

8 / X

PROSE SACRE

DI

ANTON MARIA

SALVINI

LETTORE DI LETTERE GRECHE

Nello Studio Fiorentino

E ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

AL REVERENDISSIMO PADRE



D. DOMENICO ANDREA

CAVALCANTI

CELEBRE ORATORE DEI C. R. TEATINI.



VENEZIA,

APPRESSO ANGELO PASINELLI.

In Merceria all' Insegna della Scienza

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

MDCXXXIV.

B^o 17.4.187

REVERENDISSIMO PADRE



Affabilità , la cortesia , e gentilezza somma e indicibile , colla quale V. P. Reverendissima degnossi e ricevermi , e trattarmi sino dai primi giorni , da che si fece vedere in Vinezia , m' anno fatto mettere in cuore di darvi , quando che fosse , un qualche certo ed evadente contrassegno di quell' alta stima , e venerazione , che di voi mi riempìè l' animo , da

* ij

che

che ebbi 'l pregiatissimo onore di conoscervi ; che ben lo volle mia buona ventura . Il perchè vedendo io già avvicinantesi al termine questo volume , contenente le Prose Sacre del celebre Antonmaria Salvini (conciossiachè io non abbia per ora alle mani opere di maggior mole) ho divisato doverlo a voi indirizzare , e darlo in luce con in fronte il vostro onoratissimo nome e specioso . Il solo nome di Salvini , noto oggimai , e famoso , e caro e piacevole presso non chi affetta di comparire Letterato in sembianti , ma in fatti lo è ; caro , dissi , e piacevole per la varia , e moltiplice erudizione , e dottrina , e per lo possedimento delle migliori lingue Orientali , e tra queste della Greca dolcissima lingua , nella quale versatissimo era , renderà a sufficienza iscusato il mio ardire ; e mi sono lusingato , e mi lusingo tuttavia , non dovervi potere se non piacere quell' Autore , il quale con tanta pulitezza , garbo , e galanteria ; e quel ch' è più , con tanto giudizio e fondamento tratta quell' arte , che voi con molta gloria , ed applauso universal professate . Nè vi cadesse in
pensie-

pensiero , comechè io sappia esser già passato in costume , ch' io voglia qui prendermi l'impaccio di riandare le memorie di vostra , e per sangue , e per valore chiara , e conta Famiglia , che tra le più nobili , e più segnalate dell'inclita Città di Napoli a buona equità s' annovera ; che perduta opera estimo , e a recar tedio e noja acconcissima : conciossiachè io fui , e sarò maisempre di questo parere , la vera , ed unica nobiltà essere la virtù , a null' altro servendo splendor di sangue , ornamenti antichi , ed insegne d' illustri maggiori , che a mettere in maggior vista , e a far comparire nella sua vera e reale deformità i difetti di chi è vizioso ; alla qual mia opinione mi vennero trovati alcuni versi del Satirico appieno rispondenti , li quali mi piace di quì riportare . Dice egli adunque :

*Stemmata quid faciunt ? quid prodest,
Pontice , longo
Sanguine censeri , pictos ostendere
vultus
Majorum , & stantes in curribus Emilianos ?*

Tot

Tota licet veteres exorbent undique
ceræ

Atria; nobilitas sola est atque unica
virtus.

Sotto il nome di virtù intendo io, sì le virtù che adornano l'animo a maraviglia; e di queste non ne farò parola, siccome le più tenute occulte dalla vostra modestia (ed ella sene potrebbe offender di molto) come ancora quelle, che rischiarano l'intelletto, e queste mi giova toccarle come di passaggio, e tra queste principalmente quelle, che vi costituiscono un Oratore perfetto, e per le quali siete stato giudicato meritevole, e meritevolissimo prima da voi stesso fatto vi siete d'ascendere sopra l'onorato pergamo di Santo Zaccaria, il quale, non per mio sentimento (lo che in me, siccome Viniziano sono, mi si vorrebbe ascrivere a troppa burbanza, e presunzione) ma per asserzione de i più giudiziosi Forestieri ed assennati, tra i primi d'Italia è 'l singolare, e cospicuo. E prima di tutto mi si para davanti quella vostra versatezza nelle sacre carte, ed universal cognizione delle scritture tutte, e loro giudizioso,

e mac-

e maestrevol maneggio ; la sodezza nel pensare ; la prontezza nell' inventare ; la facilità , ed agevolezza nell' esprimere il già pensato ; quella somma maestria di dilettere , e giovare insieme , lo che in uno Scrittore desidera il buon Oratio nella sua lettera a i Pisoni ; e finalmente quella dolcezza , e delicatezza di frase , nella quale andate dietro a quell' antico ornamento , e splendore della vostra Patria , lume , e decoro della vezzosa quant' altra mai Toscana favella , caro ed accetto alle Muse , il gran Jacopo Sannazaro ; a cui (se mi sia permesso il qui produrre un sentimento , che sente del poetico , anzichè no) sembra , che la Sirena Partenope abbia messo in bocca il mele più dolce , e le grazie più pure della leggiadra Italiana lingua , e soave . Del fin quì da me divisato voglio , che ne faccia piena fede Vinezia , la quale al tuono novello di vostra voce , ammirata , ed attonita , a voi rivolta tutta si vide : non altramenti che al comparire che fa in Cielo un astro di strana luce , o una 'nfolita cometa il popolo tutto col' à stupefatto rivolgesi . Ma perchè questa mia lette-

ra potrebbe uscir de' suoi termini , e declinare in Orazione , tempo è omai ch' io supplichi V. P. Reverendissima d' accettar di buon animo questo piccolo dono , che vi offero , e ve ne chiegga compattamento in tutto quel modo , che per me si puote , il migliore ; e pregandovi dal Cielo la vera , e permanente felicità , mi dia l' onore di dichiararmi a tutte pruove .

Di V. P. Reverendissima .

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servo.
Angiolo Pafinelli.

ALTEZZA REALE.

Lungo tempo è, che io andava meditando, per non morire ingrato, di rendere qualche pubblica testimonianza della mia riconoscenza verso l'A. V. R. come a mio Benefattore, e di tutta la mia Casa, alla Beneficenza, e al Reale animo Vostro devotissima. Ma non mi si presentava cosa, nè anche in minima parte corrispondente alla sublimità di un Principe di tante eccelse doti, e virtù arricchito, vere benedizioni del Cielo, quante in V. A. R. risplendono; in cui trall'altre spiccano e sagacità di mente mirabile, e multiplice cognizione di cose, e amore verso le buone Arti, dalla Reale munificenza beneficate, e protette. Temeva d'accostarmi a tanta luce colle picciole offerte del mio povero talento, quantunque affidato sulla incomparabile bontà, e clemenza di V. A. R. solita a sollevare col suo favore la mia bassezza, potessi promettermi generoso compatimento. Quando alcune Prose mie Sacre nello arri-

* *

schiar.

schiarfi di venire alla pubblica luce, addimandando Protettore, mi vidi allora in punto di adempiere quel che tanto tempo io aveva desiderato, cioè di metterle a i piedi di V. A. R. sicuro, che se sono meschine per lo lavoro, faranno alla Real Vostra mente non disgradevoli per la materia; la cui insigne Pietà, accompagnata da tutto il coro delle Virtù, chiamerebbe ora a se la mia penna, che non si vedrebbe mai sazia di commendarla, nè ampia materia le mancherebbe, se la V. R. A. con quella alta modestia, che nel sovrano grado, in cui Iddio la pose, sovraneamente riluce, facendo cose degne di lode, la lode medesima non isdegnasse, imponendo silenzio fino al dovere, e al rispetto. Col più vivo adunque del cuore, e colla più profonda venerazione, come a tutelar Nume, consacro queste mie tenui fatiche, portando nell'offerirgli ele fervorosi voti allo Altissimo, donator d'ogni bene, per la conservazione della Real Persona Vostra, che è lo stesso che dire per la salute pubblica. Mentre a V. A. R. profondissimamente inchinandomi, mi fo gloria di essere

Di V. A. R.

Umilissimo Servo, e Suddito
Anton Maria Salvini.
A' COR-

A' CORTESI LEGGITORI

ANGIOLO PASINELLO.

NON vi cadesse in pensiero , Leggitori cortesi , che io mi sia proposto di premettere quì una lunga inutile Prefazione , acconcia ad esagerare la facondia , e la dottrina del nobilissimo , e leggiadro Oratore Anton Maria Salvini (lo che veggiamo solersi far tuttodi da certuni) conciossiachè nè reputo ciò di nostro ufficio , nè si potrebbe col dire accennare in parte , non che uguagliare , od accrescere la fama , che questo pulito Scrittore si è acquistata grande , ed immortale appresso chiunque è vago , ed amante della gentile Toscana favella . Estimo bensì esser cosa non solo buona e decessuole , ma necessaria , il darvi piena notizia di quanto si è adoperato perchè questa nostra Impressione riuscisse bella , adorna , e in niuna parte mancante , e il farvi avvertiti di quello in essa vi potesse occorrere di nuovo ; ed inaspettato .

E prima di tutto vi verranno veduti segnati nel margine certi numeri denotanti le pagine dell' Edizione Fiorentina , la quale noi ci abbiamo proposta per esemplare , e la quale ognun ben sa quanto oggimai si è fatta rara , e malagevole a rinvenirsi . E il motivo , perch' io ciò facessi , si fu : poichè sendo citato molte fiate il nostro gran Salvini nel Vocabolario de' Sigg. Accademici della Crusca , come facente autorità di lingua , ed essendo allegata la soprad detta Edizione , data non ha molto tempo alla luce in Firenze , ho voluto segnar tut-

te è ciascuna pagina di quella ne i margini della Nostra; acciocchè di leggieri vi venisse fatto il rinvenire il passo citato dal Vocabolario, o qualunque altro vi venisse più piacendo; e così l'Impression nostra non fusse in questa parte manchevole, nè dalla Firentina surpassata di pregio. Dal che potete non difficilmente comprendere quanto io mi studj, nel dar alla luce nuovi libri, d'arricchirli, adornarli, e renderli a vostri studi giovevoli. Se io poi v'abbia attenuta la promessa, datavi nel primo mio manifesto, di farla vi per la bontà e squisitezza della carta, e per la vivezza de' caratteri, e per la magnificenza bella, e distinta quant'altra mai, ognuno che ben dirittomiri'l potrà, come voglia, leggermente comprendere. Per quello finalmente s'appartiene all'esatezza della correzione, vi fo fede, e v'assicuro, che s'è usata quella diligenza, ed attenzione, che per noi s'è potuta la migliore; e ci è venuto fatto, d'ammendare alcuni errori, li quali però non sono molti, nell'Edizion di Firenze, lasciati scorrere, cred'io, dalla non del tutto pronta avvedutezza de' Stampatori. Altro non ci resta, se non se augurar a questa nostra fatica il vostro benigno gradimento, umanissimi Leggitori, colla speranza del quale abbiamo raddolcito, ed alleviato della stessa il travaglio; e pregar voi a cuoprire colla vostra cortesia i difetti, ne quali per colpa dell'umana fragilità saremo più volte incorsti. Prevaletevene, e vivete felici.

L' A U T O R E

A chi Legge :

DA Virtuoso affezionato Gentiluomo Amico mio, fui richiesto di dare alla stampa questi piccoli Sermoni, o Meditazioni, o Ragionamenti devoti, a cui ho dato nome di Prose Sacre . Trovandomene avere in qualche numero da fare un Libro , volentieri condiscesi a pubblicarle , non perchè ciò valesse il pregio dell' Opera , ma per li pii soggetti , che vi si trattano ; che siccome disse il giovane Plinio , che , *Historia quoquo modo scripta delectat* ; così dagli animi devoti ogni cosa , che a divozione appartenga , comunque scritta sia , è per essere accolta . Ho goduto ancora dentro dall' animo , di mostrare in parte gli esercizi , che in questa Città inclinatissima alla pietà , e devotissima , e per antico , e per novello si praticano ; e insieme insieme peravventura stimolare altri, che cose , le quali assai più degne in simil genere si ritrovano, e che rimangono con pubblico pregiudizio sepolte,

polte , a comun pro mandin fuori . Sono stati messi tra quei Ragionamenti da me fatti , e recitati , alcuni eziandio , che per altri , secondo le occasioni , mi son venuti composti , essendo alcune di quelle persone mancate , o contentandosene esse . Vivi felice .

I N D I C E

I N D I C E

Delle cose , che si contengono in questo
Volume.

O R A Z I O N I .

I n lode di S. Benedetto. Orazione I.	pag. 1.
In lode di Santo Luca . Orazione II.	pag. 11.
Per la Conversione di S. Paolo Apostolo . Orazione III.	pag. 19.
In lode di Santa Caterina Vergine , e Martire . Orazione IV.	pag. 24.
Per la Decollazione di S. Gio: Battista . Orazione V.	pag. 40.
In lode di S. Antonio Abate . Orazione VI.	pag. 67.
Traduzione d'un Discorso di Leone Imperatore in lode di San Niccolò . Orazione VII.	pag. 73.
In lode di S. Giuseppe . Orazione VIII.	pag. 91.
In lode di Santa Verdiana . Orazione IX.	pag. 100.
In lode di S. Carlo Borromeo . Orazione X.	pag. 117.
In lode di S. Antonio Abate . Orazione XI.	pag. 123.
In lode di S. Agostino . Orazione XII.	pag. 135.
In lode di S. Niccolò Vescovo di Mira . Orazione XIII.	pag. 141.
In lode di S. Girolamo . Orazione XIV.	pag. 151.
In lode di S. Benedetto . Orazione XV.	pag. 171.
Sopra la Conversione di S. Paolo Apostolo . Orazione XVI.	pag. 181.
In lode del Conte Ugo Marchese di Toscana . Orazione XVII.	pag. 190.
Sopra il medesimo Conte . Orazione XVIII.	pag. 195.
In lode di Cosimo de' Medici il Padre della Patria . Orazione XIX.	pag. 199.
Nell' Essequie di Domenico Melani celebrate nella Compagnia di San Marco l'anno 1693. Orazione XX.	pag. 203.

SER.

SERMONI.

<i>Per la Passione di nostro Signore. Sermon 1.</i>	<i>pag. 31.</i>
<i>Nel Giovedì Santo per la Lavanda. Sermon II.</i>	<i>pag. 36.</i>
<i>Sopra il nome di Gesù. Sermon III.</i>	<i>pag. 44.</i>
<i>In lode de' Santi Cosimo, e Damiano. Sermon IV.</i>	<i>pag. 52.</i>
<i>Nel Giovedì Santo per la Lavanda. Sermon V.</i>	<i>pag. 56.</i>
<i>Sopra il Santissimo Sacramento dell' Altare. Sermon VI.</i>	<i>pag. 61.</i>
<i>Sopra l' utilità della Lezione Spirituale. Sermon VII.</i>	<i>pag. 86.</i>
<i>Per la Festività della Pentecoste. Sermon VIII.</i>	<i>pag. 97.</i>
<i>Per l' Assunzione di Maria Vergine. Sermon IX.</i>	<i>pag. 103.</i>
<i>In lode di S. Filippo Neri. Sermon X.</i>	<i>pag. 106.</i>
<i>In lode di S. Ivo. Sermon XI.</i>	<i>pag. 111.</i>
<i>Per la Natività di nostro Signore. Sermon XII.</i>	<i>pag. 113.</i>
<i>Per la Natività di Maria Vergine. Sermon XIII.</i>	<i>pag. 128.</i>
<i>Sopra il Diggiuno. Sermon XIV.</i>	<i>pag. 131.</i>
<i>In lode di S. Niccolò Vescovo di Mira. Sermon XV.</i>	<i>pag. 146.</i>
<i>Per le Reliquie de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Sermon XVI.</i>	<i>pag. 157.</i>
<i>In lode di Sant' Antonio da Padova. Sermon XVII.</i>	<i>pag. 160.</i>
<i>In lode del medesimo Santo. Sermon XVIII.</i>	<i>pag. 164.</i>
<i>Per la Passione di nostro Signore. Sermon XIX.</i>	<i>pag. 167.</i>
<i>Sopra la Nascita di nostro Signore. Sermon XX.</i>	<i>pag. 186.</i>

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbatione del P. F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato *Prose Toscane d'Anton Maria Salvini impresse in Firenze nell' anno 1715.* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo Licenza a D. Angelo Pasinello Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Dat. 20. Maggio 1733.

(Gio: Francesco Morosini Cav. Ref.

(Andrea Soranzo Proc. Ref.

(Pietro Grimani Cav. Proc. Ref.

Agostin Gadaldini Segr.

P. B. O.



PROSE SACRE

D I

ANTON MARIA
SALVINI.

♦♦♦♦♦

ORAZIONE I.

IN LODE DI S. BENEDETTO.



Oncioffiacosachè io debba in questo luogo, e dinanzi a voi ragionare, devotissimi uditori, delle lodi di quel gran Padre, che a questa a tutti venerabile, e da me sempre riverita adunanza dà il nome; se io dicessi sul bel principio del mio discorso sbigottita vacillare la mente, e quasi perdersi in un mare di virtù maravigliose e grandi; se io questo dicessi, forse che

il mio dire sarebbe al vero somigliante, e voi per buona, e per giusta la cagione d'una così fatta dubitazione e temenza approvereste. Imperciocchè, e chi con diritto occhio riguardando alla grandezza, e nobiltà del soggetto, e in se medesimo discendendo a considerare le piccole forze sue, non dispererà di poter trovare Orazione uguale a tanta altezza, alla quale aggiugnere di troppo più alto, ed elevato ingegno, ed intelletto farebbe di mestiere, che il mio non è? Ma pure non vi dirò io quel quel

Prose Sacre.

A

che

Pagin. 2.

che comunemente a loro escusazione dicono gli Oratori, cioè, che involuppati nella moltitudine, e smarriti nella varietà delle cose, non fanno a qual parte volgersi, nè da che fare loro cominciamento. Perchè io so bene, che le lodi degli uomini grandi, e santissimi, ancorchè ampie, e profonde, ed infinite sieno, per tutto ciò non in tutto a' vasti mari si assomigliano, ne' quali non v'è terra, non riva, nè luogo alcuno, che prender si possa agevolmente da i naviganti; ma quì ogni azione è quasi un porto, che facile ha l'entrata, ed aperta, e la magione bella, e sicura. Ora discorrendo io per lo novero infinito delle grandi operazioni del nostro Eroe, ed in voi altresì riguardando, pietosissimi, e religiosissimi ascoltatori, sebbene tutte raccolte alla mente ne corrono, e sì ne la sforzano, e ciascheduna piena di merito a se mi chiama, niuna nè più confacevole a voi, nè più chiara in Benedetto mi sembra, che quella, la quale più propriamente adorna, ed allumina la vita sua, e per la quale come insigne esempio, e specchio di Penitenza a tutto il Mondo Cristiano è posto innanzi, e particolarmente a voi tutti, che diligenti, e solleciti imitatori di lui siete, e da esso l'appellazione avete, e la regola de i costumi. Consideratelo dunque non dalla casa paterna uscito, non quando egli in quella età, ch'è più soggetta a i piaceri, già forte fanciullo con animo virile sprezza le lusinghe del secolo, lascia le vanità, e a Dio tutto si dona; nè quando egli nascoso già in un orrido deserto va in lagrime consumandosi, co i flagelli affliggendosi, co i digiuni macerandosi, stancando colle continue vigilie le innocenti, e tenere sue membra: che sebbene cose son queste non dirò atte a commuovere, e far prorompere in pianto chi devotamente mi ascolta; ma sufficienti a piegare a compassione qualsivoglia cuore più ostinato, e più duro; non pertanto non sono così proprie di Benedetto, che a molti uomini per santità riguardevoli, e nelle solitudini vissuti, e tralle medesime penitenze allevati non si convengano. E perciocchè egli ha con altri questa gloria comune, sì tralascio tutte quelle belle memorie, che nelle grotte di Subbiaco lasciò impresse d'afflitta, e di solitaria vita; nè voglio starvi io a raccontare per la medesima ragione le traversie, i disastri per amor di Cristo in varie maniere sofferti, le scoperte insidie, e lo spario da lui veleno apprestatogli da i miscredenti traditori, e la sua fuga: non lo stabilimento della Monastica disciplina; non l'ammenda, e la correzione de i vizj; non le santissime leggi che egli pose, e diede alla sempremai gloriosa,

O R A Z I O N E I.

3

fa, ed immortale sua Religione, di cui egli fu gran Capitano, e Maestro; non la sparfa, e rotta, e disfatta Idolatria, e i Templi, e le Immagini, e le Statue de i bugiardi Iddii incenerite, ed arse, e i profani Altari spezzati, e guasti, ed infranti colà sopra 'l Monte Cassino, il quale di tristo nido dell'empietà divenne in un subito lieto, e felice albergo di santità. Tralascio queste cose, com'io dissi, e molte altre, che in niuna maniera non farebbero da tralasciare; come la veemenza delle sue predicazioni, l'autorità nel parlare, la schiettezza de' suoi pensieri, la intelligenza dei segreti di Dio, l'acutezza nel penetrare quelli degli uomini, la scienza nel conoscere le cose presenti (come quando gli apparve il falso Totila) e nell'indovinare le future; ma nè il mio discorso in breve giro di tempo racchiuso può bastare a tanta, e sì fatta materia, e voi benissimo queste cose sapete tuttequante, e più volte da nobili, ed eloquenti Oratori contare udite le avete ad una ad una; di maniera che a me luogo non è rimasto di potervele in miglior forma o più nuovamente ridire; onde io tra tutte una ne scelgo, la quale tanto dell'altre è maggiore, quanto che in quelle agli altri superior forse, in questa, che io son per dirvi, senza alcun dubbio di se stesso vincitore si dimostra; ed a quella parte, ch'è di lui più propria, tuttol'ingegno rivolgo, ed indirizzo i vostri, e miei pensieri; mentre io vi prego, che quella lode, che come vostra risplende, cioè della sofferenza, ora che n'è il tempo, nell'intentamente ascoltarmi, serviate.

Pagin.4.

E vagliami a dire il vero, uditori; quando il nome di alcuno diritto, e giusto, e santo uomo, e per molte, e molte parti ragguardevole agli occhi nostri ne giugne; non ci rivolghiamo noi subito colla mente colà a quella magnanima, e virtuosa azione, che principalmente onora la vita di quello, nè tanto per l'appellazion sua, quanto per quel medesimo fatto, o virtù lo intendiamo? Così quando io quel dolcissimo a voi quanto altro mai, ed amabilissimo nome, cioè di Benedetto vi nomino, che in se stesso materia d'amplissime laudi chiude, e rattiene, senza che io pur una di esse v'apra, o vi dispieghi, non vi si appresentano subito all'intelletto le spine? Poichè non pare, che Benedetto senza quelle, non che nominare, ma che nè pure intendere, nè immaginare si possa. E se vogliamo ritrovare la sede della sua ammirabile Santità, dove ella sia cerchiamola, e rintracciamola. Ella è percorto tralle spine: rinvolta, e quivi incomparabilmente fiorisce. Sì, su questa nostra considerazione

Prose Sacre.

A ij

fer-

fermiamoci. Benedetto, e spine. Oh che lieto incontro! Oh che ricevimento festevole! Oh che tenero abbracciare! Delizie di Benedetto erano le spine, spine le delizie, e delle spine le delizie (se dir m'è lecito) erano Benedetto. Poichè non fresca rugiada, non salutevol pioggia, che da benigno Cielo discenda, non vago, e discorrente ruscello, non acqua chiara di limpido fonte così nutricò, ed allevò col suo innaffiare quelle spine; com' elle sparse, e bagnate del suo pregiatissimo sangue più vive, e più vigorose (credo) levaronsi per crescere al purissimo cor-
 Pagin. 5. po il dolore, ed alla innocentissima Anima di Benedetto la gioia. Oh beata, oh benedetta terra! Perchè ora non mi è dato volare a te? che io pur ti vorrei prendere, e lungo tempo tralle mie braccia stretta tenere, ed imprimendoti mille affettuosissimi baci, con tenero pianto, e dirotto lavare. Tu, da poi che fosti irrigata, e molle del sangue di Benedetto, nel tuo fino allora misero, e tristo campo non si videro più per mio avviso germogliare sterili piante, e funeste; ma lieta, e piena, e feconda dolcemente fruttificasti, e di vaghi, ed ornati fiori tutta tutta ti ricopristi. Tu, che servisti di testimonio fedele della fortezza di Benedetto, tu dimmi, quale egli si fece, quando primieramente ti vide, e quando per luogo di strana, e disusata penitenza ti elesse; come con animo forte, con volto intrepido, spogliato ignudo, corse tantosto ad abbracciarti. Oh quanto bene, acciòchè il tenero fiore di sua intera, e non tocca verginità colto, e guasto, e da violento predatore manomesso non fosse, lo custodì tralle spine, nelle quali come in un denso, e ben armato esercito questo generoso Campione di santità, e di fortezza incomparabile si mise, e si cacciò, ed a quelle stringendosi, e con elle combattendo, e perdendo se stesso vinse, e d'ogni intorno assediato, e cinto più che mai libero fu, e da quelle acerbe punture offeso, o piuttosto maravigliosamente difeso! Queste l'oziose piume, questi i morbidi guanciali, questi i delicati letti si furono, sopra i quali voltandosi, e rivoltandosi, non l'aria fresca, non gli agi, nè gli odori, nè l'altre delizie de i mondani uomini, e degli effeminati cercava; ma da per tutte le membra versava, e riversava, stracciate, e rotte, e dall'aperte vene (ahi vista pur troppo compassionevole) copiosissimi rivi di sangue. Queste erano le rose, questi gli unguenti, questi i bagni, questi i passatempi, questi i solazzi di quell'uomo grande, ed invitto. Stiasi pur chi vuole (diceva egli) qual vittima destinata al sacrificio, bella, e fresca, d'oro carica, e
 inco-

incoronata di fiori, sollazzandosi, e fralle morbidezze del senso intrattenendosi, e in una misera abbondanza di piaceri rinvolta, scorra pure a suo talento i deliziosi prati della lussuria; che io per me tal ventura non prendo, nè a un breve gioire cambiare io voglio un lungo, anzi un eterno patire; ma bensì col prezzo vile, e basso di un patire momentaneo, e transitorio guadagnar-mi per tutti i secoli, che verranno, i celestiali tesori della divina gloria. Io veggio il mio Capo, e della Chiesa, Cristo incoronato di spine, vero Re de i dolori. Dunque io, che del suo mistico Corpo una picciola particella sono, e dello spirito della Fede vivo, dietro alle delizie abbandonato, e perduto, in molto disforme, e disconvenevole guisa viverò? Cessi Iddio da me questo malvagio, e così brutto pensiero, e che io di quei miserabili sia, non faccia, e non permetta, che hanno posto in non cale, e poco meno che in tutta obblivione mandato i suoi santi Precetti. Egli fino allo svanimento (per così dire) della propria Divinità, e fino allo stesso prendere la forma di servo, si umiliò, ed annichilossi, di Cielo in Terra scendendo, ed io vorrò sedere, e posare, come Signore? E se per noi peccatori dura pena di Croce, innocente egli, sofferse, io senza alcuna maggior penitenza fare per amor suo (così nulla fino a quell'ora gli pareva aver fatto) quando altri più di offenderlo mi tenta, e mi sollecita, neghittoso starò quì forse? E che occorreva rifuggire ne i deserti, il mondo abbandonando colla persona, se col pensiero ancora in lui abito, e vivo, e da lui, e dalle sue lusinghe non mi distacco con tutto l'animo? Sento cocenti gli stimoli di malnata affezione; ed io pur bado? e a spegnerli, e a rintuzzargli non penso? Non sia mai vero, che una tal vergogna sostenga. Alle pene, a i dolori, a i patimenti si vada. E se il mio Dio ebbe la fronte penetrata, e trafitta da spine acutissime, e pungentissime, che le sacrosante Tempie attorniarono, e tutto il viso a modo di fiume corrente di sangue inondavano, mi giova altresì in certo modo, per simiglianza di quelle, intrecciare più corone, ed avvolgerle ad ogni parte del corpo mio, che è sì alla ragione disubbidiente, e rubello, ruinando, e abbandonandomi sopra questo aspro, ed orrido spineto, e pungente. Grate mi faranno queste punture, se per queste l'anima mia niuna ferita di mortal colpa riceverà. Così dunque coraggiosamente egli fece; e quella malnata semenza del profano amore, che dolcemente da prima entrando, poscia in continui rammarichi, e rimordimenti ne punge, e passa l'anima, non

Prose Sacre.

A ii}

volle

volle egli, che dentro di se si apprendesse, e fondasse le sue radici, ma l'assogò colle spine, e le prime faville della carnale concupiscenza, che sorgere, ed aumentare si volevano, quasi piccol fuoco con un maggiore incendio ricoperse, ed estinse. E se degli antichi si legge, che non contenti di mettersi in capo solamente le corone di fiori, anche al collo, e al petto le usarono; e questi niuna parte del corpo lasciò intatta da corone, molto più dure, e molto più aspre, che quelle non erano: con tanta maggior gloria, quanto più facile cosa è il ritrovare nuovi incendimenti della lussuria, che nuove forme di penitenza. Prendi conforto dunque, o Benedetto, prendi, che più non hai da temere. Tu qual giglio puro, ed intatto, di siepe fortissima, come di saldissimo muro, se' cinto, ed intorniato. Cadde il superbo spirito dell' infidiatore nemico, e più non ha ardimento, non dico di oltraggiarti, ma nè pure di appressarti, e già tutto svergognato, e schernito, colla faccia carica di confusione, e d' orror tinta, e di morte, maggiori leva le strida, a i pianti eterni senza alcuno indugio, e senza alcun guadagno ritornando, te nella tua costanza lasciando. Tale, e così gran frutto si cava dallo amore di penitenza, e dall' esercitarsi in quella, che le passioni di salvatiche, e fiere divengono mansuete, e dome, ed all' imperio della ragione si acquietano, e quella osservano, ed a quella si stanno, e quella obbediscono; la quale allora gode una salda, e perfetta felicità, quando in questa medesima vita, dalla schiavitù del corpo sciolta, e libera, a lui comanda, e sopraffà, e a modo di vil servo lo tratta, e lo assigge, e lo percuote, per renderselo viepiù soggetto, ed ubbidiente. Così è; questo corpo nostro mortale nimico, troppo è egli congiunto, e dimestica con esso l' anima nostra. Se egli in forze cresce, ed in potenza, aimè, la parte di noi più eccelsa, e più nobile di vigore scema, e s' inievolisce, e rimane vergognosa preda di quel nemico, che ella potendo di leggierei assigliere, e domare, e levargli generosamente incontro, nol fece, ma lusingandolo, ed accarezzandolo, e rendutolo viepiù orgoglioso, e superbo, gl' impetuosi assalti di lui non vale a sostenere, che troppo inconsideratamente ha di forze contra se stessa fornito. Che però Paolo Apostolo (il quale per Dio patì fame, e sete, e freddo, e nudità) andava dicendo di se medesimo: io castigo il corpo mio, e riducolo nella servitù dello spirito. La virtù della penitenza ella è di tutte l'altre virtù sommo adornamento, e bellezza, e singolare finimento, e perfezione, e
dalla

Pagin. 8.

dalla sua nobile compagnia mai disgiunte non vanno, e come a sua signora; e maestra dietro le tengono: per penitenza sempre intendendo ogni punizione, o grave, o leggiera, che nel corpo si faccia. Nè solamente quella, che dirizzata è all' animo infermo curare, ma anche quella, che si ordina per guardia, ed a preservazione, nella quale non si cura, nè si sana la mala, ma la buona disposizione si custodisce, e mantiene. Le pene costituiscono le Leggi a chi avesse offeso in qualche parte, o peccato, e la pubblica pace, e il comun bene diminuito; e solo quegli, che reo fatto è di già commesso malefizìo, viene condannato; ma la carità, che è legge; e regola a se medesima, fuori d'ogni uso, e d'ogni legge umana, nè anche agl'innocenti perdona, e per via di salutifera penitenza, non solamente il male già incorso; ma anche quello, che incorso non è, nè mai non farà per incorrersi, castiga; la quale carità, ed ardenza di amore; e di dilezione verso Iddio manifestamente appare, quando Benedetto una sì fatta sorta di castigo andò con sì sottile argomento investigando, e spregiando sì fattamente la carne sua. Talchè questa (per mio credere) fu la principale cagione, per la quale i Demonj poi per nome, e per beffa Maladetto ne lo chiamassero, e Iddio operante in lui maraviglie senza fine; e sopra l'umana capacità, per veramente Benedetto lo confermasse. Quivi chiaro, ed aperto si vede quanto egli sentisse sprezzatamente di se medesimo, e come in così vile riputazione avendosi in se veramente dispetto, e basso, ma caro, e grande, e prezioso a Dio fosse. Non iscorgete ancor quivi l' conoscimento della umana fragilità, la tema di perderfi, la confidenza in Dio, l'intrepidezza, la fortezza, la magnanimità, e che se io? Maraviglia dunque non è, se tanta fosse la vemenza delle sue predicationi, come quando tutto il popolo d'intorno al Monte Cassino dal culto de i falsi Dei alla Cristiana Fede convertì: tanta l'autorità, e la schiettezza nel parlare de' suoi pensieri, come quando quel crudo Re barbaro dinanzi a lui prostrato ammonì del suo dovere: tanta la scienza nel conoscere le cose presenti, come quando gli apparve il falso Totila; e nell'indovinar le future, come quando al vero Totila predisse gli anni del suo regnare, e il tempo della sua morte: tanta la intelligenza de i segreti di Dio, e tanta l'acutezza nel penetrare quegli degli uomini. Perlochè cedano tutte l'altre azioni, e a questa luogo facendo, contentinsi, che io di loro particolar menzione non faccia, perchè nè il tempo, nè la lena di qualsivoglia benchè.

A i i i j fa-

Pag. 10.

facondo Oratore, basterebbe a dirne la menoma parte; e se io di dirle a principio proposto avessi, e poi gran parte della lor bellezza taciuto, fare questo io non poteva senza offensione, e senza rammarico; e questo sol fatto è bastante a tener occupata la maraviglia, e di quindi comprendere si puote agevolmente tutto quel che egli fece, e volle, e poté fare, e che io non vaglio in niun modo a raccontarvi. Questo fu il principio, questa la base, sopra la quale fondò, ed innalzò il grande edificio delle magnanime, e sante, e virtuose opere sue. Se egli non avesse in primà con grande animo resistito alla fiamma d'impuro affetto, come avrebbe egli potuto mai intraprendere tante fatiche, e dare esempio di bene, e cristianamente vivere agli uomini, e quasi nuovo Ercole liberatore d'un mondo purgarlo dalla schiavitù de i peccati, e da i furti, e dalle insidie degl' infernali nimici liberarlo? Da alcuno degli antichi filosofi fu detto, quello da loro immaginato sapiente, benchè nell' acceso Toro di Falari rinchiuso si ritrovasse, ardendo miseramente, e mugghiando; essere per tenersi nondimeno in quel tormento medesimo beato. Sogno, e favola; e vanto fu questo di stolto, e di chi mai simil cosa provato non aveva; ma ciò che a caso, e a dilettazone (siccome io credo) oziolo profferì; e negli orti suoi forse sedente un filosofo, lo conferma di fatto; e di verità, e solamente non grida col sangue sparso nelle spine, vero sapiente, perchè nel duolo beato, un Benedetto. Imperciocchè, miratelo, vi prego, colla faccia lieta, con gli occhi sereni nel Cielo riguardante, trall' arsura delle punture ricriarsi colla considerazione del Paradiso. Talchè di lui potreste dire quel che da tale fu della penitenza scritto; che delle ferite invigorisce, del danno cresce, e delle infermità rinforza. Versava egli sì da per tutte le parti il sangue, e quel rigoroso, ed aspro governo, ch'egli faceva del suo corpo, a lui era (quel che maraviglioso è) pieno d'una soave giocondità. E di quello strazio così fiero, e così crudele, e di quella così orrida vista e sanguinosa, che a pietà mosso avrebbe i più barbari uomini, e i più disumanati, agli occhi di Benedetto, qualora a se gli rivolgeva, renduto vago del suo tormento, nulla gioia più gradita, e più cara ritrovare si poteva. Lo qual tormento, e dolore (perciocchè egli sopra tutte le cose lo amava) ancorchè di fuori tutto quanto ne lo stringesse fortissimamente, risospinto però dalla interna letizia dell'animo, non accostavasi per niun modo al cuore di quello, che non mica fra i pomi, e fralle rose

Pag. 11.

se ardentemente bramate per suo refrigerio dalla Sposa innamorata de i Sacri Cantici; ma su per le Spine, come se fiorite rose state fossero, e fra mille punture per lo medesimo celestiale amore languiva. E se i Romani formavano di spine quelle facelle, che eran' usi d'accendere nelle loro feste nuziali; Benedetto (per così dire) ardendo illeso in quel rovo per miracolo di carità, e sperando anche quivi trovare Iddio, che tralle fiamme, e tralle spine nascoso si sè conoscere già sull' Orebbo al gran Legislatore degli Ebrei, con tutto lo spirito si unì, e tutta la carne sua consagrò alla sua dolce sposa la Penitenza. Ricordandosi nell' animo suo, e fiso tenendo, che chi semina in pianto, ricoglierà in letizia, perchè quelle felici anime, che il corpo a se medesime soggettarono, ed affissoslo, e gastigarono, unite poi alla gioja di Paradiso, ritroveranno sì, e con loro infinito giubbilo conosceranno, che quei, che piccola stagione in terra si affaticaron penando, eternamente godono in Cielo; E se quì provano l'amarezza, e la pena, e l'angoscia, e lo sconforto, quivi hanno la dolcezza, la contentezza, la sicurezza del premio; e che Iddio a coloro, che bene, e fedelmente adoperarono nel suo servizio, non oro, e non argento promette, e non temporali beni, e non mondani piaceri dispensa (che tosto passano, e sul fiorir vengon meno) ma delle passate piccole brevi fatiche colla possessione d'una immensa, ed infinita gloria abbondantemente ne ristora, e ne consola. Chi dunque non cambierà colla pena il gioire, e colla pena, che passa, un gioire permanente, anzi eterno? Sebbene, quanto è giocondo, quanto soave lo stesso patir per Dio, quando in mezzo alle maggiori sconsolazioni il riposo, e la consolazione si trova! E col dolce di sicura speranza, che Iddio a piena mano negli animi nostri mesce, e trasfonde, si condisce ogni amaro di patimento. Non ci resta dunque ragione alcuna, perchè alla penitenza con tutto lo spirito non intendiamo, ed in lei non ispendiamo le nostre forze tutte. Che se Benedetto, che fino dagli anni più teneri, in continua afflizione, e fatica menò sua vita, assalito dal comune nostro avversario, temendo quasi l' Anima sua non si rendesse per vinta, trova nuove macchine, e nuove armi per romperlo, per abatterlo, per isconfiggerlo, e cacciandoselo via dinanzi si studia con ogni ingegno, ed a tutto potere di vergognosamente metterlo in fuga; Che faranno coloro, che sempre nelle delizie, e negli agj, e delicatamente vivuti, ed ancor vivendo, non giustarono mai di penitenza, nè che cosa ella sia si possono porre

A iiiij in

Pag. 12.

in pensiero? nè quanto dolce, nè quanto lauta (per così dire) nè quanto facile a portare riesca a chi santamente la usa, provarono, intantochè nè pur la vogliono sentire nominare, o ricordare; ma sì la schifano, e sì l'abborrono, e quella medesima stima, e quella medesima guardia ne fanno, che delle cose sommaramente dure, gravi, ed importabili far si suole? Che confusione, e che vergogna è mai questa? Benedetto ad una semplice prova, e ad un semplice inganno, che ordiva contro di lui il Demonio, si gitta, e si dà in braccio alla penitenza; versa quasi tutto il suo sangue, non per curare alcuna grave colpa passata (che niuna per certo egli ne aveva) ma per riguardarsi in futuro: e noi con tutti i gusti, con tutti i contenti, diventando grande il nemico, non per sua virtù, ma per nostro difetto, non per sua forza, ma per nostra debolezza, pensiamo agevole cosa essere il superarlo, e della sua potenza ci ramarichiamo, quando noi d'effeminatezza, e di pigrizia accusare piuttosto dovremmo? Ma che dico? Voi, che più degli altri v'incamminate presso al segno di santa, e religiosa mortificazione, non vi ritirate nò, seguite bensì fortemente vostro onorato cammino, mentre il Cielo vi scorge, e Benedetto dal medesimo Cielo vi si fa innanzi non più come egli fu carico di piaghe, e di ferite; e da pertutto coperto di sangue; ma risplendente nella sua gloria, e vestito di lume immortale, vi dice, che speditamente a lui tutti i vostri pensieri indirizzate, e con dolce legame dicarità concesso lui, cioè col vostro Padre, vi stringhiate. Ma per arrivare a perfettamente goderlo nel luogo di chiarissima luce, e di eterna tranquillità vi convien passar per le spine. Nè vi crediate, che tali cose io mi dica, o detto abbia, perchè pensi a voi, ed a questo tempo far di bisogno. Tolga Iddio dalla mia mente un cotal sinistro, e falso concetto, e dalla vita vostra disforme. Perocchè non i lenti corridori, ma quei che volano, ed ultravanno, e gli altri trapassano, sì colle voci si sogliono incitare al corso, e confortare. Benedetti dunque, e beati, e felici voi tutti; siccome fino a quest'ora dati vi siete ad esser tali quale Benedetto si fu, e quali esso vorrebbe, amando, ed abbracciando sopra tutte le cose, la Penitenza, così costantemente in avvenire, li gloriosi esempi delle sue eccelle virtù, che in quella si contengono, e da quella maravigliosamente dipendono; per quanto sia in voi seguitere.

Pag. 13.

IN LODE DI SANTO LUCA.

O R A Z I O N E II.

DOlce insieme , e forte vincolo , perchè massimamente onesto , e naturale , si è quello dell' amore della patria . Questo in tal maniera ha fondate sue radici nelle menti degli uomini , che per forza niuna mai non si puote divegliere . Nasce con noi , cresce con noi , sempre è con noi , della vita , e delle azioni nostre compagno fedelissimo . Ed io malagevolmente mi so a credere , poterfi al mondo trovare uomo , quantunque barbaro di favella , strano di legge , di costumi diverso , e di mente iniqua , e distorta , che non porti nell' animo , ancorachè lievemente impresso , questo buon sentimento , della carità voglio dire , e della divozione verso della patria sua , la quale ciascuno in particolare , e con gli altri , tenuto è Pag. 14. ad accarezzare per ogni modo , amare , onorare , difendere . Che se in tale uomo , e sì fatto , a sorta io mi avvenissi , arditamente certo il suo peccato gli rinfaccerei , e brevemente gli direi , questo essere uno spogliarsi di umanitate , un rinunziare alle leggi della natura . Ma se a ciò , che ho detto finora , e che pare , ed è verissimo , questo che io sono per dire ragionevolmente conseguita , cioè , che chi ama la patria è costretto dalla medesima natural forza d' amare le bellezze , e gli ornamenti di quella cari , e in pregio avere ; chi mi negherà chiunque è nato , ed in questa fioritissima patria allevato , all' amore della medesima non recare , per dir così , fino dalle fasce congiunta una affezione specialissima verso le nobilissime Arti del nome del Disegno generalmente chiamate , e dallo ingegno , e dalla industria de i nostri uomini per lo spazio di quattrocento anni e più laudevolicamente esercitate , e le quali fecero sì , che la Città nostra (tacciano gl' invidiosi , se con qualche baldanza lo dico) di comune consentimento d' ognuno bella sopra tutte le belle per nome , e per eccellenza vien detta , e intesa per tale , e riputata , quale ella è . Sono altre bensì pregiate a maraviglia , e adorne ; ma in quale Città le Arti ingegnose rinacquero , in quale fiorirono , e la Pittura specialmente ? Donde la bella maniera uscì , e per tutto il mondo si diffuse ? Chi furono , e donde i primi Maestri , che la ritrovarono , che la insegnarono ? Talchè quel oramai luogo alcuno non vi ha , non Piazza , non Contrada , non Palaz-

Palazzo, non Tempio, dove a più d'un segno non apparisca in compagnia della magnificenza, e della religione de i maggiori, la eccellenza nell' Arti, e la industria di quei buoni artefici Fiorentini, i quali spenti già è gran tempo, e i loro corpi inceneriti, vivono ora nella memoria di noi presenti, e in quella de i posteri viveranno, siccome io credo, immortali. Ed io confesso, che quando mi si para d'avanti una delle tavole egregie, e felicemente, e maestrevolmente condotte d'un qualche nostro valente uomo, o sia antico, o moderno, comechè io di quelle alcuno esquisito sapore sentire non possa per iscienza, di guardare, e riguardare mai sazie non se ne vedrebbero le luci mie, ed o quanto mi diletto nella memoria di coloro, che sì bei parti all' eternità produssero, e che al pari della terra, in cui venimmo alla luce, impossibile cosa è, che di tutto il cuor mio non riverisca, e non ami ! Di questo medesimo affetto, e per questo conto medesimo sentomi obbligato confesso voi, e con tutta la vostra onoratissima Compagnia, o Accademici del Disegno, il quale affetto è cagione, che non tanto la presenza vostra, e di chiunque mi ascolta, mi atterrisce, quanto m' infiamma l' autorità, e m' inanima questo di a ragionare delle lodi del gentilissimo vostro Evangelista San Luca. Il che io fo tanto più volentieri, quanto perchè e da persona mi fu tra voi illusterrima, e a cui doveva ubbidire, tal carico dato, e voi veggio all' ascoltarmi intentissimi, sicuro che questo mio discorso, qualunque egli si sia per essere, non senza una tacita lode di essa Pittura, che in voi amo eotanto, riuscirà, se quali furono la vita, e le azioni del Santo Pittore intenderete. E primieramente, quando io confidero il sublime, ed elevato ingegno di Luca, e di più professioni, e di più scienze capace, non posso non lodare grandemente, e la divina provvidenza benedire, che tale formollo, quale bastante era ad esser grande, e segnalato esempio a tutti quegli, che vennero appresso, e che sono ora, e che nelle future età nasceranno, di perfezione somma. Perchè egli non si contentò di sapere solamente per essere riputato, e per la fama di savio presso degli uomini guadagnare; non investigò i più alti segreti di natura da non diritta ragione, o da vana curiosità mosso, e a un certo spasso dell' animo, o vogliam dire oziosa contemplazione; ma la sua profonda dottrina mise ad esecuzione, ma distese le salutevoli sue mani a beneficio de i prossimi, tutto giorno faticando, e una copiosa abbondanza di favori, e di grazie in questa parte, e in quella diffondendo.

Con-

Conciosiacciò che perfettissimo filosofo divenuto , e le cagioni de i mali diligentissimamente osservato avendo , e i rimedj loro con velocità appreso , e con prontezza mirabile ; non pensò più doverli indugiare il frutto , che della cognizione delle cose si trae , che è di volgerla , e di indirizzarla all'azione ; nella quale si avanzò cotanto per lo lungo uso , e per la esercitazione continova , che a lui gl'infermi del corpo , come se egli la sanità medesima stata fosse , rifuggivano , ed esso a tutti ugualmente con incredibile ardore di carità sovveniva . Ma udite come con dolce maniera , e soavemente lui convertì , e si acquistò la divina sapienza , che ab eterno già si aveva eletto per suo . Si servì ella di questa sollicitudine , e dello stesso amore , che egli poneva nel ricercare le cose , e nel saperle grandissimo . Pungente stimolo gli fu al cuore la fama di Cristo già per tutto il Mondo sparla , e diffusa , come di unico discacciato de i mali , onde desideroso di conoscere co' propri occhi una tanta virtù , avidamente trasse colà , dove vedendo l'Autore di nostra salute , qualunque infermo a lui veniva con fede , risanare , e sotto umana forma divine cose fare , chi era venuto forse a imparare modi da risanare i corpi altrui , sanò l'anima propria ; poichè di così gran Maestro divenne e seguace , e discepolo . Né restò Medico delle corporali infirmità solamente , ma tanti , e tali doni egli ebbe sopra natura , che intorno alla curazione dell'Anime non meno , che in quella de i corpi si maneggiò , e felicemente sì , che basta dire , tuttociò che voleva , col forte braccio di Dio agevolissimamente operava . Tutto l'uomo adunque (o meraviglia !) prese in se a curare il nostro gran Santo , e nella parte dentro , cioè nell'anima , e al di fuori , cioè nel corpo . Ma per quanto si argomentino i Medici , acciocchè s'ingeneri negli uomini , o si guardi , o si ricoveri la sanità , questa fragile spoglia mortale che ci circonda sia ha una volta da noi a guisa di vestimento , che utile non sia più , nè buono , a diporre , e questa vita , che è sì breve , e sì sfuggevole , che non resta mai pur un punto di correre precipitosamente alla morte , ad un ora fermasi , e manca . Che però grande carità di Luca , e opera laudevole molto era quella , del curare , com'ei faceva , i corpi infermi , perchè in ciò fare non si discostò egli dalle vestigia del suo Maestro , ed anche usava a prò degli uomini quel sapere , che per le fatiche , e per gli studj si trovava avere acquistato . Ma questo che è altro mai , che giugnere pochi dì a un vivere che finisce ? Più , più certo senza compar-

Pag. 16.

Pag. 17.

parazione alcuna si è donare una vita, che mai non ha termine, levare dalle ingorde fauci del Demonio le povere anime de i peccatori, dalle piaghe del peccato mortale rilevarle, pulirle, mondarle, e della divina grazia abbellirle. La voce sua nelle continue prediche adoperando, infiniti popoli, che l'ascoltarono, nella strada della eterna salute ridusse, dove nel medicare non poteva, salvo che a quei particolari uomini, che alla sua cura commessi erano, e raccomandati, recare giovamento. E chi mai mosso non avrebbe quello zelo, quella efficacia, quella autorità d'uomo santissimo, quella eloquenza, che non in superfluità di parole andava lussurieggiando, come poco fruttifero albero nella moltitudine delle foglie perde il vigore di suo alimento, ma semplicemente procedendo, mostrava altrui la verità, e solamente ne parlavano le operazioni, e i fatti suoi medesimi. I quali se fossero stati da altri colla stessa diligenza raccolti, con cui egli scrisse quei di S. Paolo, del quale fu strettissimo amico, e compagno, e di San Pietro, e degli altri Apostoli similmente, molte, e molte cose contar vi potrei ora, e tutte di memoria degne, che nel lungo corso dell'età sua, la quale fino all'ottantaquattresimo anno pervenne, credibile è, che da lui si facessero, le quali, o non così agevolmente si possono rinvenire, ovvero stanno allo scuro nella dimenticanza sepolte. O tre, e quattro volte benavventurata Antiochia! tu certo con più ragione, che non fece già negli antichi tempi del suo Ercole Tebe, o di Giove Creta bugiarda, delle fasce ti puoi, e della culla del bambino Luca gloriare, che poi divenne quel discacciatore delle vecchie superstizioni, quel difenditore, e della vera religione maestro, quell'uomo in somma liberatore della sua Grecia dalla schiavitù miserabile del peccato; La quale affinché la novella legge intendesse, per ordine, e comandamento di San Pietro, o pure in compagnia di San Paolo, a ciò confortandolo egli, nella Greca favella, nella quale esso era dottissimo, compose l'adorato Libro del Vangelo, avendo S. Matteo agli Ebrei, S. Marco, come si dice, a i Latini, ciascheduno dato a leggere il suo. Né solo questo, ma i fatti memorabili degli Apostoli scrisse, all'ottimo suo Teofilo indirizzandoli, da se compilati mirabilmente, ne i quali si porta da vero Istoric, come questo medesimo nome suona, conciossiachè non le cose ascoltate riferisce, ma le da lui vedute racconta, e largamente; quelle altre, a cui non era presente stato, passando sotto silenzio, o in brevi parole accogliendole, ed universali. E siccome Apelle Pittore, come

come sapete, nella antica Grecia famosissimo, pochissimi colori giugnendo insieme, e accordando, faceva tavole graziosissime, nelle quali davasi a vedere in tutte le parti ammirabile, e fiorire vi faceva, per così dire, nell'abito suo schietto la venustà; così egli non varietà di colori rettorici, nè di lumi adoperando gran fatto, ma scrivendo d'una maniera semplice, naturale, e gentile, quanto manco ornata ad arte, tanto più bella fa comparire la verità nel suo campo. E per confermare colla voce, e coll'esempio l'Evangelio, che nelle parti dell'Acaja, e della Beozia scritto aveva, siccome i fatti degli Apostoli in Roma, lasciato quivi San Paolo, tornò in Grecia, nella quale molti, e molte dalle caligini della gentilità al lume della Fede convertì. Predicò nella Dalmazia primieramente, e nella Gallia, e nella Macedonia, e nell'India, e l'Oriente scorse, e la Libia. Mai non si stancava, sempre operava, e a lui riposo era nuova fatica. Dopo tanti disastrosi viaggi, e dopo di avere tanto spazio di mondo non più segnato col piede, che colla gloria, avendo tante nazioni colla divina parola vinte, e foggiate a Cristo, fermatosi in Tebe, quivi il Pastorale Offizio sostenne, e molti ordinò a Vescovo, e Sacerdote; e questo giorno medesimo nella ultima sua vecchiezza in Efeso riposò nel Signore; sebbene non mancano Storici Greci, che dicono, per difetto di croce lavorata, essere egli stato sopra un verdeggianti ulivo crocifisso, e si ritrovano di quegli, fra i quali il sacro Poeta Prudenzio, che l'annoverano francamente tra i Martiri, e San Giorolamo il pregio di conservata castità gli attribuisce. E che egli d'alcuna carnale sozzura bruttato non fosse, e la purità sua conservata si avesse, prova se ne adduce manifestissima, perchè egli non avrebbe colla Vergine nostra Donna, e col purissimo Giovanni Evangelista conversato, ned ella per suo fedele, e familiare, caro tenutolo, se in lui questa bella gioja non risplendesse, e questa virtù propria di quell'angelica, e in terra celeste conversazione. Che perciò maraviglia non è, se per la spirituale amicitia, che fra lui passava, e la Vergine, la volle egli ritrarre, come si dice, di naturale, che per certo somigliantissima a quella dovette essere, che di Cielo discesa, e per mano degli Angioli fatta, poco lungi da questo luogo, anzi dentro queste sagrate mura coperta, si adora, e disvelasi alcuna volta non senza un venerando orrore di chiunque del concorso popolo, e a lei da tutte le parti mercè gridante, la mira. Questa immagine di Maria, e quella anche del Salvatore mostrava egli alla gente,

Pag. 19.

Pag. 20.

te, acciocchè i cuori indurati, cui non piegava il valore di sua predicazione, la forza della Pittura movesse; poichè dalle visibili cose argomento si prende delle invisibili, e più fa forza nell'animo cosa che dagli occhi entra, che ciò che per gli orecchi si prende. Tale, e tanta era la mansuetudine, e la umiltà, la grazia, la maestà, e l'aria dolce, e divina di quelle immagini, che intenerivano, e scioglievano in lagrime di salutare compunzione chiunque fiso le rimirava. Empio veramente, ed esecrando pensiero fu quello di certi, uomini non già, che di tal nome degni non sono, ma fiere rabbiose, e la religione, e l'empietà, i quali nemici di Dio, non potendo esso Dio per forza vincere, o con inganni avere, perchè esente da i pericoli a tutte le cose è sopra, franco, e sicuro di sua grandezza, e che fecero mai? Si avventarono contra le sacre immagini colle loro lingue, e mani scellerate, e sacrileghe, e la religione, e 'l culto di esse, quanto fu in loro, del mondo via ne levarono, dal combattere delle quali che egli fecero, Iconomachi vennero chiamati, cioè delle immagini combattitori; laonde stiansi pur giù nell'inferno coll'odioso, e a tutti i buoni spiacevole nome vituperosamente segnati, che il nostro Santo fu il primiero autore di venerare nella Chiesa le immagini di Dio, e de' suoi Santi, avendo non solo il Salvatore, e la Vergine, come s'è detto, ma ancora San Pietro ritratto, e San Paolo, con ammirabile magistero, col qual fatto insegnò a i dipintori Cristiani ritrarre, e dipignere, non laide, e non disoneste femmine di mondo, non figure in atti disdicevoli (grande abuso invero, e da non tollerare giammai) ma Cittadini di Paradiso, ma uomini per santità reverendi, ma purissime Vergini, ma invittissimi Martiri. E qui, difficilmente mi astengo, per dirvi il vero, graziosissimi ascoltatori, e ammonito dal luogo, ove tante belle, e artificiose tavole con istupore, e con dilettaazione si vagheggiano, e tirato dalla dolcezza di quello affetto, che a principio vi dissi, mi astengo, dico, difficilmente, dallo entrare nelle lodi della Pittura, e della Pittura cristiana, e devota, e mostrare, che delle tre principali arti sorelle, che per padre riconoscono il Disegno, ella, per così dire, è la maggiore, e la più veneranda, e di non averne fino a qui distesamente parlato in certo modo mi pento: che se alla misura di quel concetto, col quale altri ama le cose belle, e le grandi ammira, corrispondesse altrettanto di lena, e di vemenza nel dire, che sufficiente fosse a degnamente illustrarle, io certamente dato vantomi avrei, se discor-
rere

Pag. 21.

rere voluto avessi per così ampla materia , di vincere in faccenda qualsivoglia benchè eccellente Oratore , siccome nel fare degna stima , e nell' amare questa nobile professione , cedo a niuno . Ma perchè non porsti mai la mano al pennello , non ho voluto imitare in ciò la temerità di quello antico filosofo , il quale alla presenza di Annibale prudentissimo , e valorosissimo Capitano , messosi di proposito a ragionare sopra le buone regole della milizia , diede con sua notabile vergogna a vedere , quanto è debole quel discorso , che 'l fondamento delle cose dalla operazione non ha ; che perciò ridicano altri per me , e a minuto raccontino le diverse maniere , e tutte belle di Andrea , di Raffaello , di Tiziano , di Michelagnolo , e degli artefici più onorati , e più illustri ; copiosamente parlino di quel che nelle opere loro appare di grande , e di maraviglioso ; e i loro alti concetti , e le riposte finezze dell' arte vi rappresentino coloro , che in ciò fare si assottigliano , e non solamente Maestri sono in dottrina perfetti , ma perchè in questo studio gran parte de' suoi di consumarono , e sicurezza di pratica , e bontà , e saldezza di giudizio acquistaron , chiamare si debbono della pittura possessori , perciocchè tali essere li veggiamo , eccellentissimi . Perchè io non posso in questo mare ingolfarmi senza pericolo , e oltrechè ciò mio proponimento non è , non potrei mai tanto dire col mio dire , che eglino molto più , anzi il tutto , e 'l meglio non possano vedere , e colle forze dello ingegno ravvisare sottilissimamente . A me basta solamente considerare , e dire , che alla Pittura non poteva venir mai altezza di gloria maggiore , nè i Professori di quella , un più splendido vanto ottenere di quel che si sia , il poter numerare fra i suoi uno Evangelista , un Predicatore , un Discepolo di Cristo , un Compagno di Apostoli , un divoto , un domestico di Maria , dotto , savio , casto , un sacro Pastore di popoli , e se volete anche un Martire . Va pur dunque , o felice Accademia del Disegno , lieta , e superba del tuo giudizio , e bella , e onorata riputatene , che ragione lo domanda , poichè 'l savio accorgimento fu il tuo , e da non mai abbastanza lodare , che Luca Santissimo in tuo Protettore eleggesti . Egli d' alto Cielo con benigno occhio ti mira , e gode nel vedere tutto di forgere alla luce del mondo gentili spiriti , e peregrini ingegni , che nel tuo seno allevati bramano d'eterna gloria a se medesimi procacciare colle fatiche , e co' sudori , e te studianti nell' antica riputazione , e della patria nostra mantenere .

Prose Sacre .

B

Ri-

Fig. 22.

Rivolgonfi per la mente le Storie , che benissimo fanno , e quivi veggiono quanta sia la dignità di questa arte da tutti gli uomini apprezzatissima , e da Signori , e Re grandissimi , e da tutte le nazioni non tanto civili , e polite di umanità , quanto rozze , e barbare ; fanno quanto ella è dalli Scrittori nobili celebrata , i quali tanto più alti sono , e sovrani , quanto il lor discorso a bella dipintura si rassomiglia ; e sovente giova loro mescolare ne' suoi scritti , per fargli , credo , più appariscenti , e più vaghi , comparazioni , e somiglianze della Pittura leggiadre , e cose tratte talora di mezzo all' arte più fina . Ricordansi di quel nostro antico , il quale comechè l'essere chiamato dalla gente per maestro rifiutasse , fu però sempre di tal nome dignissimo , perchè col suo grido la fama oscurò di colui , che si credette tenere lo campo nella pittura ; al quale molto dee la posterità per avere egli la spenta arte risuscitata , e dalle tenebre tratta della ignoranza di quel misero tempo , nel quale , o bella Italia , non riconoscevi in te più l'antica bellezza , oppressata già dalle armi de' Barbari , d'ogni tuo bene , e di tutte le belle usanze distruggitori : così era il regale aspetto tuo , o di tante Provincie Donna , strano divenuto ; a quel ch' egli era , e difforme . La lunga serie poscia di quegli , che da quel primo discesi le ingegnose arti coltivavano , è sempre loro dinanzi agli occhi della mente spiegata : la gloria , e il nome di quegli risuona loro al cuore , e la virtù , e 'l valore di tanti , cui le grandi opere levano al Cielo , come già Temistocle i trofei di Milziade , non li lasciano riposare . Considerano finalmente , come la loro Accademia , e Compagnia fu da prudentissimi fondatori sapientissimamente istituita , ed è sempre stata dal Real favore de' grandissimi Principi nostri , retta , e governata , e rallegranfi nel vederla sotto il Patrocinio di Luca sempre fiorire ; egli è , o Signori Accademici , il vostro maestro , la vostra guida , e il vostro autore . Perchè seguite pur francamente vostro alto intendimento , che grande sarà il pregio , e l'onor vostro , che qui dagli uomini riceverete , e largo altresì nel Cielo il guiderdone , che Iddio ottimo grandissimo per le pietose fatiche , ed onorate imprese , vi donerà . Questo vi promette Luca , di questo vi assicura Luca , il quale parmi a voi ora in ultimo , che in cotale guisa ragioni . Se una picciola ombra , ed apparenza di gloria , cotanto lusinga i gentili animi vostri , e a far cose grandi gli infiamma , e gli stimola , quanto più commuo-

vere

Fig. 23.

O R A Z I O N E II.

19

vere gli dee quella, ed accenderli, che è foda, e vera gloria, e nella vera felicità consiste, e nella vera beatitudine, la quale indarno altri fralle tenebre del basso mondo, e nelle miserie, e nelle spiacevolezze terrene si avvisa di ritrovare. Se voi adunque me, perciocchè fui di vostra schiera, onorate, e per vostro Protettore con solenne pompa riconoscete, imitatene anche i costumi; la Pittura sacra, e modesta come vera, e legittima figliuola mia vi raccomando. Le opere mancano, e mancano le pitture col tempo; ma ciocchè in questa vita per l'altra si fabbrica, e si adopera, basta in eterno.

PER LA CONVERSIONE DI S. PAOLO APOSTOLO.

Pag. 24

O R A Z I O N E III.

FElice veramente, e per ogni parte festosa, e chiara mi si fa innanzi questa notte solenne, divotissimi Ascoltanti, nella quale vien rallegrata la mia memoria dalla mai sempre gloriosa ricordanza di quei buoni fratelli, primi autori, e Padri di questo divoto luogo, e venerabile, il quale essi, perchè in virtù crescesse, ed in gloria, sotto la protezione di Paolo convertito, bene, e saviamente fondarono, e con sante leggi costituirono. Nè posso io in alcun modo fare, che ammirando un' così nobile concetto, non mi rallegri insieme con esso voi, fratelli dilettissimi, della nostra felicissima sorte, che della loro prudente elezione, che un sì amorevol Protettore ci diedero, godiamo al presente. Non aspettate quì uditori, che io entrato di buona voglia nell' ampio teatro dell' immense lodi di Paolo, e in quelle a mio talento inoltrandomi, intenda a descrivervi pienamente, il glorioso insieme, e faticoso corso della sua vita, che le sue magnanime, e virtuose gesta, che d'ogni intorno risuonano, volendo io, non che spiegare, semplicemente ridire, prima si stancherebbe ogni lingua, ch' e' si potesse da chiechessa, col discorso la minima parte di esse mandare a fine; nelle quali esso, imitando i Cieli purissimi, nelle loro varie operazioni a un medesimo modo costanti, non mai lasso, non mai stan-

Prose Sacre.

B ij

co,

co, non mai debole, ma sempre infaticabile, invitto, e invincibile si dimostrò, in virtù di colui, che l'avvalorava, e lo reggeva, potendo il tutto. Ma solo adesso a se mi chiama, e m'invita (spettacolo veramente degnissimo della vostra divota attenzione) la sua non solamente ammirabile, e grande, ma divina, e prodigiosa Conversione. Perciocchè in essa, cambiandolo tutto, e rinnovandolo, vestillo Iddio delle più nobili prerogative, che in lui poscia fiorirono. Nel passaggio avventuroso, che egli fece alla grazia, consiste il meglio di suo valore, poichè allora Iddio lo elesse per istrumento di scelta, e d'onore, per vaso ornatissimo, e sacrosanto, colmo di venerazione, e di pregio.

Pag. 25.

In questo, dieo, maraviglioso successo, l'onnipotente braccio del grandissimo Iddio, dalle profonde miserie, in cui giaceva, a viva forza, e a tutto potere, trattolo, e sollevatolo, e in altissimo, e chiarissimo grado ripostolo, fecelo addivenire il maggior lume di Santa Chiesa, gran maestro in divinità, tromba dell' Evangelio, e un suo acerbo nemico (lasciatemi dir così, perciocchè il pessimo talvolta è occasione dell'ottimo, e nelle mutazioni più la virtù si scorge, e fiorisce) un suo acerbo nemico in santo, ed in gran santo riformando, full'abbattuta empietà, piantò trofei del peccato, innalzò vessilli di gloria; ed egli, che quale impetuoso torrente, carico, e gonfio di minacce, e di furore, *spirans minarum, et cedit*, a danno, e guasto, e a ruina universale, della ancor tenera Religione, precipitosamente correva; da una maggior forza, che in un subito dal Cielo gli soprastò, fermato, e rattenuto, ristette. Nè vi crediate, ascoltanti, che perchè io mi trattenga a descrivervi Paolo, persecutore della Chiesa (cioè gastigo de' Cristiani, sferza degl'innocenti, condottiero dell'empietà, nemico di Dio) io vada in qualche parte oscurando il lume di sua preclarissima santità; perciocchè quelle medesime colpe, che egli tratto dall'ignoranza, e per errore di opinione, commesse, deposta, e cancellata la lor primiera bruttezza, e trasformate in chiarissima, e risplendentissima luce di scienza, e di virtù, maravigliosamente lo illuminano. Anzi da questa medesima luce inondate, e ricoperite, come la tenebrosa notte all'arrivar del Sole svanisce, più non appariscono. E che sia il vero, mirate, vi prego, come la notte della ignoranza, e del peccato, in cui egli smarrito vivea, fu seguita da un lieto, e lucidissimo dì, del quale dì, tale fu l'alba, tale il principio. Quel Dio, che dalla cima de'

Pag. 26.

mon-

monti più eccellì , affiso in trono di formidabile maestà , tonava , fulminava , ed il tutto abbatteva , coll'orrore di sua velata presenza , e tra 'l fuoco , e la caligine involto , e di nuvole cinto , e di terrore armato , faceva le sommità de' Cieli al suo avvenimento inchinarsi , e scuotersi , e crollare la terra tutta ; quel Dio delle vendette , e degli eserciti , che sotto diverse figure si nascondeva , per non uccidere collo sguardo , chiunque incontro se gli facesse ; tutto adesso , se dir mi sia lecito , mutato da quel ch' egli era , tutto inteso alla salute , di chi egli aveva destinato per se , richiama , o maraviglia ! richiama chi lo tradisce , incontra chi lo perseguita , accoglie , chi lo dispregia , e dice : *Saule , saul , quid me persequeris ?* E non son queste parole d' un cuore , per dir così , appassionato , che tale appunto ci si dimostra il cuor d' Iddio , bramoso dell' altrui salvezza ? il quale teneramente amando (un suo nemico , torno a dirlo , ma che grande amico gli doveva essere) prorompe , o forza ; o grandezza , o eccesso d' incomparabile amore ! prorompe in parole suavissime , proprie di padre amoroso verso un suo caro figliuolo , cui , benchè tradito richiama , e gli fa cuore , e invece di gastigarlo , lo si guadagna co i benefizj ; o se pure sgridar lo vuole , infra lo sdegno , e in mezzo alle minacce , io non so come , vi lampeggia l' amore . Non gli rinfaccia feroce i male usati favori , ma come amico a torto offeso , si duole dell' amara corrispondenza . Ora non è l' ultimo di sua grandezza , non è il tutto della divinissima vita di Paolo , la stima impareggiabile , che di lui formò Iddio nel bel principio , e fino dagli anni eterni , di se degno ricetto giudicandolo , ed eleggendolo , acciocchè in faccia a i Regi , e alle Nazioni portasse attorno luminoso il suo nome ? Non lo fan chiaro dunque , non lo fan grande , questi argomenti di sapienza infinita , questi tratti di amore immenso , questi sforzi d' onnipotenza , la quale volle dalle tenebre portarlo alla luce , dalla morte risvegliarlo alla vita ? E chi aveva a Dio in guisa di superbo gigante apertamente la guerra intimata ; Iddio lui , con mirabile provvidenza , abbattè , sconfisse , e vinse . E con quali armi lo vinse ? non co i gastighi , ma colle grazie ; non co i fulmini , ma co' favori ; non in battaglia , ma con insidie . Dolci invero , ed amorosissime insidie , dalle quali Paolo all' improvviso colto , ed assalito , la dolce violenza delle medesime , e l' impeto incontrastabile sostener non potendo , addietro cadde perduto , e la perdita gli fu vittoria , e la caduta gli fu trionfo . Non prima al Cielo fu solleva-

Pag. 27.

Profe Sacra.

B iij

to,

to , che per terra gittato egli non fosse , nè mai vide meglio , che quando accecato egli restò , dal subito divino splendore attorniato , ed ingombrato . Allora le sue pupille , spogliate di quel vedere fievole , e corto , che a' miseri mortali è conceduto , dalle cose caduche , e fragili ritiratesi , alle immortali , ed eterne si rivoltarono , e chiuse al mondo , al Cielo si aprirono , le quali poscia , consigliandolo a ciò Iddio , per mano del buono Anania , salde , ed intere tornarono , deposte insieme colle macchie dell' animo quelle sordide squame , che la vista gli contendevano , acciocchè puro , e mondo in tutto apparisse agli occhi del Creatore . Allora spiegò quell' interno lume dell' anima , e cominciò a gustare un saggio di quelle sovraccelsesti bellezze , che poi egli comprese , alloraquando fino all' altissimo , e purissimo Cielo rapito , a rimirare

La gloria di colui , che tutto muove ,
vide . E che mai egli vide ? Vide cose , tutte ammirande , sublimi , grandi , ineffabili ; penetrò ne' più chiusi arcani della Divinità , se in corpo , ovvero in ispirito , egli medesimo non fa ridirci , a i quali arcani non può aggiungere occhio veruno , benchè acutissimo , e i quali orecchia veruna non può comprendere , ed ogni umano , benchè purgato intendimento , a tanta cognizione , a tanta luce , è debile , ed imperfetto , ed è angusto ogni cuore , ogni seno , all' immenso fiume di quelle infinite dolcezze . Insomma vide tante , e tali le meraviglie , che temerità grande , e stoltezza sarebbe la mia , il volerle in minimo conto adombrare , quando l' ingegno di Paolo resta sfordito , la dottrina confusa , lo spirito abbattuto , e muta l' eloquenza . La quale eloquenza , animata dalla sua ardentissima carità , e che non fece ? Che non operò ? Egli fu , che con linguaggio sovrumano , e divino , trattenne l' impeto di un popolo , colà in Gerusalemme , che agguisa di sconvolto , e torbido Oceano , orribilmente contra lui si portava . Egli fu quegli , che nel pubblico consiglio d' una Città Signora di tutta la Grecia , ripigliò con grave , e severa orazione arditamente , d' ignoranza , quei savj , e con grande spirito , e con gran cuore (preso dal titolo superstizioso d' uno incognito Iddio , subito , ed efficace argomento) annunziò loro saviamente quello , che essi , non conoscendo , pazzamente adoravano . Per tacere delle sue divinissime Pistole , piene di zelo , di dottrina , di verità , che chi ad esse con animo divoto , castamente s' accosta , ne ritrae giocondità di spirito , e forza incomparabile .

bile. Ma pure , se egli a Dio non si fosse prontamente rivolto , nè alle sue voci , con animo risoluto risposto avesse ; *Domine quid me vis facere ?* niente avrebbe potuto egli scrivere , e dire , di quel che scrisse , e disse , siccome nè anche , cotante persecuzioni acerbe , e crudelissime sostenere , cotanti viaggi intraprendere , duri , e malagevoli , e sì diversi : non battiture , non pietre , non carceri , non esigli , non calunnie , non disagi , non travagli soffrire in ogni tempo , in ogni luogo : se l'animo suo in prima non si fosse avvalorato , ed abile renduto a superare ogni colpo avverso , ogni oltraggio nemico , ogni funesto incontro . E quando mai (fratelli , se vogliamo ben considerare) s'infuse nel cuor di Paolo , una fortezza così inalterabile , una costanza così ferma , una altezza d'animo così grande , se non quando egli gittato a terra , come novello Anteo , più vigoroso Pag 29. risorse , e lasciando dietro le spalle i brutti precipizj dell' ignoranza , intraprese l'onorata carriera della virtù . Allora , che egli con generoso disprezzo , abbandonò il diletto crudele , ch'ei si prendeva , nel perseguitare i Cristiani , e che gli alti , e superbi spiriti raffrenando , e al giogo di moderata ragione sottomettendo , concepì sensi umili insieme , e grandi , e nelle mani di Dio ubbidiente si pose , in una parola , quando tutto e' si convertì , allora fece , quel che egli fece , nè io so , nè posso ridirvi ; fatto amabile appresso Iddio , il quale con eccelsa maniera a se tirandolo , di se degno lo giudicò . Cotanto può il prontamente ubbidire , e alle divine ispirazioni incontanente rispondere . Tali , e tanti furono gli effetti della conversione di Paolo , e le maraviglie infinite , che per mezzo di quella operò , che uomo più che mortale , anzi un Iddio sotto umana forma gli uomini visitante , e di vittime , e di corone , da i popoli stupefatti della provincia di Licaonia , fu degnissimo riputato . Abbiamo adunque nell' ammirabilissima Conversione del nostro Eroe , il principio , e la fede di sua incomparabil grandezza . Quivi la nobilissima origine ritroviamo , da cui discende ogni più chiara virtù . Quivi finalmente la radice viva è riposta , donde germogliano i frutti abbondantissimi delle sue gloriose operazioni . Talchè viemmi in pensiero di dire , che i maltrascorsi anni della sua vita primiera , in certo modo bene spesi si furono , se perciò , crescere egli , ed in pregio salire , ed in gloria , ed un tal gran Santo riuscir ne dovea . E siccome dopo il torbido , e nuvoloso tempo , gravido di fulmini , e di tempeste , più bello , e più grato in un tratto ci si fa vedere il sereno ; e la ruina , e lo strepito del Cielo , e

Prose Sacre . B iiii del

del Mare, se in un subito vien racchetato, non poco di grazia aggiugne al tranquillo, che ne conseguita, così la vita passata di Paolo fa comparire più maestoso, e più bello il subito splendore di sua santità, che in un tratto, in lui s'accese, e tutta espressa, e compendiata in questo suo cangiamento sì nobile ci si dimostra. Laonde questa gran Conversione di Paolo, ella è, come un segno, posta a tutti i mortali, acciocchè al suo lume camminino per l'oscuro, e faticoso calle di questa vita, ed è una scorta affidatrice, e un pegno di sicura speranza, se quanto possibil fia a noi, colla grazia del Signore, seguireremo l'onorata vestigia di così gran Protettore, comprendendo questo profondamente, che il rivolgerci prestamente verso la voce del comune Signore, che continuamente c'ispira, e ci batte al cuore, e ci chiama, contiene la maggior parte, anzi il tutto di nostra eterna salute.

IN LODE DI SANTA CATERINA VERGINE, E MARTIRE.

O R A Z I O N E IV.

E' Così grande, e maravigliosa, devotissimi ascoltanti, la forza della Divina Sapienza, che malagevolmente comprender si può da debole intendimento, ed alla considerazione delle cose terrene, e caduche, inchinato. Ella per l'universo tutto penetrando, e come fecondissimo, e purissimo fonte di luce risplendendo, tutta in se stessa raccolta, non comparte la bramata cognizione del vero, se non a menti dalla bassa materia lontane, ed all'angeliche somiglianti. Quindi è, che se per celeste favore non isgombriamo le folte tenebre dell'ignoranza, nelle quali l'animo nostro giace involto, e sepolto, indarno da questo carcer mortale, ov'egli è chiuso, sforziam d'alzarci alla contemplazione dell'immortali cose, e semperne, indarno a cercare ci affaticiamo la perfetta scienza, e dottrina, che in Cristo sol si ritrova. Poco giova l'ammirare le bellezze del Cielo, che intorno a noi con regolati movimenti si gira, di lucidissime stelle adornato, ed a parte a parte considerare la gran macchina di questo nostro mondo, con artificio mirabile, ed eccellente composto, se nelle opere sue il sovrano Fattore, e l'infinita sua provvidenza riconoscendo, ad amar quello
con

con tutto l'affetto nostro non ci volghiamo. Alla qual cosa fare niente apportar possono di ragionevole, e di sicuro i miseri mortali, in questa bassa valle di lagrime costituiti, se un raggio di Santa Fede non illumina i loro cuori. E ben lo mostrò coll'effetto la famosa Vergine d'Alessandria Caterina, che piena di sovrumana sapienza, ed avvivata da una ardentissima carità, superò la stoltissima arroganza degli uomini stimati savj in quel tempo. Ma che dissi superò? distrusse, ed annullò le perverse opinioni di quei maligni, facendo evidentemente conoscere quel che scrisse l'Apostolo delle genti, che la sapienza di questo mondo è stoltezza appresso Iddio. Imperciocchè andando noi attentamente considerando, e rivolgendo nella memoria quel che dissero, ed operarono gli antichi filosofi, dalla pazza gentilità per dottissimi, e santissimi riputati, non troveremo altro in essi, che superbo, e vano amore di gloria, mentre co' semplici detti s'ingegnano di disprezzarla. Pieni gli vedremo di contenzione, e di discordia, e mentre si professano del vivere umano, e civile maestri, e regolatori, in varie maniere dalla dritta, e vera strada, che alla beata gloria conduce, allontanarsi. E se peravventura qualche azione onesta, e virtuosa di lor si legge, non avendo egli in essi lo spirito di salute, e di vita, cadaveri bene adorni al di fuori, ma senza sentimento di bene, con giusta cagione si possono appellare. Fingetevi adesso vi prego, uditori, nell'animo vostro, come se cogli occhi il vedeste, una pura, ed innocente donzella, allevata negli agi, e nelle delizie di Casa Reale, sprezzare i piaceri, calpestar le ricchezze, con animo invitto superare l'insidie, e soffrire l'ingiurie, le minacce d'un inferito Tiranno. Effetti solo son questi di quella sapienza increata, dalla quale apparò non pompe, e vanità di parole, ma fermi, e costanti principj di cristiane virtù, d'eroiche operazioni. E chi per la maraviglia stupido, ed attonito non resterà, in considerando la torva, e cruda faccia d'un indegnato Imperadore, e la superba adunanza d'uomini dispregevoli, che coll'abito solo la sapienza professano; ed all'incontro una tenera, e delicata Vergine, piena di vergognoso rossore, umile in vista, non solo non ispaventata, e confusa ricusare il contrasto, ma con animo prontissimo, e lieto incontrarlo; quelli con orgoglioso, ed altiero viso interrogarla, rinfacciandola quasi di troppo ardita, e con ingannevoli prove tenderle insidie, ella in voce dimesa, e soave rispondere; quelli confidati nel proprio ingegno, e nella propria eloquenza, ten-

Pag. 32.

B iiiiij

tar

tar di coprire, ed offuscare la medesima verità, questa armata solo di vera Fede, con invisibil forza le menti loro illuminare, onde essi rimanessero vinti, e confusi. O se qui mi fosse lecito prendere una minima scintilla da quel celeste fuoco, che acceso nell' intime viscere di Caterina sì prodigiosi effetti produsse, quanto ornatamente potrei, e distintamente narrarvi le sue saggie risposte, i suoi dotti ragionamenti, co' quali dolcemente rapiva gli animi degli ascoltanti, dalle sue labbra pendenti, che suavissimo nettare in gran copia pareva, che stillassero! Ma giacchè non m'è concesso di potere nè anche una menomissima parte della sua immensa dottrina imitare, ed esprimere, dicano pure in mia vece quei medesimi savj, che fissi, ed intenti ad udire le divine sue parole, da quelle, come da saette acutissime, ed ardentissime furono in un punto infiammati, e trafitti. Spieghino pure, se ridere il fanno, come inavvedutamente da celeste virtù commossi, ed agitati, dalla profonda caligine degli errori, in cui sommersi furono, al vero, ed eterno lume si rivoltarono: che a me basta per chiaro, e manifestissimo segno della sapienza di questa gran Vergine, il sangue da loro sparso, col quale fecero ampia, e copiosa testimonianza dell' incorrotta religione, che da lei riceverono. Quivi riconoscer si può con altissime note impressa, e scolpita la vittoria immortale, ch' ella ne riportò, avendo la loro alterezza debellata, e 'n diverse forme conquisa. Da quelle fiamme per lor tormento apparenziate, pienamente io comprendo, quanto illustre, e chiara fosse la verginale scienza, che a sì grand' opra gli spinse, e quanto ardente l'amore del conosciuto bene, che gl' infiammò. Nè qui si ferma, o Signori, l' immensa gloria di Caterina, che in guisa mirabil si spande, e si diffonde, e come un rapidissimo fiume liberamente scorrendo, e le campagne senza ritegno veruno inondando, quanto più s' inoltra, e s' avvanza, tanto maggiore acquista la forza, e la velocità; così ella avvicinandosi all' immenso mare dell' eterne contentezze, non ha posa, non ha quiete, nè sa contenersi negli angusti confini dell' umano potere, ma vedesi da per tutto di singolari azioni, e divine, farsi ricca, ed abbondante. Che se io ad una ad una annoverar quì le volessi, prima il tempo mi mancherebbe, che arrivar ne potessi alla fine. E perciò volentieri io tralascio la memorabile conversione di quei dugento soldati, che mossi, ed incitati dal bello, ed onorevole esempio de i savj per la cristiana fede si ribellarono. Non istò io a raccontarvi di quel valoroso Duce Porfirio, il quale volle
piut-

Pag. 33.

piuttosto sottometterli al soave giogo de' comandamenti divini, che esser fiero ministro di crudeltà, e d'ingiustizia. E che però, ch' io mi difenda a descrivervi, come l'Imperadrice medesima, abborrendo d'un vil tiranno di sangue innocente macchiato gli amplessi, del Celeste Sposo di Caterina cotanto s'innamorò? e come tutti questi se ne volarono al Cielo a prepararle più maestosa, e più luminosa la sede? se dal corso del mio ragionar mi richiamano mille, e mille insigni esempi, e di memoria degni, che la costanza, e la fermezza nel suo santo proposito di questa casta Donzella evidentemente dimostrano? Conciossiachè io la veggio di nuovo con prieghi, lusinghe, offerte, fieramente tentata, non altrimenti che a voci incantatrici, e maligne chiuder le pure orecchie; e poichè colle sue piacevoli maniere niente otteneva il Tiranno, volto tutto alle furie, agli sdegni, far ispogliare quel bellissimo corpo, e delicato, e per due ore continue (ah! che vista acerba, e cruda!) aspramente percuotere. Non aspettate qui, che io vi racconti, qual fosse la faccia sua tinta di pudico rossore, e quale la grandezza dell' animo nel sopportare le battiture, perchè riguardando alla vera sapienza di che ella era piena, di leggere immaginar vel potrete. Posta dipoi in una oscura prigione, senza conforto veruno; una semplice, e candida colomba (o inaudita maraviglia) invaghita della sua puritate, le porta il cibo, e gli Angioli stessi del Paradiso il suo mantenimento bramando, e di vederla così afflitta, e sconsolata languire non sostenendo, le risanar le piaghe, e le sue tenere carni, che prima livide, sanguinose, e malconce apparivano, più che mai belle, e risplendenti divenir fanno. Tanto è grande, uditori, Caterina, che quei fedeli ministri, e prontissimi esecutori de' voleri dell' Altissimo, che sono ammessi a' più intimi segreti della Divinità, s' abbassano dal prezioso soglio di quella, ad un carcere immondo, per godere la dolce compagnia d'una sì perfetta creatura. E non contenti d' avere il suo corpo nel primiero stato restituito, da i pericoli, da i tormenti, e dagli strazj libero, ed intero il conservano: finalmente avendo la crudeltà troppo ingegnosa a' danni d'una incolpevole, apparecchiato nuove macchine per tormentarla, essi nuovo soccorso improvvisamente le somministrano. Imperciocchè, quando già l'invitta Vergine, disperando l'Imperadore di poter abbattere la sua tanto provata stabilità, a quattro ruote terribili, e strepitose è legata, e di punto in punto (oimè, che la sola rimembranza m' inorridisce!) è per

per essere da taglienti ferri , e da pungentissimi chiodi lacerata ; e trafitta , ecco all' usata sua difesa volare una celeste schiera ,
 Pag. 35. spezzare il disegno malvagio , ed i legami tutti discioglierne . Ma dirò anche cosa di questa più maravigliosa , e più stupenda . Le medesime ruote dimenticatefi del fero uffizio , al quale erano destinate , incontro a' barbari malfattori furiose , e precipitose se ne vanno , e dagli Angioli in varie parti girate , si voltano in isterminio di quel popolo infedele di sì crudele , ed empio strazio riguardatore . Quanto sono in paragone del divino potere manchevoli , e vani gli sforzi dell' umana malignità ! e quanto stolto è colui , che non confessa nostro debole ingegno non trovare alcun riparo per opporsi a' suoi profondi decreti ! Pensate forse , che a questi strani esempi , e memorandi , il crudo Tiranno deponga il conceputo furore ? anzi lo conferma , e l' accresce : poichè , come potranno muovere l' ostinate sue voglie quelle stridenti ruote , e le ruine loro , e le stragi , e i gemiti degli oppressi , se le dolci insieme , e fulminanti parole della disputante Donzella non lo commossero ? Quindi è , che appieno volendo in essa sfogare la velenosa sua rabbia , poichè dalla forza del Cielo , contro a cui non val contrastare , vede la sua potenza così schernita , ed abbattuta , pronunzia alla fine contra 'l capo dell' innocente l' aspra sentenza di morte . Sazia pur ora l' ardente sete del sangue Cristiano , palci pur gli occhi tuoi con inumano diletto , di livore , e d' ira tinti , e sfavillanti , perfidissima fiera , che assisa nell' ingiusto tuo tribunale , come in orribile spelonca , fremer fuoli , e le pure pecorelle di Cristo in crudel maniera affaltare . Mira con quale intrepido volto , e magnanimo , lieta corre all' estremo supplizio Caterina , dell' eterno premio sicura , te reo d' eterna morte lasciando . Mira come essa , non solo non isfugge il tuo sdegno , ma chinata a terra , e l' bianco collo con atto pietoso porgendo , attende il colpo . Senti con quai sospiri , e con quali interrotte voci , a spezzar là durezza dell' istesse pietre valevoli , priega il suo dolce Signore , che lo spirito accoglia , giagià sulle belle labbra raccolto , e di velocemente a lui volare desideroso . Ma , che sto io con oziosi rimproveri ad isfogarmi contra quel cuore , in cui mai , nè sapienza , nè pietade albergarono ? mentre già parmi di rimirare quel purissimo fonte di latte , che dal tagliato busto della Santa Vergine scaturisce , per testimonio dell' incorrotta sua castitate , ed innocenza ; se non se forse dimostrar ci volesse la fecondità dell' eloquenza sua , ch' era bastante a somministrare dolcissimi
 sughi

fughi d' illibata dottrina , ed alimenti d' eterna vita . Ahì ,
 che ne' suoi più verdi anni , e nella età più acerba , quan-
 do già dava ampia speranza di moltiplicare i suoi frutti , spar-
 gendosi da per tutto il soave odore della sua fantità , questa te-
 nera , e bella pianta da impurissime mani è svelta , e recisa !
 Ahì , come presto dal nostro mondo s' invola ! Quanto ella po-
 tea , se tra i miseri mortali più lungo spazio dimorata fosse , e
 coll' esempio , e coll' insegnamento continovamente operare !
 Quante anime tolte dall' abbiezza , ed infelice servitù de' Demonj
 avrebbe a quel supremo Signor dell' universo , a cui servire è li-
 bertade , acquistate ! ma 'l Cielo , dal quale apprese i semi del
 suo impareggiabil sapere , non comportò , che sì bel tesoro di
 dottrina , e di fantità stesse trall' immondezze di questa terra
 nascoso ; laonde di lei maravigliosamente invaghitosi , come
 sua , per se la volle , e 'l suo bel corpo , a cui toccò in sorte co-
 tanto grand' anima per abitatrice , e compagna , i beati spiriti
 del Cielo , rapitolo dalla sua patria d' innocentissimo sangue sparsa ,
 e macchiata , e coll' ossequio lor penne , per l' aria porta-
 tolo , sul Monte Sinai finalmente lo costituirono , perchè da i
 rabbiosi cani infedeli sicuro fosse , e nella Palestina , dove l' Eter-
 no suo Maestro tanto s' affaticò , riposasse . Quale adunque esser
 dee , o sapientissima Vergine d' Alessandria , che dall' alto Cielo
 m' ascolti , la gioja , l' allegrezza , che sentono quelle menti im-
 mortali , nel mirar senza fine l' anima tua di mille fregi adorna-
 ta , e luminosa , se cotanta cura si prendono della tua stessa spo-
 glia mortale ? Qual' esser mai dee l' ossequio , e la riverenza de i
 savj , che or veggiono a faccia a faccia quell' infinito lume della
 sapienza di Dio , che quaggiù fra queste tenebre sapesti loro così
 felicemente adombrare ? Come ti debbon cingere intorno , e far-
 ti gloriosa corona , insieme col suo magnanimo Capitano quegli
 invitti soldati , godendo di far maggiore , e più pomposo il tuo
 meritato trionfo ? Come cortesemente t' accoglie quell' Impera-
 drice , che con forte piede i caduchi beni di questo mondo cal-
 cando , del Regno de' Cieli s' impadronì ? Oh come i tuoi disa-
 gi , e strazj , e tormenti , ti son rivolti in festa , e in piacer sem-
 piterno , mentre tutti cotesti spiriti fanno a gara a cantarti pie-
 nissime lodi di quel , che in questa terra operasti ! Ed io inutil
 peço di essa , d' innumerabili colpe macchiato , dall' ignoranza ac-
 ciecato , ed oppresso , senza alcuna forza d' ingegno , senz' alcuna
 arte del dire , sono stato sì temerario , sì ardito , ch' abbia vo-
 luto spiegare l' indicibili tue prerogative , la tua profonda saviezza ,

Pag. 37.

za, e gl'intelletti, benchè sublimi, eccedente, l'eloquenza nel persuadere, la sottigliezza nell'insegnare, la costanza ne' tormenti, la magnanimità nella morte, e mill'altre maraviglie dal Cielo favorevole alla tua virtù largamente dispensate? E perchè non oppresso dalla maraviglia restai, e di santo orrore, e venerazione ripieno, e confuso, quando incominciasti a lodare quel che avanza ogni lode? Poichè, come quei, ch'entrando in sublime, e magnifico tempio, d'argento, d'oro, e di gemme ricco, e luminoso, bramando in un tratto scorrer coll'occhio quel che di bello, e di riguardevole vi si ritrova, piuttosto s'abbaglia la vista, che minutamente possa le sue parti considerare; così volendo io in breve spazio di tempo riandar col pensiero le molte virtuosissime, e grandi operazioni, mosso dalla bellezza, or di questa, or di quella, ed in niuna fissandomi, niente appieno rimirare ho saputo. Tu dunque, o bella Regina, che della palma del martirio coronata risplendi, perdona, ti prego, se col rozzo, e malacconcio mio ragionare, ho le tue glorie oscurato, ed abbassato le tue grandezze, perchè piuttosto, che contenermi in sicuro silenzio, ho voluto con mio gran pericolo all'eccelse tue lodi aspirare. Perdona, se nella vasta, e seconda materia confidatomi, pensai, che 'l mio povero ingegno da quella fosse arricchito, non m'avvedendo esser molto più facile dar grandezza alle piccole cose, che le grandissime accrescere. Deh, se dall'ardente affetto sforzato, che nè legge veruna conosce, nè freno alcuno a comportare imparò, più presto poco accorto, che manco ossequioso volli dimostrarmi, non volere sdegnare questo mio picciol tributo di lode, che con riverente cuor t'appresento; e dammi tanto spirito, e tanta forza, che dalle torbide macchie de' vizj purgandomi, ed imitando questa devota adunanza, che prontamente seguita le tue virtuose vestigia, e 'a virtù del tuo nome contro a' suoi spirituali nimici combatte, sia fatto degno insieme con essa di gustare eternamente quel fonte limpidissimo della Sapienza Divina, i cui mirabili effetti in te stessa mi sono ingegnato di dimostrare, come per immagine, e per ombra, e spero per tuo favore d'averli a contemplar vivamente nella lor primiera, ed infinita cagione.

Pag. 38.

PER

PER LA PASSIONE DI NOSTRO
SIGNORE.

S E R M O N E P R I M O.

CHe è ciò , che la mia buona Madre S. Chiesa in questi sacri giorni , e solenni , mi ripete ben quattro volte ? *Passo Domini nostri Jesu Christi*. Il tuono funesto , e l'aria lamentevole , con cui ella l'anima mi percuote , mi fa credere , che non sia , se non dolorosissimo quel racconto , di cui è il principio sì doloroso . Fabbrica grande di pene , alzata sul dorso d'un innocente , dee essere sicuramente quella , di cui la Pag 39. fronte , e l'intitolazione è così spaventosa . Altri colga pur dunque a guisa d'ape industriosa dagli amari fiori del Gessemani i frutti di saporosa meditazione , e di ragionamenti devotissimi ; ora vi dipinga il mio Dio sudante gocciole di sangue alla presenza del calice de' suoi dolori , dall'Angelo confortatore rappresentatogli ; ora con un amichevol segno di pace da' un suo beneficato Discepolo per poco prezzo venduto , e tradito ; ora in mezzo di crudelissime maledizioni urtato , legato , calpestato , strascinato , e in varie forme deriso ; ora a questo , ora a quel Tribunale mandato , e rimandato ; ora posposto ad un pubblico Assassino ; quando con durissimi flagelli sferzato ; e quando incoronato di spine , e con iscettro di canna , e con istraccio di porpora malvestito , come Re da beffe , schernito ; e finalmente dopo infiniti strazj , e innumerabili villanie , pugna , sputi , schiaffi , strapazzi , al Calvario , al Calvario condotto , e quivi tra due malfattori giustiziato . Io come in iscorcio , ed in compendio , tutto rimiro esser ristretto in quelle poche parole *Passo Domini nostri Jesu Christi* . Contentatevi , fratelli devotissimi , che in questa notte si dia bando ad ogni eloquenza , perchè è notte di pianto : e che arrestandomi solo a un così duro cominciamento di Passione , senza inoltrarmi più addentro a descriverne le particolarità sanguinose , così senza ordine alcuno mi lasci andare , dove vuole la maraviglia , la compassione , il dolore .

Passo Domini nostri Jesu Christi .

Passione ? Sogliono nelle Istorie comunemente descrivere le azioni , i fatti , le operazioni de' grandissimi Re , de' possenti Signori ,

gnori, de' valorosi Capitani; ma in questa parte d'Istoria non si contano le operazioni, ma i patimenti. O amara Istoria! O narrazione lagrimosa! O Panegirico di dolore! E di chi mai si descrive quel la Passione? forse d'uno schiavo? forse d'un colpevole? *Domini nostri*. *Domini* è d'un Signore, d'un Padrone? Ma, oh Dio, di qual Signore, e di qual Padrone! Del Signore dell'universo, del Padrone di tutte le creature quel s'intende; non di un Re particolare, ma di colui, che con più verità, che non fecero già i superbissimi Re di Persia, s'intitola il Re de' Re, il Signore de' Signori; il quale, oh Amore inaudito! oh dilezione senza pari! benchè sia Signore del Mondo tutto, e di quanti mai mondi dalla sua mano fatti esser potessero, si dichiara d'essere Signor nostro. *Domini nostri*. Ma che è l'uomo? mi sia lecito d'elclamare col Santo Giobbe; che cosa è l'uomo, o Signore, che tu così lo magnifichi? D'un verme vile della terra, che in breve tempo riempiendosi di molte miserie si muore; che quasi fiore appena esce alla luce, che è calpestato, e come l'ombra, via se ne fugge, senza veruna fermezza; di costui, dico, piccola parte dell'universo, tu, o Facitore del mondo, tu l'antico de' giorni, tu onnipotente, tu grande, tieni così gran conto, e a' suoi comodi soprantendi con sì particolar provvidenza? Egli dunque è il lavoro delle tue mani, l'impiego de' tuoi pensieri? la faccenda di tua Eternità? la tua delizia, il tuo amore? in somma il favorito tuo, e ben amato servitore si è l'uomo? Passione adunque si è questa, di cui s'intima il racconto; Passione si è questa; cioè tormentamento, e morte d'un nostro Padrone, e d'un Padrone della qualità, e condizione, che abbiamo detto. Che il servo patisse per l'amor del Padrone, non sarebbe già maraviglia, anzi naturale giustizia; ma che il Padrone soffra pel servo, questo sì, che è un eccesso di carità sovrumana, da fare uscire ogni anima fuori di se stessa per lo stupore. E in quale straordinaria maniera ciò facesse, perciocchè io ridire abbastanza nol fo; dicavelo per me il grande Inviato di questo Signore appresso le nazioni gentili, il nostro Padre San Paolo. *Non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo*. L'egualità con Dio non la si usurpò egli, nè la rubò; ma l'ebbe per essenza, e di natura; *sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus, ut homo*: ma votò se medesimo di se medesimo; e depouendo la maestà, si vestì della vile, dell'abbietta sembianza di schiavo, e chi era vivo Iddio, si fe vedere vero Uomo: e come

Pag. 40.

Pag. 41.

come è propria de' buoni servi l'ubbidienza mantenuta costantemente fino alla fine, egli al volere del Padre suo Signore sacrificando la propria volontà, tra mille angosce, ed agonie, e in mezzo a' martirj, e sopra gli strapazzi, per la via de' dolori, s'incamminò alla morte. Ed a che servi mai questa maestria divina, questo strattagemma d'amore? Per conquistare la morte colla sua morte, per trarci dalle fauci di quella, e dalla bocca dell' Inferno divoratore; per riscattare noi poveri discendenti d' Adamo, che per la macchia della colpa ereditaria trasmeffaci, pativamo lungi dall'aspetto di Dio, e del Paradiso, un penoso esilio, una tormentosissima prigionia. Raccontasi d'un certo Cordero, pare a me, Re del Popolo Ateniese, che stando la patria sua in gravissimo pericolo d'esser presa, e avendo l'Oracolo consultato, dato per risposta, non si potere essa patria salvare, se un Cittadino non morisse pel suo diletto paese; ebbe tanta forza in lui l'amore, ch'egli portava a' suoi cittadini, che per salvar quegli, volle perder se stesso; laonde vestito di vili, e rozze spoglie, per non essere riconosciuto, e così riconosciuto, salvato; si cacciò volenteroso nella più folta schiera de' nemici, per quivi ricomperare le vite di molti, col donar la sua propria, a pubblico beneficio sacrificata, e a gloria sempiterna del nome suo. Questa Istoria d'uno, che così fu tenero della sua patria, e d'alcuni pochi, i quali per liberare il caro amico dalla morte, addossandosi il delitto di quello, ne' suoi piedi si misero, non empiono il cuore di chi l'ascolta, d'una compunzione, e d'un affetto inverso anime così generose, e gentili, le quali diedero al mondo, dell'amor loro, e della pietà così notabili esempj? E l'uomo peccatore, consapevole a lui medesimo di tante offese, e sì gravi, fatte al suo Dio, nell'udire solamente questo tuono di Passione, e di Passione del suo Signore contatoci nell' Evangelio; il quale alla forma del servo suo umiliandosi, per condurlo alla gloria, sostiene in persona egli stesso vivo, e vero, aspra, e vituperosa morte; vorrà restare addietro nella dovuta compassione, fino all'altre creature insensate, che in occasione sì grande si segnarono con dimostrazioni sensibili di compatimento, rinfacciando in questa maniera altamente allo sconoscente uomo la sua ingratitudine, che nel morire d'un Dio, non dico, si ravvede, ma nè pur si commuove? *Jesu Christi*. Ma questo Signore dell'universo mondo, che ama d'esser chiamato particolarmente Nostro Signore, come si appella nel suo vero nome? Egli, secondo la sua Natura Divina, non ha alcun nome; perciocchè trascendendo ogni veduta, e

Profe Sacre,

C

ogni

Pag. 42.

ogni intelligenza creata, non può essere da quella, come si converrebbe a tanta altezza, con verun nome compreso. Che però egli medesimo addimandato da Mosè di sua appellazione, non altro si compiacque di rispondere a questo suo amico confidente, se non, che egli era colui, che è. Ora questo Iddio invisibile, incomprendibile, innominabile, unito alla nostra umana natura, si può da noi Cristiani, come afferma Tertulliano nell' Apologetico, e vedere, e mostrare, e per conseguente ancor nominare, e additarne la sua schiatta, e generazione in carne. Tu, che dal sanguinolento apparato di tue gabelle, ad un mansueto cenno, e a un amoroso girar d'occhi del passante Maestro, abbandonasti in un subito coraggiosamente le mondane frodi, e i secciosi interessi, per seguire le pure, è luminose orme di quello, Evangelista Matteo, che mi dici? Nel cominciamento del tuo Vangelo mi descrivi l'albero di sua Regia, e Sacerdotale famiglia. *Liber generationis Jesu Christi Filii David*. E tu all'incontro Aquila degli Evangelisti Giovanni, che sovra gli altri volando, affissasti più da vicino le tue pupille ne' raggi del Sole Eterno, incominci altamente il tuo Vangelo con dirne la sua generazione increata. In principio era Iddio, e Iddio si era il Verbo, e il Verbo stava appresso Iddio. E da altra banda, odo da altro spirito grande risonare: *Generationem ejus quis enarrabit?* Chi narrar potrà la sua generazione? Generazione innanzi a' secoli; generazione eterna, che siccome non ebbe cominciamento, così non avrà mai termine; generazione inaudita, per la quale egli è generato da un Padre eguale a lui, e compagno d'eternità, dal semplicissimo intendere che fa Iddio se stesso, il quale intendere eccede la capacità, e le forze di qualsiasi intendimento anche Angelico, perciocchè si effettua in maniera solamente nota a chi l'opera, e naturalmente a tutt'altre creature nascosa. E perchè è venuto questo gran Figliuolo di sì gran Padre, perchè è venuto in questo basso mondo a patire, e a soffrire morte ignominiosa, a vestirsi di tutte le nostre infermità? *Propter nos, & propter nostram salutem*. L'unico figliuolo dell'Eterno Padre, il Signor nostro, impassibile, immortale, si è fatto passibile per nostro amore; è morto in somma per salvarci. Quando tuttoquante il mondo perisse, e sotto le sue ruine sconvolto si seppellisse, egli è Iddio, e non può restar d'essere quel ch'egli è; niuna cosa gli può dar noia, perchè in lui è ogni pienezza, ogni sufficienza, ogni bastevolezza, ogni contento, e tutta la grandezza, l'ampiezza, la profondità, l'abisso senza termine, e senza misura della mai sempre gloriosa beatitudine. E pure, come

me se egli avesse bisogno dell' uomo , ha fatto per lui gli ultimi sforzi del suo amore onnipotente. *Jesu Christi* . O nome preziosissimo , amabilissimo insieme , e tremendo , che al solo udirlo , e pensarlo , gli abitatori del Cielo , e della terra , e dell' Inferno ancora s'inginocchiavano ; che in se stesso contiene , e salute , ed unzione , che perciò si può assomigliare alla salutare fragranza dell' unguento più scelto ; nome , che avendo la virtù del nominato , che è il Salvatore , appresta rimedio alle nostre piaghe , ci avvalora colla sua grazia , e ci fa forti nel bel cammino della virtù ; la quale sebbene è penosa per breve spazio quaggiù , termina poi nella gioconda eternità della gloria. *Passio Domini nostri Jesu Christi* . Patisce Iddio , il Signor nostro , fatto Uomo per noi , patisce Gesù , patisce Cristo . E noi che siamo l'unica cagione , e il solo scopo del suo patire , per lui niente soffrir vogliamo in contraccambio di tanto amore . O delicati malapproposito ! o disleali ! o sconoscenti ! Anzi usando maniere di villana corrispondenza , ci abusiamo del sangue suo , sparso sopra di noi con tanta effusione di misericordia ! Deh ci sia continuamente davanti agli occhi la sua Passione , e ci serva di specchio , in cui consigliarci , in cui rabbellirci nell' anima , per piacergli . Chi farà quell' uomo così ingrato , che non sacrifichi volentieri ogni vietato piacere , la vanità , la delicatezza , le pompe ; e ogni sua voglia malnata non isterpi dalla radice , alla veduta d'un Dio passionato ? Come l' alletteranno le ricchezze in faccia alla nudità d'un Dio ? Come lo stimolerà l' ambizione davanti alla sacrata ignominia della Croce ? Tu unico del Padre , tu Signor nostro , infondi a noi grazia di trovare il nostro riposo nelle tue piaghe , e un fervente desiderio di meditare nella tua amarissima passione ; che allora perderanno per noi ogni sapore tutti i mortiferi dilette di questo mondo ingannatore , ci faranno d' abborrimento le sue lusinghe , odieremo i suoi piaceri , e solo ci sarà suave il patire , e 'l patire per Iddio , che per noi patì tanto , e gusteremo in questo nostro diletto patire anticipati i saggi di quella gloria , alla quale egli colla sua passione , e morte santissima valorosamente come gigante , precorrendo , ci ha fatta la strada .

Pag. 44.

Pag. 45. NEL GIOVEDÌ SANTO PER
LA LAVANDA.

SERMONE SECONDO.

E *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* Quanto di forza, quanto di peso, quanto di vita danno a i precetti gli esempj ! Appunto quanta maggior dignità possiede la veduta sopra l'udito, tanto sono dall'operazioni vantaggiati gl'insegnamenti. E' l'umana natura inclinatissima all'imitare, onde in lei venne il discorso, così quello, che si forma dentro alla mente, come quell'altro, che si scolpisce colla favella, e con questi due Instrumenti rappresentativi delle cose, tutte l'arti, e tutte le scienze ne vennero. Fonte adunque d'ogni nostra azione si è la naturale propensione all'imitazione. Onde volentieri le vestigia di chi, essendo a noi in credito, ci fa la strada all'operare, incalziamo, su quel modello ci formiamo, lui riguardiamo, e dalla stima, e dalla maraviglia, che di quello facciamo, si sveglia in noi l'operativa imitazione. Iddio gran Signor nostro, Maestro, e Guida, per la bocca de' suoi più cari, e scelti personaggi fece a noi bandire le sue Leggi, i suoi Precetti. Con Miracoli dimostrò in loro la sua potenza, e acquistò loro fede divina; c'intimò con espressivissime predizioni la sua venuta qui in terra, il qual Mistero, secondo l'ordine eterno maturando, a suo tempo effettuò. S'ammantò di nostra spoglia caduca, volle soffrire in quella per noi penosa morte, ed ignominiosa, per poi rivestirsi della sua gloria, e dell'incorruzione, e dare a noi sicura caparra di risurrezione, e d'immortalità. S'addossò le nostre fiacchezze per avvalorarci, le nostre infermità per risanarci. S'umano, perchè noi, per dir così, c'indivisiassimo. Si fece in somma visibile per darci esempio. *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.*

Pag. 46.

Grande Oratore per ammaestrarci, e condurci nella via di salute è l'esempio d'un Dio. Ma come potremo far noi ciò che voi fate, o mio Dio. E' troppo lontano l'uomo da Dio, più che non è dalla terra il firmamento. Questi caduco, e mortale; eterno quegli, ed immortale; questi meschino; quegli beato. Ah che l'Esempio, ch'io questa sera vengo a rammentarvi, fratelli divoti, non è d'un Dio, che spaventi, e che
porti

porti seco l'orrore , ma d'un Dio tutto clemenza , d'un Dio , che attrae , e che consola , d'un Dio , che s'è abbassato fin' al fondo della nostra fralezza , acciocchè noi c'innalzassimo in virtù sua , e della sua grazia , al colmo di quello stato , ch'egli da noi desidera , e ci comanda ; nè desidererebbe , nè comanderebbe cosa , che noi non valesimo a fare ; e tutto possiamo fare con lui , che ci dà forza . Qual'è dunque questo grand' Esempio ? Umiltà , Carità . Solo ci avremo da dolere della nostra tardanza , della nostra pigrizia , della nostra indocilità ; vergognosa tardanza , abbominevole pigrizia , contumacia , e indocilità detestanda , se non seguiremo pronti , e volenterosi , e costanti , la bella chiamata , il soavissimo invito , e la dolce forza del suo Esempio . Esempio di Signore , Esempio di Maestro . Ma qual Signore (Dio buono !) ma qual Maestro ? Signore Iddio , Iddio Maestro . *Ego Dominus , & Magister* . Due grandi motivi , quasi pungentissimi sproni , ad imitare la sua virtù , presenta all'anime nostre Gesù Salvatore , l'uno tratto dalla sua somma potenza , l'altro dalla sua somma sapienza , e tutti due dal sommo suo amore . Poichè egli è tale Signore , e tal Maestro , che la sua Signoria , e 'l suo Magistero ogni potere formonta , e ogni sapere sopravanza , e 'l suo amore vince ogni nostra corrispondenza . Allora (disse un antico) faranno felici , e benavventurosi quegli stati , ch'avranno savj per dominanti : giacchè tutte le miserie , e le calamità delle repubbliche , dalla potenza provengono scompagnata dalla sapienza . Ma in Dio la sapienza è immedesimata colla potenza ; onde beate quell' anime nel loro interno governo , che si lasceranno da una così perfetta guida condurre , che udiranno le sue parole , e ne faranno nel cuore conserva , che ammireranno i suoi fatti , e imiterannogli . Un Signore particolare della terra , basta che mostri un minimo chè , del suo volere , subito il gregge a lui sottoposto , si viene schierando sotto a' suoi cenni . Che se colla face dell'operazione alla mano , egli andando avanti , porge a' suoi soggetti qualche lume d'esempio , tutti dietro a quel lume uniti , in nobil gara lo seguono . Ora il Signore dell'universo , quegli , che coll' infinita sua provvidenza , ed arte , ci pasce , ci regge , e ci mantiene ; ci dà a vedere in buon lume , questa sera , nella sua persona , un esempio segnalato d'umiltà , virtù partoritrice di gloria , e di gloria eterna . E in quell'acque sacrosante , colle quali egli si umilia a lavare i piedi a' Discepoli , arde , e riverbera a maraviglia il fuoco inestimabile di sua accessissima , ed infinitissima carità .

Profe Sacre .

C iij

rità .

Pag. 47.

rità. Stolta umana superbia, che dici? Tu piombasti negli Abissi con Lucifero, tu fosti discacciata dal Paradiso Terrestre con Adamo, tu in mille guise fosti ripressa, e punita, poichè hai avuto sempre per tuo dichiarato nimico Iddio. E a tanti esempj, e gastighi, pure stai salda, e sprezzante, e non ti ravvedi? Abbassa sì, abbassa ora abbassa l'altera fronte, cinta d'orgoglio, e di fasto, affacciati sopra queste acque, e mirerai, come in limpido specchio, la tua bruttezza. E come di tale si racconta, che sonando i flauti, e specchiandosi in un fiume, ebbe orrore di rimirarsi nel gonfio volto, così sconcio, e travisato; talchè gittò via di repente quegli strumenti; così tu, superbia malnata, che enfiando l'anima di vanità, la scomponi, e la deforma, vattene pure, che essa lungi da te ti caccia, e sì t'annega in quest'acque. Vedi là il Signore de' Signori levarsi da mensa, cingersi di bianco lino, apprestare l'acqua colle sue mani, prostrarsi a' Discepoli, e col lavare loro le piante, lasciare a noi memorabile esempio di virtù, alla gentilezza superbia sconosciuta, virtù veramente Cristiana, base, e fondamento di tutte, senza la quale tuttociò che si edifica, rovina, quale è la santa, la bella, la praticata da Dio, virtù dell'umiltà, cara oltremodo all'Altissimo. E noi poveri vermicciuoli di questa terra, che quel che abbiamo di buono, a Dio il dobbiamo miseri, ci vergogniamo d'imitarlo? Non ci muove il suo esempio? E' venuto di Cielo in Terra a darci disciplina di carità, e noi non l'apprendiamo? A dettarci un bell'innanzi d'umiltà, e noi non vi studiamo sopra? Ah poco curanti della divina scuola, degli insegnamenti d'un Padrone, de' comandi d'un Maestro, dell'operazioni d'un Dio. Conosciamo una volta, ch'egli è il Signore, e se questo conosceremo, conosceremo altresì, che noi siamo tutti servi, e per noi medesimi inutili, se non quanto egli ci dona la grazia di servirlo. Così voti d'orgoglio, ci renderemo capaci di carità, la quale dall'alta cognizione di Dio, e dal basso sentimento di noi medesimi ne risulta, e prendendo il suo santo ardore da Dio, si risponde benignamente su i prossimi. Oime! come si lavano da noi le sozzure del nostro prossimo, siccome dovremmo, conforme all'ammaestramento del Signore, fare scambievolmente? i quali in vece di pulirle, e d'astergerle coll'umile carità, o le facciamo parere più sozze, o tentiamo di porle, dove non sono, colle laide mormorazioni, colle detrazioni maligne. Oh nostra malvagità, oh stupidità! oh perfidia malcorrispondente alla benigna mansuetudine del Signor nostro! Può egli, come

come Signore assoluto ch'egli è degli uomini, comandar loro, e farsi ubbidire co' gastigbi. Ma egli tempera, e raddolcisce la terribile maestà di Padrone coll'amabile autorità di Maestro, agevola coll'esempio gl'insegnamenti, e c'insinua le sue medesime Leggi, col porvi mano. Or chi appellerà amaro il giogo suo, e gravoso il suo peso, mentre egli, sottoponendovisi, lo rende soave; e leggiere? Umiltà ci predica coll'esempio, carità, e fraternità dilezione coll'esempio ci predica. E che cosa più giusta a i servi, e più propria, che l'essere umili? Che cosa più connaturale all'uomo, che la mansuetudine, e che l'amore? I superbi avranno parte con Lucifero, loro Capitano, e Signore; gli Umili saranno esaltati alla figliolanza, ed all'eredità di Dio. Chi ha carità, viverà in Dio, che non è altro che carità, e condizionerà ogni virtù, per renderla soggetto capace dell'eterna beatitudine: Sia adunque nostro pregio, facciamo nostra gloria, l'esser servi, e Discepoli d'un amoroso Signore, d'un potente Maestro. Che scusa sarà a noi di non ubbidirlo, di non imitarlo? Egli è pur vestito di nostra carne; egli dopo aver lavato, si posa, e in figura di sovrano Maestro ci conforta a somigliantemente operare. Ci dà lezioni, come abbiain veduto, di carità, d'amor fraterno scambievolmente, d'umiltà, la quale chiama giustamente S. Agostino, madre della filosofia più sublime. Quante belle cose stanno in queste principalissime virtù annidate, e racchiuse? Sono queste altrettante chiavi d'oro, che ci aprono quella fontana, che sale in vita eterna; che appunto di questa sorta sono l'acque di questa sera infuse dal Salvatore, delle quali chi beve, contenta il desio del cuore, e non ha sete in eterno. Le lezioni di Dio posseggono tanta midolla, e tanta sostanza, che altri mai non fornirebbe di contemplarne la profondità, l'eccellenza, il sapore, la grazia. E qual maggior lezione di quella di tutta la sua Passione, di cui la Istoria dolorosa in questi santi giorni ci rappresenta, e ci rammemora Chiesa Santa? facendoci altamente intendere, che bisognò, che Cristo patisse, e così entrasse nella sua gloria. *Oportuit Christum pati, et ita intrare in gloriam suam.* Ora se in quella gloria, la quale è tutta sua, suo patrimonio divino, sua eterna incontrastabile eredità, gli bisogna entrare per mezzo della Passione, a lui, benché uomo mortale, Iddio pure immortale; a lui beatissimo: Pag. 50. come spereremo noi infelici vermi della terra, potere giugnere al termine della sospirata, e col suo prezioso Sangue, a noi guadagnata beatitudine, senza patire? Patire, patire, ci bisogna,

Prose Sacre.

C iiii

secon-

Pag. 49.

Pag. 50.

secondo l'esempio del nostro divino appassionato Maestro. *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* Sostenere travagli, incontrare mortificazioni, combattere le nostre passioni, soffrire per la virtù, imitare in somma Gesù, e tu, anima mia, umiliati sotto la forte mano del tuo Signore, e Maestro Iddio, e rimirando sempremai per lo governo delle tue azioni, e per regola de' tuoi pensieri, per calamita de' tuoi affetti, quale animata legge, il suo esempio, non ti stendere più in ragionamenti (che date vuol fatti l'ammaestrante Signore) ma raccolta nel tuo segreto, e ritirata, in un silenzio tutto umiltà, e tutto amore, ubbidisci, ed impara.

PER LA DECOLLAZIONE DI S. GIO: BATTISTA.

O R A Z I O N E V.

CHe funesto spettacolo, che dolorosa vista agli occhi miei s'appresenta ! Una testa recisa, notante nel proprio sangue, da una femmina in gran piatto portata ! Mostra ella negli occhi dipinta, e nel viso, lascivia crudele, una sanguinaria baldanza; e d'una fiera gioja atteggiata, bene dà a vedere, che ella è la rea, ch'ella è la scellerata, ch'ella è l'ucciditrice. I pallori di morte non fanno sì, che non si ravvisi in quel capo, ed in quel volto, uno splendore di mansuetudine, un lume di virtù, un'aria di santità veneranda. Ah che quello è il capo di Giovanni, quella è Erodiade. Infame bellezza, grazia malnata, empia femmina, che d'un Convito facesti un macello, e saltando, e scherzando opprimesti l'innocente; prendendo a giuoco la malvagità, e dando in guisa atroce alla più nera crudeltà un sembiante gajo, e un'apparenza giuliva. Ecco le carni, che bramasti, ecco il sangue, di cui avesti sete. Non sei ancora contenta ? Divora, bei, saziati. Ma dove mi trasporta un giusto sdegno contra chi macchinò la morte a Giovanni ! E perchè nel giorno della nostra festività, mi intrattengo io qui con tragiche invettive, con luttuose rappresentazioni ! Si cambi omai scena, e si rimiri con allegrezza questa insegna nostra salutare, questo caro, e santo simbolo della nostra in Cristo Fratellanza. E si consideri la decollazione di Giovanni quale ella è, cioè vero trionfo, e nostra gran festa; come io bre-

Fig. 51.

brevemente spiegando i motivi del nostro giubilo , vi verrò dimostrando .

E' la nostra vita , come ben disse il pazientissimo , una milizia , una spezie di guerra sopra la terra ; nella quale non solamente co i nemici invisibili , e colle spiritali maligne potestà , che d'ogni intorno ci assedian , abbiain che fare ; ma con gli uomini ancora empj , e seguaci di quelle ci convien tuttora combattere . Tal fiero combattimento ebbe Giovanni , gran campione del Giusto , e zelatore , e mantentore della verità ; la quale egli , come sceso dal Cielo , e mandato da Dio , era venuto a palesare , e a predicare . Sapeva egli , quanto mal ricevuta , e male accolta ella sia nel mondo ; che in vece d'esserne amante , come ei dovrebbe , n'è capitale nimico , e crudelissimo perseguitatore . Che se in niun luogo la verità è malvista , ed odiata ; ella è certamente nelle Regie di quei Grandi , che dimenticati della propria dignità , ed ebbri di lor fortuna , si lasciano a i vizj in abbandono , ed in tutti quei precipizj traboccano , ne quali furiosamente il mal genio , e il mal talento gli spigne . Al gran cuore adunque di Giovanni poco parvero i deserti , i quali pargoletto abitatore santificò ; nè contento fu solo d'annunziare il vicino Regno di Dio , e la venuta dell'aspettato Re della Gloria , dando fine al vecchio , e principio al nuovo Testamento ; e luminoso testimonio rendendo , come bell'alba foriera , al folgorante lume del Sol di giustizia , che nascere doveva nel mondo a illuminare ogni uomo , che quivi viene . Lo sgridare con tanta libertà i popoli pervicaci , e ritrosi al ricevimento della verità , il chiamargli al duro esercizio di penitenza , e al Messia , che appresso lui veniva , spianare così , e preparare la strada , e col battesimo del Salvatore , onde acquistò il nome di Battista , cioè di Batteziere , guidare la grande moltitudine de' battezzati , fino alla fine de' secoli , furono tutte opere degne dello spirito di Giovanni a sì alte cose eletto , e distinto dal Cielo . Io riconoscendo per tutto il medesimo spirito fermo , e franco , intero , ed intrepido , non meno l'ammiro nella Corte d'Erode , che nel deserto . Nè punto minore coraggio fa duopo nel predicare alle Turbe , che nel predicare ad un Re ; la cui ira , che qual fulmine impetuoso , tosto mette ad effetto i suoi disegni , come non è più spaventosa della mobilità d'un popolo , che alla vemenza di chi risolutamente la verità gli favelli , più di leggieri si muove , e piegasi ? Penetrare con tuono di verità nel cuore d'un Signore affascinato dalle lusinghevoli menzogne della mondana grandezza ,

C. iiiiij

con

Pag. 52.

con ardire magnanimo gridargli in faccia quel tremendo *non licet*, quando egli non ha altra legge, se non quella dettata dalla sua voglia, che dice *se ti piace, ei lice*; sono queste imprese, basta dire, da un Giovanni. Avesti tu ragione amata mia patria a far succedere alla protezione d'un Marte, sotto il quale i tuoi militari fondatori si posero, la protezione d'un altro Marte, se dir mi sia lecito, non violento, non rapace, non sanguinolento; ma giusto, ma forte insieme, e mansueto, ma Santo. Egregio guerriero nella milizia di questa vita, constantissimo combattitore per la giustizia, e per la verità, e giurato persecutore del vizio; il quale andò ad attaccare insino nel Trono, in cui assilo regnava. Non lo spaventò la potenza, nè la crudeltà d'un Tiranno, perchè egli non gli rinfacciasse le sue dissolutezze, nè gli mostrasse quella giustizia, che a tutti impera. Nè carceri, nè supplizj, nè morte gli scossero, o crollar gli fecero la salda mente, e più generoso di quei Decii, che per lo Comune di Roma nel più folto de' nimici cacciandosi, volenterosi, e di gajo cuore si sacrificarono; il nostro campione a' servigj della verità militando, andò ad incontrare la morte, facendo così quale antesignano celeste, in certo modo la strada al candidato esercito di quei Martiri, che in testimonio della verità di nostra Fede, sparvero il sangue, e diedero la vita per Cristo; i quali, come il nostro Giovanni, cadendo vinsero, e morendo trionfarono. E siccome una pianta dallo stesso ferro, che la pota, prende vigore, così la verità, benchè resti ne' suoi rami, cioè ne' suoi mantenitori, e figliuoli, per così dire, recita; pur tuttavia apimosa germoglio. O morte adunque vitale, o caduta vittoriosa di chi si fa vittima della virtù; o Decollazione di Giovanni, che anzichè scemarlo, e deformarlo, l'abbellisci, e l'accresci! Siccome degli uomini, così anche delle Città sono considerati i natali. Or qual natale più splendido aver poteva la Città nostra, che quello, che si può dire, come eguale, e contemporaneo al natale di Giovanni, mentre ella la nascita del Salvatore circa a otto lustri precorse? Egli adunque ne è il felicissimo ascendente, e insieme il custode, e il mantenitore; e perciocchè Giovanni nella lingua santa vale lo stesso, che grazia, ben dovea quella Città, che tra tutte l'Italiche possiede il titolo di bellissima, per fare grande, ed eterna la sua bellezza, unirla, e raccomandarla a una tal Grazia, che fosse la sua protettrice. Rinnova ella, e a gran ragione, ogni anno nella Nascita del Battista, le pubbliche allegranze, e tutta quanta si commuove, ed

e ful-

Pag. 53.

esulta, giubilando, e correndo a festeggiare con ogni dimostrazione d'ossequio, e di celebrità, un tanto natale; e andando al suo antico Tempio devotamente ad offerire. Ma non cede punto all'universale allegrezza la nostra, che fra tutti i Cittadini abbiamo avuta l'alta ventura d'essere nella Compagnia del Tempio di San Giovanni Decollato, annoverati; poichè oltre a quella festa, che insieme con gli altri godiamo nel pubblico, nella Nascita miracolosa del gran Battista, ci si aggiugne in particolare la grandissima, che dobbiamo provare nella memoria della sua gloriosa Decollazione, sì perchè allora cominciò a vivere all'Eternità, e in conseguenza fu il suo vero natale, e trionfo; sì perchè a noi porge occasione d'essere in virtù sua, e sotto la sua condotta graziosi appresso a Dio, e ci dà forza d'esercitare quegli atti cristiani, propri del nostro istituto, confortando i condannati all'ultimo supplizio a cristianamente morire. Opera invero così segnalata, che gareggia, per così dire, con gli Angeli, mentre un messaggiero di quella schiera intellettuale, un purissimo spirito disceso dal Cielo là nell'Orto di Gessemani, al penante Signore s'appresentò, e la sua anima addolorata venne sostenendo, e confortando. Piovve la divina beneficenza sopra la nostra Città, in ogni tempo, grazie, e benedizioni, e per mille, e mille doti, e dimostranze di senno, d'industria, d'ingegno, e di valore, i nostri Cittadini son noti; ma niuna cosa tanto rinnalza, e ricresce (sia di tutto lode all'Altissimo, padre de' lumi, e donatore, d'ogni bene.) niuna cosa, dico, tanto rinnalza la nostra gloria, o per meglio dire, ci fa cari agli uomini, accettati a Dio, quanto la pietà; negli atti della quale la devotissima nostra patria tanto frequentemente, e sì volentieri s'esercita. Ma se in niuna azione spicca, e riluce questa bella, e santa virtù, egli si è in quello ufficio proprio nostro, e de' Fiorentini, del confortare i poveri condannati, e dell'accompagnargli all'ultimo temporale supplizio, per iscampargli dall'eterno. Si può di questa trovare opera di misericordia più rilevante, più necessaria, più meritoria, e grata a Dio! sono essi abbandonati, ignudi di conforto, agitati dalle furie della disperazione, smarriti dalla confusione, e dal dolore, ciechi in punto così doloroso, in angustia co-

Pag. 54.

Pag. 55.

ador-

adornarla; confortare il misero paziente, consolarlo, e con buoni ricordi armarlo a sostenere per sua purgazione una pena, che passa, ed incamminarlo ad una gloria permanente! Se questa opera, fratelli miei dilettissimi, con sincerità di cuore, con umiltà, con carità, con fervore devoto, e con zelo della salute dell'anime de' nostri prossimi, in onore di Dio, e di San Gio: Battista nostro generale, e particolare Protettore, eserciteremo; avremo certamente una bella speranza, e una certa più speciale fiducia nella nostra morte, che non è altro, che un gastigo della Divina Giustizia dato al peccato, d'avere ad avere gli Angeli confortatori, che accompagneranno l'anime nostre, nella separazione di esse dal corpo, all'eterna gloriosa magione del Paradiso. Giubbiliamo adunque nel Signore, o Fratelli, festeggiamo in questo giorno, ed esultiamo; perciocchè la Decollazione di Giovanni, siccome a lui fu accrescimento di gloria, così a noi sia caparra di beatitudine; mentre imitando la purità della sua vita, e esercitando, avvalorati da lui, atti di pietà, proprj della nostra devota nazione, c'ingegneremo colla divina grazia di dimostrarci veri, e sinceri figliuoli del Decollato Protettore.

SOPRA IL NOME DI GESU'.

S E R M O N E III.

NOn vi è giorno più solenne, nè più festevole, nè più grato, che il natale di ciascheduno; poichè questo rappresenta alla memoria quel dolce momento, in cui l'uomo cominciò a respirare aure di vita, e nel quale venne a questo mondo, e a questa luce. Essendo adunque il giorno natalizio pieno d'una sì cara, e d'una così gioconda rimembranza; meritamente è festeggiato, e con segni di giubbilo, e di contento, solennizzato. Che se tanta allegrezza si conviene al giorno del nascimento d'un uomo mortale; la cui nascita finalmente è caparra di morte, principio, e preludio d'una vita, che è pena, e mossa di un corso, che verso la sua fine continuamente s'affretta; quanto giubbilo, e quanta gioja è dovuta da tutti i mortali alla Nascita maravigliosa, e da tutti i Santi antichi Padri sospiratissima, di Cristo Signor Nostro, che per salvare l'umana generazione, discese di Cielo in Terra, e alla nostra fralezza unì la sua

la sua natura divina ! Intuonano gli Angeli a pieno coro : Gloria ne' Cieli all' altissimo Iddio , e pace in terra agli uomini di buona mente . Esulta Chiesa Santa , adorando il Verbo fatto Carne , e chiamando felice la colpa d' Adamo , che meritò avere un tale Redentore . Ci siamo noi pertanto ne' giorni passati , con tutta la Cristianità rallegrati della Nascita di un Dio bambino , e col cuore divoto ne abbiamo celebrate le convenevoli , anzi necessarie allegrezze ; ma non finiscono quì le occasioni avventurose del nostro contento . Al Natale di Cristo si aggiunge un' altra festa , che quella con raddoppiata gioja , riconferma , ed accresce . L' Imposizione del nome del fanciullo di Paradiso , con una novella luce di grazia , e di gloria , viene a coronare il Natale del Signore , e a donare a quello , forza , ornamento , e perfezione . Il nostro Celeste Pargoletto , è chiamato Gesù . Nome bello , vago , santo , pregiabile ; dolce , ed amabilissimo ; rifugio , consolazione , e conforto , e onore , e presidio , a chi divotamente , e con sincera fede l' invoca . Nome grande , nome ammirabile , nome divino ; di virtù , ed efficacia sovrana ; riguardevolissimo per la persona di chi l' impose , per quella , a cui è imposto , e pel motivo , pel quale fu imposto . Che sono tre punti , su i quali si maneggerà il mio breve Discorso , per animarvi , uditori miei cari , ad avere in particolarissima divozione questo Santissimo Nome .

Pag. 57.

La eccellenza dell' ingegno umano in moltissime cose spicca , e risplende ; ma principalmente in quella del porre i nomi alle cose ; poichè ciò , far bene non si puote , senza la cognizione della natura , e delle proprietà delle medesime ; nè già oscuramente , e in generale , ma in particolare , e individualmente ; il che è cosa di studio , e d' osservazione infinita . Una delle insigni prerogative del nostro primo Padre Adamo , fu questa , dell' essere Legislatore di nomi , e di chiamare le cose co' suoi vocaboli . Che non è mica questo , un effetto di mero capriccio , un accozzamento a caso , di più suoni ; ma un ritrarre i concetti del cuore adattati agli oggetti , un dipignere e un affigurare le cose , secondo quella impressione , che naturalmente fanno nell' animo , ed appropriarle co' suoi vivi , e veri , e giusti colori . Gli elementi del parlare , ventiquattro , poco più , o poco meno , variati secondo il fiato più mite , e più forte , e secondo gli strumenti del corpo , de' quali l' uomo si serve in parlando ; sono la materia , sulla quale si formano , come sopra una arrendevolissima cera , tanti sigilli , coll' impronta d' altrettante cose , quante il mondo vi-

Pag. 58.

do visibile, e l'invisibile, e l'intellettuale, e l'fantastico costituiscono; i quali sull'animo nostro fanno l'istesso effetto, che le cose medesime; anzi maggiore, e più mirabile; che, dove le cose non si possono rappresentate, se non quando elle sono presenti, e passano; le voci, e le parole proferite, o scritte, ce le serbano lunghissimo tempo, anzi immenso. Ma, se gran cura posero gli uomini sapienti, e le forze tutte del loro ingegno sollecitamente impiegarono, a scolpire, e rilevare colle parole, le immagini delle cose; non ultimo pensiero fu quello, di porre i nomi a i loro figliuoli, perciocchè in questi giudicarono essere riposta una segreta, e misteriosa efficacia. Non voglio io qui farvi il Nomenclatore, e il Recitatore de' nomi propri; distendendovi un lungo catalogo de' medesimi, e mostrandovi, come l'intenzione de' buoni genitori, appresso tutte le nazioni, sempre fu di dare alla prole un nome significante, felice, fausto, fortunato; e che il fanciullo alla protezione di qualche Numme benefico raccomandasse. Quindi gl'Isidorj, gli Atenodorj, presso i Greci, quasi regalo, o dono d'Iside, e di Minerva, fur detti; e i Teodori, quasi Adeodati, il qual nome corrisponde per appunto all'Ebraico *Natanael*, che in Latino è lo stesso, che *Deus dedit*. Bastami solo il dire, che tuttiquanti i nomi propri della Sacra Scrittura hanno il loro significato allusivo alla persona nominata, o alla prima parola di gioja, e di benedizione, o d'umile ringraziamento, che nel venire alla luce il fanciullo, uscì di bocca a i genitori; e di molti di questi nomi, nello stesso Sacro Testo, se ne rende la ragione, e se ne consacra l'origine, e l'etimologia. Adamo fu appellato da Adamà, che è la terra, siccome *ab humo*, cioè dalla medesima terra nel Latino, *homo* fu detto. Isac dal riso della madre; Abraam, nome acconciato da Dio, vale, padre di molti popoli; e tanti, e tanti altri, che lungo sarebbe a raccontare. Solamente il nome di Dio, che è quello, che egli è, consistente in quattro lettere, cioè *Jehovah*, donde presso i Gentili corrottamente il nome di Giove ne derivò, era nome così tremendo, augusto, ed ineffabile, che a gravi, ed estreme pene si sottoponeva, chiunque con temeraria baldanza, rompendo il rispetto dovutogli, avesse ardito di nominarlo; ed in vece di quello dicevasi Adonai, cioè Signore mio. Vedete là il grande Iddio, che nella vecchia Legge, tonando, fulminando, sul Sinai, detta le venerande sue Leggi al suo favorito, e confidente Mosè. Osservate, che si fa chiamare Iddio degli eserciti, Iddio delle vendette, Iddio zelotes, cioè geloso, e zelante dell'onore

Pag. 59.

onor suo ; la cui maestà , e terribil faccia , non potea l' uomo vedere scoperta , e non morire . In somma quello Iddio , che era lo spavento de' giusti , e lo sterminio degli empj , e tutto intento a domare la dura cervice del diletto , e miscredente suo popolo , maraviglia non è , se nè meno vuole essere nominato , perchè l' essenza sua essendo sopra ogni essenza , viene ad essere anche il suo nome sopra ogni nome , e va solo adorato col silenzio ; onde nel Salterio Ebraico si legge : *Te decet hymnus silentium , Deus , in Sion* . Che il più bello Inno , che si renda a Dio , è quello d' un cuor fedele , che tace , e profondamente adorandolo , lo contempla . Or questo Iddio altissimo , e grandissimo , che fasciato della sua luce , e posto in tenebre , come in suo nascondimento : *Qui posuit tenebras latibulum suum* ; che non olava scoprirsi , se non per via degli spiriti suoi ministri , e messaggieri , e sotto velame di simboli , e di figure , e che innabissato nella sua maestà , sdegnava di dire il suo nome , nè voleva essere da noi bassi mortali nominato ; manda a noi il suo Figliuolo umiliato , e poi l' esalta . E come l' esalta ? Gli dona un nome . *Propter quod & Deus exaltavit illum , & donavit illi nomen* . San Paolo a' Filippenzi , al capo secondo : Oh altezza , oh ricchezza della scienza , e della sapienza di Dio ! Soli i Cristiani , disse Tertulliano a i Gentili , riflettendo al gran mistero dell' Incarnazione del Verbo , soli i Cristiani possono mostrare Iddio , e additarlo , poichè s' è fatto carne , e renduto loro visibile . Ora siccome l' invisibile , e l' infigurabile , apparve , ed abitò fra noi , e le nostre infermità , quale Agnello di Dio , s' addossò , così l' innominabile , cominciò a nominarsi . E da chi ? Dall' Eterno suo Genitore , da quello , che intendendolo , ed amandolo , con inenarrabile maniera , e da lui solo intesa , lo genera . Egli è adunque nome superiore ad ogni altro , perchè è posto dal Padre al Figliuolo coesenziale a lui , coeguale , e coeterno , splendore , e lume del Padre , il quale divino Figliuolo , siccome ha l' Essere sopra ogni Essere , così dee avere il nome datogli , sopra ogni nome . Ed eccomi al secondo punto ; cioè , alla grandezza di questo Nome , per riguardo di quello , al quale è imposto , il quale dovendo essere adorato , e temuto dal Cielo , dalla Terra , e dall' Inferno , ben è dovere , che al suo nome sacrosanto tutte le creature s' inginocchiino , e tremino , e che tutta la Corte d' Inferno , e l' esercito delle tenebre ancora , al sentirlo nominare , disperatamente si metta in fuga . *Ut in nomine Jesu omne genu flectatur , Cælestium , Terrestrium , & Infernorum* . I nomi barbari ; espressioni divinità ,
erano

Pag. 60.

erano così religiosamente conservati dalla cieca Gentilità , ne' loro sacrificj , che sacrilegio stato sarebbe riputato l'alterargli , o il cambiargli; perciocchè , dice Jamblico antico filosofo , erano creduti questi nomi avere una arcana , ed occulta virtù , per attrarre l'ajuto divino . Così ne' Libri Pontificali di Roma superstiziosa , intitolati *Indigitamenta* , erano additati , e registrati i nomi divini , noti solamente a i Sacerdoti , i quali nomi da essi , per la salute del popolo erano segretamente invocati . E i creduli Cabalisti formano a capriccio molti nomi di Dio , e degli Angeli , non mai nominati nella Scrittura , per fondare sopra quelli , le loro folli , e ridicole superstizioni . Tanta premura , e guardia , e venerazione , ancorchè con abuso di depravata maniera , ponevano tutti questi , ne' nomi , che essi stimavano divini , per ragione di quella beata , e sovrana , e perfetta natura , la quale i Gentili , e i superstiziosi , a lor modo sognavano ; e noi per la luce sfolgorante dell' Evangelio , in Dio vivo , e vero , e nell' Unigenito del Padre , lume del lume suo , adoriamo . S'aveva dall' Eterno Genitore , a porre il nome al suo Unigenito , al suo diletto Figliuolo , cioè al Signore del tutto , al Salvatore del mondo . Gli pone nome Gesù , che è lo stesso , che Giosuè , nè altro significa nella lingua Santa , Giosuè , che Salvatore . E siccome il gran Capitano Giosuè , figliuolo di Nun , è chiamato nella Sacra Scrittura , con modo singolare , non Ben , cioè Figliuolo , ma Bin Nun , quasi da *Binah* , dicono i savj degli Ebrei ; la quale parola , appo loro , vale *Intelligenza* ; così il nuovo Giosuè , che ci dee trarre alla terra promessa ; il Verbo di Dio , altro non è , che l' Intelligenza del Padre ; Minerva non favolosa partorita dal capo del vero Giove . Tutto salute , tutto salvezza , tutto salvazione è Gesù ; e questo medesimo nome *Jesus* , come a una bocca dicono i Padri Greci , lo stesso appunto pare , che suoni nella lor lingua , che Salvante , o Medicante ; poichè egli curò le nostre piaghe , e col suo sangue prezioso ci mondò dal peccato . Se adorabile è adunque il Figliuolo di Dio , che ci salvò , adorabile ancora è il suo Nome , che al nostro cuore ce lo presenta ; acciocchè in esso lo custodiamo , e con tutta l' anima nostra , e con tutte le forze nostre l' abbracciamo , e l' amiamo . Poichè questo medesimo Nome è a noi un memoriale perpetuo delle sue divine beneficenze , un compendioio elogio della sua vita , e della sua morte , per amore di noi , miseri peccatori , sulla Croce sofferta . Che questo è l' alto motivo (ed eccomi pervenuto al terzo , ed ultimo punto) per lo quale questo nome donato gli fu .

Eli-na-

Efinan! se medesimo , prendendo forma di servo per redimerci , per salvarci , e per questo , per questo , Iddio *Exaltavit illum* . Ricoperse di gloria l'ignominia della sua Passione , e dalla sua umiliazione , dal suo abbassamento , fece sorgere l' esaltazione sua , e di nostra Fede . Di questa esaltazione del Figliuolo , il quale abbisognò , che patisse , e così entrasse nella sua gloria ; *Oportuit Christum pati , & ita intrare in gloriam suam* ; ne palesò il Padre un luminosissimo contrassegno , col donargli questo nome , che sopravanza ogni nome . *Et donavit illi nomen , quod est super omne nomen* ; e per riguardo d' Iddio , che lo diede , e per ragione del Figliuolo Iddio , ed Uomo , che il ricevè , e finalmente pel motivo , pel quale fu dato , cioè , come per esaltazione , e glorificazione , e per un bel premio , e sequela di sua Incarnazione salutaria ; poichè , come s'è detto , subito che il Verbo Iddio si fe' visibile , si fe' ancora nominabile . Un nome adunque dato da Dio , al suo Figliuolo , per cagione così sublime , e che ci rappresenta la più alta , e insieme la più umile operazione divina , quale è la Incarnazione del Verbo , come non ci dee stare confuso a caratteri indelebili nella memoria , e nel profondo del cuore ? come non lo dobbiamo avere continuamente in bocca ? come non ne dobbiamo fare il nostro contento , la nostra gloria , e le nostre delizie ? Scomunica tremenda , e terribile viene fulminata dall' Apostolo delle Genti contro a quelli , che non amano Gesù . *Qui non amat Jesum Christum , anathema sit* . Chi veramente ama , ha sempre nell' anima , e sulle labbra il nome della persona amata . Allora certamente daremo segno di rispondere alla nostra professione di Cristiani , cioè d' amare Gesù , quando spesso invocheremo questo nome santissimo , e lo nomineremo , come San Paolo si vede fare per tutte le sue divinissime Epistole . Tacciano pure tutti i più bravi , e solenni , e superbi nomi dell' antichità ; poichè sono posti dagli uomini , e questo è posto da Dio : quegli sono posti per umane cagioni , e talvolta per lievi , e frivoli accidenti ; e questo per motivo alto , ineffabile , e divino . O Venerabile Padre , San Bernardino da Siena , come ti veggio io , infiammato di zelo , vibrare parole di fuoco , nelle tue sante predicazioni , e il tutto illuminare col tuo savio intelletto , e co' tuoi santi esempj fare andare il mondo in incendio soavissimo di carità ; solo perchè innalzasti alle genti , qual luminosissimo vessillo , il Nome di Gesù , ne' suoi Greci caratteri abbreviato , e colla Croce sovrapposta nel mezzo , siccome si ritrae , e si dis-

Pag. 61.

Pag. 63.

Prose Sacre.

D

pigne

pigne al presente. In virtù di questo Nome, le intere milizie religiose, che sotto la condotta, e sotto gli auspicii di quello, prefero a militare; quali illustri esempj non diedero, e non danno, di loro perfezione? Gesù, adunque, Cristiani miei dilettissimi, sia quel nome, che dobbiamo dare nella nostra milizia, che tale appunto è la nostra vita sopra la terra. Gesù sia la tessera militare, e il segno per combattere contra i nostri nimici invisibili. E se ci armeremo di questo nome, vestiti dell'usbergo di viva fede, dubiteremo della vittoria? Se abbiamo da lottare col mondo, e colle nostre passioni, *Oleum effusum nomen tuum*, si dice nella Cantica; il tuo nome, o Gesù, è un olio sparso, che ci bagna l'anima lottatrice, ed alla pugna la prepara, ed al duro esercizio confortala. Non vi ha cosa nella Scrittura, più frequentemente usata, che il Santo Nome di Dio, così nominato generalmente, ed in oscuro. Laonde la nostra gloriosa Donna nel suo Cantico. *Fecit mihi magna qui potens est, & sanctum nomen ejus*. Fecemi cose grandi colui, che è il Possente, e'l suo santo nome. Questo nome, che per segreto di provvidenza, nell' antica legge era ineffabile; nella pienezza, e nel compimento de' tempi, nella legge di grazia, e d' amore, dopo la Incarnazione, e Nascita del Verbo eterno, in lui, e per lui è renduto scolpito, e comunicabile; ed essendo egli Via al Padre, *Ego sum via*, invocando il suo nome, invociamo sotto di quello un Dio fatto uomo, e ci ripromettiamo per la sua incarnazione di andare a goderlo sedente nel Cielo in gloria alla destra del Padre suo. O nome dolcissimo, amabile, e sacrosanto; ristoro, e consolazione nostra; nuova allegrezza aggiunta a quella dell' Incarnazione del Verbo, e del suo Santo Natale; te vogliamo sempre ne' nostri bisogni invocare, a te ricorrere, a te gridare mercè, di te gloriarci, ed onorarci, te nel cuore, e nella bocca avere di continuo, teco vivere, teco respirare, teco morire. Scatenisi pure contra di noi, con tutti i suoi più fieri assalti, l'Inferno: gli opponghiamo il nome invito di Gesù, che ancora si può dire Emmanuel, cioè, Iddio con esso noi. Ci lusinghi colle sue pompe mortifere il Mondo, e Satanasso; non paventa il nostro cuore, purchè abbia seco Gesù. Ringraziamo l'eterno Padre, che questo nome gli diede, glorifichiamo il Figliuolo, a cui fu posto, e a ogni momento invocandolo, saremo sicuri di non offenderlo, mentre esso nome ci è un salutare ricordo della sua Incarnazione, e in conseguenza uno stimolo perpetuo

petuo di gratitudine a corrispondere al beneficio di nostra redenzione, per lo quale questo gran nome fu posto; e in oltre un continuo rimprovero al peccatore sconoscente, un conforto santissimo a ripentirci de' nostri falli, e ad amare solo solo Gesù Salvatore.

Abbiamo veduto, Uditori diletteffimi, la grandezza, e l'ecceffenza di questo Nome Santiffimo di Gesù; e l'utilità grandiffima, che si ritraggono dall' invocazione di quello. Innamociamocene adunque per l' uno, e per l' altro capo, e facciamoci famigliare, e domestico un nome sì grande, e per noi sì fruttuoso. I Gentili nelle preghiere, e negl' Inni, che a' loro falsi Numi tramandavano; ponevano tutti i nomi, e soprannomi di quella Deità, a cui porgevano onore; per non sapere, se con questo piuttosto, che con quello, amasse d' essere invocata. Noi non abbiamo da dubitare, che questo di Gesù non sia un nome sopra tutti caro, ed accetto a Dio, e col quale possiamo espugnare il suo cuore, e tirare sopra di noi la sua misericordia; poichè col nome di Gesù gli si viene a mettere innanzi la sua Santiffima Umanità; e la veemenza dell' amor suo verso l' uomo, che lo fece uscire di se stesso, e patire, come dice S. Dionisio Areopagita, un' estasi di carità. Siasi pure un cuore chiuso alla divozione, duro, ed ostinato, e da' peccati allacciato: l' invocazione fervente di questo nome, è bastante ad aprirlo, intenerirlo, smoderarlo; e il divoto lo conferma sempre più, e riscalda nell' amor verso il prossimo, nell' amore verso Dio. Tenero, e Pag. 65. dolce, e soave è questo nome, dimanierachè possiede tutte le grazie, e le consolazioni tutte di Paradiso. Ha una magia Celeste, un incanto Divino. E chi è quegli, che al solo udirlo prosperare; non si senta rapire di dolcezza, e compungere di pietà, e penetrare nelle più intime midolle dell' anima da acuto strale di divozione? Or quanto più lo chiameremo, e l' invocheremo; tanto più lasceremo il vizio, e acquisteremo i buoni abiti delle virtù; vergognandoci di noi medesimi, e rispettando un sì augusto nome, che ci fa risovvenire d' un Dio fatt' uomo per noi, e per la nostra salvezza. Venite a questo nome, o voi che faticate per l' erto sentiero della virtù, ed egli vi reficierà. Voi tribolati, voi aggravati da colpe, e da miserie, invocatelo di fede, e refterete consolati, alleggeriti, sanati. In somma piacerete al Padre chè lo spedi dal suo seno, messaggiero di pace, ad incarnarsi; al Figliuolo, che s' incarnò; e allo Spirito Santo, di cui fu opera l' Incarnazione, alle quali Tre Persone, e un solo Iddio, sia in Cristo Gesù, onore, e gloria in sempiterno. Amen.

Profe Sacra.

D i j

I N

IN LODE DE' SANTI COSIMO
E DAMIANO.

SERMONE IV.

DOno del Cielo si è la nobilissima facoltà della medicina; arte, che quanto sta a lei, dona a i corpi l'immortalità; arte preservatrice, curatrice, prolungatrice di vita. Tenendo noi un preziosissimo tesoro, qual' è l'anima umana, particella dell'aura divina, ragionevole, immortale, in un frale, e caduco vaso di terra racchiuso, quale è il corpo a mille guise d' infermità, e a infinite miserie soggetto; certamente chi alla cura di quello è preposto, viene nello stesso tempo, Pag. 66. che cura il corpo, a beneficar l'animo, che più speditamente per la collegazione, che ha con quello, le sue operazioni spiega; ed i sentimenti messaggieri dell'anima, più vivi esercitano i loro uffici, e le loro native funzioni. Trovandosi adunque in tutte le professioni i suoi Santi protettori, che sono come i Numi sostenitori, e come i Genj, e Spiriti tutelari di quelle, non ne doveva andar priva ancora la Medicina, il professore della quale per precetto di Dio medesimo, si dee onorare; ed invero egli viene ad essere agli uomini, come un secondo Padre: che se i Genitori diedero al corpo essere, questo largisce il benessere. O amabile, o benefica, o salutare professione, emulatrice, per così dire, di Dio, amante dell'uomo, e benefattore, bene in questo giorno sacro, e solenne si fa vedere la tua bellezza, la tua nobiltà, la tua grandezza, mentre la memoria si rinnova de i gloriosissimi Martiri, e Santissimi Medici Cosimo, e Damiano, sotto il cui patrocinio milita il bel corpo de' tuoi nobili professori, i quali Santi essendo con Greco vocabolo chiamati Anargiri, cioè senza argento, da questo loro cognome prenderò materia di picciolo ragionare, dicendo alcuna cosa in lor lode, ed animando voi alla bella imitazione di loro virtù.

L' argento, e l' oro, splendido fango, ne' più cupi seni suoi ripose, e per così dire, innabissò Iddio, per celargli agli occhi nostri; laddove l' altra ricchezza, e beneficenza di Natura spiegò, ed aperse, e a tutti espose, ed animali, e piante, e frutti, e fiori; essendo la terra d' ogni bene produttrice, secondo il sentimento di Crisostomo, una mensa piena, e ricca, da Dio a noi per-

perpetuamente imbandita, sotto al dipinto, e di tante costellazioni storiato padiglione del Cielo. Ma le ricchezze, che irritamento furon di guai, sepolte nel profondo dalla sua provvidenza, l'avidità umana, e l'insaziabile, e ingorda brama d'aver, trasse fuori, e dissepellì; onde tante contese, invidie, superbie, uccisioni, e stragi, e ruine d'uomini, e d'interi stati ne nacquerò. Pag. 67.
 Sparta, Repubblica con ottime leggi governata, finchè nella sottile, e stretta, parca, sobria, dura, ed austera maniera di vivere, si mantenne, fu, e in pace, e in guerra felice; ma poichè alla parsimonia succedette la sazietà, e nel luogo della frugalità, s'introdusse il lusso, e l'avarizia, fu distrutto quel buon ordine, perirono le leggi, spirò la libertà, e la Città non fu più quella. Così ne furono antecedentemente ammoniti da quel verso, che fe' figura di oracolo:

Solo l'amor d'aver perderà Sparta.

Questa gran verità vide, e maravigliosamente rappresentò l'Apostolo delle genti, con dire: *Radix omnium malorum cupiditas*; che nel Greco si legge *Filargiria*, cioè: Radice di tutti i mali è la cupidità, ovvero la brama dell'argento. Poichè siccome la radice è il fondamento dell'albero, dalla quale trae suo nutrimento, e cresce, ed alle stelle sollevasi, dilatando i suoi rami, ed ampia ombra facendo; così nell'avarizia il principio, e il progresso, e il diramamento di tutte le passioni si contiene. Privo adunque il cuore di questa peste, si farà non cloaca d'iniquità, ma vasello di santità. Di tutte le virtù adunque dovettero esser pieni i nostri Santi, mentre d'avarizia furono talmente voti, che d'anargiri, ovvero d'uomini senza danaro il virtuoso soprannome, ed onorato acquistarono. Lungi essi dal tirannico regno dell'interesse, erano dalla carità governati. E giudicando l'arte esser loro, come un gratuito dono del Cielo, gratuitamente ancora l'esercitavano: abbondantemente, indifferentemente, senza risparmio, senza invidia. Questa invidia, siccome fu, al credere di dotti Padri, la mala semenza, che spuntando ancora nel Paradiso delle delizie, fece cadere il primo nostro Padre, volendo emulare pazzamente l'Altissimo, fece per simil peccato precipitare dal Cielo un terzo delle stelle, cioè degli Angeli, e senza rimedio nel fuoco eterno subbissarsi, e fece per astio del fratello imbrattar le mani a Caino nell'innocente sangue d'Abelle. Pag. 68.
 Così ora questa malnata, questa maladetta abbominevole invidia non fa minori stragi nel mondo. Da questa, come da fonte derivano le passioni più fiere, le guerre più sanguinose, gli odj

Profe Sacre.

D i i j

im-

implacabili, le tirannie più orribili. E chi nutrice questa pestilenza, e mantiene? Quale n'è la sorgente? Chi n'è la radice? L'immoderato amor del danaro. Questo è quello, che laddove tutti i professori d'una medesima arte si dovrebbero tra loro amare, come compagni, e fratelli, e presi d'un medesimo amore verso la facoltà professata, al contrario, s'urtano, s'inimicano, s'odiano, e i progressi, e i vantaggi della professione soffogano: la verità colle tante quistioni oscurano, colle passioni il giudizio acciecano, colla piccolezza del cuore la nobiltà dell'arte avviliscono, colle dissensioni la screditano, e si fan ludibrio talora alle genti, e il comun bene ne tocca. Oh di quanti mali adunque l'amor del guadagno è cagione! Da questa passione disamorata, e violenta lontani tenendosi, e netti i nostri Santi Medici, e la virtù della carità riccamente esercitando, che non oprarono, che non sostennero! Oprarono maraviglie, martirio sostennero. Sapete qual ricompensa, qual onorario esigevano delle lor cure? La conversione della superstiziosa idolatria alla vera fede di Cristo. O questa sì era curazione perfetta, e divina, mentre non solo i corpi sanavano, ma l'anime ancora! Un Signore Idolatra, che gli aveva duramente minacciati, se non rinunziavano alla fede, a un tratto fu da invisibil mano storto nel collo, e stropicciato. Da i nostri Santi poi miracolosamente risanato, lasciò la follia del suo culto, e battezzossi. O santa coppia, coppia di Paradiso; rappresentante il Salvatore dell'anime nostre il medicante divino, che l'anime insieme co' corpi guariva, apportando per tutte le vie a tutto il mondo salute. O benefattori, o conservatori, o protettori dell'uman genere, mentre col vincolo della carità tutti legando, con voi gli conducevate al Paradiso, non meno l'anime dalla folle superstizione, che i corpi dalle gravose infermità liberando. Ben torna alla vostra virtù il cognome d'Anargiri, poichè essendo senza argento, sete senza fraude, senza doppiezza, senza livore, senza orgoglio; ma tutto amore verso Iddio, carità verso il prossimo, su i quali due poli l'università delle virtù si raggira; schiettezza, innocenza, verità, amabilità, larghezza, benevolenza, beneficenza. Volle pertanto Iddio, colla palma del martirio, tanta, sì maravigliosa virtù coronare; laonde un vero uomo da diabolica invidia sospinto, sopra l'alto d'una montagna condusseglì sotto sembianza di coglier erbe salutevoli per uso dell'arte, e con pioggia di pietre repentinamente gli oppresse. Così furono nel genere del martirio al primo martire somiglianti, che

che nel nome stesso di Stefano portava la meritata sua gloriosa corona . O antichità in folte tenebre involta , e seppellita ! Quante belle , quante sante operazioni , e conversioni , e prodigi de' nostri Santi tu hai alla nostra cognizione rubati ! Ma quel che l' antiche carte non consegnarono così per minuto alla nostra memoria , ci dichiarano amplamente , e ne fan fede ricchissima le molte Chiese trall' altre e in Roma , e in Costantinopoli , dalla pietà de' fedeli , e degl' Imperadori , erette , come d' un Giustiniano da grave infermità , per loro intercession liberato : Le reliquie con particolar culto venerate , le quali San Gregorio Turonense nella piccola cella del miracoloso , e famoso San Martino , alla sua Chiesa annessa , dice gloriandosi d' aver poste ; e i continui miracoli , che da Iddio questi suoi cari impetrano tutto giorno , a chi con divota fede al loro potentissimo ajuto ricorre . Protettori son questi di quella insignissima Casa de' Medici , che per alto favor del Cielo , sanò i nostri mali , e per virtù , e valor suo regge lo Scettro della Toscana . Protettori del nobil coro de i professori di Medicina , i quali sotto i loro auspicj militando , bella siccità si promettono di salute , e di felicità , non solamente temporale , ma eterna . Pronti , e solleciti adunque alla imitazione portiamoci della accessissima carità , che ne i santi loro petti regnava , col bel coro dell' altre virtù , che con quella , ch' è la maggiore , fanno armonia ; poichè la più bella lode , e 'l più accetto Panegirico , che possa farsi , è l' imitazione de' Santi , e a questo fine lodevolmente è istituito , che nelle loro feste i loro fatti si celebrino . Tronchisi , e svellasi la radice di tutti i mali , l' avidità dell' avere . L' amore , non nelle ricchezze transitorie , e caduche , ma in Dio si ponga , tesoro inestimabile . La virtù s' apprezzi , gemma incomparabile , e ricchezza vera , e ferma , e che non è riposta in mano della fortuna , ma è possession nostra , dono di Dio , che se la sua grazia non ci abbandona , non ci si può togliere . Mostriamoci in ogni nostra azione d' esser veri adorator , e vassalli di coppia sì santa .

Pag. 70.

NEL GIOVEDÌ SANTO PER
LA LAVANDA.

S E R M O N E V.

E*xemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciat.* Ha inferito nell' uomo l' ingegnossissima Provvidenza un fiero naturale istinto d' imitare ciò, ch' egli vede, e tutte quelle azioni, che a lui si rappresentano. Non saprebbe il fanciullo, che dir non sa, e 'l più tacere gli è noja, aprire la lingua, e snodarla ad articolare accenti, a formare parole; se il bel genio imitativo, e l' inclinazione di seguire l' altrui esempio, non lo facesse d' infante, favellatore. Dall' essere l' uomo adunque, animale studiosissimo d' imitazione, tutte le buone scienze, tutte le belle, e profittevoli arti ne nacquerò, che arricchiscono a maraviglia, ed adornano l' umana generazione. Or quanto l' esempio è migliore, sul quale l' uomo s' acconci, e si formi, tanto ne diverrà egli migliore, e vie maggiormente perfetto. Conoscendo questo la Divina Grazia, che si accomoda alla Natura, per farla, e de' vantaggi della medesima si serve, a perfezionarla; un grande esempio ci fa oggi vedere colà nel sacro Cenacolo, ove Cristo abbattuto a' piedi de' suoi Apostoli, deposta la sovrana, e terribile maestà, tutto umile in atto, tutto dolce, tutto benigno, tutto dilezione, tutto amore; cinto i lombi di bianco lino, lava le piante a' suoi cari, le terge, le bacia, ed a fare tra noi il simile, amorosamente c' invita. *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciat.* Ecco, dice egli, come ho fatto io, fate così ancor voi. Vi ho mostrato coll' opera, ciò che dovete operare. Operatelo. L' esempio è d' un Dio, fatto uomo per voi, e per la vostra salute da Cielo disceso; per venire ad insegnarvi la via, che a quello vi riconduca. E voi, uomini, ancor vi trattenete smarriti dietro ad altri esempi perversi, e malvagi? L' esempio, che Iddio vi dà, è della fraterna dilezione, esempio grande, esempio facile, esempio fruttuoso, che saranno tre punti del mio breve ragionamento.

Non può essere l' esempio maggiore. Iddio è, che lo mostra, e per dimostrarcelo con più evidenza, vestì le spoglie di nostra carne mortale, s' addossò la nostra umanità, per farci scuola di salute. *Cepit facere, & docere.* Operava ammaestrando, ammae-

stra-

strava operando. So, che egli parte nell' orecchio, segrete cose, e divine a' suoi dilette rivelava ; parte accomodandosi alla portata delle turbe sitibonde di sua parola , sotto velame di similitudini , e di parabole , porgeva rinvolti i sentimenti divini. Il suo portamento, ogni suo gesto, ogni moto, ogni cenno , il favellare, il silenzio, tutto spirava divinità. Non cessò mai d' insegnare questo Maestro sublimissimo. Non gli bastò fino dagli antichi tempi per le bocche de' Profeti, come per organi suoi , parlare , che da Cielo l'alta ispirazione prendendo, poi quaggiù risonavano. Fece per mezzo di essi, di lunga mano annunziare la sua venuta, che seguire dovea nella pienezza de' tempi , compiendosi, Pag. 72. come chiamano i Santi Padri l'incarnazione, la divina disposizione, ed economia. Mosse con provvidente maneggio, l' aspettazione delle genti, e gli animi tolti dalla Idolatria , e al culto vero d' un solo Iddio ridotti, apparecchiò a ricevere nel tempo suo Iddio umanato , che fu quà, via, verità, e vita; messaggero del divin Padre, e sovrano maestro d' ogni virtù. Veramente più con gli ammaestramenti, che co' passi, segnò la terra , quando tra noi si degnò di conversare. Ma di tutte le lezioni divine, questa ultima la corona, e 'l pregio porta, ch' io mi penso, che si riserbasse a darla nel fine, perchè, quasi aculeo, più s' imprimesse ne i cuori, e nelle memorie de' suoi buoni seguaci più restasse confitta. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. Presè maggior voga il suo amore nel fine, ed accelerò il movimento. Che grande Amore è mai questo? Che grande esempio? Chi è corteggiato da i Serafini, che davanti alla tremenda maestà dell' Altissimo si cuoprono la faccia coll' ali loro, chi fa penetrare, e risplendere per tutto la sua gloria, cui non può mirare uomo, e campare, questi sì, questi appunto, esinanito, annientato, ridotto a sembianza di servo, s' umilia, s' abbassa, e con tenerezza d' affetto, tutto intento all' umile ufficio, bagna, lava, asciuga, bacia le piante di poveri pescatori, i quali poi, che maraviglia, se si fecero così solenni pescatori d' uomini? poichè la rete loro fu la divina parola, e l' esca per attrarre i cuori, fu la dilezione, insegnata dal gran Maestro, e coll' esempio di sua propria persona, confermata? Questo buon Pastore, che ciguida, e ci regge col suo esempio, non è mica un Pastore semplice, dalla nostra medesima greggia traelto, siccome sono i Re, e Principi della terra, capi d' alcune gregge particolari alla loro cura commesse. Ma siccome delle gregge d' animali irragionevoli, pastore si fa un ragionevole, di natura a loro superiore, così a i ra-

- Fig. 73. gionevoli si prepose Iddio per pastore, vestito però della lor carne, fatto come uno di loro, *in similitudinem hominum factus*, *et habitu inventus ut homo*, per potere colla forza divina, e colla simiglianza umana tirargli a se, e muovergli coll' esempio, di chi a loro infinitamente sovrastando, per dignità, volle per amore discendere, ed abbassarsi, acciocchè, se l' esempio è grande, fosse ancor facile, mentre Iddio uomo ad uomini l' ha insegnato, nè insegnato solamente, ma mostrato coll' esempio suo. Oh quanto divinamente alla sua maniera egli disse, quando disse: il giogo mio è soave, e il peso mio è lieve, poich' egli è giogo di dilezione, e peso d' amore. La carità tutto porta, disse Paolo, che in se bene il provava. E che altro è tutta la legge di Cristo, che dilezione? dilezione verso Iddio, verso il prossimo? In queste due cose, dice egli, e la Legge, e i Profeti consistono. Cuore umano orgoglioso ancor contra Dio, e superbo, quando gravosi ti sembrano, ed importabili i comandamenti di lui, te stesso incolpane, arrossisci, confonditi: il villano tuo disamore n' è cagione. Ah, se tu amassi, chi unicamente ad amare sei tenuto, ben ti corgeresti, che nulla è difficile all' amore. E che? forse cosa aliena dalla natura tua il divino Maestro t' insegna? Eh che non venne egli per distruggere la natura, ma per riformarla, per sollevarla. Or la medesima natura umana, e ragionevole, non t' innestò i primi semi di dilezione; talchè tanto è a dire dilezione, quanto umanità? poichè l' uomo non a guisa di solinga belva va cercando i deserti; ma come animale di greggia, e di compagnia, ama di stare insieme, per arte medesima di natura, la quale, conoscendosi, in ciascheduno uomo particolare, inferma, e di molte cose bisognosa, quel che a i particolari manca, dal generale assembramento l' accatta. Se adunque è tanto ingenito, ed inferito negli animi nostri l' amare, il divino Maestro, servendosi acconciamente a beneficio nostro, di questo naturale umano delicatissimo istinto, ci ha additato l' oggetto del nostro amore, e la maniera d' amare col suo esempio dichiarata. Siamo tutti, fratelli in Cristo Signor nostro, e figliuoli dell' istesso Padre, che tutti ci pasce, e sopra tutti piove a guisa di sole i luminosi diluvi di sue benedizioni. Or perchè disgustarci tra noi, per disgustare il Padre nostro? Perchè non amarci tra noi medesimi, lui amando, che ci ama tanto? O tardi discepoli d' un tanto Maestro! O pigri imitatori d' esempio sì nobile, d' esempio sì agevole, particolarmente coll' assistenza di lui, che ci conforta, e ci fortifica. *Debetis alter alterius lavare pedes*. Correggere gli altrui falli, nettare

le macchie, e compatire i difetti, severi contro di se, verso degli altri, benigni. Che se l' eccellenza, e la grandezza della dilezione fraterna, generosa cola, e sublime, e in oltre autorizzata colla parola, e comprovata coll' esempio d' un Dio fatto uomo, non basta a risvegliare quelle scintille di spirito generoso, e gentile, che brillano nell' uman cuore, se non ci muove la facilità del mettere in opera la fraterna scambievole dilezione, a cui ogni sentimento d' umanità, e la pendenza della natura c' invita, che riformata, e avvalorata dalla grazia divina, con esso lei tutto puote; muovaci almeno il frutto, e l' guiderdone sicuro, e grandissimo, che se n' aspetta. Non altro è questo, che vita eterna. La dilezione di Dio influisce nella dilezione del prossimo, e la dilezione del prossimo ridonda, e rigorga, per così dire, nella dilezione di Dio; e queste due dilezioni ben regolate, sono il segreto di nostra salute; l' arte per giugnere al Cielo, necessaria, e salutevolissima arte. La dichiarazione espressa di Dio, d' averci dato questo esempio di scambievole carità, perchè noi facciamo, come esso fece, *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*, non tira dietro quella amabilissima conseguenza di fare eredi della sua gloria quei figliuoli, che hanno ubbidito alle voci, e seguito l' esempio di sì gran Padre? Della qual gloria se ne gode in certo modo una anticipata caparra quaggiù, colla tranquillità dell' animo, che ne risulta, e col buon capitale di merito se non appresso gli uomini, Pag. 75. ingrati per lo più, e disleali, certamente presso Iddio, che a' suoi fedeli non manca. Lungi adunque, lungi, invidie, rancori, zeli mascherati, ire, sdegni, discordie, risse, brighe, maledicenze, odii, e tutte l' altre pesti dell' animo, nimiche, e ucciditrici della bella dilezione. Il Regno di Cristo è carità. Chi ha carità, dice egli per bocca d' un suo Apostolo, in me sta, ed io sto in lui. Colla carità adunque, e colla dilezione s' ha ogni bene, poichè s' ha Cristo. Iddio è carità, altrove si dice. Ora colui, che possederà più carità, più possederà Iddio, e per quanto è possibile, più s' assomiglierà a lui, chi seguirà il suo esempio, e l' assomigliarsi a Dio, fu stimato ancora da gentile filosofo, il fine della verace filosofia, e la perfezione dell' uomo. Su via, volghiamo a salute, e a salute eterna, frutto preziosissimo di questa frale vita secondo l' esempio del Salvatore, condotta, i due naturali istinti, della imitazione, e dell' amore, imitando Gesù, e amando i nostri prossimi in lui. Voi che sete tutto carità, Salvatore, e Redentor nostro, in quelle felici acque, colle quali lavaste i pie-

Pag. 76.

i piedi a i Discepoli vostri diletti, fate, che si specchi di continuo l'anima mia; quivi scorgerà, quanto sia deforme, e sozza la faccia sua, allorchè ella pecca contra la carità, nè come se medesima ama i suoi fratelli, il prossimo suo; e al contrario, lavandosi coll'ajuto della divina mano, e da tutte quelle macchie purgandosi, che la carità offendono, e alla fraterna cristiana dilezione sono oltraggiate, scorgerà nelle medesime acque, dalla vostra divina mano in questa sera santificate, quanto ella per vostra grazia, allora ne divenga sempre più bella, perchè a voi più somigliante. Ben so, che il mondo assistito dal Principe delle sue tenebre, innalza pestilenziosa cattedra contra la luminosa dottrina di Cristo, e mette ancor esso innanzi, il suo esempio, per soddurre l'anime, cattivelle, ed incaute. Ma un ragazzo, Signor mio, di vostra grazia, con divota fede implorato, lo sconfonde, e l'atterra. Il suo esempio è d'infinite stolte creature, che male amano, che non si può in veruna maniera contrapporre a quello dell'increata Sapienza, che amando come essa amò, qual sia la vera dilezione c'insegna; onde se quello esempio per ogni titolo è grande, questo per ogni conto è dispregevole, e vile. Le dilezioni del mondo, comechè pure, e sincere non sono, ma col diletto, coll'interesse, e coll'amor proprio miste, e collegate, sono inquiete, instabili, turbolente; e sebbene la mala immaginata gioia, facili le dimostra, il ben presto pentimento, e'l rimorso, che ne segue, aspre, e difficili le fa sentire. Le ricchezze, gli onori, i piaceri tiranneggiano orgogliosamente chi gli ama, e a loro follemente va dietro; al contrario della bella, della nobile, della agevole, della utile dilezione insegnata da Cristo, la quale è placida, tranquilla, stabile; e se ella in oltre, frutta gloria, non solo temporale, ma eterna, la dilezione insegnata dal traditore, e falso mondo, fa da mentita gioia raccogliere copiosa messe di pianto, e a perdita, e ruina irreparabile, e di quà, e di là ne conduce. Attenghiamoci adunque, fratelli miei devotissimi, all'esempio di Maestro, che non può errare, imitando sempre, come si dee, il migliore, e l'più perfetto, al quale imitamento, ed esempio la nostra medesima natura ci sprona, e natura dell'uomo è la ragione. Questa, che è il più bel pregio nostro, e che dalle insensate, e irrazionali creature ci fa separati, e distinti, e poco minori ci rende degli Angeli stessi, ed alla somma degnazione c'innalza di figliuoli di Dio; questa Ragione illuminata, e confortata dalla Fede, che la migliora, e riforma, e solleva, bella volontaria prigioniera si faccia

S E R M O N E V.

61

faccia de' vostri dolci insegnamenti, o mio Dio. Voi imiti, voi segua, voi amiche amerà insieme con umile, e sincera, e giusta, e verace dilezione il suo prossimo.

SOPRA IL SANTISSIMO SACRAMENTO DELL' ALTARE.

Pag. 77.

S E R M O N E VI.

CUM dilexisset suos, in finem dilexit eos. Non vi ha cosa forte insieme, e soave, e che più possiegga incanti maravigliosi, ed attrattive possenti de' cuori umani, quanto la dilezione, quanto la carità, quanto l' amore. Oh che persuasiva, oh qual grazia è la sua, che l'anime gentili, alle quali ratto s' apprende, ad amare, e a riamare dolcemente ne sforza! Maestro egli è di generosa bontà, Padre di gratitudine, amico di gentilezza, e di villania nimico. Ma oimè quanto nel nostro comune amore umano, vi è mescolato d' impuro! per finissimo, e squisitissimo, ch' egli sembri, molto trae della feccia terrena: coll' interesse, e col diletto, e coll'amor proprio fa lega, che non gli lasciano esercitare puro, e limpido il suo valore. Non così dell' amore di Dio; che da Dio si parte, e a trovare va l' uomo; da Dio beneficentissimo, liberalissimo, fonte di tutti i beni, nè bisognoso d' alcun nostro bene, sopra l' uomo si spande: a guisa di Sole, che sopra i buoni nasce, e sopra i malvagi, sopra l' uomo, creatura orgogliosa, ed in oltre sconoscente, e a Dio ribelle. Oh grandezza! oh squisitezza! oh profondità inenarrabile dell'amor d'un Dio, il quale prendendo sembianza di schiavo, si esinanì, s' annullò, per ricomperarci dalla schiavitù miserabile del peccato. Or questi, per istare, ed abitare con esso noi fino alla fine de' secoli, escogitò una maniera d' amore sovranissima, istituendo il Sacramento dell' Altare, lasciando a i suoi, questo ultimo segno, e miracolo del suo Amore. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* Vi mostrerò dunque il non più oltre dell' Amore di Dio verso l' uomo nel Divinissimo Sacramento. (Nè farà alieno dalla presente festività il mio ragionamento; poichè se oggi entra Cristo trionfante nella terrena Gerusalemme; entra egli sacramentato nella mistica Gerusalemme dell' anima; se qui vi assiso sopra un vile giumento, quì sotto sensibili, e materiali spe-

Pag. 78.

specie velato ; se quivi tralle Turbe , quì dagli Angeli circondato .)

Che cosa è l' uomo , esclamava il Santo Giobbe , spinto da spirito di profezia , che tu cotanto ingrandisci , o Signore ? Tu , eterno , e grande amante di te medesimo , che nella solinga eternità sei a te stesso , teatro degnissimo , spettatore insieme , e spettacolo mistico , ed ineffabile ; perenne , e luminosa scaturigine di verace sempiterna bellezza ; non disdegnasti d' animare coll' afflato tuo sacrosanto , un fango vile , colà nel terrestre Paradiso , impastato ; e con tutto che egli , rompendo il tuo precetto , peccasse contra di te , di villanissima fellonia , pur riconoscendo in esso quell' aura di divinità , che l' informò , ti compiacesti di farlo le tue delizie , i tuoi amori . Per riparare in maravigliosa guisa , e divina al fallire del primo Padre , che colla sua macchiata volontà , ed intelletto , come con alito pestilenziale , tutte infettò le volontà , e gl' intelletti degl' infelici suoi discendenti ; vestisti quella carne mortale , acciocchè , se un uomo peccò , l' umanità presa dalla divinità , e in quella assunta , e rinalzata , il riconciliasse con Dio . Ecco il primiero grado del moto dell' amore di Dio , il quale poi , come vedremo , quanto più al fine s' accosta , si va sempre di mano in mano accelerando . *Cum dilexisset suos , in finem dilexit eos* . Al contrario degli amori mondani , che non andando al centro , dove andare dovrebbero , posseggono , per così dire , un moto violento , il quale quanto più s' avvanza , più scema , e tosto , come cosa mortale , s' estingue . L' amore di Dio verso l' uomo , destinato centro delle sue eterne premure , segno delle sue provvidenti sollecitudini , comechè viene da un primo immobile , che tutto muove , e per motivo d' alta indeficiente bontà , è un amore fisso , saldo , invito , invincibile , perseverante . Niuna esterna forza l' impedisce , niuno accidente il raffredda , o lo spegne ; è amore naturalmente eterno , al pari di quel Dio , che n' avvanpa . La vita sua quì in terra , operante insieme , ed ammaestrante , fu una perpetua , e non mai stanca carriera d' amore , venuto egli a visitarci fino dal Cielo , a trattare con esso noi , come con suoi domestici , e familiari , fattosi , come uno di noi , *in similitudinem hominum factus* , per maggiormente colla similitudine , bella conciliatrice , tirare a se le nostre corrispondenze . Stampò , più coll' orme de' suoi miracoli , che de' suoi piedi , la terra per tutto predicando la gloria del Padre suo , e spiegando il gran carattere di Mediatore tra gli uomini , e Dio , d' Ambasciatore di pace . La mansuetudine , l' umiltà , la lenità , l' affabilità ,
e co-

e comunicabilità con tutte sorte di persone, per trarle a Dio, le sue parole, che aveano incanto, e forza di vita eterna, tutto tutto il nostro Gesù dimostrarono amante divino, uscito fuor di se stesso (come di lui fatto uomo disse l'Arcopagita) per un' estasi d' ineffabile amore. E perchè egli bisognava, che col sangue suo a noi segnasse la strada del Cielo, e per mezzo de' patimenti, Condottiero de' predestinati, entrasse nella sua gloria, finì il corso dell' affannosa sua vita egli beato, ed impassibile, in una ignominiosa passione, e morte, che a noi fruttò similmente gloria, e trionfo. Qual maggiore dimostrazione d'amore dar si puote di quella, quando uno amico per l' altro pone la vita sua? *Majorem charitatem nemo habet, quam ut animam suam ponat pro amicis suis.* Non si ricordino gli esempj d' uomini mortali, che per altri uomini mortali questo fecero; e cheti in questa parte le sue trombe la Fama. Iddio si fa uomo per patire, e morire per l' uomo. Per noi, e per la nostra salute discese egli da' Cieli, e si fe' uomo; con tremore, con giubbilo il ripetiamo pur tuttodì. Nè per gli amici, ma per gl' inimici suoi, essendo pur ancora noi di lui inimici; pose l' anima, e la vita, chi è l' eterna Vita. Altri per la patria, e per salvare pochi uomini, da generoso desio mossi, misero in non cale la propria vita. Or che sarà del Signore dell' Universo, che addossandosi le infermità nostre, per serbarci quella vera, e permanente patria, di cui tutti siam cittadini, innocente per li colpevoli, Iddio uomo per tutto il genere umano, in riscatto dal peccato, versò tutto il suo sangue? Che amicizia è questa, che dilezione, del Creatore verso la Creatura, del Padrone verso il servo, del Padre Celeste verso noi, suoi terreni figliuoli? Ma non morì colla morte, l' amore del Signore. Vittorioso penetrò le chiuse porte del Limbo, urtò, e rimosse con terribile terremoto la lapida del sepolcro, risuscitò, ascese al Cielo, trionfante, e quivi assiso alla destra del Padre, felicità, e bea della sua vita gli Eletti, che a lui fanno corona. Sono grandi questi trionfi, e miracoli dell' amore portato da Dio all' uomo, talchè magnificandolo, può dire ciascheduno, fecemi cose grandi, chi possente è. Pure non sarebbe egli stato amore sì compito, perfetto, e mirabile, se al Cielo, donde discese, contentato si fosse di ritornare, senza lasciare qui da noi qualche amorosa memoria di se medesimo, alcuno amorevole, ospitale regalo. Gran contrassegno di perfetta amicizia si è, quando un amico dall' altro, per rimpatriare, si parte, lasciare a lui una amorevolezza, o donativo, che di sua presenza lo faccia risovvenire; e quanto maggiore, e più prezioso è il ricordo,

Pag. 80.

cordo, che in dono si lascia, tanto di tempra più fina, si fa ragione essere l'amore. Ora chi non alcuno esterno manchevole arredo donasse, ma le sue viscere, il suo corpo, il sangue, l'anima, se stesso, tutto in memoria desse all'amico, e favorito suo, come non sarebbe questi un Amatore sovranissimo? Il nostro amoroso Signore, in miracolosa vivanda, e bevanda in lui trasformata, e conversa, le carni ci dona, e 'l sangue suo, pasto di vita eterna, manna sovraccelse, nascosto tesoro, pane degli Angeli, piovuto dal Cielo, acciocchè in forza di questo cibo, questa valle di miserie piena, con forte piè trapassiamo, per giugnere a goderlo all'eterna, e non satievole mensa di Paradiso. L'ultima Pasquale Cena fu quella, nella quale ringraziando il Padre, onde Eucaristia il Sacramento, cioè Rendimento di grazie, fu detto, adagiato egli a mensa col venerando Collegio degli Apostoli, o Inviati suoi, istituì quei Misterj Sacrosanti, e Divini, del Pane, e del Vino, fatti realmente Carne sua, e realmente Sangue suo; i quali misterj, per la profonda venerazione, che a quelli si dee, per lo spavento, che recano a chi male gli prende, nè ben esamina, che cosa sia il Corpo del Signore, i Santi Padri meritamente chiamano tremendi. E di vero, un Amor grande, come è questo, di transustanziare se medesimo, per farsi cibo, e bevanda degli uomini suoi diletti, siccome è una amabilissima, e soavissima trasformazione, e per li buoni vita, e per chi degnamente il riceve, così è una spaventosissima dannazione, e morte a i rei, e a coloro, che a tanto amore ingrati sono, e villani. E' tremendo adunque l'amore, perciocchè avendo operato un mistero, nel quale egli non può andare più oltre, l'ingratitude, e disleale disconoscenza, che a quello si oppone, tremenda all'ultimo segno duopo è che riesca. Ma vi può essere cuore, non cuore no, ma ferro, e pietra, che a questo incendio di vivo fuoco d'amore non s'intenerisca, non si spezzi? Una Regina pagana, come sapete, per nome Artemisia, per conservare dentro del suo cuore più viva, del defunto marito la memoria, dicono, che si beesse le sue ceneri. Ora noi, che vivo, e vero l'immacolato Agnello di Dio sacramentalmente, e realmente nelle sacrate specie, dentro al nostro petto mandiamo, come non fattolli, ed ebbri di divino amore, tutti tutti in lui ci trasformiamo? gridando con savia amorosa divina follia, coll'innamorato servo, e prigioniero di Gesù Cristo, Apostolo Paolo. Vivo io, non più io, vive in me Cristo. Che se alcuni congiurati nell'antica Roma, per unirsi più strettamente in fiera lega, trattosi dalle brac-

le braccia sangue, e sgorgatolo in un calice, ne composero una terribile bevanda, per incoraggiarsi con quella alla comune concertata impresa. Noi, che una così salutare bevanda beviamo, e alla Celeste Mensa in terra imbandita dall'amore, ci pasciamo, legghiamci in bella generosa amistà, in corrispondenza del grande amore, che il nostro Signore ci portò, di cui non può darci il maggiore, formando una splendida congiura contra il maligno, contra il nimico di Dio, peccato. Mirabile mistero! funto, e compendio di tutti i misterj! Il Verbo incarnato di Cielo in terra con divina magia alle tremende, ed amorose parole del Sacerdote, di bel nuovo discende, moltiplicando, e stendendo, e crescendo, in immenso, in infinito, l'amore. Abita con noi di bel nuovo, nè solamente abita, ma entra nella magione del nostro cuore, s' intrinseca, s' immedesima con esso noi, fatto cibo, e nutrimento delle anime nostre, e guardia, e mantenimento ancora di quelle, a vita eterna. Il cruento sacrificio celebrato sopra il Calvario nella vivifica Croce; qui con maniera incruenta si rinnovella, e si rianda, e si rionora la ricordanza di sua passione. Quindi per l'eccellenza, tra tutti gli altri Sacramenti, coll' assoluto, e general nome, senza altro aggiunto il Sacramento appellandosi, s' intende quel dell' Altare, Sacramento de' Sacramenti, Mistero de' Misterj, nel quale fece l'ultimo sforzo l'amore Divino, sagace, ed ingegnoso a pro nostro, ed inventore di maraviglie. Che Iddio abiti ne' Cieli, e sia della sua maestà, luminosa Residenza il sommo Cielo, nelle sacre non solo, ma nelle profane carte si legge. Ha posto nel Sole il suo padiglione, dice David, non sapendo con più chiara figura ombreggiare la divinità, che con assegnarle una così risplendente abitazione. Che sopra il Monte Sinai, tra folgori, tra turbini, tra tuoni, e tra tempeste comparisse in maestà il Dio delle vendette, il grande Iddio legislatore, seppelo Mosè. Poiché egli nelle tenebre il suo nascondimento, e fasciato della sua luce, intorniato da' suoi splendori, non potea da occhio umano essere veduto, che egli non se ne morisse di puro spavento. *Non videbit me homo, & vivet.* E di vero. *Scrutator majestatis opprimetur a gloria.* Quindi dalla superstizione, scimmia della vera Religione, fu inventata la favola di quella infelice, che bramando vedere il massimo degl' Iddii, come egli è in se stesso, rimase avvampata dalle sue fiamme, e incenerita. Sotto varie figure Iddio si mostrava agli antichi, o per mezzo de' suoi ministri, e messaggieri Angeli, de' quali pure era terribile la

Profe Sacre. E vedu-

Pag. 83.

veduta, e tremenda. Tutti questi, contraffegni sono, e simboli della possanza di Dio. Ma che egli in maravigliosa, inenarrabile, inescogitabile, e da lui solo intesa maniera, venga, egli immenso sotto le specie sacramentali, e ad esserquivi realmente, e presenzialmente con tutto il corpo, con tutta l'anima, con tutta la divinità sua, per renderli agli uomini comunicabile, per tutto darsi loro in corpo, in anima, in divinità, con far loro gustare un saggio anticipato di beatitudine, e donar loro una caparra di vita eterna, questa è onnipotenza d'amore. Non si capisce, nè vedesi, come ciò sia, ma la coraggiosa fede l'afferma. Santa Fede, che tutto aperto vedi a chiusi occhi, dà lume soprannaturale riconfortata, acciocchè meglio tu possa internarti in quegli abissi di luce del divino amore, dà morte ai sentimenti nostri, che non fanno ravvisare se non materia; e in vestendo di tua luminosa tenebra, tutta l'anima, siedì Signora in cima di quella, avvalorando, ed avvivando il tuo semplice, e puro sentimento, non sopra mutabile oggetto, ma sopra la divina parola fermamente appoggiato; e in questo cibo di Paradiso facci gustare quelle dolcezze, che non sono del sapore delle mondane, nè s'attingono alle fracide cisterne di questa terra, ma alle fonti dell'acque, che salgono in vita eterna. Filippo Neri, te solo appello in questa sera, tra tanti Santi, di questo Celeste cibo innamorati. Come passavi tu le ore, ele

Pag. 84. ore, come se fossero pochi momenti, in celebrando sopra l'Altare rapito da' sensi, e innabissato in questo divinissimo Sagramento, e con tanto sapore avvallavi con tutta l'anima sulle labbra, la divina bevanda, che per una (lasciatemi dir così) ubriachezza celeste d'affetto santissimo, giugnevi fino ad imprimere con gli stessi denti nel sacro Calice, contraffegni della bella impazienza del tuo nobile amore. Or vadano qui per santa confusione smarriti, e d'un giovevole rossore ricoperti, e ricredansi di loro follie gli stolti amanti de' beni di questa terra, chi dietro ad onori, chi dietro a ricchezze, chi appresso a i piaceri, abbandonati, che contentamenti cercando, trovan travagli, e in mezzo al fonte di loro dolcezza, assaporano una vena d'amaritudine, che non gli lascia star quieti, nè riposare; ma intorbidando co' pentimenti, e co' rimorsi i loro malimmaginati dilette, gli conduce obliquamente, se essi se medesimi, e le interne voci punto intendessero, a cercare altrove più solidi, e più sussistenti, e più tranquilli, e più continui, e più grandi, veraci piaceri. Cristo, Cristo ne è la sorgente, chiarissima, limpidissima, luminosissima, il qua-

il quale, così velato nel Sagramento, e per dir così, travestito, e nascolato, *proficiens per cancellor*, chiama l'anima umana sua diletta ad accostarsi, ad unirsi con lui, le fa animo a vedere, e gustare la sua divina sovrità, mostrandole la maestà coperta sotto la cortina dell'amore, del quale tutta fu l'opra, tutto il magistero, che in un mistero sì grande si compiacque, come abbiamo veduto, di mostrare, ciò che poteva. Adora, anima mia, con profondo silenzio, l'Onnipotente operatore di tali, e tante meraviglie, e innamorati del suo Amore.

IN LODE DI SANT' ANTONIO
ABATE.

Page 85.

ORAZIONE VI

Chiunque intraprende pericolosa navigazione, fa di mestieri, che si provvegga sufficiente piloto. E a quello, che entra in battaglia (la quale sempre di sua natura è incerta, e dubbiosa) grande ventura, e consolazione si è il combattere, sotto buono, e valente Capitano. Or quale si fu l'avvedimento di quei divoti primieri Fratelli, autori, e padri di questo luogo sì venerabile, che considerando, quanto sianofortunose l'onde di questo mare, che ha nome vita, la quale ancora non senza gran ragione, milizia viene appellata da Paolo; scelsero per loro Duca, e guidatore Antonio, per soprannome il Grande, sotto la cui protezione superando ogni sinistro incontro, a porto di salvezza, e al premio d' eterna vita pervenissero? Nè solo a se medesimi la salute per cotai via s' agevolarono; ma a tutti noi, che godiamo d' un sì gran Padre, la benavventurosa occasione tramandarono di militare sotto i suoi nobilissimi auspicj, e per tal mezzo fuggire le pur troppo frequenti insidie dell' Antico Avversario, e 'l fuoco stesso d' Inferno. E di vero ragguardando io le varie, e segnalate azioni del nostro Eroe, venivami in cuore di figurarvelo, devotissimi ascoltatori, ora il Cittadino del Paradiso sopra la terra, ora il Santo Peregrino di questo mondo, ora il Martire senza martirio, ora il flagello de' Demonj, ora l' Uomo perfetto, e l' addottrinato da Dio, come il chiama Agostino; ma siccome contasi di Demetrio soprannomato il Combattitore delle Città, ni quale era sì bello, e così ben fatto in tutta sua persona, che

Prose Sacre. E ij *ilu*

Pag. 86. niuno intagliatore, o pittore, con tutto lo sforzo dell'arte, potè giungere giammai ad appropriarlo; così riconobbi essere inverso d'Antonio troppo scarso i paragoni, troppo inferiori alla verità le somiglianze; laonde tralasciando ogni titolo, ogni elogio, che a così alto merito, e a così eccellente natura si converrebbe; argomento di giubbilo imprendo in questa sera, in cui solennemente si rinnova del nostro potente Protettore, e insieme Padre amoroso, la riverita memoria, cioè ritrovarsi in esso maravigliosamente unite una straordinaria potenza, e una somma volontà di proteggere, ed aiutare i suoi divoti figliuoli, siccome io per soddisfare, e al carico impostomi dall'ubbidienza, propria legge, e grato esercizio di questo luogo, e all'affetto di figliuolo, brevissimamente sono per dimostrarvi.

Iddio, potentissimo, e beneficentissimo, siccome in ogni cosa a maraviglia dimostra la ricchezza di sua beneficenza, così particolarmente è detto ammirabile ne' Santi suoi, ne' quali avendo egli versati tesori di grazia, ed assuntigli a gradi eccelsi di beatitudine, fa sua gloria la grandezza di quegli, e gode d'essere per mezzo di essi, da noi mortali pregato, ed onorato, per dispensarne a piena mano le grazie. E siccome appresso un Principe, quegli si stima essere più potente intercessore, che è il più grazioso, e il più favorito; se io vi dimostro, che grado eccellente di amicizia tiene appresso Iddio il nostro Eroe, nello stesso tempo verrò ad avervi mostrato, ad essa congiunta, una grande potenza. Per argomento di ciò non voglio io già apportare la grazia fattagli di nascere in mezzo al Gentilissimo, non per anche abbattuto, ma tuttavia forte, e vigoroso, da parenti Cristiani; perciocchè questo egli aveva comune con molti; non il sentirsi toccare il cuore dalle parole del Vangelo, e a vita solitaria, nuda, austera da occulta forza chiamare. Grandi segni d'amico furon questi, e d'amico, che proviene nell'amore; ma quello, che tutto passa, si fu l'abbandonarlo Iddio, per così dire, agli inganni, alle malizie, alle forze, alle percosse de' Demonj suoi confermati nimici. Corto vedevano, e secondo l'umana fiacchezza discorrevano gli amici di Giobbe, che scorgendo il potere, che sopra di esso, e sopra le cose sue mostrava d'esercitare il Demonio, dubitavano ciò per l'ingiustizie sue avvenirgli: anzi l'esser egli uomo giusto, e temente Iddio, se venir voglia allo stesso Dio, come amico, di provarlo; onde a guisa, che si fa dell'oro, miselo nel fuoco della tribolazione, perchè quindi più bello, e più grazioso ne riuscisse agli occhi suoi divini. Non potea il Demonio-

Pag. 87.

monio sopra le sostanze , che pure aveva ereditate Antonio più che mezzane, come sopra quelle di Giobbe , versare la sua rabbia. Già l'aveva egli a' poveri con generoso disprezzo lasciate , per esser più spedito al cammino del Cielo . Nel deserto medesimo gli fece apparire tra' piedi un non so qual prezioso vaso per arrestarlo; ma egli, che nella sua povertà ad altre ricchezze aspirava , che non son queste , che il volgo stima , disfece col segno della Croce l'inganno, deluse l'ingannatore . Una sola sorella, che gli era rimasta , in un Monistero di sacre Vergini , come in ben guernita rocca , già egli aveva assicurata . Disfattosi adunque di tutte sue più care cose , e d'ogni suo avere , per godere più dappresso , e a solo a solo il suo Dio , si nascose nelle più remote solitudini per attendere al solo necessario affare di guadagnare all' anima sua una beata eternità . Né perchè egli non potesse drittamente usare la conversazione , per orgoglio , o per impazienza allungandosene , rifuggì alla solitudine ; lungi dall' animo innocentissimo d' Antonio simil sospetto ; poichè egli prima di darli in braccio alla cercata ritiratezza , provò la vita in comune , ove da santi Religiosi , ora una virtù , or altra apparando , si corredò di un nobile , e ricco viatico per tutto 'l tempo , che egli poi visse nell' Eremito , per così dire , sepolto , e da' Demonj non per altro sì fieramente combattuto , se non perchè viveva come Angelo . I quali vedendo un giovane così infervorato nell' amore d' Iddio , che dato un calcio alla terra , prendea sublimi voli verso l'empireo , di quanta invidia rimanessero le loro luci macchiate , quanta malignità bollisse loro nel seno , diederlo ben tosto copiosamente a vedere , permettendolo Iddio , che su da i balconi del Cielo , quale nascoso amante , godea di vedere entrare in giostra contro a spiriti turbolenti , l'umile Antonio , e solo coll' armi infocate di carità , e di fede , abbatteggli , e riverfargli . Non così l'Egiziano Proteo in varie forme (secondo , che i Poeti fingono) si trasfigurava , come effi veracemente , ora una , ed ora altra faccia di leggieri vestivansi , quasi burlando , e contraffacendosi sulla scena ; or riso , or pianto , e talvolta strepiti , ed urla udire facendo , e col fuoco spaventando ; immagine del vero fuoco , che a loro è per eterno tormento apparecchiato . Ma in quella guisa , che esperto Capitano vedendo da lungi venire ardendo , e guastando innumerevole esercito di nimici , e poscia circondare , e strignere , e battere la Città , alla cui guardia egli è posto , si ride nel cuor suo di qualunque più terribile apparato ; sapendo , che essendo ella ben

Pag. 88.

Prose Sacre..

E iij

guer-

guernita di tutto ciò, che a vivere, e a difendersi s' appartiene, e mantenendola in fede, al giugnere del bramato soccorso, tutto quell' empito, e quella furia dispergerassi, e tornerà a niente; così il nostro Antonio, ben munito, e molto avanti provveduto contro a ogni assalto, quantunque fierissimo, e rinchiuso entro la fede, che è la vera fortezza del cuore, dispregia con animo grande i temerarj assalti, e le minacce, e l' insidie de' nimici infernali, i quali possono bensì far ardere i sobborghi dell' anima, cioè l' immaginativa, e la fantasia, in istrane visioni, ma non già senza che vi sia intelligenza dentro, impadronirsi del cuore. Tralascio gli artifizj varj, e le fatture del Demonio, che non mai con tanta pertinacia perseguitò alcun Santo quanto Antonio, perciocchè troppo lunga cosa sarebbe a raccontare, nè fa di mestieri ogni sua azione minutamente qui rammemorare a voi, de-

Pag. 89, votissimi uditori, che benissimo le sapete; ma solo torno a dire, che se e' non fosse stato grande amico d' Iddio, come egli fu, nè Iddio avrebbe permesso, che in così strane guise il Demonio lo combattesse, nè il Demonio, per così dire, tanto la si sarebbe presa con lui. Che se ad Atanasio Vescovo d' Alessandria, a cui lasciò Antonio in morte il suo pallio, contemplando in esso la santità di lui, pareva d' avere ricevuta, come egli medesimo afferma, una ricca eredità, quanto dobbiamo noi pregiarci, che i primi nostri fratelli abbiano lasciato a noi lui stesso per Protettore, e per conseguente fattici eredi, e possessori dell' amor suo! il quale, perchè fu così grande amico del Signore, era con titolo non men nobile, che vero, chiamato per tutto l' Egitto, l' uomo di Dio. So bene, che di niuna altra cosa vi gloriare, o Santi, che dell' amore, e dell' amicizia d' Iddio. Questo fu l' unico punto, in cui ferivano tutti i vostri pensieri. Questo solo risonavano le vostre labbra, sciolte sempre a lodare l' amato. Questo finalmente respiravano tutte le vostre azioni. Chi faceva le Verginelle innocenti tripudiare nelle fiamme, piegar giulive il delicato collo alle spade de' i carnefici, abbracciar come liete nozze il martirio, se non la desiderata, e per ogni verso ricercata amicizia d' Iddio? L' amore era quel padre, siccome d' ogni altra caduca, così ancora di questa immortale amicizia, il quale slattava, per così dire, gli uomini cresciuti, ed allevati nelle mondane delizie, per applicargli alle mammelle della diletta Sposa di Cristo. Ma permettetemi, o Santi, che senza far torto a niuno di voi (che so, che in voi non cape invidia) io predichi il mio Antonio, non solamente amico, ma viscerato amico d' Id-

d'Iddio. Iddio fu, che da prima gl' ispirò a convertirsi dall' Egitto del secolo, ed incamminarsi verso la terra di promessa, passando per lo deserto, che fu per lui duro campo di battaglia, anzi teatro di gloria. Iddio, come suo fedele Campione, eragli sempre al fianco, quando egli entrava in istecato col Diavolo, egli godeva di vederlo combattere, gl' ispirava occulta forza, l'animava, gli cresceva il coraggio. Chi lo preservò dal martirio, al quale egli si faceva per ogni via incontro, confortando i carcerati Confessori di Cristo, fino a mostrarsi al Giudice, quando passava per la terra, nell' abito suo monachile, se non Iddio, che come troppo necessaria risguardava la vita sua, per l'accrecimento della Cristiana Religione. Della quale Antonio era così zelante mantenitore, che abbominava la conversazione degli Eretici, come peste, e quando fu tempo, seppe bene egli scappare dalla foresta quasi infuriato leone, e correre alla Città per mandar fuori i suoi feroci ruggiti contra i perfidi Ariani; laonde non poco calò la bugia, e montò in istato la verità? Chi gli diede il maraviglioso discernimento degli spiriti buoni da' malvagi? Chi lo spirito profetico? Chi il dono di curare l' infermità del corpo, e ciò che è incomparabilmente più, quelle dell' anima per così liberarla dal penace fuoco dell' Inferno? Chi poi in tutto il mondo lo rende famoso, talché gl'istessi Principi Augusti di Roma a lui umile Monaco inviavano lettere per consiglio, e finalmente chi lo fe' Santo così grande in Cielo, così venerabile in terra, operatore di grandi, e continui miracoli, se non quegli, che in tutta la vita sua amò, e da cui egli fu straordinariamente amato, Cristo Signore? Or non abbiamo noi in questa vita una occulta lotta, e perpetua, non già colla carne, o col sangue, ma co' i rettori di queste tenebre, e di questo aere caliginoso, cioè con gli spiriti maligni, che d' ogn' intorno lascivi, ed insolenti c' insultano? E quale sarà mai più potente difensore di colui, che con loro ebbe aspre, e dure battaglie, e tutte le vinse; onde scornati, ed afflitti, il nome suo hanno in orrore, ed ancor tremano di sua possanza? Che se l' anime de' Beati mantengono, come si dee credere, anzi crescono in infinito quelle caritevoli inclinazioni dell' animo, che quaggiù tra noi virtuosamente adoperando, acquistarono, non è bene sincero, non è gioja verace, non grazia segnalata, che promettere non ci possiamo, e dobbiamo dal nostro gran Padre, che molto puote, e tutto vuole; poichè la vita sua intera, benchè fuggisse la moltitudine, fu impiegata a beneficio de' prossimi, che tratti dalla multi-

Pag. 90.

Pag. 91.

Prose Sacre.

E iiii)

tudi-

tudine, fu impiegata a beneficio de' prossimi, che tratti dalla sua prodigiosa virtù, in gran numero correvano a lui, chi per guarire delle infermità corporali, chi per liberarsi da i Demonj, chi per udirlo ragionare d' Iddio, e della virtù; chi per mirare la sua faccia risplendente, e sempre d'una stessa maniera tranquilla, e serena, e chi per rendersi Monaco; laonde in breve tempo fece fiorire il deserto di Monasterj, che vale a dire di popolazioni di giusti; talchè il suo Santo Discepolo Ilarione, che nella Siria introdusse, siccome Antonio in Egitto, la vita solitaria, e ritirata dal mondo, ebbesi a partire da lui, conoscendo il suo cuore non così ben confermato come quello d'Antonio, già vecchio, per sostenere la moltitudine. Egli in terra, e coll' esempio, e colle lettere da lui scritte, che nelle Chiese, a guisa di quelle di San Paolo, si leggevano, e colle conferenze spirituali, quali tra' Monaci si costumavano, e con gli avvertimenti salutevoli ad ogni sorta di persone, non fece altro, nè volle mai, che acquistare amici a Dio, in cui l'animo suo fervorosamente s'intendeva, di manierachè fu veduto più volte quasi fusse tutto anima, alzato da terra, e poco meno che liberato da' vincoli del corpo, per perfettamente congiungersi coll'amato Signore. La medesima volontà io v'assicuro conserva, o divoti Fratelli, verso di noi, i quali possiamo ben gloriarci d'avere appresso Iddio, in maniera particolare, un sì potente, e benefico intercessore. Nella Vita di lui, che a' Monaci d'Egitto scrisse Santo Atanasio, si narra, che egli era in tanta reverenza, che molto se ne teneva ingentilito cui egli chiamasse figliuolo. Voi adunque, Padre Santissimo, dall'alto luogo, in cui sedete incoronato di gloria, degnatevi di far discendere uno sguardo benigno sovra questa pietosa adunanza, che tanto onora il nome vostro. Voi certamente foste, che inspiraste negli animi nostri di venire in questo luogo a cercarvi, ed eleggervi per Padre. Or mentre noi con questo nome di Padre vi chiamiamo, e l'vostro ajuto imploriamo, bramiamo altresì da voi essere tenuti, e chiamati per figliuoli. E perchè questa nostra brama non possiamo giugnere ad empier se non per mezzo della grazia, ed amicizia d'Iddio, Voi, che in essa sete così avanti, infondete ne' nostri cuori una stilla del vostro Spirito, in virtù del quale coraggiosamente combattendo contra l'infernale nimico, venghiamo a godere i frutti della vostra potentissima, e benignissima protezione nel Cielo.

Pag. 92.

TRA-

TRADUZIONE D' UN DISCORSO DI
LEONE IMPERATORE IN LODE
DI S. NICCOLO'.

O R A Z I O N E VII.

COnciossiacofachè goda Iddio degli onori de' servi suoi (non tanto per l' onoranze, che vengano fatte da noi a coloro, ch' egli tiene già presso di se in alto grado onorati, quanto per li vantaggi incomparabili, che ne riportano gli onoranti, essendo contraccambiati con tanto più orrevole ricompensa, quanto sono in istato di darla magnifica gli onorati, e ch' egli sono più acconci a servare le misure della gratitudine;) or via con ciò, che possedghiamo di grandissimo, il Grande tra i Pontefici di Dio Pontefice onoriamo. E che abbiamo noi di grande, che paragonar si possa col discorso? Solo col discorso padroni siamo degli altri; e col discorso purgando ciò che è fatto a similitudine di Dio dalla terrena fanghiglia, tutti coloro, che non son pigri al sentimento della propria bellezza, facendo bel ritratto di loro divino originale, s' ingentiliscono, ed alla primiera loro nobiltà si ritornano. Ora con questa propria possessione dell' uomo, si onori Nicolò il Grande. E che? Se il dono alla sublimità della sua magnificenzia non giunge, la buona volontà almeno non gli farà discara, e non terralla a vile; hanno sì di già, hanno quei, che vivono appresso Iddio, il loro onore sufficiente ne' Cieli, e non fa al tutto a costoro verun bisogno di caduche lodi d' una lingua mortale. Pure nondimeno, ed amano il genere, ond' egli uscirono, e volentieri il vedono; e delle nostre offerte contentansi, non misurando il regalo al peso del proprio valore; ma del solo buon voler nostro loddissatti tenendosi, ed appagati. E quì niuna tema assaglia alcuno in particolare, comechè egli cose impossibili a fare imprenda. Poichè quando si tratta delle lodi di Niccolò; forse comune è questa di tutti, il restare sempre addietro a ciò che in questa parte si converrebbe, quantunque altri grandissimamente colle forze dell' eloquenza, e colla robustezza del dire s' avanzasse. Ma siccome una contribuzione a' Padri agiati, e benefanti data da' figliuoli, che intendono a gratificarli, muove i medesimi a diletto, e a un accettare

E iiiiij feste.

Pag. 93.

Pag. 94.

festevole, non per la necessità, che essi ne abbiano, ma in riguardo dell'affetto de' figliuoli verso di loro; così i padri universali, a' quali non per volere della carne, ma da Dio nati siamo, che così disposti sieno verso l'umane onoranze, credere è duopo. Anzi (perchè questa comparazione, e ritratto, non arriva a somigliare perfettamente) siccome Iddio di niuna delle cose nostre ha bisogno, ma solo affine di partecipare a noi la sua grazia, e di rimeritarci, le prende, non perchè ogni suo dono non sia gratuito (perciocchè tutto scaturisce da quella inesaurita sorgente) ma acciocchè a lui per questa via accostandoci, così ancora i suoi doni maggiormente passino a noi, nella stessa guisa, che a quelli che più s'appressano al Sole, più ricca luce comunicasi. Ora essendo questa la generale intenzione, e volontà di tutti della sovrana Regia, il volere, dico, grazia, e regalare i bassi mortali, trovar non si puote chi conosciamo essere più a ciò fare inclinato, e disposto, di colui, del quale ci siamo messi in cuore di comporre l'acclamazione. Talchè servemi questo di motivo alle lodi, l'abbondevole prontezza del suo cuore a far bene ad altrui, scemandomi l'apprensione. Imperciocchè qual seno di mare partecipato non ha de' suoi beni? quali estremità della terra son quelle, che non conoscano le sue grazie? Così vivi, così abbondevoli, così risplendenti per tutto sono i suoi doni, che quel che agli uomini avviene quando appresso il crudo verno comparisce il Sole, che tutti allora a deliziarsi a' suoi raggi cortesemente s'invitano, questo medesimo avvenire nella memoria, e nella solennità di questo uomo divino, a ciascuno è palese. Anzi molto più qui, che là, addiviene. Poichè là vi ha di quegli, i quali dentro a loro affari, come in ceppi legati, non possono uscire a godere la delizia del Sole, ma qui niuna è così forte occupazione, che vaglia a tener lontani dal festeggiare le sacre memorie del gran Confessore. Qual tromba sonando la battaglia, così incoraggiisce le schiere de' combattitori, come egli col tuono di sua commemorazione rimbombando nelle anime, le risveglia? accrescendo il fervore de' divoti, sciogliendo de' negligenti la freddezza. Sempre veramente l'avversario dell'uman genere, negli onori, che si fanno a i Santi, tocca ferite mortali, forte addolorandocene, e la festa de' fedeli, propria infelicità riputando. Ma ora tanto più cresce vantaggiosamente la sua disavventura, quanto il giubbilo di questa festa ne' confini di tutta quanta la terra si fa sentire. Ora il nostro ragionamento, facendoci come da capo, primieramente rammemori gli onorati parenti,

ti, che diedero quest'uomo alla vita; e così di mano in mano passì innanzi. Ma questo non faccia già, perciocchè egli molto prezzi la regola de' Panegirici, la quale volendo dar materia alle lodi per ingrandirle, ordina, che dalla nascita sul bel principio si traggano. Imperciocchè, quantunque i genitori suoi fossero per ogni parte ragguardevolissimi, della lor gloria la commendazione del figliuolo non ha mestieri, siccome ne anche una naturale bellezza d'accattare suo garbo da' fiori altrui, o da vano studio d'artificiosa lindura. Nè il chiaro di illustrato da' fiammeggianti raggi del Sole, brama alcuna giunta di lucidezza, e di brio, per più rosata portare la sua faccia. Ma tanto se ne dica quanto serve per dare a vedere, che Niccolò tenendo come retaggio, e patrimonio da' suoi genitori, la virtù, non si contentò di mantener quello solamente, nè gli bastò di gir dietro a' domestici esempi (chenti, o Dio, e quanto grandi!) ma si sollevò a imprese tanto migliori, quanto da credere era, che far dovesse, chi la vita sua tutta avea trasferita nel Cielo. Ma niuno osi di riprendere il mio ragionare, il quale pospone nella dignità i genitoriali figliuoli, poichè ciò sicuramente loro è del tutto a grado, e tanto vantaggio porta loro di lustro, e d'ornamento, quanto appare, ch'egli tolga d'onore in paragone di quello, che è generato da loro; talchè quì l'esser fatto restare addietro è anzi guadagno, che perdita. Così nell'acque de' fiumi, che circolano, e l'uno nell'altro ritornano, ciò che loro si sottraggè, viene a risponderli in quello, che il diè. Adunque i suoi genitori furono in sovrano grado cospicui, sì in ciò, che a' corpi appartiene, e col discioglimento di quelli finisce, sì in quello che colla permanente vita durevole si stende. Ed in questo secondo genere d'esser nobili, e illustri, più conto facendo, l'essere nel primo riputati ebbero a vile. E perciò quasi lungi dalla tempesta, fuori de' politici affari, ed inagio, e in tranquillità menavan lor vita. Volete, che io aggiunga altri segnali della virtù loro? Ma che duopo è, che io m'affatichi, potendosi quindi il loro modo, e costume, quale egli si fosse, anche nell'altre cose da chicchesia agevolmente comprendere. I quali potendo tener gran posto, e segnalarsi ne' principali governi, cosa da tutti con somma gara desiderata; come una delle dispregevoli, e vili, la passarono non curando, contenti di quel che avevano, non abusandosi della dovizia per lo piacere, nè a' godimenti, che da quella nascer sogliono, abbandonandosi; ma questo solo uso, e solo frutto conoscendone, se altri si parta da questa vita consolato, coll'aver seminata, come si dice,

Pag. 95.

Pag. 96.

cc,

ce, ad ambe mani nelle viscere de' miserabili la sua ricchezza. Per questo insieme coll' altra loro chiarezza ancor ciò da Dio per guiderdone ricevono, d' esser fatti padri d' un figliuolo, che doveva essere riconosciuto per superiore alla mortale natura. Altri giudica essere gran parte di buona ventura, dare al pubblico molti parti, godendo d' una numerosa figliolanza, come negli altri affari, così in questo piacendo loro il vantaggio dell' aver molto. Stato farei io ancora di questa opinione, se nella stessa maniera, che nati essere gli veggio da una medesima stirpe, così conolceffi ancora avere eglino creditati i medesimi affetti, e sentimenti de' loro genitori. Ora noi gli veggiamo più disugualmente fra loro disposti, che non sono le nostre dita. E addivien, che quegli ha alcuna cosa di buono, quest' altro alcuna cosa di reo, talmentechè non tanto goderà il genitore pe' buoni, quanto si rattristerà pe' malvagi de' suoi figliuoli. Ed è giusto, come se uno con una mano t' incoronasse, ti schiaffegiasse coll' altra, così venendo ingombrato il piacere dal dispiacere; laonde parmi, che anche secondo questa parte, cioè della prole, i genitori di colui, che di presente si onora, abbiano sopra gli altri genitori la maggioranza. Conciossiachè non essendo leggieri, nè agevol cosa fiorire egualmente in ogni specie di virtù, ma sembrando uno essere di questa a sufficienza dotato, nuovo affatto di quella, a qualunque altri ebbero in sorte d' essere chiamati padri, avviene che l' un de' figliuoli una tal virtù possedendo, ed altra l' altro (del peggio non parlo) avviene, dico, che l' ornamento loro venga come a pezzi, di quà, e di là messo insieme, se ornamento porta a' genitori la virtù de' figliuoli. Ma qui essendo un solo, che tutte le più belle cose in se racchiude, e comprende, può chicchessia congetturare di questa felicità l' eccesso. Detto finora si è de' genitori, quanto per breve spazio è stato permesso al discorso, di odorare, per così dire, alcuna piccola traccia di lor virtù. Ma ciò, ch' è stato detto fin qui, sia bastevole testimonianza, che quell' unica loro, e ottima prole, gli fa essere più riguardevoli di quei tutti, che per numerosa figliolanza si segnalano. Da ora innanzi faccia sperimento il mio dire di raccontare le glorie del figliuolo, e di mostrare (se pure egli potrà una cotanta impresa sostenere) quale, e quanto grande egli fosse. Questo adunque, primogenito insieme, ed ultimo, vien dalla madre partorito; conciossiachè, il terreno dell' utero suo, in cui fiorì, e spigò questo ragionevol frumento, sfruttato tosto s' inferì, volendo, credo,

Pag. 97.

credo , mostrare Iddio , il nato fanciullo riconoscere la sua generazione da alcuna straordinaria , e divina cagione , come avvenir suole dell' altre cose maravigliose , ed incredibili , che dopo lungo volgere di tempi , si fanno vedere tra noi . Fu adunque primieramente il suo nascimento miracoloso , ed eccellente fra gli altri ; ma che ? Forse che le cose , le quali seguirono il suo nascimento , furono comuni , e volgari , ed alla fanciulleica educazione consuete ? Signori nò ! ma l'un miracolo vien dietro all' altro . Quel Samuello , che fu dono d' orazione , ed alcuni altri fanciulli ancora , di fresco dalla mammella svezzati , abbiamo udito , che da' loro genitori a Dio furono consacrati . Ma il nostro fanciullo non aspettando la volontà de' genitori , bagnato ancora di latte , dona se stesso a Dio . E in fatti per la maniera del suo vivere conforme all' Ecclesiastica legge , autenticò la sua dedicazione . Ma quale si è il segnale di quella ? gli altri di della settimana la materna mammella il pasceva , dandogli il nutrimento alla sua età confacevole ; ma in quei giorni , nell' uno de' quali fu ragunata contra il Redentore la scellerata assemblea , e nell' altro , Iddio incarnato colla sua morte la morte distrusse , una volta sola prendendo il latte , il rimanente del dì passava rigorosamente senza cibarsi . Così sacro era egli avanti l' età , e la sacra costituzione sapeva , che un sì fatto vivere prescrive . Tale si fu il primo gemoglio ; e così dalla Continenza , come da perito Giardiniere custodito , e col puro liquore , che indi ne scaturisce , innaffiato . Ma poichè veniva in conseguenza , che una pianta così ben nata , e così ottimamente cresciuta si caricasse di frutta , e già passata era la puerile stagione , ed egli era giovanetto , tosto scappò fuori una varia specie di belle cose . Imperciocchè non solamente non faceva conoscere per giovanile il suo costume , ma nella fermezza della mente nascondeva una prudenza senile . Agli altri , che da fanciulli son venuti ad avere bellezza di vita , e garbo , costume è di dire per coloro che gli lodano , che son cresciuti a braccia quadre . Ora questo encomio così espressivo , in Niccolò solo da noi ora ammirato , e celebrato , non par che ne anche in minima parte abbia sua forza . Poichè non si può dire di lui con piena verità , che il crescere di sua virtù sia stato a braccia cioè a gran misura ; ma se alcuno lo vorrà sinceramente lodare , dirà , che la virtù tutta quanta , bella , ed intera , in figura umana per lui si lasciò vedere nel mondo . Così egli sortì a principio una felice pienezza di tutte le più belle , e più san-

te ope-

Pag. 98.

te operazioni. Rinunziando a tutti coloro, da' quali la mente, come da crudeli venti commossa, estingue sovente la sua lampada, il lume della ragione perdendo, e fa un gran fare, quando mantiene la fiaccola, benchè smorta, e mancante; a soli quegli s' accostava, che avevano la virtù per amica, e dalla conversazione de' quali, essendo egli figliuolo di luce, era per ricevere accrescimento di lume, praticando massimamente i sacri studj, e trattando con Dio strettamente per mezzo di non mai mancanti preghiere. Era omai duopo, che perfezionato il crescere della persona, si mostrasse ancor chiaro il perfetto, e compiuto stato dell' anima, e che a comun beneficio si facesse vedere ciò, di che egli era abbondevolmente dotato. Poichè Cristo il Salvatore del mondo allora si dà a conoscere agli uomini, di chenti, e quali cose egli era operatore, quando fu giunto alla pienezza di sua etade, e statura. Venendo adunque in conseguenza, che chi maravigliosamente nacque, e visse, di cose maravigliose ancora tesoriere, e dispensatore si dimostrasse, così appunto addivenne. E perchè il fatto fosse puro da giudicamento mortale, e schiettamente divino; non voto d' uomini della terra, ma oracolo del Cielo, nel Pontifical Trono lo pone. Qui facendosi un poco da alto il mio discorso, narrerò il fatto. L' Arcivescovo, che antecedentemente avea sortito di governare, era passato da questa all' altra vita. Cercando ora il casto talamo della Chiesa uno sposo, che il morto rifacesse, il sacro Concilio composto di tutti Pontefici, e Sacerdoti di Dio, sollecitamente si studiava di dare il consiglio, che fosse ottimo intorno al sacro spotalizio. Ed essendo, come è credibile, grande tra loro il dibattimento, e la pena della deliberazione, (conciossiachè grandi perplessità, e dubbiezze portano seco i grandi affari) e crescendo le difficoltà a misura de' pericoli, non bastando a ciò umano consiglio, prendono una deliberazione veramente sacerdotale. E quale è questa? Rimettere il tutto in Dio, e quindi attendere, che venga la risoluzione del negozio. Cell' orazioni dunque, e co' digiuni, come sopra velocissime ale al Cielo portatali la lor divozione, conseguisce l' intento. Conciossiachè uno di quella sacra, e scelta schiera, per divino oracolo, che tolse via la confusione de' pareri, con alto misterio è informato del nome, e del luogo, dove doveva esser trovato il personaggio capace del grandissimo ufficio. Il qual luogo avendo osservato colui, al quale ciò fu rivelato (e ciò era una tal parte della

Chie-

Pag. 99.

Chiesa , in cui era solito di parlar con Dio il gran Niccolò) quivi lo trova , che venuto era , e lo ferma ; e co' segnali di lui confrontando la visione , lo riconosce . E così alla fine con tutta quella sacra moltitudine , che quivi era presente , colla Chiesa lo sposa . Fino a qui il mio dire un semplice cammino battendo , non gli fu ciò malagevole . Ma da ora innanzi non facendogli incontro , come si dice nelle cose difficili , solamente un trivio , o capo di tre strade , ma una infinità di passi , e di vie , che cosa è duopo di fare , o piuttosto di soffrire ? Imperciocchè essendo le belle cose di Niccolò infinite , e ciascuna di esse proprio argomento di ragionare richiedendo , come potrà alcuno insieme raccogliere ciò , che in una orazione sola dir non si puote ? E come di materie così grandi potrà non che degnamente rappresentare , almeno passabilmente dire alcuna cosa ? Pure alcuni pochi de' suoi gran fatti prendendo , basti di essi aver detto . Poichè , nè anche se uno vivesse quanto quegli , che tra tutti gli uomini si conta aver vissuto lunghissimamente , avrà mai lingua bastevole a tutto . Chi si mostrò così meritevole della funzione del gran sacrificio ? Anzi chi fu offerto a Dio in odore di suave fragranza , bella primizia , e sacrificio intero , come egli ? Chi fu così alto in abito umile ? E nell' umiltà medesima sublime , e sopra tutti gli altri maravigliosamente sollevato ? Umile , e basso per la sua natura dolce , e discreta . Sollevato , ed alto per le sue virtù inaccessibili , e inimitabili . Chi così al vivo ritrasse in se stesso un vero Pastore ? il quale perchè le pecorelle da disgrazia , o da pericolo tocche non fossero , alla morte , come a nozze n' andasse ? Chi più di lui diede , per così dire , sulle dita degli oltraggianti ? E chi al tempo , e al bisogno più gli oltraggiati soccorse ? o piuttosto all' una , e all' altra parte provvide ? anzi all' altra tanto maggiormente , quanto più forte pericolo corrono gli oltraggiati degli oltraggiati , trapassando loro il male nell' anima . Ma salghiamo omai alla cima di sue virtù . Chi fu così bravo campione , e sostenitore della predicazione del Verbo ? quindi le legioni de' Demonj cacciando , e i loro templi , e luoghi distruggendo , e portando a Dio come spoglie , gl' ingannati da loro ; quindi valorosamente pugnando con quegli , che armati d' un matto discorso , ove in alcun modo non abbisognava , e colla lingua affilata alla bestemmia , una sola natura Divina in Creatura , e in Creatore sforzavansi di partire . Terminò il corso di Paolo , il viaggio da Gerusalemme fino alla Schiavonia ; che a Niccolò non

Pag. 100.

Pag. 101.

non incominciò da Gerusalemme la predicazione , nè a quell' altra parte della terra passò . Guardiamo ora , se per questo , meno di Paolo contribuì egli al Vangelo . Quegli dopo un tempo , alla fine convertendo il suo zelo , diede alla predicazione frutti maturi . Questi poco meno che dalle mosse medesime della vita , benchè egli in progresso dell' età venisse più segnalato . In oltre quegli dopo non molta dimora fornì il corso ; questi lo caccia fino a i lontanissimi segni del vivere ; talchè quì il sommo di quà , e di là (cioè del presto cominciamento , e della tarda fine) non lascia all' altro , gran vantaggio della sua pellegrinazione . Adunque sia uguale il lor correre , giacchè ancora simile è in tuttedue della volontà la prontezza . Ma quale fu mai colui , che tanta cura tenesse degli uomini a se sottoposti , quanta esso ebbe di tutti quegli , a' quali mestiere faceva di provvidenza ? Chi nella stessa guisa di lui la semplicità , e 'l candore , seppe così bene annacquare , e temperare coll' accortezza , e col senno , che la gravità del costume non mettesse paura a' più semplici , e la semplicità agli scaltri non fosse materia di disprezzo ? Chi nell' amore del prossimo , e nella umanità imitò così Iddio , e portò a' bisognosi di misericordia stillante la mano ? Anzi il beneficio cadeva sopra loro in maniera , che non sapevano , da qual fonte il dono si scaturisse . Ma quanto poco è mancato , che d' un bel fatto non facesse perdita il mio discorso ! Ora essendo venuto il taglio , certamente non mi scapperà egli . Essendo di poco passati a migl'or vita i suoi genitori , di sempiterna memoria , e delle loro ricchezze tutto ciò , che allo spargimento delle limosine avanzato era , a questo artificioso seminare di quelle avendo lasciato , non per anco s' era egli unito colla Sposa immacolata , nè la lucerna stata era posta sulla luminiera . Ora (comechè molti sono di questa vita gli scogli) uno di coloro , che avevano fino allora condotta la navigazione della vita in una copiosa abbondanza , viene da un naufragio inconfondibile di bisogno , e di miseria sopraffeso ; ed era ridotto in istato da non potersi più sostenere ; poichè la sua medesima vita da un tal caso era minacciata di pericolo . Perciò la sua mente fluttuando dallo spavento , nè bastandogli l' animo di ridurre a quella vita , ch' è superiore ad ogni necessità , i suoi pensieri , le cose sue più pregiate , e più care , per avere con che vivere , cacciava a far la danza del diavolo ; le quali bisognava , che prendendo strettamente in sua guardia , anche contro alle punte medesime , egli saltasse sopra la mor-

Pag 102.

morte . Poichè avendo egli figliuoli di quella sorta , la quale dalla costola dell' uomo prese già sua sostanza , col tradire l' onore , e la pudicizia loro , era di pensiero di procacciarsi miserabilmente il vivere , o per meglio dire , colla morte loro , egli la propria si comperava . In sì fatta guisa costui disperato rompeva il collo , sollevatagli intorno una folta caligine di pensieri da colui , che sagacissimo è nel cavare la fossa del peccato . Ma che fece il gran servo di Dio ? Subito che l' avviso di quella abbominevol cosa alle sante orecchie pervenne , nella stagione della notte più cupa , prendendo una certa somma d' oro , e disponendo bellamente il tutto , sì che niuno se n' avvedesse , stando sopra la camera , dentro ne la getta : e già di sì faceva ; e quegli , al quale la calamità rendeva oscure tenebre il chiarore del giorno , avvenendosi nel sacchetto , allorasi , che veramente vide il giorno ; onde il sonno da se tolse via , e insieme la gravezza , e il letargo della disperazione , e a una delle figliuole drizza il talamo nuziale , a lei vita onesta , a se medicina della propria miseria procurando . Inteso il gran Niccolò , che così saviamente s' era governato il buon uomo , non arresta a ciò , che avea fatto , la fonte della sua misericordia , nè giudica esser suo fatto lo stendere la mano a questa sola consolazione , e non più : ma una somigliante congiuntura al suo lavoro invitandolo , con magnifica mano semina occultamente in quella picciola magione la sua beneficenza . Sopravvenne il giorno , mostrandosi più dell' usato , lieto , e sereno . E quando il buon uomo vide , la sua cassetta produrre a lui un così prezioso germoglio , e così maraviglioso frutto , divideva il cuore parte in gioja , e parte in lagrime , prendendolo l' afflizione , poichè non poteva sapere il suo beneficatore . Contuttociò , a un' altra delle sue figliuole (le quali erano in tutto tre) erano apparecchiati con sollecitudine gli sposalij ornamenti . Non si pensò egli , come in prima avea fatto , di dovere abbandonare le luci alla domatrice forza del sonno ; ma bensì resistendo a quella , d' osservare il tempo , che portava alle figliuole le doti . Perciocchè fermamente sperava , che avesse a venire anche alla sua minor figliuola il dotale regalo , delle cose future argomento prendendo dalle passate . Nè rimase già di questa sua speranza ingannato . Vieni di nuovo la notte avanzata . E il buono Agricoltore giungeva appunto a gettare la celeste semenza ; ma non era cosa agevole più , il nascondersi a chi per riconoscenza , e per gratitudine s' era posto

Prose Sacre .

F

in

Pag. 103.

in aguato. Non così tosto fu gittato l'oro, che con tutta prestezza saltando fuori il buon uomo, giunge colui, che non a guisa de' Conioli novelli, per burbanza nel pubblico, ma di segreto, con santa modestia gittava danari. Si prostra al suolo, e lava colle lagrime quei piedi, pe' quali egli, che già già cascava nel baratro della perdizione, si tenne in piè, ed in istato di salute. Ma il nostro Santo arrossiva, come giunto in una cosa sì fatta; onde supplicava, ch'ella fosse tenuta celata, e che egli ad altri non la manifestasse. E' questo picciolo argomento di sua virtù? o vi ha alcuno, che possa con esso garreggiare, e competere? Pensate. Nè anche a gran pezzo a lui avvicinarsi. Ma ciò sia posto quì, come uno de' fatti seguiti avanti al suo Pontificato, affinchè noi conosciamo, che prima ancora del suo pastorale governo, egli ebbe cura propria de' Pastori, comechè è opera di Pastore il salvare, e non lasciar perire chi pericola. E forsechè da qualche picciolo danno campò egli le sopradette persone? o qualche ordinario pericolo, che loro sovrastava, prevenendo ritenne? E qual altro maggiore veder si puote? Da quello, che è ora stato detto, avvengachè noi il rimanente sotto silenzio passiamo, puossi, come da un primo abbozzo, far ragione di quelle cose ancora, che si tralasciano. Ma chi era così fatto, avanti l'unzione, e veste sacerdotale, quale è ragione, che si giudichi essere stato dopo l'unzione? Certo che ognuno per se medesimo assai l'intende, e sarebbe in questo luogo fuor di tempo la testimonianza delle parole. Bramate di più anche nella sua preminenza udire così fatti esempi di umanità? Ma io temo, non sia questo un prendere a votare il mare. Conciossiacosachè, chente, e qual lingua facendo capo in quel pelago, non si sbigottirà, rammentandosi dell'antico verso, nel quale il Poeta per annoverare una tal moltitudine, dice:

Se dieci lingue avesse, e dieci bocche,
non gli bastare; ma nè anche se spesse fiato altrettante moltiplicate s'unissero, non potrebbero una minima parte contare del gran numero de' fatti, che quì s'incontrano. Tale è questa parte di sua virtù; ma che sarà di quell'altre, le quali alcuni con profondo esercizio, alla fine dell'età, appena giunsero a possedere? e colle quali Paolo l'Apostolo, come
 Pag. 105. con colori, dipinto ci fa vedere, quale debbe essere il primo Sacerdote? ma queste tutte, come insieme con lui, nel materno utero concepute, così lo seguirono sempre, e sempre a lui

a lui erano presenti, ed innate, più che non è l'olezzare a i fiori, che sortito hanno tale odorosa natura; laonde il trattenerli col discorso intorno a queste cose ancora, sarebbe soverchio, ed importuno. Basti sol tanto, il dire, che unico egli fra tutti avanti del mettersi indosso i sacri arredi, aveva in se stesso il bell' abito del decoro del Sacerdozio, e se è lecito a dire, avanti l'unzione, precorse l'unzione; e perciò massimamente anche prima delle forme sacre, e ordinatorie, la figura del sommo sacerdozio si riconosceva in lui più simigliante, di quello ch'ella si ravvisi in coloro, che ne hanno il carattere. Quello poi, che vaga per le bocche di tutti, e finchè farà, e cielo, e terra, non lascerà di vagare, alle cose dette s'aggiunga. E che è questo? Che quelli, a cui con iniqua sorte era toccato d'andare nell'altro mondo, egli fece di quindi a un tratto ritornare; perciocchè con veloce piede giugnendo questo buono, questo verace Pastore, rintuzzò, e rendè morto il taglio di precipitosa morte. Chi di coloro, che sono ora, o che furono mai per addietro, fu veduto condurre a fine sì fatta impresa? Chi donare un tanto ajuto, e troncane le reti della morte, e far tornare indietro la vita, che cacciata da carnefice spada, quasi del tutto se ne giva? Potè mai alcuno, o nell'antico tempo, o pur nel novello produrre un' esempio simile? per verità io nol credo. Fuori solamente, se alcuno portasse il primo Pontefice, il mio Gesù, le cui vestigia squisitamente seguendo il nostro, a quegli, che se egli sopraggiunto non fosse, sicuramente periti sarebbero, porgeva celere ajuto, più volentieri mettendosi ne' pericoli di quello, che altri si metta nelle ricreazioni: ma che è ciò, che io provo? Quello, che negli altri è di vantaggio a i lodatori, e che aggiunto, in un certo modo, risveglia la mente, ed ajuta il discorso, dico, il tempo ragguardevole della vita di coloro, che si lodano, questo appunto gettando a terra il mio ingegno, mi costringe a tacere; poichè non come agli altri ne' Panegirici addivene, s'ingrandiscono al presente, e s'innalzano colle acclamazioni le azioni; ma per l'opposto, non bastando il discorso, la mole delle azioni insieme con quello diliscende, e s'impiccolisce. Quivi la possanza delle parole, non malagevolmente solleva i fatti. Qui le parole superate sono da i fatti stessi, i quali non che ricevere dalle lodi aumento di gloria, non si può dire anzi, quanto considerabil danno sostengano. Qual lode danno non apporterà loro, colla quale altri intenda di celebrare ciò, che egli ordinò

Profe Sacre.

F ij

a co-

a colui, che in quella stagione teneva l' Imperio , il quale era per dare alla morte alcuni , contra i quali la morte ragionevol titolo non possedeva ? Costantino accenna l' orazion mia , il quale primiero delle perle della vera religione ornò l' Imperiale diadema . Certamente il vecchio tempo ci conta molte apparizioni de' servi di Dio ; ma una simile non saprà egli mai raccontarci . Perciocchè alcuni liberati dalla mole aggravante delle lor carni , e uscendo da' gusci di terra de' corpi loro , e scappando fuori da questi specchi , che così oscuramente ci rappresentano il mondo di sopra , e colle immateriali cose uniti , e niente di materiale impacciandogli , a quegli , che di lungi gl' invocarono , sopravvennero di repente in soccorso , soddisfacendo opportunamente a i loro bisogni . Ma prima di rompere i legami corporei , quanto grande si fu la distanza , e la lontananza de' luoghi , ne quali vivevano , tanto grande cosa si fu , e l' esaudire quegli , che a loro soccorso il chiamavano , e porgere ajuto sì da lontano , trattandosi massimamente d' uno , che ancora stava ne' ceppi della sua carne serrato ; se pure fa duopo il dire , che egli personalmente apparisse , di cui il soccorso venne instantaneo , gareggiando co' medesimi spiriti immateriali ; talchè , sciolto da ogni impaccio , che il corpo dare gli potesse , in uno stesso punto fosse lontano , udisse chi con prieghi il chiamava , e mentre che essi erano all' estremo , loro salvatore , e liberatore comparisse . Non aveva io adunque ragion di dire , che donde viene agli altri ricchezza di favellare , quindi a me viene meschinità ? poichè io nel più ragguardevol luogo della vita del celebrato da me , costituito , non so che farmi , per queste due cose : prima perchè non è facile il ragionare degnamente di quello ; dipoi , perchè dopo avere in quel modo , che si può , condotte le lodi , malagevole cosa è trovare il finimento per chiuderle . Perciocchè negli altri Panegirici gli Oratori dando di mano a ciò , che di più prezioso risplende nelle azioni di ciascheduno degli uomini grandi , che essi imprendono ad encomiare ; quindi poscia formando , e in alto levando , un edificio di laudi , queste ultime parole , come bel padiglione , vi soprappongono , cioè queste , o simili . Ora sei tu da più della vita caduca , e mortale . Ora possiedi degl' immortali il retaggio . Ora hai tu lo stato di colassù , Cittadino di Paradiso . E queste cose , mentre si dicono , non solo adempiono il volere degli encomj , ma come fiori , danno loro uno sterminato lustro . Ma al presente le cose , che dette sono , fa duopo porre come

come colonne , a reggere una ben munita magione , come dice la Tebana lira . Ora è da cercare un più sublime tetto , e più divino , per finimento . Che se d' uno accompagnato ancora colla carne , queste cose dire si poterono (poichè , come non è egli giusto il dire cose superiori alla materia , di chi apparì agli spiriti di materia privi somigliante ?) qual titolo d' onore gli daremo noi , appresso aver egli posta giù la nostra polvere ? So che alcuni nominati furono Angeli della terra . Ma lasciando io il disputare , se un tal titolo sia finezza di lode , o pure colla verità si confaccia , dico solamente , che se gli altri così appelliamo , come appelleremo noi il Grande , e veramente divino Niccolò ? Pag. 108.
Se alcuno peravventura non dicesse , che convenga a lui solo l' essere Angelo e terreno , e celeste cognominato ; questa appellazione adattandosi tanto all' assistenza sua a quegli di quaggiù , quanto alla sua conversazione con quegli del superior mondo . O tu adunque , che tra i mortali vivesti a maniera d' un immortale ! O tu , che anche tra queste umane vicende crediti al pari di qualsivisa una gloria a caducità non soggetta ! O tu , che secondo la dignità del gran sacrificio , e di Cristo gran Sacerdote , adempiesti le parti del tuo sacro ministero ! O tu , che ora godi colui , il volto del quale per vagheggiare , gli Angeli con sollecita brama s' affacciano , e nella legione de' quali essendo tu , e per l' assunzione al gerarchico ufficio , e per la purità della vita arrolato , del confesso , e della gloria de' medesimi sei ora partecipe ! O prontissimo , a tutti sufficiente soccorso ! Questo ragionamento in tuo onore , o Niccolò , è stato per noi fatto , e composto ; mentre stavamo oppressi da una acerba infermità , colla mente vacillante , ora tratta dal tuo amore , ora distratta dalle incomodità del male , sforzandosi questo come un gran fiotto di mare , di sommergere colla ragione il discorso ; e quello facendosi come compagno di mia fortuna , e assistendomi co' suoi conforti , e dalle molestie , che quindi mi assalivano , sollevandomi . Pure alla fine , mercè del buon maneggio , e della provvidenza dell' amor tuo , restò al di sopra felicemente il discorso , e omai venuto a competente fine , in dono , avvengachè indegno , a te viene offerto . Restammo ancor noi superiori a' dolori , per tua curazione , e del divino Martire (e perchè non congiugneremo con ringraziamento comune , coloro , i quali hanno comune l' unione colla divinità ?) Insieme col quale Martire rendi tu a noi propizio quello , che me fece sedere al governo del mondo ; acciocchè io , qual fa-

Prose Sacre .

F iij

vio

Fig. 109. vio nocchiero , abbia l'onore di fornire la navigazione in calma , e in tranquillità , ed egli si compiacchia , di fare sì , che pervengano al porto non tempestoso insieme tutti , e la nave , e il Padrone .

SOPRA L'UTILITA' DELLA LEZIONE SPIRITUALE.

S E R M O N E VII.

MAraviglioso composto si è l'uomo : egli ha una parte terrena , fragile , e caduca ; l'altra celeste , eterna , ed immortale : con quella si deprime , e s'abbassa alla vile condizione di fiera , l'altra alla natura di spirito lo solleva . Porta dentro a un vaso di terra un lume inestinguibile , un tesoro sovrano , e una cosa grandissima dentro a una minima , cioè l'anima racchiusa , e riserrata nel corpo . Ora siccome per mantenere la vita corporale , ci abbisogna l'alimento , che le perdute parti ristori , così per conservare la vita dell'anima , che è la grazia , è necessario il provvedersi di cibo , che la rinfranchi , e mantenga . Non col solo pane vive l'uomo , ma colla parola principalmente di Dio . Questa è il cibo dell'anima , il nodrimento della mente , col quale l'uomo interiore vive la vita della grazia , tanto più eccellente di quella del corpo , quanto che quella è una vita transitoria , e mortale , e questa è vera vita , ed apparecchiamento all'eterna . In quella guisa adunque , che il pane è l'alimento quotidiano del corpo , così la parola di Dio dee essere l'alimento quotidiano dell'anima . Questa , o procede dalla bocca degli uomini santi , e degli zelanti predicatori , o pure ne' sacri , e divoti libri , colla lettura s'apprende . La voce vola , e passa , nè si può avere a tutte l'ore , nè ogni giorno : la scrittura è eterna , e permanente , e niuna cosa ci vieta , che con esso lei noi non conversiamo del continuo , facendocela amica , e familiare : le cose , che per l'orecchie , calano nell'anima , più pigramente la muovono di quelle , che agli occhi sono soggette , in quanto la vista è un sentimento più vivo dell'udito , più acuto , e più eccellente . Il vedere adunque , e l'considerare una scrittura divota , val meglio , che l'udire un ragionamento . Non che questo ancora non nutrisca l'anima , ma la nutrisce in

pas-

Fig. 110.

passando ; e a guisa di quei liquidi , che tosto passano , non si appiglia peravventura così fortemente , nè si converte in sostanza , ed in sugo , ed in sangue , come una continovata , e colla meditazione , per dir così , masticata , e digerita lettura . Della quale lettura spirituale io vi farò vedere primieramente la grandezza , e l' eccellenza . In secondo luogo vi mostrerò il bisogno , e la grande necessità , che hanno tutti i Cristiani , e massimamente i Religiosi , del frequente uso di quella . E nella terza , e ultima parte m' ingegnerò di farvi vedere i grandi beni che ne possiamo cavare , per essere il mezzo più sicuro , che noi abbiamo , per instruirci delle nostre obbligazioni , e portarci a soddisfare a quelle perfettamente . Invochiamo pertanto la Madre di tutte le grazie , col grazioso saluto dell' Angelo , *Ave Maria* .

Sono i libri , e le scritture , conserve , e tesori di dottrina , e d' ingegno , che , quantunque molti , e molti ne cavino per loro profitto , non per questo impoveriscono , ma sempre esposti a chi se ne vuole arricchire , non invidiano parte alcuna di sue ricchezze , e bastano a tutti . E dacchè vero pascolo dell' anima nostra , e cibo proporzionato , sono , come s' è detto , i ragionamenti , io chiamarei i libri , ne' quali questi ragionamenti son posti , una corte bandita , un pubblico , e solenne banchetto , di vivande tali , che pasciute , e ripasciute , da infinita moltitudine , non si consumano ; ma sempre sono in tavola , belle , e buone , vive , ed eterne , bramose d' appagare il gusto degli uomini , non solo delle presenti età , ma di quelle dell' avvenire . Se tanto si stima la conversazione de i dotti , (poichè , siccome nell' andare al sole , non può l' uomo non fare , che non si tinga , così dall' accostarsi alle savie persone , si viene a prendere una non so qual aria di senno , ed un colore di saviezza) quanto si dee stimare , per mia fe , la pratica degli autori , i quali con lunga meditazione , ed esercizio di spirito , hanno trasfusa , per dir così , l' anima loro , ne' loro scritti ! Ma fra tutti questi ; oh quanto grandi , quanto sublimi , quanto luminosi son quei volumi , non da uomo ad errore soggetto dettati , ma dalla verità medesima , e dallo Spirito Santo composti , che per l' organo de' santi uomini fa tutt' ora nelle sacre lettere risuonare parole di vita eterna ! Oh grandezza di Dio ! Oh amore del Verbo eterno ! Oh dignità dell' uomo Cristiano , sollevato a tanta altezza , di udire Iddio nelle sante carte da vicino parlargli al cuore ! Quivi la parola di Dio , pane degli Angeli , pane sovracele-
Prose Sacre. F iiiij cele-

Pag. 111.

celesse , invita noi uomini miserabili a gustarlo , ad avvallarlo nelle viscere più intime dell' anima , e nel più segreto del cuore , per quivi custodirlo , e serbarlo , e per riceverne sostanziale nutrimento . E si trascura dunque il venire ogni giorno a questo banchetto ? E non ci muove l' onore , che Iddio ci fa , di conversare con esso noi per mezzo de' sacri libri ? e di darci a gustare in quelli se medesimo , viva parola di Dio ? Chiamanci tutto giorno queste sacre vivande , per le quali sole , fatti comensali degli Angeli , possiamo , mantenere l' anima in vita , e non solamente tenerla lontana dalle mortali infermità del peccato , ma procacciandole sanità , e bella disposizione con gli abiti delle virtù , renderla amabile , e grata agli occhi del Creatore , vivendo vita di grazia , per poi essere , godendo lui , beata in eterno . E a sì gloriosi inviti non rispondiamo , di cena non solamente gloriosa per noi , e magnifica , ma necessaria ? Ed eccoci al secondo punto , della necessità di questa lezione spirituale . L' altre lezioni possono essere dilette , ma anche sovente , velenose , e mortifere , poichè sono condite dal gusto degli uomini peccatori , non da quello di Dio . I libri divoti , dettati la maggior parte dal Santo Spirito , sono pascolo dell' anima , sano , e salubre ; alimento insieme , e medicina del cuore . Dal disperdersi continuamente , che fa il corpo nelle sue parti , e dall' insensibile traspirazione , che ci consuma , n' è venuta la necessità del rifarsi quotidianamente col cibo . Così , quasi nave , che nelle parti sdrucite , e lacere , e vecchie , si rinnova , e si rassetta , quasi fabbrica , che in quei luoghi dove va giù , si restaura , il corpo nostro ristorandosi ogni giorno coll' alimento , e rifacendosi , si mantiene in essere , intero , e saldo , che altrimenti , mancando di mano in mano , si disfarebbe del tutto , in breve tempo . Per colpa del nostro primo Padre , che a' comandi Divini disubbidendo , assaggiò il cibo per noi troppo velenoso , e mortale , abbiamo ricevuta un' anima inferma nelle potenze , e indebolita , da errori , e da passioni infestata , inclinata al peccato , che è il suo disfacimento , la sua rovina , la sua morte . Ora chi la preserverà da questa morte ? chi la manterrà nella sua vita ? Non altro certamente , che il cibo suo , che il suo proprio , e conveniente pascolo , ed alimento . E questo sì è la frequente lettura , ch' è il pane soprassustanziale , e quotidiano dell' anima . Con questo si nutrice , si rifà , si conserva . La lettura spirituale è il pane manipolato dalla Grazia , ch' è la sua vita ; è d' un sapore , che non sazia ; in-
glia

Pag. 112.

glia sempre a gustarne, e non annoja, anzi vi si ritrovano sempre nuove, e nuove maniere di celesti dolcezze, di segreta, ed ineffabile virtù, e di inesplicabili delizie solamente note al palato dell'anima, che l'assapora. Di Demostene si racconta, che per divenire quel famoso Oratore della Grecia, ch'egli divenne, copì ben sette volte di sua mano Tucidide magnifico scrittore di Storie; acciocchè col passargli sotto l'occhio frequentemente quei concetti, e quelle maniere di dire sollevate, ed alte, egli venisse a farsi connaturale la grande eloquenza. Tanto di forza, e di efficace incanto ha la lettura assidua sul nostro spirito per farlo divenire tutt'altro da quel ch'egli era. E nel medesimo modo, che i medesimi cibi, e medicamenti spesso usati ci rinnovano, e migliorano la natura, così la lezione de' libri sacri, e divoti ci fa uno spirito nuovo, e bello, ci rifà, e ci riforma il cuore. A questa necessità considerando la buona madre, e direttrice, e maestra nostra Santa Chiesa, prescrisse al Clero, che eletto alla sorte del Signore dee servire d'esempio al popolo Cristiano, prescrisse, dico, un compito diurno della recitazione delle Ore Canoniche, acciocchè niuna parte del giorno fusse priva del cibo spirituale, tanto più necessario di quello del corpo, quanto l'importanza della salute dell'anima, e di quella del corpo molto maggiore, e infinitamente più rilevante. Tutti i libri della Scrittura in un anno, tutto il Salterio, nel corso, si può dire, d'una settimana, si leggono, per impinguare lo spirito delle voci divine, e conservarlo nella vita della divina grazia. Le mense de' Religiosi non tanto di povere vivande sono imbandite, quanto di ricca lettura di sacri libri, e divoti, i quali sono il sale, che dalla putrefazione, e dallo scorrimento del peccato preserva, e fanno delle religiose pietanze di sapore più delicato, e il condimento migliore. Non altro aveva in bocca il Santo Davide, che il meditare nella legge giorno, e notte. E quel pianto di penitenza, e quelle preziose lagrime, colle quali lavò il suo peccato, ed imbiancò più che neve, l'anima sua, da che altro vogliamo dire, che fossero spremute, se non dalla lezione della legge, ch'era la sua Regia quotidiana vivanda; e però le lagrime erano il suo pane, e beveva il vino annacquato col pianto. Non occorre, ch'io più su questo punto m'efageri. Serve il ridire, e il fermarsi nella memoria, che necessario è al corpo il cibo, necessarissima all'anima la sacra lezione, particolarmente a' religiosi, e a tutti quelli, che fanno particolare pro-

Pag. 113.

Pag. 114.

F iiii j

fessio.

feffione di vita divota, e Cristiana. Vengo ora alla terza, ed ultima parte dell'utilità grandissima di questa lettura, la quale ci mostra, come in ilspecchio, i nostri doveri, ci rammenta le nostre obbligazioni, ci rinfresca la mente di ciò, che pur troppo agevolmente ci scapperebbe; ci fa' essere attenti, e fervorosi nel servizio di Dio, c'illumina l'intelletto, ci riscalda, e c'infiamma la volontà; in somma ci fa sovvenire di Dio, ci fa sovvenire di noi medesimi. Tutto in questo mondo fa l'amore, la diligenza, il pensiero, l'attenzione, la meditazione, lo studio. Come sarà diligente padre di famiglia colui, che mai non vigila sopra i suoi interessi, che non rivolge mai le domestiche scritture? Come buon mercatante potrà essere quegli, il quale non si prende alcuna pena di rivedere i conti di sua ragione? Come uomo di lettere, quegli, che su i libri degli antichi non impallidisce? Così per verun modo non può essere buon religioso, e professore di scelta vita, e ritirata, che non mediti del continuo sulle cose di sua professione, nè buon Cristiano quegli, che non istudia ne' suoi doveri, nè se ne instruisce, come è assolutamente necessario. E l'istruzione più sòda dalla lezione de' sacri libri, e dal forte, e assiduo studio della parola di Dio si trae; la quale nelle Sacre Lettere si conserva. E' troppo labile la nostra memoria, massime nelle cose di nostra obbligazione, e nelle cose di fede. Queste, come non apparenti, non ci percuotono con quella forza, come gli oggetti sensibili, che tutti a loro ci rapiscono, quelle ci spaventano con sembianza di rigore, e di austerità. Laonde grandissimo bene produce negli animi nostri la lezione, che ci rappresenta quello, che a nostro danno pur troppo fuggiam di vedere, e di sovvenircene. Ci riconforta nella fede, ci fomenta le buone

Pag. 115. massime, e le belle speranze avvalora, ci ritrae dagli oggetti malvagi, e perturbanti; ci mostra la via, che al Ciel conduce, e c'impenna, per così dire, l'anima, perchè al suo eterno fine con tutte le forze si porti. Le Vite degli uomini santi, mentre si leggono, non ci mettono elle una vergogna di noi medesimi, un pentimento di essere stati tanto lontani dalla vita di quegli, e di un ardente brama ci accendono di seguire colla grazia divina il loro esempio generosamente? E nelle parole della Santa Scrittura non vi è una non so quale sovrana magia, che allaccia l'anime, e l'incatena? E' parola di Dio, e questo basti. Potente a smuovere i cuori più ostinati, a intenerire i più duri, a piegare i più ritrosi, a domare i più contumaci. I Ragionamenti divini possiedono in loro più di pregio, che non possiede

siede l'oro, l'argento, e le più care gemme, e più lucenti, ed in oltre non è a loro paragonabile la dolcezza del mele, e la soavità de' favi più saporosi. Accostiamoci, adunque, accostiamoci ogni giorno a questo pasto di Paradiso, a questo celeste convito della sacra lezione, che sempre da quella ci partiremo migliori. Riconosceremo il tutto di Dio, e l'nostro niente; ci rammenteremo della dignità dell'anima, delle grandezze, che a chi con puro cuore lo serve, ha preparate Iddio, ed animati d'un santo fervore, colla forza di questo cibo cammineremo per la via de' comandamenti, per poi satollarci alla mensa celeste nella beata visione. Se eccellente adunque è questa lezione, se necessaria, se profittevole, tutto ci conforta, e c'invita ad amarla, a seguirla, ed a usarla, qual cibo perfetto, come s'è detto, e necessario dell'anima, dal quale sostentati nel pellegrinaggio faticoso di questa vita, speriamo di salire i santi monti dell'eterna Sionne. Per la Grazia del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

IN LODE DI SAN GIUSEPPE.

Pag. 116.

O R A Z I O N E V I I I .

TAccia pure ogni dimostrazione di duolo, che a questo penitente tempo convenga; che solo in questa festevol sera son proprj, canti di giubbilo, inni di gioja, lieto, ed ossequioso ragionamento da offerirsi al nostro gran Patriarca Giuseppe. A questo io con gioiosa franchezza m'accingo, sicuro, che a voi, divoti Fratelli, che sotto l'insegna di Giuseppe Pellegrino, al servizio di Dio militate, esercitando con tanta edificazione, e della Città, e del mondo, gli atti della santa, della bella Cristiana Ospitalità, comunque io dica, pel condimento, che la vostra divozione v'aggiugnerà, il mio dire vi farà caro. Tu, o gran Giuseppe, Sposo della Genitrice di Dio, argomento festevole del mio ragionare, tu avviva la lingua mia, tu dà lena, e polso alle mie parole, le quali accolte dalla pietà di chi m'ascolta, vengano a possedere quella virtù, e quella forza, che come uscite da me, non possederebbero, mentre io sono, non dirò per mostrarti, ma per solamente ricordarti, alle divote menti di tutti questi nobilissimi ascoltanti, uno de' Santi maggiori, e de' più innanzi nella Corte di Paradiso. Tre saranno i moti-

motivi del mio discorso, tutti grandi, tutti ammirabili; il primo, l'essere stato domestico, e familiare, d'un Dio; il secondo, Sposo d'una Vergine; il terzo, reputato Padre d'un Dio.

- Pag. 117. Che grazia fu quella di Giuseppe, a cui fu per alto privilegio concesso, siccome dice San Bernardo, che quello, che tanti Re, tanti Profeti desiderarono di vedere, e non videro, bramarono d'udire, e non udirono, non solo potè vedere, ed udire, ma ancora portare, accompagnare, abbracciare, baciare, nodrire, e custodire? Veramente si mostrò egli della Famiglia di David, e da Stirpe Reale disceso, nobile di generazione, ma più nobile d'intelletto, figliuolo di David, cui, qual novello David, Iddio trovò essere secondo il suo cuore, uomo fatto al gusto di Dio, al quale egli potesse commettere il sagratissimo arcano del Cuore suo, al quale, come a un'altro David, l'occulte cose della sua sapienza manifestasse. Adunque Giuseppe ebbe in consegna il gran tesoro d'eternità; l'aspettazione de' popoli, il desiderio de' Patriarchi, e de' Profeti, toccò a lui la lieta ventura di giungere a possedere. La santità è un'amicizia dell'uomo con Dio. Or chi partecipò in maggior copia di questa amicizia? mentre egli il vide visibile, e conversò alla domestica col Verbo Carne, fu compagno delle fatiche, de' disagi, degli stenti, delle fughe, delle pellegrinazioni disastrose. Lo rimirò nascente, l'accompagnò fuggitivo, lo ricercò smarrito; crebbe in somma egli, e fu da Giuseppe sotto il medesimo tetto allevato. Che se lo stare accosto ad una persona, e il sovente trattare con quella, ci fa prendere insensibilmente de' suoi costumi, siccome, chi cammina al Sole, ancorchè ad altro intenda, pure non avvedendosi, s'infuoca, e tinge, così dalla stretta conversazione con Gesù, e dal consortio divino, quanto di grazia, quanto di santità è credibile, che il nostro Giuseppe acquistasse? Una Donna di Samaria, come sta registrato nel Sacrosanto Vangelo, nell'avvenirsi in Gesù, e nel discorrere con esso, tocca dalla forza delle vive parole, con bel fervore sente cangiarsi in un subito il cuore nel petto, e di femmina peccatrice, diventa santa; e il passare solo del Signore, il gettare un guardo, o una parola, fa santi. Di quella sovrumana, e maravigliosa virtù, che da lui usciva, Giuseppe ne ricevè la parte grandissima, che domesticamente conversollo. Lascio qui a voi, serventi meditativi, il penetrare colla veduta della pietà in quella divinissima Casa, e il figurare, che discorsi di Paradiso doveano esser quelli, che in essa si facevan, che maniere Celesti quelle, che quivi in una
così
- Pag. 118.

così santa familiarità si praticavano . Quando la divina parola dà a Giuseppe il titolo di Giusto , epilogò tutte le perfezioni , essendo la giustizia comprensivamente tutte le virtù ; lo dichiarò somigliantissimo a Dio , che è Re di Giustizia ; e se la somiglianza cagiona l'amore , specchiandosi l'amico nell'altro , come in un altro se , e compiacendosi di vedere una immagine , che lo somigli , e l' approprij , dubitare non si puote , che grandissimi non fossero gl'incendj dell' Amore di Dio verso Giuseppe , fiore di virtù , e di castità , che tanto piace a Dio , il più odoroso , il più vago , e a guisa di real giglio il più eccelsso , e sublime , che dal nobil ceppo di Jesse mai germogliasse . E come tale fu eletto per Compagno dell' Ancilla del Signore , della Regina de' Cieli , e per Vergine Sposo d' una vergine Madre , e figliuola del suo figliuolo . Permesse Iddio , che la delicatezza del suo candore Verginale , fosse ingombrata da qualche nube di confusione , per fare maggiormente con questa prova , affinare la virtù del Santo , e consolarlo finalmente colle ambasciate degli Spiriti suoi più cari , de' Messaggieri di Paradiso , che gli rivelarono i Sacratì Misterj delle Nozze Virginali , nelle quali divenne una Vergine Partoritrice d' un Dio , e tutta fu opera del Santo Spirito , che colla luce , e colla pienezza della virtù dell' Altissimo l' adombrò . L' essere Sposo d' una Vergine lo costituisce Padre putativo d' un Dio ; ed eccomi al terzo punto da me proposto . La Vergine adunque essendo veramente Madre , Giuseppe apparentemente Padre , fu egli del gran Consiglio , come dice San Bernardo , Coadiutore lealissimo . Fu istrumento , e mezzo , che Iddio umanato per nostra salute , oltre dirsi Figliuolo di Dio , si confessi ancora , e si creda figliuolo dell' uomo , cooperando così Giuseppe al gran mistero dell' Incarnazione , sul qual fondamento , fermo qual salda pietra , è stabilita l'eterna Verità di nostra Fede . L' eterno Padre col generare la ragione del suo intendimento , la parola scolpita al didentro dall' intender se stesso , il Verbo in somma , di cui la generazione non può da umano intelletto comprendersi , ne narrarsi da lingua mortale ; questo Padre , da i secoli eterni generò il Figliuolo a se coeguale , e coeterno . Giuseppe Padre terreno ; non vero , ma creduto Padre , fu per così dire , all' altro Padre celeste sott eguale , e subalterno . Ebbe con esso comune il caro nome , sostenne una sì cara , e così congiunta figura , fu in credito di Padre . E questo stesso credito , questa stessa apparenza , che capitale ha di meriti ! Quanta sostanza , quanta real-

Pag. 119.

realtà ha di gloria! Gl' Imperadori Romani, ne quali era venuta tutta l'autorità del Senato, la maestà del Popolo, tutta la forza, e dignità di quella famosa Repubblica, tuttavia per mantenere un' ombra dell' antico governo, e un vestigio rappresentativo di quella Signoria, lasciavano, secondo l' usato stile, intitolare gli Anni da' Consoli, che di mano in mano erano eletti, e più volte essi medesimi ammantandosi di tal dignità, l'accomunavano colle private persone, scelto tra i suoi Sudditi alcuno, che insieme coll' Imperadore godesse la Consolare preminenza. Questo particolare uomo, si può dire, che al Consolato solamente prestasse il nome, ma l'attuale reggimento, era presso l'Imperadore: pure da quella Compagnia, e Consorteria d'ufficio ne risultava a esso Suddito un non so che di grande, di splendido, e di magnifico mentre egli veniva ad essere collega del suo Sovrano, Console compagno d'un Imperadore. Ora l' antico de' giorni, l' altissimo Iddio, vero Imperadore dell' universo, manda un suo figliuolo in terra, per annunziare il Regno suo, e per invitare le Nazioni ad arrolarsi per cittadine di quello, e militare a' suoi servigi. In questa disposizione, e in questo governo divino, essendo egli il Sovrano, e unico Re, che non comporta altri compagni, poichè egli è solo Iddio, e niuno è oltre a lui, sceglie tra gli uomini uno, per essergli consorte nel patrio nome, e nella paterna potestà, suo rappresentante quì in terra, lo riveste della dignità di Padre, e ne fa a lui portare la bella, la santa, l' autorevole somiglianza. Come non diremo noi, che il Suddito favorito in questa alta maniera al Principe della Gloria si pregiasse? tanto più che il figliuolo suo medesimo, figura, e splendore, come lo chiama San Paolo della sostanza dell' eterno Padre, era a Giuseppe, mentre egli abitò tra noi fatto carne, era, dico, a Giuseppe, siccome alla Madre, realmente, e per volontà suddito, subordinato, e soggetto. *Et erat subditus illis*, scrisse Santo Luca. Che se Iddio l' avesse solamente scelto per custode, e per Ajo del suo figliuolo a lui consustanziale, questo solo pregio stato sarebbe bastevolissimo a dichiararlo, pel maggiore amico, e confidente, ch' egli avesse nella sua Corte, e in conseguenza pel maggior Santo; ma il degnarlo d'un tanto onore, ch' ei fusse tenuto per Padre, e donargli conseguentemente quel titolo, che a lui per essenza unicamente convienfi, e di cui egli (lasciatemi dir così, benchè il mio parlare sembrerà ardito) di cui egli doveva essere infinitamente geloso; non è questa una tenerezza d' affetto del cuor di Dio, una finezza d' Amore, una parzialità di

con-

confidenza, e di grazia, che il solleva a quel grado; ove potesse mai uomo mortale aspirare? Giuseppe nella santa lingua s'interpreta Accresciuto, Arruoto, ed Aggiunto. Oh grande, oh prezioso, o venerabile, ed augusto nome. Padre aggiunto non per diritto di sangue, ma per privilegio di grazia, non per necessità di natura, ma per dispensazione d'onore, per un marco di gloria. Nè questo onore, come ho detto, fu vano, ed ozioso, non fu dignità di titolo solamente, ma ebbe la sostanza del possesso, la realtà del maneggio, la potestà dell'ufficio, che perciò dal Salvatore per noi alla forma di servo abbassato fu riguardato, come maggiore, e come Padre, servito, onorato, ed amato. Gli altri Santi furono servi, ora sono amici di Dio. A Giuseppe Iddio medesimo fu servo, che l'ebbe per Ballo, per Vicario, e Luogotenente del Padre suo, che sta ne' Cieli: quel ch'è proprio dell'umana fierezza, mancò in Giuseppe, per esser Padre; ma l'autorità (il ridicolo pur volentieri) l'autorità, il ministero, e l'affetto fu veramente di Padre. Mancò in lui quel segreto di nostra vergogna, per cui l'umana fralezza cadauca negl'individui, con successivo ristoro, provvede all'immortalità della stirpe; ma gli soprabbondò il segreto degli eterni misteri, i quali furono ad esso, dagli Angioli divenuti suoi famigliari, e dalla dottrina di Gesù fanciullo, confonditrice de' più savj Dottori della Legge, pienamente discoperti, e disvelati. Meritamente adunque per confessare egli di continuo la divinità, e l'umanità del Messia conversante familiarmente con esso, tra' Confessori s'annovera, che avendo confessato Cristo, sono candidati del martirio. E martire ancora di carità fu Giuseppe, mentre la povera nascita del Salvatore, la stentata vita, la fuga in Egitto per la persecuzione d'Erode, il ricovero in Nazarette, Città di Galilea, per ischivare la Giudea ove regnava Archelao, successore, ed Erede della crudeltà, e della perfidia d'Erode, tutte queste cose furono al cuor di Giuseppe penante con Gesù, e per Gesù, un acerbo Martirio. Alla purità di Vergine, ch'egli ha comune con altri, innestò il pregio di Sposo, di cui egli ebbe solamente la fede, la lealtà, l'onoranza, facendosi eglicolla Vergine non già una sola carne, ma un solo spirito. Oh misteriosa, o sublime, o divinissima congiunzione! Grande fu il posto, e riguardevolissimo, che nella Corte d'Egitto, figura del nostro ottenne l'antico Giuseppe, che per l'autorità del comando, e per la grazia, in cui fioriva appresso quel Re, fu detto lo Dio di Faraone. Giuseppe Santissimo, in quanto Padre, non fu egli

Pag. 121.

Pag. 122.

egli in certo modo Iddio del medesimo Iddio? Certamente egli da' suoi cenni pendeva, lui ubbidiva, nelle sue braccia, come in porto di consolazione si ricoverava, in tutti gli atti suoi, in ogni suo reggimento, gesto, e contenenza, si dimostrava di lui minore. Qual grazia adunque chiederemo noi, con convenienza di preghiera, e con sincerità di fede a Giuseppe, che egli non possa dal suo reputato Figliuolo ottenere? Egli lo riverì, l'amò, l'ubbidì in terra, come Padre. E perciocchè egli è Iddio, e non si muta, segue ancora nell' eternità sopra ogni altro Santo a riverirlo, ad amarlo, e a piegare ancora la divina misericordia all' autorevoli sue intercessioni. Che se i Santi si pregano, e s' interpongono appresso Iddio, in quanto amici di Dio; quale amicizia potrà compararsi con quella, che l' ubbidiente figliuolo contrae, e stringe col Padre suo? Amicizia conciliata dalla carità, ed alla dolcezza del nome, amicizia anteriore a tutte, confermata dall' uso, conglutinata da' benefizj, e quel ch' è più, santificata dal giudizio di Dio, che sopra gli altri uomini tutti lo scelse, e lo qualificò per Padre, e Signore del Messia suo figliuolo? *Ego sum Joseph*; fu voce d' un tuono così gagliardo, che scoppiando dall' amoroso petto dell' antico Giuseppe figliuolo di Giacobbe, aprì qual piacevole fulmine di carità i petti de' suoi fratelli, gli snodò, gl' intenerì. Questa medesima voce intuona all' orecchie di Gesù glorificato, che sposato l' esser divino coll' umana carne, venne ad essere suo, e nostro fratello, l' anima beata del suo creduto Padre, e sotto questo bel nome da lui in questo mondo presenzialmente onorato, e sotto questo medesimo nome riguardato, e favorito nel Cielo. *Ego sum Joseph*. Come non volete, che egli preceda agli suoi fratelli di gloria, Compagni di beatitudine, Santi tutti del Paradiso? E che la sua voce già nota al suo figliuolo non possieda una gran forza, e particolare per muoverlo? A te dunque ricorreremo con pienezza di fiducia, in ogni nostro bisogno, o gran dimettico, e famigliare di Dio, o Sposo di Maria, o Padre reputato di Gesù, e per tutti questi capi, grande amico di Dio, e se la tua risplendentissima, ed eminente santità è stata da me colle mie lodi oscurata, ed abbassata, tu colla tua grazia adempi i miei difetti, e con occhio benigno un umil tuo servo riguarda, insieme con tutta questa fratellanza, e al nome tuo devotissima audienza.

Pag. 123.

PER

PER LA FESTIVITA' DELLA
PENTECOSTE.

S E R M O N E V I I I.

SAntissimo spirito, sommo amore, che dalla somma potenza, e dalla somma sapienza procedendo, e spirando, amministri, e conduci l'alto governo di Dio; Figura tua fu quella di quel gran vento, vento del Signore, che sulla faccia degli abissi, e sovra l'acque del Caos, batteva l'ali, sublime messaggiero dell'imperscrutabile Consiglio della Divina Bontà, la quale quando tempo a lei parve, volle comunicarsi al di fuori, nel lavoro del mondo, che a lei nulla più costò, che il volere. Apparecchiatore adunque sei tu delle vie di Dio; furiero della Creazione, e per le bocche degl'inspirati Profeti, predicatore della incarnazione del Messia, e colla virtù dell'altissimo, e col luminoso ingombramento di quella sopravvegnente alla Vergine; grande Architetto delle divine maraviglie. Tu dall'umanato figliuolo di Dio, Maestro di vita eterna, nel salire da questo mondo al padre, lasciato fusti alla Chiesa Sposa sua diletta, per sovrannissima Regola, ed infallibile, per Guida divina. Sopra gli Apostoli finalmente ti riservasti, rinnovando in loro il cuore, e lo spirito, acciocchè dalla tua forza, e dal tuo vigore celeste raccesi, ed infiammati, facessero andare le nazioni in grande incendio d'amore, e tutto quanto il mondo, non il barbaro solamente, e il rozzo, ma il più polito, e civile, alla invitta, ed immortale Fede di Cristo soggiogassero.

Pag. 134.

E qual principio, qual mezzo, qual fine troverò io al mio dire, se cosa sei, senza principio, e interminabile? A te non si deono Panegirici, ma Inni; non lodi, ma adorazioni. Questo mio intelletto, benchè dal suo Creatore fatto capace d'immortalità, pure in se stesso terminato, e finito, come potrà un minimo vestigio di tua infinita grandezza, o Santo Spirito, concepire? E questa mia lingua sozza, e mortale, come può narrare la tua forza, che per dinotare la tua assistenza, e il tuo sovrano influsso, in miracolosa pioggia di lingue ardenti come fuoco, sovra gli Apostoli ti posasti? Non posso altro, se non di tutt'e due, aiutato dal tuo potere, e dell'intendimento, e della

Profe: Sacre.

G

lin-

lingua, farti una offerta, e un sacrificio, supplicandoti ad accettarlo; dell'intendimento coll'adorarti; della lingua, col silenzio, che questo è il più decente inno alla tua gloria. Ma perchè dall'accesa carità di questi fratelli io son costretto a parlare, prenderà per me in questa parte le difese l'ubbidienza, e tu colla tua grazia, ed essi colla loro devozione suppliranno a' miei difetti. Intanto per fare l'olocausto solenne, il sacrificio intero delle potenze dell'anima, talchè nulla in me resti, che non sia tuo; la memoria io ti consacro, ricordandomi con sentimento di giubbilo, come un Pastorello David della tua unzione tu riempisti, e fu Re, e cantore sublimissimo, interpreté de' segreti della divinità; scendesti sopra un Amos Caprajo, e lo rendesti profeta; sopra Matteo Pubblicano, e lo facesti Apostolo; sopra una Vergine, e la facesti insieme Vergine, e Madre; sopra poveri pelicatori, ed abbietti, e in varie, e strane lingue facesti loro le grandezze di Dio risuonare, e senza che essi ne prendessero innanzi, sollecitudine, e pena, davanti a' Tribunali più crudi desti loro in quel punto le parole, dettasti loro le risposte. L'intelletto considerando che sei sommo Amore dalla somma potenza, e dalla somma sapienza spirato, non può non riverire i tuoi decreti: che tutte le discordie, e le confusioni quaggiù nascono dal non ritrovarsi in lega, e in perfetta amistà la sapienza colla potenza: ora dalle due divine persone, dalla potenza del Padre, e dalla sapienza del Figliuolo procedendo, e tutte due in eterno amore collegando; come non farà ammirabile sopra tutto, e venerando il tuo Reggimento? Facendo adunque l'intelletto eco agli Spiriti del Paradiso, ministri di Dio che insieme col Padre, e col Figliuolo t'adorano, e ti glorificano, con profonda umiliazione ti confessa, e t'adora. La volontà dietro a lui dal lume della fede infiammata, tu, che solo il puoi fare, fa che solo te segua, appresso la celeste fragranza de' tuoi graziosi, e cari unguenti, te abbracci, adori, ed ami. E qual cosa più amabile di te, Amore sovrano, che dall'amore del Padre verso il figliuolo, e dall'amore del figliuolo verso il Padre, spiri eternamente, e procedi? oh spirazione! oh progresso! oh amore! Ecco l'olocausto delle tre potenze dell'anima, ombra, ed immagine della Divina Trinità. Tu dal Cielo manda sopra, il tuo fuoco, e tutta quanta del divino Amore l'abbrucia. Già ella vede, quanto ella ti debba, conosce, e ravvisa le tue maraviglie. Tu sei a noi la Colonna luminosa nell'oscuro deserto, e nell'aspra selva di questa vita; acciocchè in tenebre smarriti non cam-

camminiamo. Senza te, Maestro di nostra fede, s'aggirerebbero le nostre menti, da ogni vento di dottrina (per usare la frase del nostro Padre S. Paolo) da ogni vento di dottrina or quà, or là, di giù, e di su trasportate. Ma tu le fermi, tu le guidi, tu l'illumini, tu l'ammaestri, tu le vivifichi. Tu ci doni a vedere nella sua propria spaventevole forma, quel maligno, quel malefico spirito, quel comune Avversario, che col suo fischio velenoso al-
 lettrò, ed ammalìò i primi nostri Parenti, il quale per ingannarci, si trasfigura talora in Angelo di luce. Ma lungi, queste bugiarde
 fsembianze. Ributtiamo insieme con esso, lo spirito del mondo, altiero, superbo, violento, e contrario a Dio, ch'è Dio di mansuetudine. Questo tutto di ci suona all' orecchie con infillarci
 massime diversè da quelle, che debbon tenere, e seguire coloro, i quali aspirano per fede all' insegnato da te, e sperato da noi, Regno di Dio. E se per tua virtù, già rinunziando al Mondo, a Satana, e alle vanità, fummo nell'acque del sacro fonte, da te, Divino Spirito, santificati, rigenerati, ciò che promettevmo allora, colla tua virtù, e col tuo valore riconfortati, attendere
 vogliamo. E colla forza de' Sacramenti, che colla tua spirazione fai esser tali, speriamo di godere per te l' aure liete, e gloriose del Giardino eterno, e per apparecchiarsi a essere degni vasselli della tua fragranza, e della tua spirituale unzione, vogliamo con tutte le forze, votarci del nostro medesimo spirito; spirito contumace, vagheggiatore di se stesso, ingannatore, traditore, che colla lusinga ci addormenta, col diletto ci avvelena, coll' orgoglio ci uccide: quegli, che saranno poveri di questo spirito, quegli, quegli saranno beati. Ma tu Spirito di Verità, Spirito di Consorto, Spirito Paracleto, che tanto vale quanto Avvocato; che per noi combatti, e noi difendi; Spirito di pace, perciocchè insieme colla pace sua ti lasciò a noi il nostro Signore, nel partirti da questa terra per ascendere al Cielo; Spirito di Purità, espresso nella figura d' una bianca Colomba; Spirito di Carità, e di Zelo figurato nel tuono, nel vento, e nel fuoco; tu crea dentro di me (grido io a te colla voce del cuore) un cuore puro, e netto; e rinnuova nelle viscere mie uno spirito di giustizia, e di rettitudine; poichè preso io dal tuo mansuetto, e santo furore, m' armerò contra ogni malvagio spirito, che tentasse d' assalirmi, e sotto l' ombra tua farò sicuro. Accetta tu in queste mie rozze
 parole, malproprie alla tua grandezza, un sacrificio d' ubbidienza, e nel silenzio, appresso, un sacrificio di venerazione, e di lode.

Pag. 126.

Pag. 127.

IN LODE DI SANTA VERDIANA.

ORAZIONE IX.

O Fiacco umano senno! O debole, e corto intelletto degl' infelici mortali; quanto sei tu da compassionare! Per quanto tu t'affatichi colla forza della ragione, e coll'esperienza del passato, di bene acconciare gli affari presenti, e ben instradare quegli dell'avvenire; pure le riuscite delle cose ingannano sovente la tua aspettazione; non rispondono alla condotta ancorchè buona; perchè il nostro orgoglio si abbassi, e sotto la mano di Dio, umiliato confessi, esser tutto posto nel suo volere. Per questo gli uomini conoscendosi bisognosissimi d'ajuto trovano, nè per loro stessi valere a condurre, e ben reggere le loro civili adunanze; fino nella cieca Gentilità, per un barlume di vero, si misero sotto la protezione di alcuni, che chiamavano Genii Locali, ovvero Numi, e Spiriti Protettori de' luoghi; i quali nelle loro pubbliche, e private occorrenze invocavano, e a' quali il corpo del loro Comune aveano sempre per raccomandato. Numi tutelari, e veri difensori, e conservatori de' Cristiani luoghi, sono i Santi nati in quelli, ed allevati; i quali sono con particolar cura da' loro paesani invocati; e che con ben distinto affetto, dalla patria eterna, e celeste, la loro antica temporale, e terrena riguardano.

Ben dunque hai ragion di gioire, o nobile, e grazioso Castello, che dalla dominante Città, per tuo singolar pregio ti nomini, d'avere per tua particolare Avvocata, e Protettrice amatissima nel Cielo, Verdiana Santissima; onore, e presidio, e custodia, e guardia della tua terra. Mentre io adunque, per comune consolazione, e conforto, alcuna cosa libo delle sue lodi; non fa duopo, che all'uso oratorio, io accatti attenzione, docilità, e benevolenza; perchè quantunque frale, e infacondo sia il dicitore, i fatti ancora semplicemente contati, hanno eloquenza abbastanza; e l'argomento è a voi, quanto esser possa, gratissimo, e per se medesimo è caro, e grande, e a noi, che tanta parte in quello abbiamo, commendatissimo. Fra tutte le doti, delle quali piacque a Dio d'adornare singolarmente, e di privilegiare la nostra bella Toscana, una è delle più sublimi. L'averla fatta Madre, e Nutrice di anime avventurate, di gloriosi Santi, che la favoriscono dal Paradiso, la cui eterna cittadinanza dopo la mondana, e non permanente, acquistaron. Nè solamente le Città del Regno della Toscana, ne sono arricchite; ma non ne mancano i

Ca-



Castelli, le Terre, ogni Luogo. Che se nella Grecia ogni parte del suo paese, dovunque l'occhio si rivolgesse, piena appariva delle sue Deità, e per antiche favoleggiate tradizioni, nobile, ed erudito qualsivsia luogo; nel nostro felice Dominio, ogni sua valle, ogni colle, ogni piano, da orme di Santi abitatori a segnarsi si vennero, e ad illustrarsi. Ben so, venerabil Castello, quanta lunga serie t'illumini di savie valorose, dotte, sacre, militari persone, che sì nell'antico, come nel novello tempo, rendono illustri a tutta la posterità le tue memorie. Ma che è questo, in comparazione di quel gran lume, di Verdiana tua, che stella di prima grandezza nell'Empireo Cielo risplende! Transitorie son l'altre glorie; e mondane; questa è gloria eterna, e celeste. Una tenera Verginella fu di lunga mano, destinata dall'Altissimo ad infiorare la tua terra co' tanti esempi, co' belli costumi, co' suoi spirituali conforti. La rende ella un giardino di superne delizie, ripieno di sopraffini odori di santità; perchè tutto-
 di, anche dopo il suo tramontare, in virtù, e in buone, e ono-
 rate opere germogliasse. Lo riguarda ella dal Cielo, come suo diletto nido, come sua già dolce patria, come paese suo, come sua propria co'a. L'intrinfeca sua beatitudine, che eternamente la riempie d'Iddio, non so come, riceve aldisfuori, qual mare che perciò non ridonda, un tal fiume di gioja, in rimirare il luogo della sua mirabile puerizia; ove ella diede i primi saggi di purità, di castità, d'umiltà, di ritiratezza, e principiò la virtuosa carriera d'una vita immacolata: che al premio della immarcescibil corona apparecchiata da Dio a chi ben corre, guidare, e condurre ne la dovea. Quì, dice ella, orai, quì vegliai, quì sparsi lagrime di compunzione, che Iddio mi donava sì familiari; in questa parte del luogo a ricco Signore, e a me congiunto servii. Ivi la roba in gran carestia, agli affamati dispensata, il gran Provveditore dell'Universo, a i preghi di me sua umile ancella, miracolosamente restituì. Le due devote pellegrinazioni se le appresentano, e gode ella in vedere insieme colle care sue compagne, le misericordiose opere sue ne' viaggi a Santo Jacopo di Compostella, ed a Roma, esercitate, ricompensate ora sì largamente con premio eterno dalla divina bontà. E finalmente benedice i trentaquattro anni santamente spesi in lodare, e ringraziare, e contemplare Iddio, e nel dispensare, e conforti, e grazie, e miracoli nel suo santo Romitorio, ove per essere nota solo a Dio, si volle fare incognita agli uomini, praticando a solo a solo col dolce sposo dell'anima sua; al quale con
Prose Sacre. G iij pre-

preziosa dote di volontaria povertà , di castità , d' obbedienza ;
 s'era sposata . Ora , che ella beve alle fonti del Salvatore acque
 di vita eterna , rimira con giubbilo l' acqua ne' maggiori calori
 dell' estate da se umilmente chiesta , e mutata per virtù di Dio in
 vino . E convertendo co' bellissimi Spiriti del Paradiso , ama an-
 cora quei serpenti suoi domestici qui in terra , e suoi commensa-
 li , datile da Dio per iscuola di sofferenza , e per flagello di pe-
 nitenza . Tutto questo ella dall' alto considerando , riguarda con
 occhio pietoso , e benigno questa sua diletta patria , ove ella ac-
 quisitò sì gran cumulo di meriti , e così bene trafficò il talento
 datole da Dio , che dalla bontà del medesimo n'acquistò premio
 di vita eterna . Noi altresì rimirando questo felice terreno , ove
 ella impressè alti vestigj della sua mirabile santità ; facciamo
 eco alla festa del Cielo , che quivi per lei eternamente si cele-
 bra . O bella , e graziosa Vergine , che in una angusta cella ,
 per tanti , e tanti anni , volontaria ti seppellisti ; morta affatto
 al mondo , per rinascere a Dio , e forgere in gloria . Qual leg-
 giadra semenza nascosa , e buttata in terra , spigasti in vigoroso
 germoglio , e carica di frutti di Paradiso , comparisti agli oc-
 chi del mondo ; la cui vista con santa umiltà fuggendo , far non
 potesti , che quell' Iddio , che gli umili esalta , la tua virtuosa
 bassezza non sublimasse , per incoronarla , e di terrena , e di
 celeste gloria . Poichè egli oltre all' averti arricchita di grazia d'
 infiniti miracoli , gran ministra di sua onnipotenza , quel segreto
 mistero di provvidenza , che a tutti gli uomini tiene occulto ,
 dell' ora di loro morte , à te liberalissimamente , e per singolar
 grazia rivelò ; per farti gustare la gioia del passaggio , tanto de-
 siderato da' Santi innamorati di Cristo . Si confessò ella per l' ul-
 timo volta con molte lagrime , di compunzione mescolate , e di dol-
 cezza ; avvicinandosi il tempo di volare l' anima sua ignuda nel-
 le braccia del bramato suo Sposo . Prese il Santo Viatico , per
 confortarsi nel gran viaggio , e recitando divotamente gl' Inni del
 Santo David , che dalla penitenza si appellano ; quando fu giun-
 ta al Verièto . *Rendi a me l' allegrezza di tua salute* ; rendè ella
 lo spirito a Dio . Nè fu trovata già , col corpo giacente , come
 gli altri mortali , della vita stanchi , abbattuti , e finiti ; ma le-
 vata in ginocchioni ; lasciando , per così dire , nelle sue mem-
 bra atteggiare di pietà , una reliquia di quello spirito dominato-
 re , che coll' anima stessa in dolce legame traeva il suo corpo , e
 tenevalo attento , e unito al Cielo . Non fu dunque il suo pas-
 sare comune , siccome non comune era stato il suo stare in que-
 sta

Pag. 130.

Pag. 131.

lla vita terrena; ma in quella guià, che d' uno Imperadore Romano si legge, a cui sembrava esser cosa da Principe valoroso il morire in piedi, così fu cosa da Santa Verginella Romita, il morire colle ginocchia chine, a man giunte, elevata a Dio. E siccome fu straordinario il passaggio, così miracoloso ne fu l'annuncio, che i sacri metalli diedero dalle lor torri, da per loro stessi, che senza esser mossi da altra, che da divina invisibil mano, con volontaria voce sonarono, non già con lamentevole, ed orrido, funerale rimbombo, ma con festivo, e giulivo doppio, avvisando non la morte (che tale non è quella de' giusti) ma il glorioso natale della Santa. Levossi adunque gran pianto con gran gioja congiunto, poichè visibilmente appariva, averla noi perduta qui in terra, ma per noi principalmente acquistata nel Cielo. Rimira adunque costasù, o gran Vergine, o Romita già tra noi, o Cittadina ora dell' Empireo, i nostri cuori tutti alla tua santa bellezza, e grandezza attaccati, e devoti. Questa patria tua, o Verdiana, in virtù, e in bontà, sempre mantieni fresca, fiorita, e verdeggiante; fa veramente ch' ella sia non solamente ammiratrice, ma imitatrice ancora della tua santità, affinchè per l' intercessione tua efficacissima, nella Città di Dio eternamente ti goda. E a me, se con malcomposto Inno ho le tue lodi abbassate, perdona, e tutti noi qual Santa del paese, benedici, e proteggi.

PER L' ASSUNZIONE DI MARIA
VERGINE.

Pag. 132.

S E R M O N E IX.

VOCI di giubbilo, canzoni di gloria, laudi solenni da inestimabile gioja prodotte, sono certamente quelle, che a pieno coro dagli Angioli si fan sentire nel Cielo, ed io, mercè della vostra divozione, eletto a celebrare in questo giorno la memoria della gloriosa Assunzione di nostra Donna, appena entrai in questo sacro luogo, e venerabile, che mi sentii colmare il cuore d' allegrezza, parendomi d' esser presente, ed udire le benedizioni, che tutta la Corte di Paradiso porge a Maria. Ma che maraviglia, se gli Angioli s' inchinano a lei, e chi avanti, e quale appresso, e altri le stanno dintorno, danzando a prova, e festeggiando; poichè sopra le

G iiii

Prof. Sacre. Fel-

stelle vien alzato quel Tempio, nel quale il figliuol di Dio, per tenerezza dell' uomo si costrinse ad abitare, quell' arca animata in cui la manna di celesti consolazioni, e la stessa viva legge, cioè l' umanato Iddio si racchiuse, quell' unico Cielo di purità s' erge sopra tutti i Cieli, per fargli luminoso sgabello a' suoi piedi. Nuovo mi pare a prima vista, considerando, che la terra ancor essa festeggia, accompagnando voci di gioja agl' inni degli Angioli. Dissomigliante era in ciò la condizione della terra, e del Cielo. Quello non contento di ricevere in se solamente l' anima bella di Maria, invaghito del suo bel corpo, in cui s' operarono, per virtù del Divino Spirito, misterj ineffabili, ritoglie un così caro pegno alla terra. Questa priva rimane del più ricco tesoro, ch' ella chiudere in se potesse; e non le resta mai speranza alcuna di rivedere, e d' adorare dappresso quelle venerande spoglie, quegli avanzi preziosi, quelle sacrosante reliquie, che dall' anima santissima abbandonate pur ora qui giacevano. Così dunque, o gran Vergine, tornando al Cielo connesso l' anima, e il corpo, lieta ve ne volate in grembo a Dio, lasciando noi qui sopra la terra, afflitti, miseri, sconsolati figliuoli d' Adamo, in questo basso esiglio abbandonati, e 'n questa valle di pianto, e di miserie pienissima? Ma a che così fatti lamenti nella letizia della Chiesa universale, la quale in modo particolare si rallegra nella gloriosissima Assunzion di Maria? Lungi da' nostri petti, lungi ne stiano sentimenti di duolo, e non saglia dal cuore sulle nostre labbra parola, che non dia manifesto segno di giubbilo. Chi è questa (cantano quei beati spiriti, d' una tanta virtù, e bellezza maravigliati) chi è questa bellissima fralle donne, che cammina pomposa a par del Sole, vaga a vedere, come Gerusalemme? Una primavera di gigli, di rose, e di viole le sta intorno. Bella soprattutto è questa figliuola di Gerusalemme; ma tiene anche terribile la maestà dell' aspetto, siccome mostra alla campagna uno schierato esercito. Tutta piena ella è di grazia, tutta colma di delizie. Il suo capo è perfettissimo oro, gli occhi suoi, come di colomba, che si specchia sopra i ruscelli delle limpide acque correnti. Le guance sue rubiconde al melo granato si rassomigliano, che aperto fa mostra al Cielo de' suoi rubini. E che sto io a dire qui le mille vaghe comparazioni, le leggiadre similitudini, colle quali si descrivono le bellezze della Sposa diletta a Dio, e colle quali credibile è, che i santi spiriti esaltassero la corporal bellezza della Vergine gloriosa renduta già incorruttibile, e immortale per

per alto dono di Dio? Quando poi egli entravano a solcare il vasto pelago delle sue virtù, allora allora, che dir vogliamo noi, che dicessero? Io confesso, non ho talento, nè lena da ne pure adombrarne col discorso una minima parte; che lingua debole, e mortale, non puote aspirare colà, dove si stancano le infiammate lingue de' Serafini. Vi adoro dunque, e vi benedico, Vergine gloriosissima, mentre vi rimiro, dopo un breve felicissimo sonno, alzarvi a un tratto da terra, e girvene volando sopra le sfere, circondata di splendore, e di gloria, accompagnata da moltitudine senza fine, di spiriti beati, i quali facendo a gara a lodarvi, a benedirvi, vi conducon in trionfo fino all' Empireo, per quivi assegnare al merito vostro quella sede, che prima dopo Iddio, sovra tutti gli spiriti del Paradiso, e sovra tutti i Santi tenete. Ed oh quanto, nel rimirarvi così trionfante, o gran Vergine, mi si stancano gli occhi dell' intelletto, che non può giugner tant' alto, ed io qui mi rimango abbandonato su questa terra, aimè misero, mentre voi già siete nel Cielo, *Adhæsit pavimento anima mea*. Non sa uscire l' anima mia di questo fango: troppo attaccata è ella a i passatempo di questa terra: non sa la meschinella svegliare le sue speranze, i suoi desiderj da queste bassezze, per allogargli nel Cielo, ma pure sta tuttavia, come inchiodata al suo corpo, nè fa spezzare i legami terreni, per venir dietro a voi, Madre, Avvocata de' peccatori. Aimè, che quelle ale, sulle quali questa infelice anima mia potrebbe a voi condursi, sono tutte imbrattate, e coperte da questo fango. Datemi voi, penne di colomba, acciocchè per via di continua meditazione, tanto necessaria alla nostra salute, discostandomi dalla terra, m'avvicini più e più a quello eterno bene, che io con voi insieme di godere desidero. Cangiate mi il cuor nel petto, e rinnovatelo colla vostra mano possente, e forte, acciò da voi rapito io vi segua; e finalmente dimostrate, o Madre, a noi tutti, qualche segno amoroso della vostra gloria, e a noi fruttuosa Assunzione; che non per abbandonarci lasciato ci avete, ma per salvarci.

Pag. 134.

S E R M O N E X.

BEne, e saviamente fecero quegli Antichi, i quali conoscendo, quanto le cose degli uomini, per belle, e buone che sieno, abbiano bisogno dell'ajuto di quei di sopra, vollero ogni loro azione cominciare dal Cielo, e dalla devota invocazione de i Numi; e a i luoghi de' loro studj, ed esercizj una qualche Deità tutelare, e protettrice fecero presedere. Vedevansi perciò nelle Palestre le statue di Mercurio soprantendente a i giuochi, che quivi per la gioventù si studiavano, ne' Bagni quelle d' Amore, nelle scuole quelle delle Muse, o simili, acciocchè sotto l' ombra luminosa dell' adorata divinità quei luoghi, e quelle adunanze a pubblico bene instituite fiorissero. Sopra queste virtuose Adunanze, tanto s' innalzò, e crebbe in pregio, ed in fama, quella, che per le sue dotte, e profonde speculazioni si elesse a Atene, città madre, e nutrice di tutte l'arti, il divino Platone, chiamata da Ecademo antico possessore del luogo, comunemente Accademia; tanto s' innalzò, dico, questa famosa Ateniese Accademia, che da lei, tutti i luoghi, destinati a lettere, a musica, a rappresentanze, ed a feste, a esercizj ancora Cavallereschi, e ad altri virtuosi, ed onesti trattenimenti, a comodo, ed utile, e a ricreazione di questa nostra vita mortale, da quel primo celebratissimo, e solenne nome, Accademie s' appellano. E ancorchè in esse non si trattino filosofiche questioni, come nella prima originale Accademia, anzi talora, e Commedie festevoli, e drammi musicali si rappresentino; pure, perchè questi, e simiglianti esercizj ordinati sono a fare impiegare virtuosamente il tempo alla gioventù, tendendo allo stesso fine, la stessa ancora speciosa, e nobile appellazione fortirono. Ora tralle molte, che sono in Fiorenza, ove sempre per immortal gloria della Toscana, d' Italia, e del Mondo, fiorirono, e tuttora fioriscono tutte le belle arti; una si è questa, che quantunque Cadente nel nome, viepiù sempre viva, e vigorosa, e stabile si mantiene; anzi gloriosa, sopra se medesima sollevandosi, e cresce, e sorge, mercè di quell' alto lume, che la ravviva, del suo sapientissimo, e potentissimo Mecenate, del Serenissimo, e Reverendissimo suo Protettore. A questa altissima protezione terre-

terrena , ha congiunta ella per caparra di sua eterna conservazione , la protezione celeste . E qual protezione , Dio buono ? La protezione del Santissimo nostro Cittadino Filippo Neri , del quale io qui non intendo tesservi Panegirico , non richiedendolo nè il tempo , nè il luogo , ed essendo ciò

Da altri omeri soma , che da' miei ,

e facendolo in questa stagione con isquisita eloquenza tanti nobili Oratori ; ma bene vi anderò , secondo la mia debolezza brevemente mostrando , l' elezione d' un tal celeste Protettore essere acconcissima , per la salute , e buono stato , e accrescimento di questa virtuosa , e valorosa Accademia .

Vantino pure l' altre simili Adunanze della superstiziosa gentilità per Genii , e Spiriti tutelari , i loro Mercurii , gli Amori , le Muse ; che uno non favoloso Mercurio , cioè interprete , e messaggiero in terra della divina sapienza , un Amore sovrumano , e celeste , tutto avvampante di fuoco divino ; una Musa , ch' ha per suo Parnaso l' Empireo , si è Filippo . Non altro ebbe in cuore Filippo per tutto il tempo , che quasi Angelo in carne , pellegrinando (come dice san Paolo) dal Signore , stette , e conversò quaggiù , che l' onesta , l' onorata , la santa allegria . Quà furono rivolti tutti i suoi pensieri , tutte le sue sollecitudini ; questa fu l' unica mira del suo gran cuore , che per la conceputa fiamma del divino amore , non potendo stare dentro le consuete angustie dell' uman petto ristretto , dilatò i termini , per potere l' amorosa fiamma , che quanto è più chiusa , è più ardente , più liberamente sfogare ; abbracciando , ed involgendo nel medesimo ardore , ed incendio , anco i prossimi . Per questo in Roma , rinnovando santamente l' esempio di quell' antico suo crudo Principe , attaccò fuoco , a imitazione del Maestro divino , che si dichiarò di essere disceso di Cielo in Terra a metter fuoco , e volere , ch' ei s' accenda . Roma fu da Filippo in questo divino amore incendiata . Roma , comune patria , e compendio del mondo , tanto diversa di genj , di modi , e di costumi , da Filippo fu infiammata tutta , ed accesa di quelle celesti fiamme , che gli divampavan nel petto , quella comune pendenza innestata negli animi nostri verso il diletto , primiera cagione d' ogni vizio , elca , ed incentivo d' ogni male , volgendola a virtù . *Rallegratevi* (diceva egli) *ma non peccate* . O paterne amorose parole , ammaestrative a salute ! Perchè cercare l' allegria , dove non è ? quando ella sta nella virtù , e nell' onestà unicamente riposta . Aimè quanto dietro al falso piacere

Pag. 137.

corro-

corrono gli uomini da fugace apparenza di bene ingannati, abbandonatamente perduti ! Filippo , Filippo era quegli, che dalle cieche, e torte vie, ed oscure, del falso piacere, alle aperte, e diritte, e luminose del vero, ed onesto diletto gli uomini richiamava. Fu mandata da Dio espressamente questa grand' anima, a insegnare agli smarriti mortali il paese di quell' allegria, che tanto cercano, quel porto, che quanto più tentano d' afferrare, più da loro s' allontana . Ponevano gli antichi a capo delle vie Mercurii, perciò chiamati, Mercurii Viali; i quali a i passeggiери mostravan la strada . A capo delle vie del mondo, Mercurio non finto si stava Filippo, dicendo col Signore : non sono le vie vostre, come le mie; ma quanto il Cielo è lontano dalla terra, tanto voi siete lontani da me. Il vero piacere, la vera ricreazione

Pag. 138. è quella, che non lascia dietro a se la fazieta, le noie, i pentimenti, i rimorfi . Quel diletto, che è congiunto coll' onestà, e colla virtù, quello è diletto d' anime ragionevoli; non villano, nè salvatico; non fiero, non inquieto, non tumultuoso, non violento; ma cortese, gentile, placido, tranquillo, stabile . Due tempi hanno gli uomini, dell' occupazione, e della ricreazione, della fatica, e del riposo, del serio, e dello scherzo. Non potremmo passare comodamente queste travagliose, e brevi ore mortali, se non si desse qualche rilassazione, e qualche alleggerimento all' animo, e non si sollevasse dal peso dell' aspre cure, e noiose . Per questo in ogni ben governata Repubblica furono instituiti spettacoli, e feste, per divertire, e rallegrare il popolo, acciocchè con quel ristoro si mantenesse, per poter servire utilmente il pubblico. Questi trattenimenti, che per politico umano fine altri introdusse, a più alto, e divin fine indirizzò Filippo, per tenere la gioventù tutta fuoco, e brillante, divertita dalle viziose, ed occupata nelle belle ricreazioni . Sua invenzione furono gli Oratorj, che tante piccole sacre rappresentazioni sono, affinchè coll' esca d' innocente musica questo santo pescator d' uomini, più anime a se tirasse . Or qual più bel Protettore, qual più santa guida poteva darli a questa virtuosa Accademia, che un Santo Cittadino, amante di questa Patria, da lui con tanta liberalità di rare, e singolari grazie favorita, e protetta ? Quando da i gravi studj della pietà, e della dottrina, da i serj impieghi, dalle civili occupazioni, e dalle fatiche, e dagli esercizi ne' quali questa nostra travagliosa vita si passa, si vuol respirare; questa valorosa Accademia sotto gli auspicj di sì gran Santo, Promotore, e fautore dell' onestà, ed onorata allegria, ne porge a noi tutti

spesse,

spesse; e belle, e liete, e nobili le occasioni. Voi adunque, o Santo ammirabile, faceste d'orrida, che era prima agli occhi del mondo, la fantità, per celeste industria, divenire gioconda; di raminga, e remota, dimeslica, e conversevole; d'austera, benigna; di severa, gentile. Luce, riso, gaudio, Paradiso spirava la vostra faccia, e colla letizia, che continuamente in quella risplendeva, innamorando i cuori, gl'innamorava nel medesimo tempo della virtù, che dal cuore i raggi al volto vostro, ed agli occhi in abbondanza ne tramandava. Vantino pure gli antichi tempi le miracolose forze della lor Musica, come di quella d'un Timoteo, che con un'aria guerriera metteva spiriti generosi al grande Alessandro; mutando tuono, e discendendo ad altra mite, e pacifica, faceva incontanente por giù l'ire Marziali: in somma l'animo umano maneggiava a suo talento, e governava; ora risvegliandovi agitazione, e tempesta, ora il riposo introducendovi, e la pace, e la calma. Il nostro Santo Protettore a più alto fine la sacra breve drammatica Musica nelle Chiese fece fiorire per un Cristiano nobile trattenimento, particolarmente in quella stagione licenziosa, strascico, e avanzo di gentilezza licenza, in cui la gioventù, come per pubblica permissione, in poco misurate allegrie si abbandona, e si trastulla. Questa dolce magia dell'anima egli usava, per consacrare i passatempi, e per divinizzare (per dir così) l'allegrezza, instillando ne' cuori per suave modo le massime eterne, e riducendo l'anime a Dio. Poiché non vi ha cosa, o Signori, che più della musica tocchi l'animo umano; perciocchè l'uno, e l'altra sono d'origine celeste, e grandissima, e stretta parentela passa fra loro. Che però il Santo David con essa Musica, bella, e leggiadra sorella della Poesia, gl'Inni suoi sublimissimi accompagnava, e le divine laudi, facendo eco a i Cieli, con grande, e profetico spirito rispondeva. Sapeva l'allegro devoto Santo quanto la prima fervida età odii lo starfi, e trattar dal diletto. Il serio dell'orazione, e della meditazione, esercizio utile, e necessario per la Cristiana perfezione, era condito poi dal canto, e rallegrato dal suono. Così allettata la gioventù da questo palpato innocente, correva per via d'onesto, e virtuoso piacere al suo bene, purgando l'anima, e condizionandola sempre più a ricevere le divine semenze. Poiché tralla musica operò, che la divina parola s'intrammettesse, e l'anima aspersa della giocondità della musica, più facilmente la medicina talora amara, ma salubre, avvallasse. Né mancavano a lui altri piaceri, ed onorati trattenimenti, giuochi, e passatempi, che erano di ri-

Pag. 139.

Pag. 140.

di ristoro, non di ruina. Solamente Iddio, nostro ultimo fine, aveva in mira; là erano volti i pensieri, le sollecitudini, e le industrie sue. Tutta la sua indulgenza, e amabilità non perdeva mai di vista questo segno. Tutto adunque pieno di Dio, superiore era al Mondo, ed i rispetti umani calcava, sapendo, che a due Padroni, tanto tra loro contrarij, servir non si può; che il servire a Dio è libertà, anzi è regnare; che quando la vera carità, e dilezione di Dio, e del prossimo si è impossessata d'un' anima, l'uomo è legge a se stesso. Quindi alcune nuove cose faceva in pubblico, che parevano follie, ed erano santi furori; per li quali le grandezze, e le pompe, e le dignità sprezzava, fino a non curare sul suo capo la mandata inegna Cardinalizia, sul suo capo, che ardeva di divin fuoco, e lieto, e contento intimamente godendo il suo Dio, e intento a i divini spettacoli, anticipava, per dir così, la ricchezza, e la gloria della beatitudine. Voi adunque con questo vostro santissimo discreto, e savio zelo, che la buona allegria ne' cuori di tutti ispirava, fate, che questa Accademia, santificata, per così dire, dal vostro nome, viepiù fiorisca; e se per qualche spazio cade in riposo, risorga a guisa del sole, a spargere nuova, e più bella luce; tutti i suoi pensieri all' onesta ricreazione, che tanto amaste, indirizzando. Secondate la nobil mente del Serenissimo, e Reverendissimo Protettore, che appresso gli alti affari di quella di due le più insigni Corone, non ildegna di prendere ancor questa beneficentissima, e per questa generosa Accademia, gloriosissima Protezione. Favorite finalmente con celesti, e sovrani influssi questa a voi devota Accademia, che in suo Spirito tutelare, con diritto, e giusto giudicio vi elesse, e come Cittadino, e come Maestro di santa, e virtuosa letizia. Perdono vi chieggo, se col mio dire, figliuolo d'ubbidienza, ho fatto torto alle vostre lodi, e di questa nobile vostra Accademia. Il danno intanto, che ho portato, dalla Musica, e dalla Poesia, dilette vostre, e favorite, che ora a voi i suoi ossequj tributano, sarà ampiamente risarcito, e ristorato.

Pag. 141.

I N L O D E D I S. I V O.

S E R M O N E X I.

Felicissima Francia, ricca Madre di valorosi, di fioritissime Provincie Signora, per uomini, e per armi potentissima; in lettere illustre, pe' tuoi gloriosissimi Re, famosissima, siccome io per tutte queste belle prerogative ti ammiro, così mi rapisce in somma, ed altissima venerazione la santità d'un tuo grande; d'un insigne Eroe di Paradiso, il quale nato, ed allevato nel tuo fortunatissimo grembo, t'arricchì di gloria incomparabile, ti fe' spandere il nome tuo oltra le stelle. Questi è Ivo, prima Abate religiosissimo, poi santissimo Vescovo di Sciartres, il quale facendo servire la legale scienza, onde egli era istruttissimo, a pro di quelle perione, che per la piccola età difendere non si possono, meritò il chiarissimo, e santo nome di Protettore de i Pupilli; al quale io come tale, essendo, in particolar guisa devoto, vengo ad offerire per la tenera mia lingua un povero sì, ma affettuoso ossequio di lode; mostrando-velo per questa parte riguardevolissimo, e insieme amabilissimo Santo. Non mancavano al nostro Santo prerogative, che lo rendevano soprammodo commendabile. Egli era dottissimo nelle Leggi Ecclesiastiche, delle quali compilò una ben erudita raccolta. Si leggono di lui dottissime Epistole, e Sermoni, in somma aveva egli i due occhi della sapienza, uno della dottrina, l'altro della bontà; lo zelo ardentissimo, e memorando, che egli, posposto ogni umano rispetto, mostrò contra Filippo Primo Re di Franesa, nel disapprovare, e colla severità del giudizio Ecclesiastico, fulminare il cattivo suo disegno di ripudiare la legittima Conforte Berta d'Olanda, per togliere Bertrada di Monforte, molto ne lo commenda; nel che mostrò egli veramente contra la somma Potestà secolare del suo paese, che alle sacrosante leggi della Chiesa contravveniva, petto di Sacerdote. Le fondazioni di più Chiese lo rendono altresì riguardevole, e dimostrano la sua santa magnificenza. Tutte cose sono queste di gloria grande, ma finalmente con altri Santi, comuni. Propria sua gloria è questa dell'essere il Genio tutelare de i Pupilli, il Protettore di quella età, che sopra tutte ha bisogno dell'altrui ajuto, per non rimanere, od ingannata, od oppressa.

Pag. 142.

oppressa. Questa, questa sola prerogativa oscura tutte l'altre, e le cuopre, come la Luna, i lumi minori; questa rinnalza, e fa ricrescere mirabilmente tutte l'altre virtù, le quali, benché grandissime, poste a fronte di questa, perdono il vanto. Che se la tutela è una carica utilissima, necessaria, per la felicità pubblica; talchè non si può alcuno, siccome io ho udito dire, da questo peso sottrarre, se non ha la legge, che la sua scusa ammetta per buona; quanto è da commendare la tutela, non d' un solo pupillo particolare, ma di molti, anzi di tutti in universale, non comandata da Testatore, o da Legge, o da Magistrato, ma ordinata, e insinuata dalla soavissima, e divina legge della Carità. Ivo dunque fu, ed è, e sarà sempre (a vostra consolazione il dico, o pupilli compagni miei) il nostro comune Tutore; Tutore non appassionato, non negligente, non

Pag. 143.

avido amministratore di nostri averi, ma Tutore, che nella nostra debolezza, nella nostra età esposta agli altrui inganni, e all' altrui malizie, ci protegge dal Cielo. Lui dunque a tutte l' ore invociamo; celebre per azioni, e per miracoli, ma per la protezione de' pupilli insignissimo. A lui ricorriamo, come a nostro Benefattore. E quantunque ciò, che io son per dire, sia troppo ardito per un pupillo, pure il dirò, animato dallo spirito del mio Santo. Ancor voi, o Tutori, e Magistrati, che sostenete di Tutori la figura, a questo Santo indirizzate i vostri voti, che gran carico per certo è il vostro, e a noi fruttuosissimo; e per essere con quel candore esercitato, con quella fede, e con quella pietà, e giustizia, che si conviene, conviene far capo al Maestro, ed Avvocato vostro; e nostro non solo cospicuo, ma amabilissimo Protettore. Poichè quella medesima protezione, che il fa riguardevole, il fa ancora amabile; essendo protezione di pupilli, alla quale età ognuno presta favore, comechè ella è un fresco, e bello apparecchio di quella raccolta, che nell' età matura, e nella stagione più avanzata si spera. L' altre parti di santità sono belle sì, ma d' una bellezza austera; sono molte volte incamminate alla perfezione solamente di colui, che le possiede, o veramente fanno bene, a questo, o a quello particolare; ma una sorta di bontà, come quella del nostro Santo, che abbraccia un infinito genere di persone bisognosissime di soccorso; e che essendo nuove nel mondo, né pratiche nel viaggio di questa vita, possono incontrare mille pericoli, questa bontà certamente è grande al pari, ed amabilissima, poichè non è bontà eremitica, ma civile; figliuola
della

della Cristiana mansuetudine , della dilezione , della carità , nel buono esercizio della quale consistè l' adempimento di tutta la Legge di Cristo Signor nostro . Come non resta dunque l' ammirazione medesima sopraffatta , e l' amore stesso incantato , nella considerazione di sì gran Santo , Protettore de' Pupilli ? Il Beato Pio Quinto tra 'l numero de' felici Spirti con particolar maniera lo riguardò , e ne permesse a' Monaci di Laterano , tra' quali egli era stato , l' ufficio , di questo beato cittadino del Cielo , beato egli Pontefice , e per tutte le parti non solo della dignità , ma della vita santissimo . O Tutore celeste , che noi orfani in tua cura , e protezione ricevi come Padre amabile , ed amoroso , accetta in buon grado , ti prego , questo maltesuto encomio di tua virtù ; il quale sebben povero d' eloquenza , della quale la mia età non è capace , è però ricco , e di venerazione , e d' amore .

Pag. 144.

PER LA NATIVITA' DI NOSTRO SIGNORE.

S E R M O N E X I I.

P*arvulus natus est nobis.* Dolce memoria , leggiadra , e soavissima ricordanza è a ciascheduno quel giorno , in cui nacque . Laonde ogni anno ricorrendo sì lieto di , lo ricolma sempre di nuova allegrezza , rendendo alla sua mente un grato sovvenire delle prime aure di vita , che egli incominciò a respirare ; della bella , e chiara luce , alla quale gli occhi in prima aprendo , venne a scoprire questo bel mondo . Quindi con sacrificj , con banchetti , con feste usarono gli uomini nel tempo della superstiziosa gentilità , di solennizzare l' anniversario di di lor nascimento . Noi , che sappiamo per fede , di nascere in peccato , ereditato di lunga mano , come contagio , dalla macchiata volontà del primo Parente , e che in conseguenza naschiamo figliuoli dell' ira , odiosi a Dio , colle potenze dell' anima infievolite , ed abbattute , e colla maledizione addosso , non avremmo maniera avuta di rallegrarci , d' esser nati a questa luce , se per riscuoterci dalla morte , e riscattarci dalla servitù del peccato , quando tempole parve , non fosse venuta la Divina Sapienza in persona , esinanita , e quasi annientata in figura di schiavo , e per farci alla grazia rinascere , non fosse discesa a prender carne in questa vita . Il Natale

Pag. 145.

Profe Sacre .

H

è og-

è oggi del Signore, e natale ancora di tutti noi, che in lui viviamo. *Et Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis*. Il Verbo, il Verbo s'è fatto carne, non ha lasciato d'essere quel ch'egli era, e ha preso quel che non era, non mescolato, non diviso. E' venuto Iddio a noi, per tirar noi a lui. S'è incarnato, s'è umanato, s'è fatta corpo la Divinità, perchè si spiritualizzasse la nostra troppo grave, e pesante umanità. O misterj, o grandezze, o profondità, o ricchezze dell' immenso Amore di Dio! Or mentre io rapito dallo stupore, brevemente discorro per comune consolazione, de i motivi grandi, che abbiamo di rallegrarci nel Santo Natale, preghiamo divotamente il Santo Fanciullo, il Pargoletto Iddio, che c' ispiri, e c' infonda, e ci doni quella allegrezza, ferma, soda, e veritiera, unca, ed appagante allegrezza, che non si ritrova, che in lui.

Che illuminazione è questa di questa notte! Che raggi io veggio scintillare all' intorno, con nuova, e disusata luce sopra una vile Capanna! E che voci di gloria, e di giubbilo; che lieti annunzj di bella pace odo io risonare, e riempire l' aria, e la terra di meraviglia, e di festa! Il canto è sovrumano, le voci sono d' Angioli. Scende adunque oggi il Cielo in Terra, e la Terra sembra, che al Cielo si levi. O fortunata Grotta, nella quale un Dio in fasce, sopra poche paglie, nel rigore del verno, si giace! da giumenti riscaldato, da Pastori adorato. Dove sei, superbia mondana, terrena gloria, grandezza umana; fasto, arroganza, vanità, dove sei? Vedi, come principia con grande scuola ad ammaestrarti la grandezza d' un Dio, che per farti riconoscente di te stessa, s' umilia. Abbraccia gli stenti, i patimenti, la viltà d' un Presepio elegge per culla sua, la compagnia di giumenti non isdegna, e principia così la carriera di sua vita penosa, affinchè, sull' esempio divino, dall' amare gli agi, e le delicatezze della terra tu ti disvezzi, e ti attacchi alle vere dolcezze del Cielo, che in un virtuoso patire si gustano, all' astinenze, alle amarezze di quaggiù, le quali tutte, quando si soffrono per amor suo, con soavità inestimabile, e segreta condisce Iddio. Or non è questa un' alta materia d' allegrezza per noi, fratelli devotissimi, che non potendo la fiacca nostra natura, tutta immersa, e seppellita nelle cose transitorie, e mortali, giugnere alla considerazione di quell' altre di sopra, permanenti, ed immortali; Iddio nascendo, viene a farci la scuola, a darci l' innanzi, e fa se medesimo vivo, ed animato esempio d' umiltà, del quale non può darsi il maggiore? Ben ha

egli

egli ragione di dire nel suo Vangelo, che il giogo suo è soave, che il suo carico è lieve; poichè egli, che tutto può, con esso noi lo porta, e circondato delle nostre fralezze, ci fortifica, e ci avvalora. Quello Iddio, che tutto foco di zelo, scoppiava in fulmini di vendette, ora, quale da nuvola di pace, amabile rugiada, è disceso quaggiù, per inondare di misericordia, e di consolazione la terra. Quello Iddio, cui non poteva l'uomo mirare in faccia senza morire, e che sotto varie figure, e nell'ombra de' simboli rivolgendo sua luce, si nascondeva, è fatto ora visibile, è fatto carne, è fatto uomo; perchè l'uomo superbo apprenda dall'umil natale di sì gran Maestro, i principj, e gl' insegnamenti di quella virtù, che la vita Cristiana tutta abbraccia, e contiene, cioè la Santa Umità. Ma che dissi, è nato Iddio, per insegnarci umiltà? Anzi doveva io dire, per ammaestrarci in superbia. Odo S. Leone, che da' sacri rostri del Vaticano, in questa notte sacrata, intuona all' orecchie d' ognun di noi, quelle sue voci di grandezza piene, e di maestà. *Agnosce, o Christiane, dignitatem tuam.* Riconosci, o mortale, il tuo pregio, la tua dignità. Perchè ti tieni sì vile? Perchè t' hai in sì leggier conto, in sì abietta considerazione, che quella umanità, che il Signore nostro Gesù ha nobilitata maravigliosamente col suo nascere, vuoi tu col tuo reo, e brutto vivere disonestare? E laddove Iddio, per farti Iddio, si è fatto uomo, tu ad onta sua, abusando del bel dono del franco arbitrio, dalla natura d' uomo precipiti alla condizione di fiera? Non gioisce del natale d' Iddio chi l' offende, e il vero festeggiare la sua nascita, è il nascere alla sua grazia. Essere, umile, e superbo insieme, ma santamente superbo. Umile nel rimirare il nostro niente, il concepimento in peccato, l' inclinazione al peccato, la nostra fiacchezza, le nostre miserie. Santamente superbo, nel vedere, quanta stima egli ha fatta dell' uomo, che per noi, e per la nostra salute discese da i Cieli, nè sdegnò d' unire in una stessa persona, in uno stesso supposto, in un' istesso soggetto, Iddio uomo, senza confondere le nature, ma unirle con maniera da Dio innamorato dell' uomo, da un Dio, che come afferma di Dio incarnato, S. Dionisio, per forza d' immensa carità, e di visceratissimo amore, patì estasi, uscì fuori di se stesso. Acquetate i vostri accesi sospiri, o Patriarchi: le vostre infocate brame sono appagate, o Profeti. S' apra, voi dicevate, la terra, e germogli il Salvatore. Irrugiadate, o Cieli, la terra, e le nubi piovano il Giusto. E' germogliato il Salvatore, il Giusto è piovuto: Iddio è nato. Non

Pag. 147.

Profe Sacre.

H ij

han-

Pag. 148.

hanno più da attendere le Nazioni ; la loro aspettazione è sorta ; ed è sorta a discacciare le tenebre del gentilesimo , che il mondo tenevano miserabilmente ingombrato , ad insegnare la vera strada di verità , e di vita ; a far cessare gli oracoli , ammutolire i Demonj ; a far risonare per ogni terra , e ne i confini del mondo, la voce d'Iddio. Ralleghiamoci adunque, ralleghiamoci, poichè un sì alto , e maraviglioso natale ci fa prendere un infallibile , e non vano augurio di felicità , e di felicità non caduche , o volanti , ma stabili ed eterne . A un Dio adorato abbiamo un dolce pegno da opporre , il suo divino figliuolo , parto purissimo delle immaculate viscere di Maria , Agnello di Dio, che s'è addossate le nostre colpe , per renderci netti , e puri , e accetti a Dio. Ma questa allegrezza , oh Dio , guardiamo , che abusata non si converta in veleno . Sia allegrezza temperata col santo timore di Dio, poichè questo medesimo misericordioso Bambino , nel secondo suo avvenimento nel mondo , verrà tralle nubi , e tra i fulmini , sedente nel formidabile trono di sua maestà , e d'ogni nostra infruttuosa parola , non che delle azioni tutte , comparirà Giudice severissimo ; onde , se la Misericordia ci affida , la Giustizia si ne spaventi . Ma questo spavento salutare non impedisce la Cristiana nostra allegrezza , anzi maggiormente la stabilisce . Fate , adunque , o gran Fanciullo di Paradiso , che siccome la vostra prima venuta ci allegria , la seconda non ci sconsolida , nè il vostro viso turbato incontriamo , ma liete accoglienze , care benedizioni . Inspirategli nel cuore la vera allegrezza , che solo viene da voi , facendoci abborrire , e ripudiare la falsa , che ha il suo dolce mescolato con molto amaro , quale è quella , che a' suoi seguaci infelici dà il mondo. Rinnovellategli colla vostra grazia lo spirito , rifategli il cuore , purgandolo , perchè possiamo in esso apprestarvi la culla . Dateci la buona , ed efficace volontà , la buona mente devota , pronta , e presta ad amarvi , a servirvi ; perciocchè agli uomini d'una tal volontà , e d'una sì fatta mente , voi annunziate in questa notte , per bocca de' vostri Angelici ministri , la Pace ; E accoppiando i nostri affetti coll' inno degli Angeli , diamo gloria a Voi , che sete il Riso del Cielo , e l'allegrezza della Terra. Moriamo , moriamo generosamente al peccato nel vostro Natale , risurgendo alla grazia , e così godiamo , ed esultiamo , con sincera pace dell' animo , con salda gioja , con fervore di carità , poichè nato è Iddio.

IN

IN LODE DI S. CARLO BORROMEO. Pag. 149.

O R A Z I O N E X.

DOvendo io , in virtù del divoto vostro comando , al quale eseguir son costretto , in questa solenne adunanza tessere lodi panegiriche al gran Carlo Protettor vostro , non so per me dove rivolgermi col pensiero ; perchè considerando le sue magnanime azioni , e riandando più volte sue gesta , in tal maniera mi confondo , che in vece d'arricchire il mio povero spirito d'eloquenza , e incambio di prestarli ale , e coraggio , l'opprimono , e scorano . Insigni virtù mi s' appresentano per tutto , per tutto insigni miracoli , e tanto quelle , che questi , a se mi chiamano , perchè io ad onore del vostro Santo , a consolazione vostra ve gli rammemori . Ma che posso fare io insufficiente , ed inespresso , quantunque dall'aura del vostro favore , contra ogni mio merito sollevato ? Voi , Carlo Santissimo , integerrimo Pastore della greggia , da Dio alla vostra sollecitudine raccomandata , spiratemi dall'alto Cielo , in cui sì altamente coronato splendete , forza , e vigore tale , che io possa , non dico rappresentare , ma ombreggiare in parte la vostra luminosa santità , santità tanto più luminosa , perchè non ne' sacchi di solitario Penitente , ma nelle Porpore d'Eminente Prelato risulsi ; onde io affidato sul vostro ajuto , e animato dalla larga materia , che la vostra Vita mi somministra , sono per brevemente mostrarvi a questo divoto uditorio , Santo nel Mondo , e Santo in Prelatura , che saranno due poli , su' quali sarà fondato il mio malacconcio discorso . Frattanto favoritemi voi , o Signori , di grato silenzio , mentre io mi accingo all'impresa .

Quando mi si para davanti agli occhi dell' intelletto la immagine della santità ; che venerabile mai , che augusta , che celeste Pag. 150. rimiro in lei , anzi divina sembianza ? Al solo concetto di essa , sento staccarmi lo spirito , da questa terra , e rapirmi in alto , dove è la luminosa , ed immortal magione di quella . O bella santità , tu nascosta agli occhi de' mortali , abiti con Dio , e con gli amici suoi , il Paradiso ; che non senza alta ragione quegli Spiriti Beati , che assistendo all' Altissimo , incessantemente l'onorano , hanno scelto per la più acconcia lode di quella Maestà , di cui son pieni , e Cieli , e Terra , il sacrosanto Inno del

Prose Sacre.

H ii}

loro

loro Trifagio, del loro triplicato *Sanctus*; onde facendo rimbombare di questo titolo tutta quella Corte Divina, ben fanno conoscere il solo, e vero Santo essere Iddio, e quegli, tra gli uomini, poterli domandar tali, che partecipando per suo gran dono di questa divina qualità, più a lui s'appressano, e da questa terra, e da questo basso mondo distaccansi: la fuga da queste cose terrene, e l'abbracciamento delle celesti, e il riposo in Dio si è la santità. Or come mai si può ella trovare, in luogo non suo, cioè nel mondo? Vedete là tanti solitarij, che fuggendo dalle conversazioni degli uomini, popolano i deserti? Che vuol dir questo? Vogliono conversare più da vicino con Dio. Il mondo non fa per loro, bramano il Cielo. Che chieggono quelle Verginelle, che abbandonando le delizie, in povera Cella racchiuggonsi? non altro, che santità, la quale disperano di trovare nel mondo. Egli è un protervo, un ingannatore, un traditore; chi posa in lui le sue speranze, è fallito. Or che farà, di chi, stando nel mondo, conduce vita santissima? e trova, e pone la santità, dove ella non è? Come non sia questi, un artefice divino di virtù, un Santo eccellente, un Santo ammirabile? Tale appunto fu Carlo, che facendo un eremo in se stesso, seppe stare trallo strepito delle genti, in mezzo al guasto mondo, e in vece di ricevere offesa da quello, gli fu occasione di santità, e materia d'esercitare il suo zelo, la sua virtù. Che io credo per me, che l'imperscrutabile provvidenza permettesse quegli eccessi, abusi, disordini, che tra 'l Cristianesimo con orrore si praticavano, perchè Carlo giunto a tempo, come mandato dal Cielo, moderasse il tutto, riformasse, ordinasse. Poichè siccome, dopo la pioggia, e la tempesta, appare in un punto, più bella, e più grata la serenità; così le tenebre del corrotto secolo, servirono a far maggiormente spiccare di Carlo la chiarezza, e la luce. Che tale appunto venne significata dal medesimo Cielo; mentre un chiarissimo, e sfolgorante splendore, a guisa di lucidissimo sole, fece sulla sua camera, nel suo nascimento apparire. L'esempio del Principe si dice essere a i Sudditi, viva, ed animata legge, colla quale riformandosi, alla virtù s'incamminano. Ma quando un nobilissimo Signore, come era Carlo, col raggio della santità, illustra, e fa più luminosa la nascita; tutti di buona voglia da lui guadagnati, a lui si soggettano, lui riveriscono, lui seguono, e facendosi santi, accrescono senza paragone, la santità del medesimo. Adunque Carlo, con tutti gl' incentivi di sua grandezza, essendo umile; tralle

tralle occasioni d'ozio, essendo operativo a pro dell'anime; tralle morbidezze, e tra i lussi del mondo, nutrendo, e praticando l'amore del patire, e della penitenza; in somma esercitando nel mondo, e coltivando la più fina maniera di santità, come non è egli per questo conto ragguardevolissimo? Chiamavalo Iddio fino dagli anni più teneri a essere della sorte del Signore, a essere più scelto tra 'l popolo; cioè all'ordine Ecclesiastico. Ma non per questo si ritirò egli nelle caverne tra gli orrori delle solitudini, e sotto obbligata regola di severo Chiofiro, ove altri stimano più sicuro il tesoro della santità. Portati son questi da grande spirito, e dall'unico necessario negozio della propria salute; ma egli, che l'altezza della contemplazione col favore dell'azione era destinato a felicemente accoppiare, fu stretta regola a se medesimo, trovò la clausura nel secolo, fu Religioso, e Santo; e a guisa della Divina Maestà, che penetra il tutto, ed abbraccia; nel mondo insieme, e fuori del mondo. Esercitò adunque Carlo la santità, cioè tutto il complesso delle vere virtù nel paese del disordine, nella patria de' vizj, cioè nel mondo, non si rintanando nelle grotte più cupe, ma ufando con gli uomini, in mezzo alle grandissime Città, per trarre col suo esempio le genti al Signore, e popolare di Santi l'Empireo. Che maraviglia sia pertanto, se rapito dalla sua eccelsa virtù, dalla sua Santità, riformatrice del secolo, i sovrani Pastori della Chiesa, lo innalzarono alle più insigni Prelature; perchè in più alto luogo, sollevato, servisse a i Popoli, e di guida, e di lume? Ma oimè, quando io considero, le altezze delle dignità essere a i non ben fermi animi, nè nella virtù radicati, cagione d'albagiose vertigini, e che talora l'eminenza del grado, che dovrebbe essere scala alla perfezione, è via a ruina, e a precipizio; temo forte, che quel che al merito di Carlo è donato, non lo faccia nell'intrapresa gloriosa carriera impigrire, e non dia crollo, colla vanità, alla Santità. Ma, tutto al contrario. Non è scemata punto l'umiltà, dalla grandezza del posto: la Porpora aumenta la sua fervente carità. Che cosa non operò egli, per la greggia, alla sua cura commessa? sostenne coraggioso ogni pena, ogni travaglio patì, ogni fatica abbracciò, dando regole saltevolissime al suo diletto Clero, e popolo, ne' suoi Concilj Provinciali, che colla santità de' decreti, vanno emulando i Generali, e se medesimo esibì, come viva, ed animata legge di santità non romita, nè nascosa, ma a pro di tutti accessibile, ed esposta all'universale beneficio de' popoli; la quale santità tanto fu

Prose Sacre. H iij lun.

lungi dall'esser guasta dal guasto mondo, in cui conversò, e dall'alta fortuna dell'Ecclesiastiche somme: dignità, che anzi da ciò prese egli materia di viepiù raffinarsi nella perfezione, e di fare la sua santità, più eccelsa, e più chiara. Il mondo è valle di lagrime, la santità tutta gaudio; egli è il Regno, dove fa le sue prove il Principe delle Tenebre; la santità, vera luce, derivata dall'Increato Sole Iddio. Or come potrà mai, questa luce, tra queste tenebre conservarsi? Pure, la industria di Carlo fu tale, che non si rintanando in sacri ritiri, o in profonde selve, alberghi di contemplanti; seppe nella pubblica luce in mezzo alle corrottele del mondo, l'interno suo splendore, fare scintillare più vivo. Nato per lo bene universale, fatto proprio dalla mano di Dio, per riformare gli abusi del Cristianesimo, per rimettere nella via della salute l'anime traviate, calco i comuni sentieri, tutto degli uomini, e tra gli uomini, ma guardingo, e romito in se medesimo. Come l'oro, preziosissimo tra i metalli non prende ruggine, come il Sole coll'illustrare il fango, non iscema di sua chiarezza, nè mescolandosi con esso, macchia i suoi raggi: così Carlo, facendosi, con S. Paolo, tutto a tutti, per guadagnar tutti a Dio, sull'imperfezione del secolo fonda la sua perfezione, e tralle infermità altrui, si fortifica; e benchè la sua profonda umiltà, il nasconda, pure scoprendosi dalla propria luce si fa vedere al mondo, e nel mondo un gran Santo. E perchè le dignità sogliono ben sovente invanire, e guastare l'uomo, egli per quelle, non detraendo punto, ma aggiungendo alla sua moderazione, e umiltà, fece ricrescere, e rinnalzarsi la santità: la quale non è già sempre condannata alle grotte de' solitarij, ma tralle Porpore ancora, venerata risplende. Tanto questa santità di Carlo dispiaque al mondo, che pieno di livore, per la gran virtù, che egli stima sua censura, e suo carico, in vece d'applaudire a quell'esempio, che nell'anime tanti progressi faceva, sfogò il suo mal talento, armato d'esecrabile diabolico tradimento contra la persona di così esemplare Prelato. Ma invano tenti, mondo traditore, e crudele, di tramare alla vita, di chi non fa altro, che apprestarti i mezzi, per trarti dalle fauci dell'eterna morte, e riportarti nel seno alla eterna beata vita. La mano alta di Dio frastorna il colpo, abbatte, e sconfonde la tua perfidia, e con vergogna, e con iscorno cecente, fa ritornare precipitosi i tuoi ministri spiriti, nell'abisso. Così fu Carlo miracolosamente salvato, Carlo tanto utile, tanto necessario, e giovevolissimo al mondo,

per

Pag. 153.

Pag. 154.

per mutare gli uomini di fiere in Angioli, e le Città, di boschi in Paradisi. E qual parte del mondo non è piena della gloria di Carlo? Il suo nome da per tutto, con immortal fama risuona, e Roma, la Regina della Religione, a cui sono ordinarie le meraviglie, sovra gli Altari, come idea di Santo Prelato, l'adora. Vien quà, mondana ambizione, passione la più cieca, la più precipitosa, la più forsennata; che ingannata dall'estrinseco lustro degli onori, e delle dignità, nulla riguardi a' pesi, e a' doveri, e alle obbligazioni, che portan seco. Umiliati, vergognati, confonditi, nel rimirare il nostro Santo, che così bene adempisce a tutte le parti di buon Pastore, e soddisfa pienamente alla figura, che Iddio gli ha imposto. Tu con tanta ansietà, e per ogni mezzo, cerchi di giungere alle prelature, per signoreggiare, e per far pompa, e mostra; per pascerti di quelle entrate soprabbondantemente, che sono destinate a nodrire la greggia, e non ad ingrassare il pastore. Non consideri, che elle sono l'eredità de' i poveri, il patrimonio di Cristo, e le scialaqui in lussi, in grandezze, in apparati, e in propria delizia le converti. Mira un poco, come Carlo, rigoroso, stretto, e severo in se medesimo, è liberale, largo, ed amorevole verso il suo popolo, e secondo la dolce legge della cristiana carità, ogni cosa soffre, ogni pericolo incontra, niuna fatica fugge, niun travaglio ricusa, per la salute delle genti, alla sua pastoral sollecitudine commesse. Sempre vegliante, sempre indefesso, non lascia indietro attenzione veruna, pensiero, industria, premura; niente fugge l'occhio della sua impareggiabile provvidenza, tutto dato a riformare, a stirpare gli abusi, a costituire salutevoli leggi, a mettere ne' cuori l'amore, e l timore di Dio, a ravviare dalla via della perdizione le care sue pecorelle smarrite, a indirizzarle verso il cammino della salute, coll' esempio, colle visite, colle predicazioni, colle riprensioni, co' i conforti, con gl' indirizzi, colle ammonizioni, co' lumi donatigli continuamente dal Cielo, e da lui alle bisognate anime comunicati. Stimavasi egli un ministro, e dispensatore della divina parola, delle divine grazie, e riguardava la prelatura, di cui era ammantato, non come una maggioranza, e un imperio, ma come un posto di servitore di Dio, quanto più sollevato, tanto più obbligato, e pesante. Di tutte le sue pastorali fatiche non riceveva la mercede di quà, ma copiosa l'aspettava nel Cielo; quantunque ancora di quà non gli mancasse, e con tutte le persecuzioni, colle quali il mondo è soli-

Pag. 155.

H iiii

to cona

to contrastare la santità, pure alla fine, qual gran fiamma, soffoga il fummo, cresciuta oltra misura, colla sua sfolgorante luce; vintie la bassa, e vile oscurità dell' invidia, che a' bei principj volentier contrasta, e dal mondo ancora, costretto a confessare la sua gran santità, ebbe, ancora in vita, i non cercati applausi, per servire di splendida materia alla sua umiltà, che tutto a se togliendo, di buono, e di bello, ogni cosa rifondeva nell' autore d'ogni bene. Quanto si segnalò egli, quanto di merito appresso Dio, quanto d'amore, e di riputazione tra gli uomini s'acquistò, nell'acerbo, e spaventoso tempo della peste crudele, fiocante in Milano! Che non fece egli, che non soffersse per istrappare a forza di orazioni, e di buone opere, e del suo caritatevole esempio, questo orribil flagello, dall'adirata mano d'Iddio! Quando tutti gli uomini per questa fiera calamità sbigottiti, si disumanavano, spezzando i più cari vincoli del sangue, della parentela, dell'amicizia, della pietà, venne egli ad adempiere le parti di tutti con esporre la vita sua, secondo il Pastore Evangelico intrepidamente per le sue Pecore. Il padre non riconosceva il figliuolo, non il figliuolo il padre, la moglie abbandonava il marito, il marito la moglie, si partivano i fratelli, si separavano gli amici, ognuno a se stesso pensando, e i suoi più congiunti in preda alla desolazione, e a disperata morte, oh Dio! abbandonando. La carità sola di Carlo vince l'universal crudeltà, e sottratti egli solo a sostenere le veci di padre, di figliuolo, di fratello, di congiunto, pertutto miracolosamente accorrendo, e 'l suo zelo, ed amore, nel più difficil tempo, mostrando. Che meraviglia è adunque, che 'l mondo per altro nemico della santità, conquistato da quella di Carlo soavemente per la sua prodigiosa carità, la riconoscesse, ed acclamasse, non solo in vita, ma in morte? La qual morte al nostro Carlo, fu porto de' suoi caritatevoli affanni, e perchè ella gli preparava quel guiderdone di gloria, che egli gode eternamente a pro nostro nel Cielo, non gli fu d'amarezza, di travaglio, e di noja; ma come furiera di riposo, gli fe' chiudere gli occhi come in placido sonno, in brevi ore, a questa luce, per aprirgli a quella del sole eterno. Sì, moristi, o gran Santo; anzi non fu morte la tua, ma passaggio. E l'anima, ch'era così distaccata, ancor vivente nel corpo, dall'amore delle cose di quaggiù, non patì violenza, nè dura agonia, nel abbandonar questo mondo; ma volò nelle braccia del suo Signore, alla patria, e alla conversazione de' Santi. E perchè fosti Santo,

to , non nelle tenebre d'angusta cella , o di romita solitudine , ma nella luce del mondo , ove è più rara , e malagevole a trovarsi la santità , e in oltre Santo non ne i sacchi , e ne' cilici de' penitenti , ma nelle Porpore , e tralle Prelature più insigni , dalla dignità , e splendore delle quali non ti lasciasti guastare , nè abbagliare ; ma ti servirono a perfezionare , e raffinare maggiormente la tua santità , vieni ad essere per questa tua doppia santità , in posto eminente nel Cielo ; onde a i tuoi divoti le tue grazie più doviziosamente comunichi. Felice Milano, beato il Mon- Pag. 157.
do , fortunata la Chiesa , che egli col lume delle sue singolari virtù illustrò , e degli esempj riempì di sua rarissima santità ! E te felice ancora , o Venerabile Compagnia di San Carlo , che per alto beneficio d' un tuo religiosissimo Correttore , e Fratello , possiedi di sue Reliquie un così prezioso tesoro ; poichè non solo parte del suo Sangue adori da benavventurata spugna bevuto , di quel Sangue , tanto acceso di zelo della casa di Dio ; ma parte ancora delle Carni d' una delle sue gambe , tanto pronte , e preste al divino servizio , e al bene spirituale dell' anime . Questi sacri avanzi di San Carlo da' suoi figliuoli solennemente venerati , io non dubito punto , che non ispirino ne' cuori nostri , principj tali di devozione , che ajutati , e fomentati dagli esercizj di cristiana pietà , che quì si praticano , sieno a intercessione del nostro Padre S. Carlo , mirabile per la santità nel mondo , e tralle sacre dignità , conservata , per trovare appresso Iddio tanta grazia , che facendoci suoi veri , e sinceri imitatori , siamo , dopo averlo venerato quì in terra , per goderlo eternamente nel Cielo .

IN LODE DI SANT' ANTONIO A B A T E .

O R A Z I O N E XI.

ERano fresche le piaghe , da tanti persecutori , e tiranni , dalla povera Cristianità ricevute ; onde sbigottita , e confusa , appena ardiva di mostrarsi , e alzare il capo ; e benchè ella , come pianta felice , ricevesse dal ferro , che la recideva , accrescimento , e rigoglio , pure gli animi in gran parte de' deboli , e che non bene profonde ancora avevano nel suolo della tenera Fede gettate le radici , a quel tur-
bine

Pag. 158. bine, fierò, e a quella impetuosa burrasca, che dal Romano Imperio s'era fatta sentire, crollavano, o s'abbattevan del tutto. Non per anco era spuntato qualche raggio di luminosa speranza dal gran Collantino, sotto il quale era per cominciare a respirare qualche aura favorevole, e a risorgere la nostra perseguitata fede, e ad uicire da' sotterranei, ed abitare ne' palagi; ma pure ancora delle tiranniche persecuzioni i vestigi, come strascico di tempesta crudele, i cuori umani agitavano. Quando circa a questi tempi Iddio coll' altissima sua provvidenza fece fiorire nell' Egitto un Antonio, dico un Angelo in terra, un Eroe di Paradiso, un Santo in somma di santità singolare; la quale nell' anima di lui, come in sublime trono risedendo, fondò, e amplificò il suo regno pe' deserti, da' quali poscia a felicitare le Città, lungi n'andò prestamente, e da per tutto si sparse d' una santità così preziosa, e ragguardevole, la bellissima luce, e l' ottimo odore. Mentre io dunque per accendere i nostri cuori alla profittevole imitazione, ve lo dimostro un vero albergo di santità; voi Santissimo Protettore, e Padre nostro, dall' alto Cielo assistetemi; e voi devoti ascoltanti Fratelli della vostra benigna attenzione favoritemi. Non voglio qui riandare le funeste memorie di quei tempi, poichè l' animo stesso n' abborisce la rimembranza, e fugge di considerare l' insidie, le violenze, le stragi, e tanto sangue sparso d' innocenti. L' essere la santità della nostra Religione dalle rabbiose persecuzioni de' Gentili, e degli Eretici, e dalle crudeltà terribilissime de' grandi della terra in fiere guise oppugnata, la facea gire meschina, e raminga, cercando sotto qualche buon tetto d' un umil cuore, il ricovero. Basta dire, che Antonio tutto intrepido gliel' offerse, e udite come. Celebravansi i divini uffici, leggevasi l' Evangelio, vi assiste un Antonio; ode una efficace parola di consiglio di perfezione, che il lasciar tutto per seguir Dio, è un immortale guadagno, un traffico d' eternità. La semenza dell' alto detto Evangelico trovando il fertile terreno del suo cuore ben preparato a riceverla; non da spine di malnati affetti ingombrato, non impietrito d' ostinazione, ma tenero, e profondo, felicemente vi s' apprese, e vi germogliò con frutto inestimabile. Quindi le ricchezze cominciò a riputare qual fango, gli onori, e le pompe, fumo, e vento; prese per sua sposa, e compagna la povertà, accarezzando l' umiltà, l' ignominia, come scorte, e guidatrici all' eterna gloria. I patimenti tanto abborriti dalla stolta delicatezza del vizio, vennero ad essergli sopra tutte le delizie del secolo, cari, ed accetti, ed a posse-

Pag. 159.

possedere un celeste sapore, come quegli, che erano dalla carità sua fervente condizignati.

Andò al deserto per essere veramente qual Città Evangelica posta sul monte, acciocchè ella si vedesse da lungi, e ben fortificata, e fondata sulla saldistima base della santità, fusse di luminoso esempio alle genti, e molto paese signoreggiasse. Colui, dice il Signore presso S. Matteo, che ode le mie lezioni, e le pone ad effetto, io l'assomiglio a un uomo di seno, che sopra la pietra fabbricò sua magione; scese la pioggia, i fiumi inondarono, soffiarono i venti, e quella casa resistè alle lor furie, e con ragione, poichè sul masso avea locate le fondamenta; ma chiunque ascolta ciò ch'io dico, e nol fa, farà, egli dice, da me a un uomo sciocco assomigliato, che edificò la sua casa sopra l'arena; e così la pioggia, e i fiumi, e i venti vennero sopra quella casa, e cadde, e fu grande la sua ruina. La Santità, pellegrina dal mondo, che s'era nella forte rocca del cuore d'Antonio riparata, non la trovò già fondata sull'arena, ma sulla pietra; poichè era uno, come mostrò il gran principio di sua santissima vita, era uno di quei savj, che appena ebbe udita la voce di Dio, la parola dell'Evangelio, che la stabili coll'opera, e la ripose nel cuor suo, non come una mercanzia passeggera, ma come uno stabil tesoro di vita eterna. O cuore d'Antonio fatto dolce ostello di virtù, ricco albergo di santità, casa di Dio, Città celeste! Or non sia maraviglia, se siccome dalle Città madri più figliuole, cioè più colonie si diramano, così questa medesima santità risedente nell'anima grande d'Antonio, come in sua propria metropoli, si spargesse in più Santi, e popolasse i deserti più tigridi di famiglie numerosissime, Seminari di belle piante da trapiantarli ne' bei giardini del Cielo, dove ride eterna la Primavera. Quanto adunque è tenuta la Santità ad Antonio, che perseguitata per ogni parte, abbattuta, ed afflitta, trovò in lui un forte, e sicuro ricovero! E siccome si conta di Romulo Re fondatore di Roma, che per popolare la novella Città, istituì un luogo di franchigia chiamato perciò Asilo; così per riempiere di campioni la militante Chiesa, e per fare maggiore, e più fiorito il paese della santità, non agli uomini insolenti, e scellerati, come Romulo, diede appresso di se luogo franco; ma alle virtù, che tapine, e sconsociute fuggivano dagli occhi del guasto mondo, fece egli nel suo cuore l'Asilo, fondando in terra, e nelle più remote solitudini una Città di Dio emula dell'eterna. Quando i Re, e i grandi del mondo, per alleviare il peso di lor

Pag. 160.

coro-

corona, scegliono qualche sito aspro, forte, e selvaggio, per quivi fabbricare a dispetto, per così dire, della natura, qualche Villa signorile, e qualche regale abituro, o magione d' amenità, e di delizia, concorrono talmente i popoli per contribuire ognuno al servizio della Real casa, e a' piaceri del Principe, che più d' una volta addivenne, che la Villa Città si fece, popolazione la campagna. In questa guisa appunto abbandonando l' inquietà moltitudine, e nel deserto ritirandosi Antonio, vero Re di se stesso, per piacere, così solitario, agli occhi di Dio; si fece mirabil concorso intorno a lui, in segno della virtù, e possanza sua. Chiunque era d' alcuna grave malattia del corpo, o da mal-

Pag. 161. vagi spiriti posseduto, a lui, come a suo unico rifugio, correva, acciocchè il dono dato a questo gran servo da Dio, di sanare le corporali infermitadi largamente esercitasse. Nè minore era il numero di quegli altri, che infermi dell' animo, le violente passioni, e l' occulte piaghe del cuore gli aprivano, acciocchè egli con quella grazia, che presso il Signore avea trovata, gli medicasse. I Principi stessi, e Monarchi gli indirizzarono lettere umilissime, per ricavar da esso qualche salubre medicina per l' anime loro. Niente dirò de i solitarij, che da esso salutevolissime regole apprendevano, e imparavano a tenere in terra, vita quasi celeste. Tralascio che la sua medesima sorella, mossa dal grande esempio del santo fratello, in santa solitudine si rinchiudesse, e Monasterj di Vergini, quasi tante Città di Cristiane Amazzoni, edificasse. E solo mi volgo a considerare la maravigliosa, e inavita, ed invincibile fortezza del cuore d' Antonio, la quale tutti gli spiriti dell' inferno contra lui crudelissimamente congiurati, non che abbattere, ed atterrare, ma nè pur un tantino crollare, e smuovere poterono dalla sua insospugnabile costanza. Quante insidie, quanti ingegni, quante macchine, e sottigliezze, e maestrie adoperò contra esso la diabolica astuzia veramente sempre infelice! Non in tante forme dalla vanità poetica fu favoleggiato mutarsi Proteo, quante per verace attestazione del grande Atanasio, che di lui compilò la vita, cambiò sembianze il Demonio per ruinarlo, ora prendendo quella di lasciva femmina, e quando facendosi vedere in figura di garzone orribile, e nero. E talora fu, che scatenandosi tutto l' abisso, con un fiero tremuoto, e con fracasso spaventevole, aperte le mura, entrarono a combattere Antonio, spiriti innumerabili, in bestie salvatiche, e feroci, e in varie fogge, e generazioni di serpenti trasfigurati. Quivi fischiaua il Serpe, ruggiava il Leone, muggiva il Toro, e per-

e percocevano da per tutto l'orecchie urlì, e verfi di quei mostri, orrendissimi, da' quali fu più volte il Santo crudelissimamente battuto, e lasciato per morto. Ma che giovarono di quegli spiriti congiurati, o i lusinghevoli aguati, o gli affalti più fieri? Forse cacciarono dal cuor d'Antonio la santità, che pienamente di quello impossessatafi, come comandante, e signora, sprezzò tutte le furie, e tutti gli sforzi della malnada infernale, la quale tante, e tante volte respinta, e fugata coll'armi della fede, del digiuno, dell'orazione, e col segno salutare della vivifica Croce, tornò colma di confusione, e con gemiti, e con istrida altissime, alla magione del pianto, dove abita sempiterno l'orrore, e il disordine, raddoppiando perciò a se medesima il tormento, e la rabbia. I trofei contra 'l comune nimico riportati non sono una testimonianza eterna, e irrefragabile della santità maravigliosa d'Antonio, la quale, volle Iddio, col permettere a' diavoli tanta licenza, nel fuoco delle tentazioni, qual'oro purissimo, raffinare? Ah che questo odio così intestino, che contr'a niuno altro Santo mostrò l'Avversario dell'uman genere, lo canonizza per uno de' maggiori amici di Dio, e lo qualifica per uno de' più solenni eroi della santità. Vedeva il Demonio la lunga serie, e discendenza di Santi, che dietro al suo glorioso esempio, avrebbero beatificate le solitudini. Conosceva la santità fedelissima ospite del suo cuore, che cacciata dal mondo, in quello aveva trovato rifugio, da lui essere per propagarsi a pro del mondo, e riempiere di numerose schiere di Santi il Paradiso. Quindi s'armò contro di lui, e s'inviperì per togliere alla santità il suo asilo; ma riceduto, e scornato se ne rimase; E vide con suo grandissimo cruccio, e martoro, i miracoli, e le grazie, colle quali Iddio si compiacque di coronare la sua santità; vide, e ne fremè d'ira, e di sdegno, il medesimo volto luminoso, e risplendente in Antonio, anche dopo le lunghe macerazioni della carne, l'aria del suo sembiante sempre serena, e tranquilla. Udillo confondere i Savj della terra colla gravità della sua celeste dottrina; i Martiri confortare al martirio; convincere Eretici, convertire Gentili. Ed ora più che mai frema nel vedere la vostra insigne pietà, o Fratelli, che del nome, e del patrocinio d'Antonio vi gloriate, nel solennizzare la sua festa. Ma frema pure, e per dispettosa invidia si roda, che se in tutta la vita l'esercitò col combatterlo, e con tentare di diroccare questo felice Ospizio della Santità, gli Angeli scesero alla sua gloriosa morte dal Cielo per dare all'anima sua santissima la palma della meritata vittoria.

E be-

Pag. 162.

Pag. 163.

E bene dalla ilarità, e dalla luce del volto suo, si conobbe la presenza degli Angioli, a' quali lo spirito suo come ad amici raccomandando; spirò nel braccio del Signore. O Anima eccelsa, e benavventurata! Vero albergo di tutte le virtù, portata per mano degli Angioli nella Celeste Gerusalemme; ove in eminente posto tu godi di quella bella patria le più scelte, le più care, le più preziose onoranze. Perdona, ti prego, se colla rozza mia lingua, invece d'innalzarti, t'avrò piuttosto abbassato; e anzi riguarda all'umile ossequio mio, che costretto dall'ubbidienza, e dalla brevità del tempo, non ho potuto ne anche in minima parte i tesori, e le grandezze, che il tuo cuore adornano, adombrare. E se la santità, che in te altamente ricoverata si ti è tanto tenuta pel sommo pregio, e accrescimento, che da te riceve, fa, che essa in tua virtù, e per eccelsa grazia del donatore d'ogni bene, a cui fosti sì caro, ne' nostri cuori discenda, e quivi fermi perpetua l'abitazione, acciocchè tuoi veri figliuoli, e seguaci, combattendo per la virtù, e sconfiggendo l'inferno, in compagnia degli Angeli all'eterna gloria n'andiamo.

Pag. 164.

PER LA NATIVITA' DI MARIA VERGINE.

SERMON E XIII.

TRE grandi Natali festeggia la Chiesa, e tempo fu, che oltre il Natale del Signore si celebrava solamente la Nascita del Battista. Poichè ben era dovere, che col Precorso, il Precursore, di somigliante onoranza fregiato n'andasse, e di chi era conceputo di sterile, alla pari di chi era conceputo di Vergine, come mirabile, e prodigiosa, si solennizzasse la Nascita. Ma bene saviamente, e a ragione, a queste due Nascite la beneficata Chiesa v'aggiunse la Natività della sua Padrona, e benefattrice Maria, alla quale concepita senza peccato, e esente dall'universale originario contagio, non manca certamente per la Cristiana pietà alta materia di maraviglia. La quale io grandissima riconoscendo in voi, questa sera, fratelli devotissimi, non farò altro, che brevemente coll'affetto secondarla, e dal suo devoto innamorato silenzio, accattare qualche favilla per riscaldarne il mio cuore, e per conseguenza il mio dire.

Che

Che gran natale è mai questo? Che sublime Regina giace nella culla, che io veggio? Graziosa culla, fiorita, odorosa, risplendente. Chi è costei, che esce fuori così adorna, e così bella; come l'Aurora, quando ella spunta? Che come quella l'oscuro Cielo illumina con tenera, e fresca luce, e di rosa, e d'oro, e d'amaranto il dipinge, e di mille vaghi colori eletti; così questa se ne vien via a dispergere le tenebre di questo mondo, a illustrarlo, a illuminarlo, a infiorarlo, e indorarlo colle celesti grazie; a dargli graziosa vita, e chiara, e bella luce d'immortali speranze. Chi è questa Pargoletta Celeste, inghirlandata di Stelle, attornata dagli Angioli, che le fan festa, e con sacre melodie i benedetti suoi primi vagiti accolgono, che non son vagiti di pianto, con cui la primiera Alba salutano, gli esuli figliuoli di Eva; ma vagiti di giubbilo, e di gioja? *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens?* Delizia della terra, amor del Cielo, allegrezza del Paradiso. Ella è quella Aurora, che va innanzi al sommo Sole, che dal gran cammino dell'eternità discendendo, venne a fare un breve, e penoso giro in questa terra; nascendo, e tramontando per noi, per aprirci colla sua luce, che illumina ogni uomo vegnente in questo mondo, la felice strada del Paradiso. E questo Sole, Sole increato, Sole di giustizia, Sole, di cui il nostro è un'ombra meschina, di questa Aurora si compiacque d'esser figliuolo, e appresso la lunga aspettazione de' secoli, tanto innanzi predetto, sospirato, e bramato, uscire finalmente tra noi poveri mortali dall'intatto, dall'immacolato, e purissimo grembo suo. Oh che fausto adunque, e fortunato; oh che beato, e glorioso Natale! Natale d'una figlia eletta, e precelta sovra tutte l'altre ad essere Madre d'un Dio! *Vergine Madre, figlia del suo figlio!* nella quale, come in termine fisso di sua alta Provvidenza, venne a mirare il grande eterno Consiglio; facendola segno ammirabile, ed amoroso de' suoi divini pensieri. In buon punto nascete, riguardata con benefico aspetto dal Signore delle stelle, e de' Cieli, o sacrosanta Bambina, o Vergine, la cui fecondità, come afferma S. Bernardo, esaltare dovea, e ingrandire l'umiltà, e il parto dovea la virginità consacrare. Gioisce al vostro nascere il Cielo, che con tante benigne pupille vi mira, quante sono le stelle ond'egli va ricamato, ed adorno, dall'onnipotente mano con larga magnificenza sparso, e seminate. Sitibondo del suo riscatto, già da tanto tempo profetizzato; ebbro di stupore giubila l'Universo. Poichè in voi doveva umana carne vestire il Divin verbo; e per

Profe Sacre.

I

divi-

Pag. 165.

Pag. 166.

divinizzarci, umanarsi. Nascete, Vergine avventurosa, nascete, candida, e vaga Aurora, da cui è per nascere il Sol del Sole, che correndo, come gigante, dal sommo Cielo, onde egli uscì, illuminerà colle sue dottrine, riscalderà tutto quanto il mondo, portando fuoco d'amore in terra, nè vi farà chi s'asconda dalla fiamma de' raggi suoi. Quando matura sarete, o gran Vergine, per le arcane nozze, e imperscrutabili del Santo Spirito, che sopravverrà in voi, e che la virtù dell' Altissimo, con ombra tutta luce, vi farà velo; di quanti titoli, di quanti nomi, tutti ammirabili, tutti belli sarete inghirlandata, e principalmente di quelli di Regina, di Madre di misericordia, di vita, di dolcezza, di speranza nostra, salutata da' peccatori, che pentiti a voi ricorrono, come a loro scampo, e rifugio. Se tutti i nascimenti de' grandi Personaggi, costumano gli uomini con solennità festeggiare; quanta giubbilazione, e quanta festa dobbiamo noi fare poveri peccatori, clientuli di Maria, nella nascita della nostra Signora, della figliuola d' Anna, che tanto vale, quanto figliuola della Grazia; di Maria, che lo stesso significa, che Esaltata; della Partoritrice d'un Dio, siccome la Chiesa Cattolica con glorioso titolo a confusione de' nemici suoi l'addimanda; onore, e pregio della nostra natura, allegrezza della terra, gloria del Cielo. E' nata, Peccatori, la nostra consolazione, la protezion nostra, il nostro rifugio, il nostro conforto. Che più tardiamo ad invocarla? Ella col mostrar quel materno verginal petto, e quelle mammelle beate, che succiò il Celeste suo pargoletto, trattiene i fulmini della divina giustizia, che non si scarichino sopra di noi, che co' nostri atti villani contra il Redentore suo figliuolo, pur troppo abbiam meritati. Da voi, Aurora immortale, prendiamo lume, e speranza di dileguare le tenebre della colpa, che l'anima c'ingombrano, e di vedere per voi la bella luce della grazia, sola, e unica consolazione, e vita dell'anima. O di grazia piena, o tralle femmine benedetta, per la vostra nascita vi preghiamo, in cui voi, qual vaga Aurora, spargete a piene mani, quasi Celesti Rose, le grazie, e quasi tenere rugiade, le benedizioni. A voi ricorriamo con tutto il cuore, davanti alla vostra culla prostrati, Fanciulla di Paradiso, benignissima, misericordiosissima, clementi, sospiranti in questo esilio, in questa valle di pianto, miserabili figliuoli d'Eva, i quali seguendo la comune madre peccatrice, ci siamo allontanati tanto da voi, Madre salvatrice, Madre di misericordia, Madre di Dio. Non più tenebre di peccato;

Pag. 167.

S E R M O N E XIV.

131

cato ; ma sorga al vostro sorgere , o Aurora del Paradiso , un' Aurora di grazia , alla quale conseguiti un sereno giorno di cristiana costanza . Mirate , mirate , la nostra miseria , e considerate , che dalla nostra miseria spicca maggiormente , o gran Fanciulla , la vostra misericordia .

SOPRA IL DIGIUNO.

S E R M O N E XIV.

IL rigoroso digiuno osservato per quaranta dì dal nostro Signore nel deserto , c' invita in questi sacri giorni alla sua nobile imitazione . E per vero dire , quanto nel tempo , che questi giorni ha preceduto , per un indecente strascico di gentilità , rinnovando degli allegri giorni Saturnali , e delle licenziose feste Lupercali l' esempio , abbiamo fatto oltraggio all' adorata professione di Cristiano ? Letizie , spassi , godimenti , conversazioni , trattenimenti , che non sempre con esso loro hanno congiunta l' innocenza , sono stati il nostro esercizio , la nostra oziosità , e scioperata occupazione . Ah! quanto male impiego abbiamo fatto comunemente del tempo , di cui non vi ha al mondo , mercanzia più preziosa ; datoci da Dio , perchè ci frutti beatitudine , e beatitudine eterna ; e noi , cattivi economi , e dispensieri di quello , l' abbiamo , oh Dio , se non in cose disoneste , e peccaminose (che Dio non voglia) almeno in frivole , e leggieri , e vane , bruttamente scialacquato . Riparazione adunque ci vuole del perduto tempo , perchè l' anima non si perda ; che perduta questa , è perduto tutto . Per far questo , ottimamente è da Santa Chiesa il digiuno Quaresimale instituito , di cui io questa sera sono per dimostrarvi in questo mio breve ragionamento , l' eccellenza , e l' utilità sua : statemi dunque ad udire .

Pag. 168.

Siccome gli antichi religiosi uomini soleano di tutte le cose , che la terra produce a beneficio dell' uomo ; a Dio , come facitore del tutto , regalare le primizie , ed offerirne la decima così (dice il gran Pontefice S. Gregorio) una come decima dell' anno viene ad essere la quaresima , che , toltone i giorni del Signore , ne quali la solennità , dal digiuno dispensa ; batte il suo corso , intorno al decimo di tutto il giro dell' anno . Or qual più conveniente , qual più bella offerta di questa ? qual più gradita ,

Profe Sacre .

I ij

qual

qual più accetta primizia ? nella quale purifichiamo i corpi , e l'anime nostre colla santa astinenza . Quanti mali ha apportati agli uomini la satura ? Questa inebriò Noè , e il fece alla sua stessa prole , oggetto di derisione . Questa , fece prevaricare gli uomini delle infami città , fece inolentir contra Dio , calpestar la ragione , oltraggiare le leggi , non rispettar la natura . Che più ? Dal primo uomo , come venne nella sua infelice discendenza il contagio dell'originale peccato ; e con quello tutte le miserie nel mondo ; dalle quali siamo irreparabilmente attornati , ed oppressi ? Dalla gola , dal mangiare d'un pomo ; e la sua volontà si corruppe , s'oscurò il suo intelletto ; tutte le virtù dell'anima s'indebolirono ; e noi miseri succedemmo nell'eredità di questo infelicissimo patrimonio ; e tuttora ne proviamo , nostro malgrado , le funeste , e per noi , troppo dannose , e deplo-
 Pag. 169. rabili conseguenze . Quel male , che allora fece la gola , e l'ingordigia ; lo ristora , e lo sana , l'astinenza , e l'digiuno . Non vi lasciate , o Signori , sbigottire , e metter paura dalla sua vista . Magro è egli in apparenza , malinconico , ed austero ; ma con grassa , e lauta mensa di sacri ragionamenti , di sante meditazioni , nutrisce , e banchetta lo spirito , e gl'insonde una salda , e vera allegrezza , una gioja stabile , e permanente , che il mondo mai non può dare con tutto l'apparecchio de' suoi vani , e transitorii dilette . Guardatevi dal paragonare le più ricche cene delle Cleopatre , de' Luculli , de' Sardanapali , piene di frastuono , e di tumulto , e di lusso insolente , colla devota parsimonia , e colla sobria , e stretta refezione d'un digiunante Cristiano . Né solo all'anima , ma anco al corpo giova il digiuno . Prendetene esperienza da i medici , i quali , quando metton le mani in una cura , la prima cosa che facciano a un infermo , è sottrargli il cibo , e imporgli astinenza , perchè guarisca . Imperciocchè la natura aggravata dal male , non potrebbe esercitare la sua virtù per iscuotersene , se avesse di più da combattere col sovrappeso del cibo . La tenuità del vitto , e la rigorosa dieta , è quella , che conduce la nave del corpo nostro , non aggravata dal mangiare , a salvamento . Non ha adunque la Chiesa ragione d'esclamare , invitando i suoi fedeli al santo digiuno , che questo è un tempo grato a Dio , tempo accettabile ? e che non solamente alla sanità dell'anima , ma a quella del corpo ancora egli giova unitamente ? Che più possiamo adunque bramare dell'eccellenza , e utilità sua , mentre , essendo l'uomo composto d'anima , e di corpo , l'una , e l'al-

e l'altra parte, medica, rinvigorisce, e perfeziona il digiuno? Che se egli alla nostra malavvezza delicatezza, un poco amaro ne sembra, il suo è uno di quegli amari medicinali (come dice S. Basilio) che uccidono i vermi, che nelle nostre interiora si formano; un amaro, che per ragione della santità, che ne apporta, ci dee esser dolce, e soave; perciocchè nella stessa guisa uccide i vermi, che nell' anima nostra si creano, cioè i peccati. Coll' esempio di Mosè, e d' Elia, che per lo spazio di quaranta giorni pur digiunarono, e poi fecero cose maravigliose, lo stesso Santo ci esorta, e c' incoraggisce al digiuno il quale nella legge di grazia, da nostro Signore, che venne a dare compimento alla legge, e a i profeti, fu collo stesso misterioso numero di quaranta dì, continuato. Il digiuno fece sì, che il gran legislatore degli Ebrei Mosè, ardì di salire il Monte, ed entrare nella tremenda caligine, per ricevere le tavole della legge, scritte dal dito di Dio; ma il popolo satollo, e perciò divenuto protervo, ed incapace, gliel' fece spezzare. Oh danni della gola, oh vantaggi del digiuno! Il quale accoppiato coll' orazione (come vi potete rammentare da tanti, e tanti esempi portati nelle divine Scritture) ha ottenute cose mirabili, ha espugnato il Cielo. Se adunque fu tanto stimato da Dio il digiuno, che il primo comandamento, ch' egli fece ad Adamo, fu questo; se la trasgressione di questo digiuno, fu la nostra rovina; se col digiuno i Patriarchi si fortificarono, e fecero quelle gran cose ch' ei fecero; se il digiuno è delizia de' Santi, conciliatore di grazie, procacciatore di miracoli; se all' anima giova insieme, ed al corpo; se da nostro Signore, per esempio nostro fu praticato; se la Chiesa nostra madre amorosa, e tenera delle nostre anime, in questi giorni solennemente ce lo intima, ce lo persuade, ce lo comanda, perchè per ogni piccola scusa, o pretesto ce ne dispensiamo? Oh nostra essemminatezza! Oh negligenza! Oh viltà! Oh miseria! Al digiuno adunque, al digiuno, fratelli miei, il digiunante Cristo vi conforta; e v' invita; il quale nella fame stretto dal Demonio, ed assediato, alla scaltra tentazione del fare voltare in pani i sassi, resistè, rispondendogli, e confondendolo colle parole della Scrittura, che non di solo pane vive l' uomo, ma d' ogni parola di Dio egli si pasce, e si mantiene. Pasciamoci anche noi, e mantenghiamoci col quotidiano cibo della parola di Dio, che in tanti pulpiti in questo tempo, come a tante divine tavole riccamente da per tutto ci s' imbandisce; e per meglio riceverla, e farne

Profe Sacre.

I iij

frut-

Fig. 170.

Fig. 171.

frutto, andiamoci preparati col digiuno, non satolli, e fumanti di crapula, come abbiamo pur troppo fatto i giorni passati; ma tutti sobri, tutti astinenti, e in conseguenza più grati, e piacenti a Dio, il quale fattosi uomo, per insegnarci visibilmente la via della salute, dà a noi nella sua stessa persona, del quaresimale digiuno, nel Santo Evangelio, esempio così solenne: io sulla sua parola, e su i fatti de' Santi, vi accerto, che le più squisite, e rare vivande, che le mense de' Tiranni di Sicilia poterono mai apparecchiare, se sopra l'anima non pura, pende, quale spada, la divina vendetta, non vi potranno mai, acconciare, e lavorare un così dolce sapore, che non sia da' crepaciurori della colpevole coscienza, guasto, e amareggiato. Laddove nel digiuno gusterete le nascoste soavità della penitenza, che qual manna salubre, e piena di tutti i più delicati sapori, tutti quanti vi colmerà di celeste, e dagli uomini mondani non intesa consolazione. Lasciate pure, che il ricco Evangelico si satolli; che la divina giustizia, gli farà ben pagare lo scotto, nel fuoco eterno; e Lazaro famelico sarà ricreato a mensa di Paradiso. Che se io vi esortassi a rigida penitenza, a macerarvi, a tormentarvi le carni colle fervorose discipline, co i cilizj; a rinchiudervi nelle solitudini più remote, a passare la vita in continue amarezze, rigori, austerità; chi sarebbe quegli, che con dare una minima occhiata sopra i suoi falli, meritevoli d'eterno castigo, e sentendo ancor fischiare i flagelli della divina mano, che gridano penitenza, scaricati sulle teste de' nostri vicini, non confessasse, molto convenirsi a questo tempo, l'esortazione mia, nè disdire qualunque più fiera amarissima penitenza? Or io, non a macerazioni, non ad austerità straordinarie, non a dure astinenze vi esorto; anzi per bocca mia vi esorta il grande Solitario del Carmelo, Alberto Santo, sotto il cui nome a i servigi di Dio voi militate; ma il digiuno quaresimale vi raccomando; il solito, e solenne digiuno, tramandatoci dallo esempio di Cristo Signor nostro, dalla devota osservanza fino de' primi secoli della Chiesa. A una penitenza soave vi esorto, e alla salute dell'anima, e alla sanità del corpo ancora, fruttifera, ed utile penitenza, in tutti i tempi, ma particolarmente in questo calamitoso per la nostra Italia, sopra modo necessaria, e degna della vostra devozione, degna de' figliuoli d'Alberto. Questa franchezza colla quale io vi parlo, ben so, che nè alla mia età, nè alla vostra esemplarità si conviene; ma la prendo io, e dal vostro favore, col quale vi siete degna-

degnati di darmi questa ubbidienza, d'essere io de' primi a favellarvi nel corso di queste Quaresimali Domeniche; e dalla stessa materia, che l' Evangelio a tutti i fedeli in questo sacro tempo ne somministra; Nè io ho fatto altro, se non ridurvi a memoria, col semplice accennarvele alla sfuggita, le grandi utilità, che dal digiuno predicatoci da Cristo colla voce, e coll' opera, si ricavano; poichè io sono ottimamente persuaso, che per confortare la vostra devozione, e la vostra accesa carità, a una così eccellente, così fruttuosa, e ancora così soave penitenza, qual'è l'astinenza, e il digiuno, non abbisognano molte, nè troppo calcate ragioni. E mio pregio è in questo primo rozzo, è mal tessuto discorso (oltre a quello dell' avervi ubbidito) d'essere come di tenue guida agli altri più forti, che appresso me ragioneranno, i quali adempiendo colla lor perfezione il mio difetto, faranno a me gran conforto, e a tutti noi di consolazione insieme, e d' edificazione.

IN LODE DI S. AGOSTINO.

Pag. 173.

O R A Z I O N E XII

QUI *seminant in lachrymis, in exultatione metent.* Lagrime avventurate, che qual pioggia di Paradiso, cadendo in grembo alla terra, meritamente è chiamata valle di lagrime, la sua dura sterilità fecondate, per farne poi germogliare grassa raccolta di gioja; dolee messe d' amara, ma necessaria semenza. Sapeva bene la forza di queste lagrime, che dal dolore fan nascere l' allegrezza, il Santo David, e in se stesso il provò, grande, per così dire, agricoltore di penitenza, che siccome il seme non fa altro, che prestare il cominciamento alla messe, egli va via, quella spunta, e rimane; così il dolore del penitente, che fa allegrezza tra gli Angioli, non passa i termini di questa vita mortale, in cui marcisce, e perisce; ma frutta poi messe di gloria nell'altra, e di gaudio perenne, e immarcescibile. Se in niun altro mai appare questa verità, ella si riconobbe nel santo pianto di Monica, delle cui lagrime si disse figliuolo il grande Agostino. Figliuolo di lei per natura, ma molto più figliuolo per grazia, rigenerato nel lavacro delle sue lagrime, e dalle sue ferventi orazioni ripartorito. Oh bella semenza, da cui fu prodotta al

Profe Sacre. I iiii) ric-

ricca messe ! Aveva ragione S. Paolo a chiamare i suoi Discepoli figliuolletti, che in Cristo di nuovo partoriva ; E Monica potè allora nominare suo figliuolo Agostino , quando l' ebbe rifatto alla grazia , con cuor mondo , e spirito nuovo infusogli per via delle sue lagrime , le quali ebbero tanta forza sul cuor di Dio , che mutarono il cuor del figliuolo . Mostrerò adunque brevemente a voi fratelli devotissimi , che siete tutti tenerezza verso Agostino ; e l' occasione che ebbe Monica di seminare con lagrime ; e il frutto copioso d' allegrezza , che ella ne raccolse per la conversione , e vita del suo figliuolo : favoritemi di grata attenzione , e son da capo.

Pag. 174.

Chi crederia , che forza abbiano per espugnare il Cielo le lagrime ? Fra le beatificazioni dell' Evangelio vi è pur quella : Beati coloro , che piangono , poichè essi saranno consolati . E il Savio disse : meglio è andare a casa di lutto , che a casa di convito ; il riso è patrimonio da stolti , e nelle loro bocche egli abbonda ; il pianto al contrario è dalla parte del senno . Il pianto è quello , che comincia la nostra vita , il nostro , per così dire , noviziato , la nostra prima scuola , per la quale appariamo esser noi nati per piangere ; nè per altro la providente natura aprì allato agli occhi prodigiose perenni fontane di questo umore , se non perchè egli alle nostre umane miserie bastasse , e di rimedio con quello sfogo fornisse . Che quando il dolore sul petto ha fatto seno , o postema , quando si piange , allora è che ella scoppia , e l' uomo ne viene alleggerito , e sanato . Io per me di quei due insigni Filosofi , de' quali l' uno continuamente ridea , l' umane follie considerando , l' altro in continuo pianto si disfaveva , sul pensiero delle comuni miserie ; preferirei il secondo come più umano , e più ragionevole . I nostri Filosofi Cristiani , Santissimi Monaci , a tanto giunsero coll' innocente lor vivere , che ebbero da Dio , in dono , alcuno di loro perpetue lagrime , e lagrime non tanto di dolore , e di compunzione , quanto di consolazione , e di gioja . Essendo esse adunque quai vaghissime perle accette al Signore quando per lui si spargono ; non fia maraviglia , se quelle di Monica , col loro pregio , la conversione d' Agostino , cioè a dire , la sua nuova , e santa vita comprarono . L' aveva partorito l' Affrica qual nuovo mostro , ma mostro , d' ingegno , poichè non una sola facultà , o scienza egli possedeva , ma tutte in sovranissimo grado , siccome ne fan fede i suoi Libri , e di Gramatica , e di Rettorica , e d' altre facultadi composti , e quel giro di dottrine

Pag. 175.

trine tra loro connesse, e concatenate, che Enciclopedia, ovvero circolare erudizione si chiama, era a lui intrinseco, e famigliare. Insegnò l' arte dell' emendato parlare in Tagaste sua patria; poi quello dell' ornato favellare nella famosa Cartagine, poi in Roma, poi in Milano, ove era la Corte dell' Imperadore, e vi soggiornava, in conseguenza la gloria di Roma. Ma che pro, dell' acutezza del suo ingegno, della profondità di suo sapere, se queste belle doti erano dall' Eresia, e dal vizio macchiate? Questo, questo piangeva incessantemente la zelante sua genitrice, poichè in quell' età, che al male è di cera, sedotto da Manichei, viveva in quelle tenebre da carnali affetti legatissimo, ed oppressissimo, siccome nelle sue mirabili Confessioni, con santa confusione descrive. Mostro adunque non solo di scienze, ma mostro d'eresia, e mostro di passioni era Agostino, spettacolo compassionevole agli occhi d' una madre santa, che per figliuolo non lo ravvilava, se santo anche esso non era. Che poco è il dar l' essere del corpo, se non si dà il buon essere dell' Anima. Non poteva Monica franger la durezza del cuor d' Agostino col suo esempio, non colle parole ammolirlo, e ridurlo, come poi fece a suo tempo, per alta provvidenza divina, il Vescovo di Milano S. Ambrogio. Alle lagrime ella ricorreva femminatrici di gioja, e potenti interceditrici appresso Iddio. Ora ell' ebbero tanta forza queste grandi incessanti, e fervorose lagrime, che fecero in Milano, dove Agostino insegnava l' arte Oratoria, abboccare con lui il Santo Pastore, che per la suavità de' suoi costumi, e per la dolce maniera, e divina di suo parlare, meritamente ha il nome dall' Ambrosia. Cominciò egli a entrare in disputazione con Agostino, e maneggiando con leggiadra forza il suo cuore, lo dispogliò degli errori, e a prendere per sua mano, nella prossima Pasqua, l' acqua battesimale il ridusse. Eccoli dunque di nero Eretico, candido Cristiano, di peccatore, fatto innocente, nuovo, e bel mostro di santità. Come fanciullo di fresco nato, egli s' apparecchia a vivere novella vita tutta contraria alla prima, e a crescere di virtù in virtù, in uomo maturo, e perfetto. Abbandona con cuor magnanimo le giovenili affezioni, si stacca, e si svelle da' malvagi abiti delle malnate passioni, che tanto il suo cuore aveano tenuto occupato. Coll' intime midolle (sono parole di Possidonio Vescovo Calabrese, che ne scrisse la vita) coll' intime midolle a Dio convertito, tutta la speranza, che egli aveva nel secolo, abbandonò: non più consorte, non figliuoli, non ricchezze, non onori del mondo cercando,

I iiiij

ma

Pag. 176.

ma al solo Iddio, co' suoi si determinò di servire in un piccolo gregge devoto, cui egli con sante leggi istituì. O mutazione della destra dell' Altissimo! O potenza fatta dal braccio dell' Onnipotente! O effetto maraviglioso delle materne lagrime, franche assaltatrici del cuor d' Iddio! Sogliono esse impetrar perdono, e favore dal Cielo, sopra chi pentito de' suoi falli, gli lava col pianto; ma ottenere in altrui la penitenza, e la conversione, questo è sol pregio di Monica. Tornato in Affrica nuovo uomo, diverso da quel ch' egli era; quali progressi egli non fece di santità; quante anime guadagnò egli con gli ammaestramenti suoi, co' suoi esempj? Se prima era stato di rovina, e d' inciampo, allora divenuto era d' edificazione. Orazioni, digiuni, limosine, predicazione, in conferma della vera dottrina, e religione ch' ei professava; battaglie continue co' Pelagiani, co' Donatisti, con gli Arriani, e con cento altri mostri d' Inferno, coll' eloquenza della sua bocca, coll' efficacia del suo stile, erano le sue ordinarie occupazioni, tutta la sua vita. Quante lagrime egli sparse sulla turbolenta sua vita passata, per acquistarsi una santa quiete, sotto il soave giogo, e sotto il lieve peso di Cristo! Non alle lagrime di penitenza
 Pag. 177. egli aggiunse quelle dell' umiltà, poichè allora quando il popolo della Città di Bona, confortato da San Valerio Vescovo di quella, a provvedersi di sacerdote; corse ad arrestare Agostino, e a costringerlo per bella necessità a ordinarsi, egli non trovava altro schermo per recusare quella gran dignità, che lagrime, e sospiri? Erano interpretate da i maligni quelle lagrime a superbia, quasi egli non si contentasse del secondo posto di Prete, ma al primo, cioè a quello di Vescovo aspirasse. Ma, come egli medesimo al Vescovo Possidonio, scrittore della sua vita, rapportò, non per altro piangeva, se non perchè avendo a essere come coadiutore, e compagno di carica al vecchio Vescovo, ben riconosceva quanto peso si venisse a mettere sulle spalle, e quanta obbligazione nel governo di quella Chiesa gli correffe. Vien quà, umana ambizione, che non considerando al tremendo carico, che portano seco le dignità, per ogni via, e con tanti travagli, le procuri, e le cerchi. Poco intendente del vero, ed abbagliata alle false apparenze d' un vano lustro, ed estrinseco, non avverti alle intrinseche spine, che portano seco le dignità più illustri. Impara dal pianto d' Agostino a moderare quella pazza gioja, che dalla speranza, e dal possedimento di tali ambite cariche concepisci. Eccolo adunque esaltato,

tato, perocchè quegli, che ricusava d'essere semplice Prete, fu fatto con nuovo esempio Coepiscopo della Città di Bona, della quale dopo la morte di S. Valerio, resse assolutamente la nobil Chiesa. Quanto egli poi nella Vescovil cattedra stabilito, spiegarle la sua sacra eloquenza, e facesse spiccare l'Apostolico zelo nelle solenni predicationi, e nelle fiere disputazioni con gli Eretici, dicanlo, se non altro, i Donatisti, che non potendo alla forza della sua lingua resistere, e vedendo disfatto, e sconfitto il lor partito, presero violente consiglio d'ucciderlo; dicendo pubblicamente, che per difesa della greggia, bisognava disfarli del lupo. Il suo Monastero, ripieno da esso di Religiosi sceltissimi, veniva ad essere Seminario di Sacerdoti, e di Vescovi segnalatissimi; laonde fioriva l'Africa sotto di lui fiera nutrice di belve, e di mostri, in nuovi mostri di dottrina, e di santità. Come era egli mite, e facile nell'udire le cause, come benigno insieme, e severo nell'ammaestrare, e nel riprendere, come sobrio nel vitto, modesto nel vestire, come angelico nella conversazione, come giusto, e disinteressato! talchè alcune eredità lasciate alla Chiesa per distribuirsi a' poveri, egli ricusò, perchè gli pareva dovere, come dice lo scrittore antico della sua vita, che piuttosto da i figliuoli, e parenti de' morti, fossero possedute. Esempio raro, e singolare d'integrità, e di giustizia, e di staccatezza incomparabile. Nelle possessioni della Chiesa non era egli con troppo avido amore intento, e sollecito, ma applicato alle maggiori, e spirituali faccende, appena da quelle a queste l'animo inchinava, e dopo subito all'usata contemplazione ricorreva. Per la necessità soddisfaceva quanto era di bisogno, e non più, alle parti di Marta, scegliendo sempre la migliore, cioè quella di Maria. In una casa, e alla stessa tavola, e a spese comuni si nutrivano, e vestivano Cherici sotto l'ecclesiastica disciplina. O fortunati, che in Agostino, come intensissimo specchio d'onestà, e santa vita mirando, l'animo loro acconciavano, ed abbellivano! Tanta era sua virtù, e così forte grazia otteneva negli occhi di Dio la bellezza della sua santità, che l'arricchì ancora di maraviglie; onde liberava energumenti, sanava infermi. Pure le sante azioni, benchè con esse si compri una eternità di contenti, sono in breve giro di pochi anni di temporal vita ristrette. Ma le scritture, e i libri, ne quali uno lascia impressa l'immagine dell'anima sua, ripieni di documenti santissimi, tutta la buona posterità per tutti i secoli ammaestrano. Vive ancora in quegli

Pag. 178.

Agosto.

Agostino, e spira in essi fresco, e vigoroso il suo zelo. Non è morta con lui la sua facondia; ma come vivo tesoro riposta, dimora a pubblica utilità, nelle sue carte, nelle quali non v'è che desiderare, o d'acume d'ingegno, o di forza di sentimenti, o di profondità di dottrina, o di leggiadria d'espressione; di dignità, di soavità, d'acrimonia, d'un Maestro de' Fedeli, d'un combattitore d'Eretici; poichè egli era e della secolare scienza, e della sacra scienza a maraviglia ricco, ed adorno. Che quanto egli valesse nelle antiche memorie, e nella erudizione ancora de' gentili, il solo ammirabilissimo libro, della Città di Dio, ne fa fede. Corredato adunque di santità di vita, e d'eccellenza di sapere, fate ragione voi, devotissimi del Santo, quanto egli di frutto facesse vivendo, e quanto ancora ne faccia, e sia per fare a coloro, che con sincero cuore, e bramoso di loro eterno profitto, il leggeranno. E ben mostrò d'essere dalla divina grazia, in particolar guisa, regalato, e favorito, mentre di essa, e del libero arbitrio, scrisse mirabilmente, e nodi d'intrigatissime difficoltà maneggiò, e disciolse. E perchè egli conosceva, quanto una buona e sana scrittura faccia di bene, e per contrario, quanto danno all'anime arrecar può una non così retta opinione consegnata negli scritti alla notizia de' secoli, il giorno vicino a quello della infermità della sua morte, volle riandare gl'immenfi suoi volumi, e dar loro una generale rivista; laonde ne nacquero gli edificanti libri delle sue Ritrattazioni, ne' quali emenda se stesso, con insigne esempio, e di sapere, e di umiltà. E siccome nelle umilissime sue Confessioni, piene tutte da capo a piede, d'un'aria di nobile spirito penitente, e bagnate di compunzione, si dà a vedere correttore della sua vita, così nelle Ritrattazioni, colme di pia ingenuità, e di umile gravità, si mostra emendatore di sue opinioni.

Pag. 180. O profonda umiltà con profonda dottrina congiunta! Questo fece egli poco avanti la sua ultima infermità, la quale da calamità mandata da Dio all'Africa, fu accompagnata; poichè Vandali, e Alani, e Goti, dalle parti di Spagna sbarcati in Africa, tutta quella regione inondarono; laonde il Santo vedendo ciò accadere per giusto giudizio di Dio, a punizione de' popoli miscredenti, non altro faceva che piangere, e santamente lamentarsi, con mandare calde preghiere al Signore (particolarmente quando fu stretta in assedio, da' medesimi barbari, la sua Città di Bona) che, o la città da i nemici liberasse, o i suoi servi facesse forti a soffrire la sua divina volontà, o se medesimo dal mondo a se tirasse.

O R A Z I O N E XII.

141

rasse . Nel che fu egli dal benigno Iddio esaudito ; poichè il terzo mese dell' assedio rendè l' Anima al Signore . E se tanto egli pianse in vita le colpe sue , e se nella disgrazia delle Chiese per l' inondazione de' Barbari , erano a lui le lagrime , a guisa del Santo David , pane giorno , e notte , non si dimenticò in ultimo del virtuoso , e santo suo pianto , ereditato da quello della santa sua genitrice , delle cui lagrime fu degno figliuolo . Ordinò , che gli fossero scritti in ampia forma i Salmi della penitenza , e giacendo in letto , posti rimpetto a se , gli vagheggiava , gli leggeva , gli meditava , e perpetuamente , e abbondantemente col pianto , vecchio omai di settantasei anni , gli accompagnava , avendo per massima non dovere anco i Cristiani lodati , e sacerdoti uscire del corpo senza degna , e competente penitenza . Scuola è questa severa de' troppo delicati Cristiani , che vivendo in allegrezze temporali , e in fugaci delizie , di questo santo pianto non curano , pianto momentaneo , e passeggiero , che gioja , e gioja eterna ci frutta . *Qui seminant in lacrymis , in exultatione metent .* C' instillò questa gran verità il Santo David , ce l' ha confermata principalmente Agostino . Quaggiù si semina , in Cielo si miete . Abbracciamo il pianto , per aver la gioja , e impieghiamo una piccola amara sementa , per avere Pag 181.
una grande , anzi eterna allegra raccolta .

IN LODE DI S. NICCOLO' VESCOVO DI MIRA.

O R A Z I O N E XIII.

DOvendo io , in virtù del vostro comando , al quale eseguire son costretto , in questa solenne frequenza , fare al gran Niccolò , Protettor nostro , umili sacrificj d' obbedienza , e di lode ; non so per me , dove rivolgermi , non che col dire , col pensiero ; sopraffatto , non solo dalla grandezza , ma dalla copia ancora della materia , la quale in vece d' arricchirmi , m' impoverisce , ed in cambio di prestare ali , e coraggio al mio debole intelletto , l' opprime , e lo scora . Insigni virtù mi s' appresentano da per tutto ; per tutto insigni miracoli , e tanto quelle , che questi , a se mi chiamano ; perchè io ad onore del nostro Santo , a consolazione vostra ve
gli

gli rammemori; ma, che posso far io, insufficiente, ed inesperto, quantunque dall' aura del vostro favore, contra ogni mio merito, sollevato? Non altro, che prostrarmi alla tomba di questo ammirabilissimo Santo, ed implorare da lui, teneramente invocandolo, forza, e spirito, per dire alquanto delle sue lodi; e che siccome dalle sue ossa venerabili scaturisce salubre fontana d' Olio Miracoloso, così si degnasse di fare sgorgare dalla mia lingua un fiume soave di devota eloquenza, che inondasse, per le vostre sitibonde orecchie, i vostri pietosi cuori. Ed ecco, non so come, che mentre genuflesso col mio spirito, sto supplicante alla tomba di Niccolò, adorando la sua gran santità nelle sue preziose Reliquie, sento ispirarmi l' argomento, tratto dal medesimo Sepolcro fecondo di miracoli, e di meraviglie, che per quello illustre Santo, e glorioso, che egli è, ce lo palesa, ed addita. *Et erit sepulcrum ejus gloriosum.* Dimostrandovi brevemente la santità gloriosa nel sepolcro.

Pag 182.

Abbiamo noi infelici mortali, troppo deboli le pupille, per immaginarci anche da lontano un piccolissimo barlume della maestà di Dio, e della gloria sua, e de' Santi suoi; laonde ajutiamo la nostra fiacchezza con queste specie di quà, le quali ci fanno alcun poco di quelle grandissime, ed invisibili risorgere. Così, chi può mai ridire lo splendore immenso, e la luce sfolgorantissima del gaudio eterno, e della gloria, che godono i Santi nel Cielo? Ma noi lo possiamo bene in qualche maniera argomentare da quella estrinseca, che godono temporalmente qui in terra, per far ragione di quell' intrinseca, che gustano, e gusteranno perpetuamente alle fonti del Salvatore nell' Empireo. Mendichi, umili, disprezzati, perseguitati, tormentati, martirizzati, hanno mutato colafsù la nudità in ricchezza, l' umiltà in esaltazione, i disprezzi in laudi, le persecuzioni in glorie; in gioie i tormenti, e i martirj in corone. E questa loro invisibile gloria, che a guisa di fiamma lucentissima, e inconsumabile gli circonda per tutta l' Eternità nella magione di Dio, nella celeste loro abitazione, tramanda quaggiù uno, per così dire, strascico luminoso, una traccia di gloria. Poichè su gli Altari, sono da per tutto adorati, con odorosi timiami incensati, e non meno delle fiaccole, che a loro onore s' accendono, ardono i cuori di devozione, e si struggono per affetto. Le ferventi orazioni sparse al Cielo inverso di loro, la fragranza degli incensi ne vincono; e i miracoli da loro operati, e le grazie a i devoti loro concesse, più di qualsivoglia illuminazione terrena.

rena i ricchi Altari , e i superbi loro Monumenti ne adornano . Ora se niuno Santo fu glorioso , e glorioso ancor nel sepolcro , egli si è certamente il nostro gran Protettore , e benigno Padre S. Niccolò . Grandissimo operator di miracoli egli fu , quando visse , e parve apposta mandato dalla Divina Provvidenza , che a nostro bene mai sempre veglia ; acciocchè testimonianza e luminosa , e strepitosa rendesse della virtù del figliuol di Dio , tanto in quei tempi dagli Arriani combattuta , e non solo colla scienza , e collo zelo , che in lui fiorirono al maggior segno , confondesse quegli empj , ma ancora colla forza , colla grandezza , colla molteplicità de' miracoli , gli opprimesse . Arrio , tu il di , della Divinità di Cristo oppugnatore scelleratissimo , tu , che per propria voluta cecità , fatto insensibile alla luce del vero , che nel cuor ti batteva , alle voci de i Venerandi Padri nel Concilio Niceno in gran numero congregati , nè pur ti scotevi , e all' infiammate parole di Niccolò non t'arrendevi , trovasti pure , dopo il tuono di sua eloquenza , il fulmine nel volto d' una percossa , per farti a tuo dispetto , per tua salute arroffire , e pentito ricrederti . Or nell' Inferno penando , confessi a tuo malgrado quella Divinità , che negasti , la cui forza nelle opere miracolose , e divine , che tutto giorno operava il gran Niccolò , al mondo tutto si manifestava . Ed in vero il far viaggiare sull' acque le pesanti colonne , il richiamare da morte a vita gli estinti , i lacerati corpi ancora , e fatti in minutissimi pezzi , rimpastare , e riunire , per rifondere loro , novella vita ; comandare agli elementi , signoreggiare la natura è un vivo argomento dell' esser pieno dell' autore di quella . Questi miracoli fuori ancor dell' uso de' miracoli , queste maravigliosissime maraviglie guadagnarono al nostro Santo tal fama nel mondo , e tanta gloria , che per fino a' nostri tempi riveriscono il suo nome , adorano la sua virtù , e Scismatici , e Saracini . Testimonio ne faccia e la più remota Europa , e la Turchia . Guardate adunque , che gloria è venuta a lui dopo al sepolcro . Gloria singolare , ed unica , poichè corrisponde all' unica , e singolare virtù sua nell' operare i miracoli . Non passa la gloria degli altri Santi goduta da loro quì in terra , che serve per un cenno a noi di quella immenità , e incomparabile , che godono in Cielo , non passa , dico , questa loro estrinseca gloria i confini del Mondo Cattolico , e tra i fedeli solamente fiorisce . Ma che poi agl' infedeli ancora si stenda , e da i nemici ancora , dopo tanti secoli si confessi , questa , questa è propria lode di Niccolò . Non l'ha egli comune con gli altri Santi ;
ella

ella è tutta sua . Questa , poco meno , che tutte le maraviglie operate da lui in vita sorpassa , ed è una preziosissima corona al suo sepolcro . Cominciò nella prima bella fanciullezza a fare scoprire in se stesso gli effetti della divina grazia , che lo pre-
 eleggeva a gran cose ; provò prima il dominio di quella , che l' ufo della ragione ; poichè tenerello infante , al recitarsi del Vangelo , non essendo nelle membra ancora stabilito , pure in piè si drizzava , in segno dell' essere già già pronto ad ubbidire alle voci di Dio ; e in certi determinati giorni della settimana , ne' quali l' ufo della Chiesa l' astinenza c' intima , volontario egli digiunava ; le quali osservanze , miracolose in quella età , furono preludj alla non interrotta sequela di miracoli , nel lavoro de' quali maravigliosamente si compiacque la Grazia . Che se dallo strozarsi i serpenti da Ercole ancora in fasce , argumentò nelle sue favole la superstiziosa Gentilità , la fortezza , ed il valore dell' Eroe , quando fosse cresciuto , da questimirabili principj volle far conoscere Iddio , che uomo maraviglioso farebbe stato Niccolò , se tale era bambino . Se io non temessi di profanare colle favolose descrizioni questo sacro luogo , e fare oltraggio alle vere glorie di Niccolò , io direi , che fosse stato un vero Ercole , invitto , ed indefesso nel liberare il mondo da i mostri , e nel ripurgarlo dalle pesti dell' anima , cioè dalle superstizioni , e da i vizj , occupandosi tutto in rendere gli uomini religiosi , e santi . Atterro nella Licia , ove fu proposto Pastore , gli scellerati avanzi dell' Idolatria , sconfisse l' Eresia , cacciò in fuga i peccati ; e se l' antico Ercole con tre pomi d' oro nella destra si rappresentava , cui egli , uccisò un certo Drago , da un tal Giardino ne colse , i quali pomi , secondo , che dicevano i savj de' Gentili , significavano tre virtù , ovvero tre belle astinenze , dall' Ira , dall' Avarizia , dal Piacere ; Voi ben sapete , che con tre pomi similmente il nostro Niccolò si figura , santissimo Ercole non favoloso , vero liberatore del mondo , difensore , e conservatore della viltà . Stava in guardia , anzi in aguato d' un bel Giardino il Drago Infernale ; su tre giovani piante posto avea l' occhio , per guastar loro la verginale freschezza ; quando Niccolò con industriosa mano , non colse , ma v' innestò tre pomi d' oro , che a quelle piante , che per mancanza d' alimento inaridite languivano , e sostegno accrebbero , e ornamento ; allontanò il Demonio , perchè con alito pestilente non l' auggiasse , e con branche violenti non le spogliasse , facendole , grate agli occhi di Dio , germogliare in
 vir-

Pag 135.

virtù ; e maturarsi allegre per lo Giardino del Cielo : La cura adunque non solamente delle persone al suo pastoral senno commesse , ma di tutta la Cristianità , che egli , e coll' esempio , e colla dottrina mettendo in opera le sue grandi virtù edificò , ed instrui , meritò da Dio tal dono di miracoli , che lo fecero tale , quale il mondo lo celebra : premio furono di sue virtù i miracoli , e autenticazione di questi medesimi miracoli fatti in vita , furono , sono , e saranno quegli operati da lui appresso morte : Tra' quali continuo , ed unico è quello del sudare le preziose ossa sue un olio miracoloso , un balsamo vitale , sorgente veramente di Paradiso , il quale ha dato al mio povero discorsio il motivo , riconoscendo in quello la gloria del suo sepolcro , argomento di fantica , e d' insigne gloria Celeste . E veramente è una dimostrazione questa , perenne , e visibile di quella spirituale unzione di Spirito Santo , che inondava l' anima sua , e veniva per consenso a traspirare ancora nel suo corpo , spirante tutto Santità . Onde siccome negli alabastrì , ove sia stato unguento prezioso , benchè spezzato l' alabastro , si sia versato l' unguento , non ostante rimane in quei frammenti un' avanzo odorifero , e gocciane qualche stilla di fragranza ; così dal corpo di Niccolò disciolto , e ritornato alla terra uscita l' anima fragrantissima , e piena d' interna unzione , ha lasciato nelle reliquie di quello un limpido material contrassegno , un' odore , e liquore indeficiente ; il quale possiede la virtù de' miracoli . Se adunque , o gran Santo , è così glorioso il tuo sepolcro , e tanta è la tua gloria quaggiù ; qual mai sarà quella , che ti circonda nel Cielo ? Se la grazia medesima colle sue mani imbalsama il tuo Cadavere , qual corrente d' incorruttibil gioja ti bagna la Santissima Anima costassù ? Se è tanta la tua virtù , tanta la fama de' tuoi antichi miracoli , e la testimonianza che di quegli , i nuovi tutt' ora ne fanno , che per fino i nemici , e gl' infedeli t' onorano , innamorati della bellezza di tua virtù ; quanto dobbiamo noi accenderci in amore verso la medesima , che meritò d' avere dal Cielo sì grande autentica di così insigni , e rari prodigj ! Noi , che professiamo d' essere in particolar modo suoi figliuoli , e facciam nostra gloria di nominarci dal suo benedetto nome ; che militiamo sotto le sue insegne ; quanto dovremmo essere affezionati seguaci di sue virtù , per dimostrarci in qualche parte degni figliuoli di sì gran Padre ? che a guisa di miracolosa Fenice , dalle sue ceneri , rinascono in gloria , dona grande speranza , a noi tutti , di risorgere gloriosi , se come abbiamo il nome di lui , così la virtù

Prose Sacre,

K

di

Pag. 127. di lui c' ingegneremo , col suo ajuto , e colla divina grazia , di possedere ; poichè è mirabile Iddio ne' Santi suoi , i quali per mostrare , quanto egli onora della sua amicizia , anche nelle Reliquie , e nelle spoglie de' corpi loro , fa venerabili ; anche le aride ossa innaffia colle sue grazie , e ne fa germogliare miracoli . Oh chi mi desse quì le penne di quella Colomba di Geremia , acciocchè io potessi alla montagna dell' eterno Sinai spiccare un volo , e quivi vedere in che alto posto di gloria è il nostro Santo , come egli è degl' Innanzi appresso a Dio nella Corte Celeste , come egli è potente intercessore , liberalissimo , beneficentissimo , prontissimo a chiunque divotamente l' invoca , e particolarmente verso di quelli , che fan professione d' essere figliuoli suoi . Ma perchè l' anima mia è attaccata alla terra , nè può sostenere la grandezza di tanta luce , torno a prostrarmi di nuovo , con tutta l' umiltà del cuore , al tuo sepolcro , o gran Padre , ed in quelle ombre riconosco la chiarezza della tua gloria . Voi , fratelli dilettezzissimi , che più di me potete colla purità , e agilità dell' anime vostre devote sollevarvi ; da quel poco , che io ho detto , argomentate quel molto , che dir si potrebbe , o piuttosto , non che dire con lingua , nè anco immaginare si può col pensiero , dell' altissimo grado di gloria celeste , nel quale il nostro Santo è collocato ; e se tanto è onorato da Dio il suo sepolcro , e la sua terrena memoria , fate ragione quanto sia colossù l' onor suo , e la sua potenza ; e glorificando continuamente Iddio nel nostro Santo , ci sforzerem tutti , imitandolo , di piacergli .

Pag. 128. IN LODE DEL MEDESIMO SANTO.

S E R M O N E XV.

ER A ben dovere , che dove tutto il Mondo applaudì alle glorie di Niccolò il Santo , non rimanessero di lodarlo anche i particolari a lui devoti , nelle proprie lor case , acciocchè il sacrificio di lode , non solamente fosse pubblico , ma privato . Che , se gli antichi nelle tenebre di loro superstizione , oltre al sacrificare ne' comuni Templi , avevano anco i domestici sacrificj ; e al Genio , e agli Dii Lari , e Penati , nelle loro magioni , come a Numi tutori , e protettori , immolavano , acciocchè di religione e i pubblici , e i privati luoghi fossero pieni ; quanto più noi , che dalla verità della Fede

Fede illustrati siamo, debbiamo santificare, per dir così, le nostre case, e farle al pari de' templi, delle laudi de' Santi nostri risfonare? La Santità di Niccolò è tale, e tanta, che ancora dagli infedeli, e da' miscredenti conosciuta, trae da per tutto 'l mondo le adorazioni. Or perchè non si dà tralle private mura, a così gran virtù, tributo di devozione, testimonianza d' ossequio, in riconoscimento de' i grandi benefizj, che egli, particolarmente a quelli, che in sua adunanza, sotto le sue insegne militano, a piena mano comparte? Siccome la forza di sua maravigliosa Santità, non solo le Regioni, e le Città intiere la provano, ma le case, e gli uomini in particolare, che ne' loro bisogni il suo santo nome invocano, e a lui, come a domestico, e tutelare Nume ricorrono, così non disconviene la lode oltre alle pubbliche, in privata casa a lui renduta. E veramente qual più gran Santo, e più universale di lui? Giovò egli alla Chiesa tutta Cattolica, la quale gemeva sotto la perfidia degli Arriani, coll' assisterle in compagnia di quei tredendiciotto Padri, che il gran Niceno celebratissimo Concilio formarono, col confondere colle ragioni, e quando le ragioni non valevano ad espugnare, colle tante guanciate l'empio Arrio, e bestemmiatore, zelando così l'onore del figliuolo di Dio, al quale toglieva quegli la Divinità. Giovò alla Chiesa particolare di Mira, Città capitale della Licia, alla quale per divin miracolo, destinato, ed assunto, spezzò l'Idolo tanto famoso d' Apollo, che quivi colla tratta delle sorti, rendeva solenni oracoli, e stabili trionfante la Fede. Co' miracoli, de' quali Iddio abbondantissimamente l'arricchì, rende testimonio alla verità, ch'ei predicava, e miracoli furono di tal guisa, che superarono l'uso de' comuni miracoli, e furono tra gli stessi miracoli, miracolossimi, come del fare camminare per acqua colonne, del richiamare alla vita membra in minuti pezzi tagliate, prevenendo l'universal miracolo, che si farà nel gran giorno del finale giudizio, in cui verranno a rimetterfi insieme le stesse carni, e riunirsi a i corpi rianimati dalle stesse anime, per ricevere unitamente e del bene, e del male, eterno premio, o castigo. Queste sono le universali imprese, e le pubbliche prodezze del Santo, per le quali si conciliò appresso tutte le nazioni, generale la devozione, e da tutti fu, ed è, e sarà sempre acclamato straordinariamente per Santo. Servissi di lui la provvidenza per suo principal ministro, a distendere i confini della Fede, ad accrescerla, ed avvalorarla, allorchè ella era più combattuta, ed afflitta.

Profe Sacre. K ij Ma

Ma i miracoli, e le grazie, meno strepitose, ma non meno mirabili, ch' egli continuamente fa a' suoi fedeli, e divoti invocatori, l'hanno costituito il Santo Protettore di tutte le case, e di tutte le particolari persone. Trovossi alcuno da dura malattia, e da acerbi dolori tormentato? Con fede invocato il liberò Niccolò. In molto più gravi infermità rinvolto, cioè da passioni d'animo, e da vizj oppresso? suo ajutatore, e liberatore è Niccolò. Le afflizioni, i guai, e le tribolazioni di questo guasto mondo l'aggravano? Glie l'alleggerisce, e ne lo rileva il favore di Niccolò. Egli dalle carceri, da i naufragi, dalle male influenze difende. Non vi ha sorta alcuna di male, per malagevole ch' ei sia, e che alla cura, e alla sanazione resista, sia di corpo, sia d'animo, sia di fortuna, che la sua mano, che è mano di Dio, non curi, non tolga, non annienti. Quà chiamo in testimonio la sua devotissima Città di Bari, che possedendo il suo preziosissimo Corpo, da quella manna, che stilla dalle sue sacrosante reliquie, che è un perpetuo miracolo, dispensa a tutto il mondo un abbondantissimo tesoro di grazie inestimabili, di miracoli, e grandi, e senza numero. Non voglio quì tesserne un lungo registro: basta solo, che io vi dica, che tutte le penne, e la fama medesima si stanca nel recitargli. Leggesi della manna, che al popolo eletto piovve là nel deserto, che conteneva in se miracolosamente tutti i sapori, celeste, e divino cibo, nettare, e ambrosia non finta da favoleggiatori Poeti, ma lavorata, e mandata dalle mani onnipotenti di Dio; laonde non senza alta ragione Manna, cioè Manù fu appellata, non altro questo nome significando, se non, *che è questo?* parole d' ammirazione, e di stupore, profferite dal favorito popolo, che vedeva, e sentiva la multiplce, e varia benedizione della manna, condizionata a tutti i palati, e che era tutto ciò, che uno sapeva giammai desiderare. Or questa manna (che con tal nome appunto si nomina l' olio miracoloso, che continuamente stilla a prò de' mortali dall' ossa di Niccolò) questa manna, dico, viene con perenne miracolo rinnovata, ed espressa in questo benedetto liquore, che a tutte le umane necessità sovviene, empie i voti, e le brame dalla devozione fervente, e dalla viva fede animate; in somma, a guisa dell' antica manna, in questo aspro deserto, che vita si chiama, si fa tutto a tutti, nutrice, sostenta, e riempie di franchezza, e di salute. Quell' antico suo celebre fatto, col quale alla pudicizia delle tre donzelle sovvenne, quasi mandato loro dal Cielo, con tanto più bella, quanto segreta liberalità;

Giove

Pag. 190.

Pag. 191.

Giove non favoloso, ed innocente, piovendo oro, non per opprimere, ma per salvare la virginal purità, dà abbastanza a vedere, non solo aver goduto Niccolò, a gloria di Dio, de' pubblici, e luminosi miracoli, ma de' privati ancora; e non tanto le Città, e i Paesi intieri, quanto le particolari Case avere, di favore, e di felicità ripiene: il qual fatto non men' degli altri più illustre, ancorchè più nascoso, mi piace alquanto di considerare. Questo considerò, e su questo la sua eloquenza fe' campeggiare Leone Imperadore, nel suo Panegirico sopra il Santo, tra gl' infiniti, e maravigliosi fatti trascegliendolo, e solo, per dir così, stimandolo degno, ove la sua facondia s' esercitasse. Dante non per altro dipinse il nostro Santo, che per la larghezza usata da lui alle tre fanciulle, e le immagini sue, senza le tre palle d' oro non vanno, simbolo proprio, e inseparabile d' un tanto Eroe; e nella festività sua, tre pomi, che dall' oro hanno il nome, per bella ricordanza, benedetti, a noi figliuoli suoi, si dispensano. Or perchè non per alcuno di tanti, e tanti suoi chiari, e strepitosi miracoli simboleggiarlo? Non per altro, cred' io, se non per additare la fonte de' miracoli, ch' è la virtù, in eccellente, anzi divino grado posseduta, qual Niccolò possedeva. Nè meno è de' miracoli stessi mirabilissima una gran virtù; imperciocchè, se dalla rarità il miracolo s' argomenta, ah quanto è rara una perfetta virtù! La carità, la liberalità, l'umiltà; le quali tutte in questo fatto di Niccolò così maravigliosamente risplendono, e spiccano, che la notte più cupa, in cui questo fatto fu operato, con tutto il suo segreto, con tutti i suoi silenzi, con tutte le sue tenebre, non valse ad occultarlo. E perchè un sesto non avesse da invidiar l' altro, nel provare la divina munificenza di Niccolò; rammentatevi, Signori, di quei tre Tribuni, innocentemente a morte condannati, i quali assenti colla maestà autorevole di sua venerabile presenza liberò, l'Imperadore Costantino minacciando severamente, e riprendendo. Non potè sostenere la raggianti minaccevol faccia del gran Santo, il gran Principe; cedè abbattuto, e rimase vinto; e così trionfò dell' Impero il Sacerdozio, e delle corone, e degli scettri si fe' signora la Santità, cosa veramente regia, che i cuori degli uomini, con divino incanto legati, soavemente doma, e se gli trae per bella, e dolce guisa, volontariamente soggetti, talchè più vero, e più legittimo comando, e più giusta, e più reale potenza di lei non è, la quale, non che gli animi de' Monarchi più temuti, non che le menti degli uomini signoreggia,

Prose Sacre. K iij ma

Pag. 192.

ma gli elementi , e la natura . Tre fanciulle adunque , e tre Tribuni liberò il nostro Santo, questi dalla natural morte, a cui erano ingiustamente consegnati ; quelle dalla spirituale , morte tanto più grave , quanto più eccellente , e più nobile del corpo è lo spirito ; e se il casto Licio Bellerofonte , favoleggiarono i poeti , che tre capi orrendi della Chimera troncasse , così dal Licio Pastore si può dire , che tre infernali spiriti , che quelle tre donzelle dalla povertà mala consigliera già già nell' onestà pericolanti , assalivano , atterrasse , e domasse . Sembra inoltre , che in queste sue due virtuose operazioni , e mirabili , il ternario numero trionfasse , non senza alto mistero , in virtù della Divina , Una , e perfettissima Trinità , cui egli con tanto zelo , e con sì franca , e sacerdotale intrepidezza difese . Mostrò egli così di spargere , a guisa di benefica universal pioggia , sopra tutti , presenti , lontani , d' ogni condizione , qualità , e sesso , le sue benedizioni . E

Pag. 193. se mai possiamo sperare , che Gog , e Magog , disegnati da Ezechiele , per li più fieri nemici della Chiesa , hanno mai da ridursi nell' ovile di Cristo , questo probabilmente non succederà , che per l' intercessione di questo Santo , mentre in quelle parti è forse il solo Santo conosciuto , arrivando la sua fama fino al Catai , a venti giornate dalla capitale del vasto imperio della China . Ma più che in ogni altra cosa , spicca l' eminente virtù di Niccolò ; per avere dopo tanti , e tanti secoli datoci un altro Taumaturgo del suo nome , mentre sapete , che alla sua intercessione dobbiamo il gran Niccolò di Tolentino , cui la madre sua non concepì , e diede alla luce , che dopo avere compiuto il santo pellegrinaggio a Bari , e promesso al gran Vescovo di far portare il nome suo al figliuolo delle sue preghiere . Acclamilo adunque il mondo , per un Santo singolare ; le città facciano a gara a celebrarlo , e solenni templi , e sontuosi gli edificchino ; e con inni devotissimi le sacre adunanze l' invochino ; anche ogni casa , ogni uomo , come suo Genio protettore , come suo spirito guardiano , lo riguardino , e diangli il dovuto tributo di lode . Accademie al suo nome sieno dedicate , nelle quali l' ingegno unito colla pietà spicchi , e lampeggi : poichè qual più secondo , e più bello , e più sublime argomento fia mai di questo , d' un Santo così rinomato , che non per altro Niccolao , cioè Vincipopolo , credo io che avesse in sorte d' esser chiamato , se non perchè vince il popolo degli altri Santi , se non altro , per la grandezza , per la infinità delle maraviglie , che Iddio si compiace di operare a intercession sua ; le quali maraviglie non sarebbero nè sì

nè sì sublimi, nè sì copiose, se non venissero da uno ineshausto fondo di sua virtù, la quale trovò tanta grazia appresso Iddio, che è divenuta, per così dire, onnipotente. Gradisci adunque, ti prego, Anima grande di Niccolò, il piccolo ossequio, che questa casa ti dà, e che può porgerti la piccolezza del mio talento. E' tanto risplendente la tua santità, che non ha duopo di panegirici ingrandimenti, per farsi conoscere, e per essere messa in buon lume. Già da facondo Oratore ogni anno, nella tua diletta vicina Compagnia, da i devoti tuoi figliuoli, tra cui io indegnamente sono, e gran parte de' quali quì m' ascolta, sono le tue lodi ascoltate, nelle quali uno è posto in dubbio, qual sia maggiore, o la pietà, o l' eloquenza. Temerità sarebbe la mia, il volere in secondo luogo recitare le tue lodi. Non ho inteso in questo mio piccolo, e maltesuto ragionamento, se non di mostrarti la tenerezza della mia devozione, e la riconoscenza del mio affetto, come a Avvocato mio, a Avvocato di questa casa. Che se con questa occasione (come tutti, che quì per onor del Santo ragunati vi siete, io prego) si sveglieranno a santificare le loro muse, con un tanto nome, e a consacrare a gara ingegnosi inni a questo Celeste Eroe; dando saggio insieme e di devozione, e d' ingegno; non istimerò d' avere malcollocata l' opera mia, che a questo fine quà venni; e sciolsi la lingua; per preparare, e invitare i vostri generosi intelletti a supplire colle dotte vostre composizioni alla tenuità mia, e al difettoso mio ragionamento, il quale non avrà altro di buono, che sarà preludio a i vostri virtuosi esercizi.

Pag. 194.

IN LODE DI S. GIROLAMO;

Pag. 195.

O R A Z I O N E XIII.

AL venire io in questo sacro luogo, in questa sera solenne, dedicata alle glorie del nostro gran Padre Girolamo, nome felice, fausto, e venerabile, mi si fa innanzi, come risplendentissima luce, il suo nome, nome non senza arte, credo io, di provvidenza statogli imposto; poichè tanto suona Hieronymo, quanto nome sacro. E' ciò, oh quanto bene con questo personaggio di Paradiso s' accorda, che sprezzando

Prose Sacre. K iij zan.

zando generosamente, e calcando il profano mondo, tutto tutto, vittima viva ed accetta a Dio si consacrò. Non poterono sotto più begli auspicj, que' primi nostri gloriosi fondatori ricoverarsi, nè potevamo noi sotto più fortunata condotta, e sotto più valorose insegne militare, che di Girolamo; nè da un più caro, e misterioso nome chiamarci, così pio, e reverendo, e sacrosanto. Or mentre io sacrificando la bassezza del mio ingegno, vengo a porgere a questo nostro buon Padre, povero sì, ma affettuosò olocausto di lodi, e a voi fratelli devotissimi, omaggio d' ubbidienza, non isdegherete, che brevemente m' ingegni di dimostrarvelo uomo, quale egli fu, veramente sacro.

E' proprio di quegli uomini, che si vogliono guadagnare gli amori della divinità, il purgarli diligentemente dalle sozzure, e dalle macchie di questa terra; l'allontanarsi dalle pompe del secolo, per accostarsi alle delizie del Cielo; fuggire la moltitudine per abbracciarsi con Dio unico bene, e solo conforto dell' anima nostra. Or che altro mai in tutto lo spazio della sua vita fece Girolamo? La fine di tutte le sue operazioni, la somma de' suoi desiderj, l'ultima mira, il suo fermo voto, siccome egli a Teodosio, e ad altri Anacoreti palesò, fu il ritirarsi dall' Egitto di questo mondo, nel deserto, per da quello passare alla terra promessa del Paradiso. Sapeva egli, che Iddio abita luogo inaccessibile, che nelle solitudini a i suoi amici si è fatto con vive rappresentazioni, e con belle maraviglie, conoscere; che quanto più si vota la mente, e si disfa di questi oggetti popolari, e caduchi, tanto più si riempie, e si rifa delle cognizioni sacre, ed eterne: quindi i deserti, benchè ruvidi, ed aspri, stillare nell' anime scelte, che quivi abitano, manna celeste, e dolcezze tali, che solo son note all' interno di chi le gusta, e che si possono sentire, ma non appieno ridire, e a paragone delle quali, quelle maggiori, che può dare a i suoi seguaci, ed amatori il guasto Mondo sono insipidezze, anzi prette amaritudini. Fu perciò il nostro Santo sempre Monaco, cioè a dire, Filosofo Cristiano, vago di ritiratezza, amico del deserto, nimico del mondo, professore severo di vita solinga, e perciò sacra. Nè vi crediate, ascoltanti, che, perchè egli varj, e diversi viaggi intraprendesse, ora mandato dal Padre a studio a Roma, ove le lingue, e le scienze apprese, e si bagnò del santo battesimo, ora in Francia viaggiasse col suo fedel compagno Bonoso, e quivi lungo tempo si trattenesse;

ora

ora la Bitinia, il Ponto, la Galazia, la Cappadocia, la Cilicia scorresse, e per la Soria accuratamente si portasse, e in Roma, nella comune patria dell'universo, presso Damaso Pontefice si riflette, egli il suo istituto di Monaco tralasciasse. Ovunque egli andava, portava nel suo cuore l'amore della solitudine. Tra gl' impedimenti de' viaggi, nelle frequenze, e nelle moltitudini, nella luce del mondo, in mezzo agli strepiti, e a i tumulti delle popolose Città, non perdeva egli mai di vista il suo amato deserto, a cui con tutte le forze del suo spirito, come a tranquillo e dolce porto, aspirava. Anzi l'aveva egli in se medesimo, e la sua mente sublime era quale altissimo Olimpo, che tenendo la sua cima nella serenità, nella calma, e nella luce, sente fremere alle falde, senza che nè pure un minino chè l'offendano, i venti, i fulmini, e le tempeste. Appena ebbe il gran Pontefice Damaso renduto lo spirito a Dio, che impaziente volò Girolamo da Roma al deserto; ma dove tu, uomo tutto alle sacre cose dedicato, dove potevi tu meglio esercitare gli ardori de' tuoi sacri affetti, che in una Roma, in una Città consacrata dal sangue de' Martiri, e sede eterna, e principalissima della nostra santissima Religione? E qual più bel teatro di questo alla virtù d'uomo sacro, e celeste? Non vedi, che la somma dignità tra i Cristiani, l'augusto Romano Pontificato, ti si prepara? Non odi le pubbliche acclamazioni? L'onore ti cerca per onorarsi di te, e tu l'fuggi? Fugge Girolamo le più sante dignità, per divenire più santo. Nè in ciò fu egli diseguale a se stesso, avendo per fino prima ricusato con accesa umiltà quella di Sacerdote, contentandosi del semplice posto di Monaco, e ricusando d'essere sacro, finoacchè Paolino Santissimo Vescovo d' Antiochia, colla sua gravissima autorità vel sospinse, nè egli con altra condizione accettò, che col rimanere Monaco. O uomo tanto più sacro, quanto più schivo d'esserlo; e che in tutte le sue operazioni mostra d'essere più che mortale! E siccome le più alte, e frondose montagne, e i luoghi più ritirati, ed oscuri, sono stati sempre eletti dagli uomini per conversare più da vicino colla Divinità; quasi quel riposto silenzio, e quell'orrore selvaggio, sia atto a raccogliere i cuori nelle considerazioni più alte, e più profonde, e a indurre sentimenti di religione; così s'appartarono dalla moltitudine i nostri Santi Romiti; popolarono le più deserte campagne, per attendere con tutto lo spirito all'esercizio forte delle virtù, e alle divine contemplazioni. Pellegrinò, come io dissi, Girolamo, a guisa degli antichi filosofanti; ma per più bello

Pag. 197.

Pag. 198.

K iiii)

ogget-

oggetto, sempre imparando, e varj santi uomini visitando, e ascoltando, il più bel fiore ne colse della santità. Girò la terra santa, illustrando la sacra Scrittura colla veduta de' luoghi santificati dalle maraviglie del Cielo, e da' passi, e dal sangue del nostro Redentore. Ma finalmente dove fu la meta de' suoi viaggi, dove il sospirato termine, dove la patria da se adottata, dove la magione più cara, il ritiro più amato? Ah ch'io m'interisco a dirlo, ascoltanti. La sacrosanta grotta ella fu, di Betlemme. Che meraviglia, se a questa grotta l'alta Roma ci posponesse? Il Signore dell' Universo venuto a liberarci dalla schiavitù della morte, e del peccato, ad aprirci la strada all' eterna salute; di se, nascendo, a Roma, non se grazia, a Giudea sì, come cantò un nostro Poeta. E Girolamo, nel luogo della nascita del Redentore vivo si seppellì, per vivere una sacrata vita, e da i frastuoni, e dalle pompe, e dall' ambizioni, e dalle delizie separata delle superbe Cittadi; e a guisa di cosa sacra, in luogo sacratissimo si ripose, giacendo su quella terra beata, consacrata dal contatto delle membra del Salvatore bambino, respirando, quell' aria da i sacrali vagiti, e dalle melodie degli Angeli imballamata. Lo seguirono volonterose Dame Romane venerabili, e nobilissime, e cambiando la loro gran patria nell' umile villaggio, lo fecero di più monasterj fiorito, altri ad uso de i Santi Monaci, altri per le devote Vergini destinati. S' infuriò quì contra Girolamo la calunnia, tentando d' aspergerlo di nera macchia, quasi che la sua santità sentisse di troppa domestichezza colle matrone, che non soffrendo la sua lontananza, fino lo perseguissero nel deserto. Ma taci scellerata calunnia, infernale invidia taci, ch' alle belle imprese sì volentieri contrasti: la santità di Girolamo è di così fina tempra, e così

Pag 160. salda, che tutti i tuoi colpi sen vanno a vuoto; la sua innocenza, confermata dall' austero tenore di sua vita, autorizzata da' miracoli, lo dichiara uomo sacro, e inviolabile dalla velenosità de' tuoi detti. Tentava pur ancora il Demonio di profanargli anche in grembo a i più adorabili santuarj la sacra, anzi divina sua mente. Rappresentava tra quelle asprezze al penitente Romito i balli delle Romane donzelle, e tralle lagrime, che come fiume perenne dagl' incavati occhi, e dallo scarnato viso gli grondavano sul petto, su quel petto martellato da duro sasso, faceva l' infidioso comune nostro Avversario penetrare non lo come scherzose memorie, allettatrici lusinghe, vezzose fantasie di piaceri ucciditori dell' anima. Ma con tutte queste mac-

macchine , con questi artifzj , con tutti questi incanti , sene par-
 ti confuso , e scornato il nimico , che non potè al sacro cuore
 ardente di viva carità alcuno profano fuoco attaccarsi . E qual
 contrammina , quale argomento procurò egli , qual maestria di
 Cristiana guerra contro alle lusinghevoli tentazioni ? L' affliggere
 il corpo suo , e castigarlo quale schiavo , per renderlo più lotto-
 messo al giusto impero della ragione , quantunque ciò da lui con
 rigorosi digiuni , e con aspre penitenze , tuttavia si facesse ,
 pure gli sembrò ordinaria cosa , e comune . Pensò ad una
 maniera straordinaria di penitenza , ad una maniera per quat-
 trocento anni avanti fin da principio della Chiesa tra' Lati-
 ni non usata . Egli fu il primo , che si ponesse con grande
 animo a confrontare coll' Ebraico Originale il sacro testo , e che
 facendone nuova , e studiata versione , alle Chiese dell' Occiden-
 te , con immortale gloria del suo nome , la propagasse . Così lo
 studio sacro con maggior lena ripreso , e con indefesso stu-
 dio ostinatamente ad onta del tentatore , continuato , gli fu ,
 come egli medesimo asserma , un santo esercizio , una severa
 mortificazione , una rigorosa disciplina , in somma gli servì a te-
 nere in guardia l' anima , in freno ed in soggezione il corpo . Pag. 200.
 Ma il Demonio lusingatore , per questa sua nuova , ed alla Chie-
 sa utilissima industria , stette quieto , e si ritrasse confuso ; non
 islettero già quieti gli uomini , che infiammati dall' invidia , di
 tutte le belle cose nemica , colle calunnie , e colle maledicenze
 più nere , più fieri degli stessi Demonj , presero ad inquietarlo .
 Pure egli nella sua santa solitudine , e nella rocca del suo cuo-
 re , per così dire , trincerato , rendè vani tutti gl' insulti , e tut-
 ti gli sforzi degli oppositori , e de' mal dicenti , ch' egli chiama
 i suoi cani . O grotta illustre di Bettelemme , già culla del Sal-
 vatore , fatta poi deserto , monastero , libreria di Girolamo ! In
 te , come in bella fucina , lavorava egli l' armi per isconfiggere
 il comune nimico . Tu testimonia fosti de' suoi sospiri , che co-
 me incenso accettissimo a Dio volavano , tu bagnata da' suoi
 sudori , dalle sue lagrime , tu fosti l' oggetto de' suoi amori sa-
 crati , tu le delizie della sua penitenza . Tu il termine delle sue
 sante , ed erudite pellegrinazioni ; tu colle sacre rimembranze di
 quel Dio , che per nostra salute incarnato , accogliesti bambino ;
 la consolazione di Girolamo , e il sacro conforto . In te final-
 mente dalle tempeste del mondo ridotto , come in suo porto ,
 renduto l' esercitato spirito a Dio , si riposò , e nella tua sacrata
 terra sacrato tesoro si giace . Quanto bene alle tue glorie rispon-
 de il

de il tuo nome, o Betlehem, che Casa di pane significa. In tè si ricoverò, e nascer volle quel vivo Pane, che dal Cielo discese, ed in te pure il sacro uomo Girolamo fece, per così dire, il pane di Paradiso, cioè la viva parola di Dio, cibo de' fedeli, apprestò egli alla Chiesa, da lui loro nella sua autentica versione, così ben maneggiata. Nè solo questo egli fece, ma per ordine del Santissimo Papa Damaso, ordinò egli il sacro, e giornale Ufizio, che rendono a Dio, lodandolo, e ringraziandolo gli scelti servi suoi nella Chiesa. Partì egli adunque per tutto il giro dell'anno, la massa della Scrittura, e con aggiustata dose quel sovraccelseste pane fece a i sacri uomini essere pane quotidiano, in guisa tale, che decentemente spezzato non gli caricasse, ma fortificasse loro lo spirito. Se adunque in questo sacro luogo, a imitazione delle sacre persone, risuonano nelle nostre notti, nelle vigilie de i dì solenni, con luminoso tuono gl'inni Davidici, e se ancora in tutti i dì al Signore dedicati, per antico sacro costume, forge quì l'anima fedele, quasi Spola novella, a fare la mattinata al suo Sposo; noi figliuoli di Girolamo, all'aprire che facciamo delle nostre labbra a recitare le lodi del Signore non possiamo non intenerirci ad ogni parola; mentre lo stesso sacro Ufizio è suo lavoro, è sua opera, è sua ordinazione. Lungi da' nostri cuori ogni profano pensiero, poichè siamo di Girolamo, che tanto vale, come a principio vi dissi, ed è stato il tema del mio rozzo ragionamento, quanto nome sacro. Facciamo onore a questo nome, al quale il nostro Santo, quasi a nome datogli da Dio, così perfettamente coll'opere corrispose. E se il B. Carlo de' Conti Guidi institutore nel vicino monte dell'Ordine venerabile di S. Girolamo, e il grande S. Bernardino da Siena, per tacere di tanti sacri, ed eminenti personaggi, furono ascritti nel numero de' nostri fratelli; se nel sospendersi in Firenze, dal governo di quei tempi, per debiti rispetti, le ragunanze spirituali, questo luogo, come degnissimo, fu eccettuato, e a lui la generale proibizione non stesesi; come non lo diremo luogo veramente sacro, poichè luogo di S. Girolamo? O Padre nostro sublime, e Protettore appresso Iddio potentissimo, tu, che sempre solingo in te stesso, e stabile nel tuo sacro proponimento, amasti unicamente la conversazione di Dio, e ne' varj pellegrinaggi, nella dimora, che facesti nelle più superbe Città, conservasti la fermezza nella virtù, e l'umiltà, e ti facesti un eremo nella frequenza, e l'Eremo di santi Monaci, e di sacre Vergini popolasti; Monaco, e Sa-

Pag. 201.

Pag. 202.

Sacerdote santissimo, caro al Santo Pontefice Damaso, a tutti i più santi, e più dotti personaggi del tuo tempo, nelle sacre lettere, quanto altro mai, versatissimo, e del sacro linguaggio intelligentissimo, e che tutto tutto a i sacri studj, e alle penitenze, agli esercizi di spirito, e l'ingegno, e la vita tua consacristi, fa con quella grazia, onde fiorisci negli occhi del tuo Creatore, che fregiandoci noi del tuo bel nome, siamo fatti degni, per via della tua imitazione, di giugnere a goder teco eternamente la beata veduta del comune, e Celeste Padre, che tanto amasti, ed onorasti qui in terra, ed ora ami, e gusti perfettamente nel Cielo.

PER LE RELIQUIE DE' SANTI APOSTOLI PIETRO, E PAOLO.

S E R M O N E XVI.

Quanto allegra, quanto piena di giubbilo è questa sera; in cui si venerano là, poste sopra il nostro altare, d'ogni oro, e d'ogni argento, e d'ogni gioja più care, e più preziose, le sacrate Reliquie de i due Principi degli Apostoli, di San Pietro, e di S. Paolo! Furono essi congiunti in vita a seminare la Fede di Cristo, a propagare la dottrina dell' Evangelio, ad insegnare co' loro detti santissimi, colle loro scritture zelantissime, colla loro vita innocentissima, la professione del viver Cristiano, ed a confermare finalmente nella Città Regina del Mondo, colla profusione delle lor vite, con solenne martirio, la verità di quella Religione, che colla divina semplicità sua l'umana superbia abbattè, e sconfisse, e le tesse più savie, e de' più possenti, alla Croce di Cristo umiliò, Pag. 203. la qual Croce, follia da' Gentili riputata, e scandalo fatta a' Giudei, è di noi Cristiani la gloria, il pregio, il vanto, il trionfo. Tanto uniti furono questi Santi; e quantunque tra loro alcuna divisione d'opinioni intravvenisse, pur sempre colla conservata carità al comune beneficio de' novelli credenti, sollecitamente intesi; che tutti due meritamente sono dalla Chiesa onorati col glorioso titolo di Principi degli Apostoli, e come Capi di quel venerando Collegio congiuntamente adorati; talchè l'onore dell'uno si comparte all'altro, e dell'uno la luce nell'altro riflette, e ma-

e maravigliosamente riverberando, s'unisce, e cresce. Errarono quegli, e gravemente errarono, che vedendogli di merito tanto eguali, gli crederono eguali in dignità, e della maggioranza sopra la Chiesa unicamente data da Cristo Signor nostro a S. Pietro, e della sacrosanta autorità delle Chiavi, si persuasero essere S. Paolo ancora partecipe, e così fecero la Chiesa, di cui fiam membra, non un bel corpo, e maestoso, animato da un sol capo; ma un mostro di due capi. Or questo errore, benchè portentoso, ed eretico, che S. Pietro nel Ponteficato avesse per compagno di dignità, e per coeguale S. Paolo, dimostra tuttavia però la grande unione loro nella santità, nella virtù, e nel merito, la quale unione ha dato luogo a quello sbaglio, e a quello errore. Unitamente in nobile Inno dalla Chiesa si laudano, e la Commemorazione dell'uno, dall'altro non va disgiunta, e in questo sacro luogo, che al nome di S. Paolo è dedicato, per la solennità del Martirio di S. Pietro, e di S. Paolo, le Reliquie dell'uno, e dell'altro unitamente s'adorano. Tra tutte le notti luminose, e devote, che in divine lodi, ed uficj, e in sacro silenzio quì si trapaſſano, questa è certamente per noi festosa, ed avventurata; che a quella aurea luce va innanzi, nella quale la memoria di Pietro si rinnovella, e in conseguenza quella di Paolo. Oh bella unione, e nobile compagnia, o coppia veneranda d'Apostoli principalissimi! Coll'esser noi adunque sotto la riverita protezione del nostro gran Padre S. Paolo, venghiamo nello stesso tempo ad avere in virtù del medesimo, il patrocinio similmente di S. Pietro, a cui egli tanto colle sue fatiche, predicazioni, epistole, viaggi, passione, morte, contribuì, per la fondazione, e stabilimento, ed esaltazione della Chiesa, che tutti gli Atti degli Apostoli delle cose di questi due Eroi son pieni. Siamo figliuoli di S. Paolo, e perciò a S. Pietro, che con quello accompagnato sen va, grati, ed accetti. Sono essi degl'innanzi appressò Iddio, come stati quà, capi de' suoi messaggieri Apostoli; onde invocandò con purità di cuore il loro ajuto, possiamo sperare di riportarne ogni grazia. Mirate l'uno come per l'onorato peso delle sacre Chiavi risplende! Egli ci aprirà il Paradiso. Date una occhiata all'altro, e riposate il vedrete sopra una grande spada, meglio, che non fecero i superstiziosi antichi del loro Ercole, che appresso le sue lunghe fatiche, appoggiato il ritrassero sulla sua clava, o mazza noderosa, e terribile, colla quale disfatti, ed uccisi avea i più dannosi mostri della terra. Con più verità, e con più ragione, sta colla sua spada riposata al fianco il no-

il nostro Padre , oltre all'esser simbolo di suo sofferto martirio , significando con quella la parola di Dio , ch' egli chiamò viva , ed efficace , e più acuta , e più penetrante d'ogni coltello , che doppio abbia , ed affilato il suo taglio , che arriva fino alle intime midolle del cuore , e dello spirito . Maneggiando , e stringendo questa gran spada , fece opre stupende il nostro Padre , colle quali meritò , come vedete , di stare allato a S. Pietro , e d'essere col Clavigero del Cielo messo in compagnia , e per eguagliarlo perfettamente , altro non gli mancò , che la sovrana dignità della Monarchia universale della Chiesa . Bella fortuna della nostra fratellanza il possedere una parte Pag. 105. de' preziosi avanzi di quei Santissimi Corpi , che furono vascelli a due sì grandi Anime , ripiene d'immortale odore di santità , superante la fragranza de' profumi più nobili , e degli aromi più sacri . Oh mirabile Iddio ne' Santi tuoi , de' quali siccome la morte è preziosa , così preziose sono , più che qualsivisia frammento d'oro , le Reliquie de' corpi loro , che quà stanno in deposito , per risurgere nel gran giorno del giudizio , alla eterna gloria . Imbalsamate dalla pietà si conservano , e con divoto bacio s' adorano , acciocchè noi ci risvegliamo alla imitazione di quegli Eroi di Santità , di cui furono , mentr'ei quà vissero , parte . E quelle fredde ceneri , quelle morte ossa , piene sono di faville , le quali a chi con puro cuore le bacia , s'avventano , faville di carità , faville d'amor divino . Rendiamoci adunque , per opera della devozione , opportuna esca a sì bel fuoco , che in queste Reliquie vive , e da sì belle Reliquie s'apprende . Se desiderosi d'essere amici a sì gran Santi , davanti a quelle inchinati , l'adoreremo , avranno elle per noi un amoroso celeste incanto , che instillandoci abbominazione , e disamore alle cose di questa terra , ci riempirà d'amore verso quelle del Cielo , lo che Iddio per la potente intercessione di questi due Santi , e per sua alta grazia ci conceda .

IN LODE DI SANT' ANTONIO
DA PADOVA.

SERMONE XVII.

Questo apparato, e questo canto più solenne, ch'io miro, e ch'io ascolto in questo sacro luogo questa mattina, certamente mi dicono essere tutte queste, divote dimostrazioni fatte da nobili cuori, e divoti alla gloriosa memoria, e al sempre al cuor mio venerabil nome del famoso Santo di Padova. Io non posso quì, nè'l tempo il richiede, tessere delle tue lodi, o gran Santo, ghirlanda panegirica, quale a' tuoi meriti, e all' alto posto, che tieni nella Corte di Paradiso, si converrebbe. Non avendo avuto agio per l' apparecchio a parlare, pur mi sento forzato a parlare. Il tuo nome medesimo, che io non degnamente porto, pur m' ammonisce, di non trapassare in silenzio il candido, e lieto giorno della tua festa. La divozione de' circostanti mi vi sospigne. Le doti tue, e le meraviglie da te operate son tante, che non che uno, come me, colto all' improvviso, ma l' eloquenza ancora più studiata, e più fina di qualsivoglia gran dicitore, confusa si rimarrebbe, e sopraffatta. Io farò dunque, come quel fanciullo, ch' appena apre la lingua, e snoda, e dir non sa, ma il più tacer gli è noja. Se non sarà adunque Panegirico il mio breve ragionamento, almeno servirà come d' Inno senza poesia, e senza canto, che il cuor mio per la mia bocca umilmente farà risonare, il quale io ora alla tua incomparabile Santità rivolto, così incomincio.

Pag. 207. Sii da noi divotamente salutato, o Antonio, lume, ed ornamento già della tua terrena patria Lisbona, ed ora gran lume, ed ornamento del Cielo. Prima dalla tua nobil nascita Fernando chiamato, e con tal nome nella regolare milizia de' Canonici di S. Agostino fuori di Lisbona, e poi nel Convento di Santa Croce di Coimbra ascritto, e finalmente dalla vista commosso di Santi corpi di alcuni figli di Francesco, che predicata tra' Mori la Fede di Cristo e colla voce, e col sangue, a Coimbra erano stati per ordine di Don Pietro Infante di Portogallo, portati, e in Santa Croce collocati, in un Romitorio de' medesimi gli

gli di Francesco fuori della medesima Città ti portasti, fuggendo la moltitudine, per vacare tutto solo a Dio. Tu quivi tra i Minori gran figlio di tuo gran Padre, per un maggior segno d'esser già morto al mondo, e a bella spiritual vita rigenerato, mutasti il nome di Fernando in Antonio, da quel Santo Abbate prendendo il nome, Padre, e Maestro di tanti Monaci, e Servi di Dio, che fiorirono coll'esempio suo i deserti dell'Egitto, e della Tebaide. Bene avverasti la profezia di quel poco disciplinato Religioso, che vedendoti colla benedizione, e venia del Superiore, passare dal suo Convento al Romitorio: Va, disse, Fra Fernando, prendi l'Abito de' Minori, che peravventura farai presto santo: al cui amaro scherzo con vero religioso spirito, per umile, e dolce modo, incontanente tu rispondesti: Fratello, quando tu udirai, che io sia santo, farà la gloria di Dio. E ben si vede in te apparire nel suo gran lume

*La gloria di colui, che tutto muove,
Per l'universo penetra, e risplende,
In una parte più, e meno altrove.*

In tutti i Santi Iddio diffonde la chiarezza della sua gloria, ma a te grandissima ne fece parte. Mira quanto specialmente tra tutti gli altri Santi il Cristiano universo mondo t'onora! Quanti Altari in onor tuo ardono, ed isfavillano. Quante immagini tue con solenne pompa, illuminate, e precedute da infinite faci, e da infinito popolo accompagnate, e con allegri, e divoti cantici festeggiate, per tutta la Cristianità in questo giorno sacro, al tuo nome, in bel trionfo si portano! I voti innumerabili, che alle pareti delle tue Cappelle s'affiggono, e si sospendono, ampia, e copiosa testimonianza fanno, quanto Iddio sia mirabile nel Santo suo. La dotta Città di Padova tua devota, oggi è che non fa? cui tanto amasti, che per tua l'adottasti, e come suo cittadino nomato sei, quasi dimenticato della tua patria Lisbona, dove pure lontano per l'innocente tuo carnal padre, e per altri innocenti, alte, e inaudite maraviglie, operasti, fino a risuscitar morti, per trar da quelli la verità, e confondere la calunnia. Molto meglio, che ne' trionfi de' Romani, si veggiono oggi portare attorno in Padova, in solennissima processione, i simulacri d'argento di più, e più Città, prese dal tuo amore (che non v'ha amore più forte di quello della virtù) espuguate da' tuoi miracoli, fatte schiave di devozione. Ben dicesti: quando udirai, ch'io sia Santo, farà la gloria di Dio. Ecco che sei Santo, e Santo di prima luce, di prima grandezza;

Profe Sacre.

L

za;

za; e Iddio, quanto in altro Santo mai, in te è glorificato? Nè questa tua Santità, ancorchè allevata nell'Eremo, fu rozza, selvaggia, e romita. L'ascondesti tu gran tempo a forza di profonda umiltà, esercitandoti sempre negli officj più bassi, e vili; e sotto la cenere di religiosa semplicità, il fuoco, e la vivacità del tuo spirito, e del tuo saper ricoprivi. Ma Iddio, che ti voleva porre sulla lumiera, acciocchè colla sfolgorante luce di tuo intelletto, e colla fiamma di tua dottrina, alla Francia, e all'Italia facesti lume, ti seppe ben trarre dalle belle tenebre della tua troppo rigida umiltà, e porre in eminenze tali, ove spiccasse a maraviglia il divino tuo fuoco. Nella Città di Forlì, dove con altri Religiosi portato t'eri a ricevere i sacri ordini, comandato ti fu dal tuo Superiore, che alla presenza dell'Ordinante Prelato parlassi. Per molto, che tu umilmente ricusassi, e la tua insufficienza allegassi, facesti finalmente della tua umiltà sacrificio all'ubbidienza. E così sottilmente, devotamente, ed altamente dicesti, che uditane di ciò la novella il tuo Padre S. Francesco, Lettera d'ubbidienza ti scrivesse, nella quale il leggere Teologia t'ordinava, la quale Lettera mi giova ora di recitare a gloria di Dio, e consolazione de' tuoi devoti, che ancor questa farà parte dell'Inno tuo. *Al mio Carissimo fratello Fra Antonio, Fra Francesco salute in Cristo. Parmi che tu legga a' Frati la santa Teologia, in maniera però, che per lo studio soverchio non si estingua in te, e in essi il fervore, e lo spirito della santa orazione, come nella Regola si contiene. Oh come secondo la norma dal tuo savio, e santo Institutore, e Maestro divinamente prescritta, accompagnavi tu, collo studio l'orazione, l'uno coll'altra, come l'oro nel fuoco, affinando, e perfezionando, e facevi con bella lega splendere unita la dottrina alla bontà; anzi l'una coll'altra mostravi con perfetto mescolamento incorporata; poichè, e nel santamente operare, e nel santamente, e dottamente insegnare, imitavi tu Iddio Precettore, e Signor nostro. Dicalo Montpellier, Bologna, e Padova, Città nutrici dell'arti, e delle scienze, che Maestro sublime in divinità t'udirono, e t'ammirarono. Nè solo fosti lo stupore delle cattedre, ma de' pulpiti ancora, ne quali per fin da' lontani, e per molto spazio di paese distanti, eri udito, e da popoli di varie lingue, come se nella particolar lingua di ciascuno parlassi, come un novello Apostolo, inteso. Ben mostravi nelle tue prediche la parola di Dio essere d'ogni affilato cultello più penetrante, e giugnere fino all'intimo mi-*

dolle

dolle dello spirito; mentre peccatori ostinati, alla via del Signore, tu riducevi, e Eretici contumaci, e colle parole, e co' miracoli, che testimonianza divina a tue parole, ed alla verità rendevano, convertisti, e quindi il glorioso nome di Martello degli Eretici t'acquistasti. Che più? Fino i mutoli pesci, dall'incanto presi della tua divina parola, non volendo gli Eretici udirti, ad udirti, essi accorsero, e fin sotto l'acque il fuoco del tuo zelo penetrò. Uditemi voi, dicesti loro, poichè non mi vogliono ascoltare questi Eretici. Udironti con gran concorso i pesci colle lor teste fuori quieti, ed attentj, a' quali, chiamandogli fratelli, facesti un vivo, e bel sermone delle grazie, e del servizio, ch'essi dovean rendere a Dio lor Creatore; e fornito il ragionamento, chinarono, come domandando la benedizione, unitamente le teste, e si partirono: spettacolo, che il popolo ingombrò di maraviglia, gli Eretici di confusione; i quali sdegnando d'essere da insensati animali ripresi con tacito grido, e svergognati, alle predicate verità convinti si rendorono. O benedetta lingua (esclamerò con S. Bonaventura, Ministro generale dell'Ordine, che trenta tant'anni dopo la tua morte nella traslazione del tuo Corpo nel Tempio ove ora sta; si trovò presente, e trovò la tua lingua fresca, ed intera, come se stato fossi ancor vivo) O benedetta lingua, che sempre lodasti Dio, e fosti cagione che altri il lodassero, ben si vede ora, di quanto merito sei dinanzi a colui, che ti formò per tanto alto ufficio! Trapasso tutti gli altri tuoi miracoli insigni, e innumerabili, e lo spirito di Profezia, e la liberazione di Padova dall'oppressione del tiranno Ezzelino, e il sanare le infermità del corpo, dopo che gli uomini di quelle dell'anima col rimedio della santa confession si son sanati, e tante, e tante grazie, che Iddio per intercessione tua potentissima, continuamente a' tuoi devoti comparte: tralascio, dico, tutto questo, sì perchè l'angustie del tempo nol mi permisero, sì perchè volentieri intorno alla tua dottrina, e predicatione mi son trattenuto, comechè sono mia professione i discorsi, e questo a te con riverente, e acceso cuore, in atto di profondo ossequio, e di servitù obbligata al tuo nome io tributo. Pag. 210.

Tu dall'alto Cielo gradiscilo; accetta le umili dimostranze di questi nobili fanciulli, che la mia povera lingua scelsero a darti questo qualsivisia ufficio di lode. Nella illustre Casa de i generosi Signori di questa celebre villa d'Uliveto, mantieni la bontà, la virtù, la felicità, e la pace. E sopra i nobili loro Ospiti, e sopra tutti quei, che m'ascoltano, e sopra me, che

L i j

Prose Sacre. ho

ho il pregio , quantunque indegnamente , di portare il tuo nome , l'ale della tua luminosa protezione benignamente distendi .

IN LODE DEL MEDESIMO SANTO.

S E R M O N E XVIII.

Tanta è la gloria , che in Cielo , e 'n terra , del buon Fernando di Lisbona , poi S. Antonio di Padova , luminosamente risplende , che non si potendo alcuno ascondere da questa gran luce , che l'universo inonda , e ricuopre , forza è , che a quella vinto si renda ; nè brevità , o angustia di tempo da prepararsi , possa scusare dal tributargli alcuna picciola offerta di lode , tanto più , dandomene gradito impulso agli autori di questa festa , nobili , e devoti fanciulli , da gentili , e valorosi Genitori , Signori di questa magnifica , e per l'onore d'antica alloggeria in certo modo Papal Villa di Uliveto , in nobil guisa allevati . Aggiugnesi a questa la considerazione del mio stesso nome , col quale i padri miei d'onorata memoria , lasciando di rifar l'avolo , come è usanza , vollero intitolarmi , dedicando il primo loro figliuolo a questo gran Padre , e Protettore degli affezionati , e divoti suoi , Antonio , quel de' miracoli , Antonio il Santo . A un Teologo , e Oratore , com'egli fu , che i famosissimi studj di Parigi , di Bologna , e di Padova , in cui fu Lettore in Divinità , fece stupire di sua dottrina , e l'Capitolo in cui , comandato , all'improvviso divinamente parlò , e colle sue predicazioni , che ancora stampate si leggono , empì il mondo d'ammirazione , e quel ch'è più , popòlò d'anime il Cielo : a un tale Teologo , ed Oratore , dico , altro discorso si converrebbe , che il mio sfornito d'ogni ornamento , spogliato d'ogni dottrina . Ma egli , che più all'affetto , e all'umiltà del cuore risguarda , che alla povertà , e alla miseria dell'offerta , gradirà di su dall'alto , ove coronato d'eminente gloria in compagnia degli altri eletti trionfa , questo , qualsiasi , basso mio , e tenue , incomposto , e in fretta disteso ragionamento . E di vero , chi è quello di noi , che da questo gran Santo non abbia ricevute grazie , che il suo adorato nome nelle tribolazioni , usata mercanzia di questa vita , con bella , e sicura fiducia non chiami , e non si senta conforto , tutto tutto racconsolare ? Il nome , il nome solo d'Antonio ,

devo-

Pag. 212.

devotamente invocato, è un tesoro ricchissimo di grazie, una miniera, che non fallisce, di alleggerimento, di ristoro, di conforto, e d'aiuto. Egli è uno degli innanzi nella Corte di Paradiso, degli amici del Re della gloria, più confidenti, e più intimi, come quello, che di lunga mano anco in terra gustava nella contemplazione, e nella segreta unione dell'anima sua con Dio, i saggi della beata visione, ed aveva dal suo diletto Sposo avute più caparre dell'eterna beatitudine. Al solo nominare Antonio, non è chi non si senta commuovere, e il cuore d'una benedetta tenerezza riempire, perchè egli è come nominare l'Avvocato appresso Iddio, il Tesoriere di grazie, l'Operator di miracoli. Che non senza ragione mutando l'abito, si mutò egli il paesano nome di Fernando, per prender l'altro di quel gran cittadino del Cielo, Santo Eremita qui in terra, ed Abate Antonio, il quale venerabil nome altro non significan- Pag. 213.
do, che degno d'esser comprato, vuol dire appunto, che Antonio è nome di personaggio, amabile, caro, prezioso, che per guadagnarcelo, e farcelo nostro, son bene spese tutte le nostre premure, e tutte le nostre industrie, e sollecitudini fruttuosamente impiegate. Dicono, che l'esser lodato da persone lodate, è una gran lode. Ora chi posseduto avrà la stima, e sarà stato con ispecial guisa riputato da' Santi, e da Santi di prima grandezza, come non sarà egli un gran Santo? Antonio, ancorchè fosse nelle buone lettere, e nelle discipline ingenue, e degne d'uomo ben nato, sufficientemente ammaestrato, tuttavia coprendo i suoi talenti coll'umiltà, di grande, e savio, e letterato, fattosi per amor di Cristo, piccolo, umile, e idiota, con una savia ignoranza, ne' bassi ufficj della Religione si maneggiava; quando il Santo Padre, e Fondatore dell'Ordine San Francesco, che a pro della sua gloriosissima Religione avea fornito da Dio il dono d'un sottile discernimento di spiriti, posto l'occhio della sua mente sopra Antonio, mandogli l'ubbidienza del predicare, e dell'insegnare la Sacra Teologia. E così quegli, che secondo l'Evangelico insegnamento, negli ultimi luoghi s'era posto, fu tratto a' primi, così compiacendosi l'Altissimo d'esaltare gli umili, e coronargli di chiarezza, e di gloria. Dal benavventuroso Dottore San Bonaventura, che dallo ardore nella carità propria de' Serafini, ebbe col suo Santo Padre Francesco, comune il soprannome, non fu sopra la lingua d'Antonio, ben dopo 32. anni dal suo felice passaggio, conservata fresca, ed intera, fatto un altissimo encomio, e

Profe Sacre.

L. iij

solen-

Pag. 214.

solenne , in commendazione della sacra eloquenza , e della divina sapienza d' Antonio ? e ciò da un eloquentissimo Santo , e sapientissimo . E che non fece la lingua d' Antonio ? Più d' ogni spada tagliente , e penetrante , andava fino alle midolle , e alle commettiture dello spirito umano , comechè era animata dallo spirito onnipotente di Dio . Convertì peccatori infiniti , convertì Eretici ostinatissimi ; talchè fu chiamato Antonio , Martello di quegli ; quasi solo egli valesse coll' efficacia di sua parola a spezzare l' aspra , ed invincibil durezza de' loro cuori . Predicava a' lontani , come se fosse presente , a' popoli di diverse nazioni , e nelle loro lingue con una sola lingua era inteso , l' Apostolico miracolo rinnovando . Che più ? Fino i mutoli branchi de' pesci ascoltarono la sua predica , per un rinfacciamento agli Eretici , che le chiudevano gli orecchi , e dopo ascoltatala , alla benedizione gli umiliati loro capi inchinarono , e a loro faccenda consolati , e benedetti sì si tornarono . Che conversioni non avrebbe egli fatto colà tra' Mori , dove agognando il martirio , dietro all' orme de' suoi Religiosi , egli già s' era con santa impazienza incamminato ; se la divina provvidenza , che quà il voleva , informandolo , co' suoi segreti giudizj nol distoglieva ? Mi veggio alla fine , e stretto dal fuggitivo tempo , non posso far viaggiare il discorso per le sue virtù . Basta dire , che i miracoli per lo spazio d' intorno a cinque centinaja d' anni , gloriosamente continuati , furono figliuoli ben degni delle sue virtù , per le quali fatto amabile a Dio , si rendè ammirabile agli uomini . Gran segno della sua gran santità si è questo , che la devozione de' popoli verso Antonio dopo tanto tempo non manca , nè le nuove devozioni la indeboliscono , o intepidiscono , o in minima parte scemano ; ma sempre viva , sempre fiorita , mai non invecchia , anzi rinfrescata sempre da nuove , e nuove grazie , la devozione di Sant' Antonio cresce in bella guisa , e maravigliosamente germoglia . A te dunque , o gran Santo , che tralle altre tue maraviglie , le perdute cose , Mercurio non tanto , far ritrovare , umili , e supplichevoli ricorriamo , acciocchè la grazia di Dio sopra tutte le cose , dono inestimabile , per intercession tua , conserviamo , o per nostra perversità perduta , sotto la tua utilissima devozione , felicemente recuperiamo .

Pag. 215.

PER

PER LA PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE.

S E R M O N E XIX.

SOgliono quei che fanno parole in questa sera, togliere dalla dolente Istoria della Passione del Salvatore alcun passo, sopra cui, posto da parte ogni accurato ordine d'eloquenza, si fermano col pensiero, ruminandolo industriosamente, e in virtù di quello cavando dagli ascoltatori divoti, lagrime di compassione, di compunzione, di pentimento - lo sbigottito dalla morte del mio dolce amoroso Signore, per la quale agonizza, per così dire, la Natura, tace il Sole, e la Luna, e non danno che fioco lume le Stelle; nel mestissimo silenzio d'un'orrida notte, e funesta; quando Cristo appassionato, il Verbo eterno ammutolito si sta: oserò di parlare? E che passo scerre pos'io, che non affoghi le parole nel petto, che non sia tutto dolore, e anzi da meditare con sospiri, che da spiegare colla favella? Pure, per non lasciare il pietoso costume di questo luogo, voglio io questa sera, non dalle parole, ma dal silenzio medesimo del Redentore, trarre al mio breve dire argomento: quando da Pilato domandato, che cosa è Verità, niente, rispose. E per dir vero, se appresso il Morale si dice la conversazione de' buoni essere tanto fruttuosa, che non solo parlando, ma ancor tacendo ammaestrano; chi mi negherà esser qui di Gesù bello il tacere, e misterioso il silenzio; nel cui linguaggio volle dire: insensata lingua, tu mi domandi di verità? E che altro son io, che verità? Guardami, odimi, Pag. 216. contemplami, e l'hai trovata. Anime ragionevoli, che tanto affannosamente, e con irrequieta fatica, e con sudore, per tante, e tante strade diverse fra loro, e contrarie, andate in caccia di quell'unico Vero, che agli occhi nostri è nascosto, e che con tutte le brame, e con tutte le forze vostre desiderate scoperto di arrivare; Quà, quà v'invita la voce mia in notte sì dolorosa, nella quale, benché trà l' sangue, tra l' oscurità, e tra gli orrori, fa chiara pompa di se stessa la Verità. Ebbe ella il suo umile nascimento dalla terra; *Veritas de terra orta est*; e la Giustizia affacciata a' balconi del Cielo la sta mirando; perchè

Profe Sacre.

L. iiij

chè

chè Iddio fonte d'ogni vero , anzi la stessa Verità per essenza , contento sol di se stesso , racchiuso nell'abisso incomprendibile di sua immensità , dopo ancora la creazione del mondo , in cui sua bontà si diffuse , essendosi tenuto per così dire , velato , e coperto , e sotto ombre , e figure rinvolto , volle , quando tempo gli parve , preparati prima di lunga mano gli animi degli uomini con prodigi , con leggi , con predizioni , accomunare senza dividersi , o mescolarsi , coll'umana natura sue perfezioni divine , e quella verità , che fino allora non aveano ben penetrata , nella sua stessa persona mostrare , che via , verità , e vita , sa gloria d'essere . Via , per condurre gli uomini alla verità . Verità , per condurre gli uomini a vita , e a vera vita , cioè all'eterna . Ma udite l'invenzioni di questo ammirabil Maestro Divino . Per esser più udito si leva in alto , e sulla cattedra della Croce ci apre una perfetta scuola di verità . *Cum exaltatus fuero , a terra , omnia traham ad me ipsum* . Quando farò levato alto da terra , il tutto trarrò a me . Questa è ben altro , che quella catena , che un non so qual poeta finse calare da cielo in terra , significando con questa l'armonica necessità , che è quel nodo fortissimo della collegazione dell'universo , la quale , dal massimo degl'Iddii , come ci diceva , maneggiata , benchè tutti gli altri concorressero sforzandosi di tirarla nella contraria parte , egli solo si vantava di muovere con essa e terra , e cielo . Menzogna fu questa , e poetico vaneggiamento . Ma quella fu ben profezia della Croce , che piantata prima sul Calvario , poi sulle teste de' Re grandissimi , qual vittoriosa insegna , vinse un mondo Gentile , e le bugiarde apparenze di quello ; e benchè oppressa , combattuta , lacerata , perseguitata , fece in lei intera , bella , salda sempre ed invitta trionfare la Verità . E come non trionfò ella ? Se *Vere languores nostros ipse tulit , et dolores nostros ipse portavit* . Egli ha sofferti con verità i dolori a noi in pena del peccato dovuti , e le infermità dell'umana natura egli ha portate . Talchè per questa bontà infinita d'amore , per cui nella via de' dolori , quasi gigante a gran passi egli ha corso , prendendolo mese al sommo Cielo , e terminando la sua forte carriera sopra un monte orrido per l'ignudi teschi de' giustiziati , ignudo egli , e da un tronco vituperoso sospeso , ammantato sol d'ignominia , chi è Re della gloria ; per questa , dico , bontà infinita d'amor verace , che negli uomini non si rincontra , ma solamente in Dio si ritrova ; proruppero gl'insensati in quelle voci di sincera confessione . *Vere filius Dei erat iste* . Veramente figliuol di Dio

Dio era questi. Riconoscendo al fine dopo la sua crudel morte, tra gli spaventati, e tra gli ecclissi, quella verità, che al lume chiaro di tanti miracoli, e nel gran giorno della sua vita per trentatré anni continui, non avean voluto conoscere. Sì, fratelli miei; questa verità ci predica, come per cinque bocche eloquentissime, sgorganti fiumi di sangue, per lavare le macchie delle anime nostre miserabili peccatrici, questo Amore per noi vili creature, e per nostra salute crocifisso. Questa verità in suo silenzio facendo volle significare allo stesso Pilato, che ardì d'interrogare la Verità medesima, che cosa era verità? *Quid est veritas?* Pag. 218. Al che il pazientissimo Redentore non fece risposta, quasi dicesse, col suo tacere: Duri cuori degli uomini, e ancor non conoscete, che cosa sia verità? E che altro ho fatto mai per tutto il corso della mia vita, che predicarvela? Fin da fanciullo nel tempio, nelle piazze, nelle congregazioni, nelle case, nelle città, nelle campagne; intento solamente a manifestarvi la volontà del Padre mio, che a voi mi ha mandato, togliendo il velo alle scritture, e discoprendovi nel suo candor semplicissimo, bella la verità. Voi, come bugiardo, come falsario mi maltrattate, mi villaneggiate, mi conducete alla morte. Questa mia mansuetudine, colla quale, potendo con mille squadre d'Angeli sterminarvi, mi contento per voi morire, per voi uomini miscredenti io, che sono Iddio; questa mitezza propria d'un semplice agnello, che sotto al ferro, che lo può uccidere, non alza nè pure una debil voce, e tanti, e tanti avvenimenti mirabili, che altro vi danno ad intendere, se non quella verità, che tanto tempo è, particolarmente da poi ch'io son con voi, che io vi predico; e voi, o cuori umani duri, e incirconcisi, non volete dentro al vostro seno riceverla. Coperti dalla dura pelle del rio costume, vi sete fatti sordi alle mie voci, e come se foste di macigno, non rispondete. Ma, che dissi di macigno? Pure le pietre alla percossa della voce rispondono; e all'ultime mie voci, dello spirito mio raccomandato al Padre sulla Croce, si spezzeranno: E voi ancora non volete sapere di verità, non volete appigliarvi al forte partito di quella, ma stare dalla debole banda della menzogna? Volete, che io vi dica, che cosa sia verità? Non meritate risposta. Basti, che io mi sia a chiare note protestato, che *Qui ex veritate est vocem meam audit*. Colui, che è figliuolo di verità, quegli ode la voce mia. Ascoltate il mio Vangelo, e in quelle voci tanto a me familiari: *Amen Amen dico vobis*, che altro non suonano, che in verità, Pag. 219.

L iiii] in

in verità io vi dico; apprendete, che quando Iddio ha parlato, è superflua, anzi incivile, per non dire empia domanda, l'interrogarlo: che cosa è Verità; perchè quella si è, e non altra, che esce dalla bocca d'un Dio. Si dice di un certo filosofo rinomato nell'antichità per la profondità di suo sapere, che quando gli era venuto fatto di ritrovare qualche verità, che con lungo studio, e con amorosa ricerca aveva tracciata, esclamava, come estatico, e forsennato correndo per le pubbliche strade, e gridando. L'ho trovata, l'ho trovata. Noi, che vogliamo di più? Iddio che è lo stesso, che dir Verità, non si nasconde più sotto figure, non si fa vedere tralle caligini, come là sul miracoloso monte del Sinai, non riempie di spavento, nè pone a rischio di morte, chi di mirarlo s'afficava, benchè coperto. Ma si è esaltato sopra 'l Calvario, perchè ognuno lo veggia, e in lui riconosca con sicurezza, qual governo ha della sua persona fatto l'Amore, e riconoscendo questa verità, non lo calpesti, non lo strapazzi, ma lo riami, come è cosa degna de' cuori gentili, lo compaSSIONI, l'ubbidisca, l'ascolti. La Verità è nostra, sta da noi, e chi farà contr' a noi? Abbiamo trovata quella cosa, della quale il nostro cuore è capace, della quale solo si sazia, quella, che per tanti secoli tanti oracoli, tanti filosofi, tanti uomini scienziati, sono andati vanamente cercando, cioè la Verità, da quale, fuori di Dio, e senza 'l mezzo di Cristo, che unicamente a lui ne guida, non si ritrova. Santifichiamo il detto di quel profano, con dire: *Inveni, Inveni*. L'abbiamo trovata, l'abbiamo trovata; ma soggiungiamo colla Sposa de' sacri Cantici, che pure si godeva d'aver trovato l'amore del suo cuore; *Tenui eum, nec dimittam*. Trovatolo una volta, giammai per cosa del mondo non l'abbandonerò, ma con indissolubil nodo di carità, con lui stretta mi manterrò. Preghiamo di questa grazia l'appassionato Signore, che con miglior forte, che non avevano coloro, che posti al tormento da un crudo tiranno, eran fatti congiungere co' cadaveri, e mani, e bocca; ci faccia abbracciare con questo morto di Paradiso, che morte della morte, trionfatore del peccato, freno, e distruzione del vizio, colla sua morte ci avviva, ci santifica col suo Sangue.

Pag. 220.

IN LODE DI S. BENEDETTO.

O R A Z I O N E XV.

SE nel lodare Benedetto, Fratelli devotissimi, Ascoltatori benignissimi, si avesse a considerare più la mostra dell' eloquenza, che il tributo della devozione, e dell' affetto, io certamente oppresso dalla grandezza della materia, e di forze, e d' ingegno, e d' arte sfornito, senza facondia, e muto mi rimarrei. Ma perciocchè non altro questo sacro luogo, e voi Fratelli al cuor mio sempre venerabili, dalla mia ubbidienza desiderate, che una semplice affettuosa rammemoranza, onde prender fomento al vostro bel fuoco, per isfavillare in incintille di carità, ed ardere in possente meditazione; poco altro farò io, che trattenere l' ammirazion mia, e la devozion vostra intorno all' alte qualità di così gran Santo, il quale in tempi calamitosissimi, e malagevoli, quando tutto il mondo ancor gemeva sotto la tirannide dell' Arriana Eresia; quando con miserabile avanzo ancor regnava l' empia Idolatria; quando Roma da potenze di terra, e di Cielo era maravigliosamente minacciata, ed afflitta; quando avea somma necessità il guasto mondo di riformarsi; quando nell' Oriente la Monastica disciplina dalla primiera dignità decaduta era, e ne' costumi rilassata, e da varie pestilenze d' Eresia sconvolta, fu mandato come da Cielo Legislatore Santissimo, Institutore, e Padre di tutto l' Ordine Monastico nell' Occidente, Profetico spirito, e penetrante, uomo miracoloso, anzi egli tutto un miracolo, insomma un Benedetto, nome fausto, nome amabile, nome pieno di benedizione, nome segno della vostra milizia, o Signori, in virtù di cui, con gl' invisibili nemici felicemente voi combattete: Io mi confido, che l' Oratore non ha bisogno d' accattare ornamento dall' arte, quando è sì ampio, e sì fertile il campo delle lodi; e comunque le cose d' una insigne Santità rappresentate sieno, essendo per numero infinite, per grandezza immense, empiono i cuori di maraviglia, e per la loro bellezza all' imitazione, ed all' amore commuovono della virtù. Ben si vede, che a chi loda Benedetto non mancherà mai materia di dire, e se dir mi sia lecito, di ben dire, quando lo stesso suo nome sul bel principio a me stesso mi toglie, e parmi pieno d' alto

alto mistero; che non all' uo' umano sembra esser posto, ove spesso il nome non s'accorda coll' opere, ma alla guisa de' nomi, e degli attributi divini, che in quel modo, che quaggiù per noi si puote, con quel sovranissimo essere si conformano. Benedetti si dicono i Martiri, e i Confessori di Cristo, come per augurio della futura gloria; Benedetto si chiama Iddio per la sua dignità, ed è questo uno de' titoli a lui più cari, e dalle lingue de' Profeti, che a lodar Dio si sciogliono, frequentato; E il nostro Padre uomo divino, a ragione chiamasi Benedetto, comechè tutta la sua vita fu perfezione, cioè, giusta la capacità dell' umana natura, una rassomiglianza a Dio, che così dal Principe de' Filosofi Platone, fu adombrata, e descritta la filosofia, e Benedetto fu un vero Cristiano Filosofo, come io sono per dimostrarvi.

Pag. 222. Nè vi maravigliaste, o Signori, che io quasi profani così eccellente santità con un titolo comune a i Gentili; conciossiachè con questo medesimo nome di Filosofia chiamano i Padri, e tra gli altri San Basilio, che fu un San Benedetto dell' Oriente, la professione nostra Cristiana. Con somma avvedutezza questo nome di filosofia fu da un tal Pittagora, per quanto scrivono, ritrovato, il quale conoscendo male darsi a uomini, che impattati sono di stoltizia (come allora si costumava) il titolo di savio, e savio poterli dire solamente Iddio, che la sapienza originariamente, e per così dire fontanalmente possiede, e in cui sono tutti i tesori di quella, e le profondissime ricchezze riposte, un titolo così pomposo, e alla condizione mal confacente, da se rimosse; prendendo l' altro pieno di moderazione, e di modestia, cioè quello di studioso di saviezza, e d'amante di sapienza, che tanto appunto suona questo nome di Filosofo. Che quantunque da chi coll' abito solo il professava, o per cieca invidia, o per oltraggiosa ignoranza sempre forte a i dispetti e alle derisioni dell' infano volgo soggetto, pure è egli stato sempre il nome della virtù, e in tutti i tempi ammirabile, e reverendo. Lo studiare l' uomo, e le sue passioni, e il preservarsi da queste malattie dell' anima, e il curarle, che tanto più gravi sono di quelle del corpo, quanto questo in dignità dall' anima è superato; tutto tocca alla pratica, e morale filosofia, vera medicina del cuore, arte della vita, via alla felicità. Quanto nel rintracciare l' ultimo fine dell' uomo, che a questa conduce, s'affaticassero i Gentili Filosofi in quelle tenebre della miserabile superstizione brancolando, gli scritti loro, e le memorie solenni a noi tramandate ne fanno fede;

de ; talchè Clemente l' Alessandrino ebbe a dire , la Filosofia a i Gentili essere stata come la Mosaica Legge agli Ebrei , un preludio cioè , e un apparecchio all' Evangelio . Nè senza ragione tanto egli , che Eusebio fanno un bel tessuto ne' loro Libri , e di Filosofi , e di Profeti , volendo mostrare la forza della verità , una , perenne , e costante , che a traverso , e malgrado della caligine , che gl' ingombrava , faceva un barlume di quella sfolgorante luce , che poi a illuminare il mondo ne venne , apparire . Sapienza del Padre è Cristo Signor nostro , luce , verità , e via ; verbo , e ragione di Dio . Chi studia Cristo , studia la sapienza . Adunque quel nome , che usurpavano i Gentili , a noi con tutta giustizia si debbe , che non dalle persuasibili parole dell' umana sapienza , ma da Dio medesimo ammaestrati siamo . Detto famoso è d' un gran savio dell' antichità , allora esser felici gli Stati , quando o i Filosofi governassero , o i Governanti filosofassero . Ma non minore felicità farebbe , se anche i particolari fosser filosofi ; poichè essendo la vera filosofia arte della vita indirizzata alla felicità , un' uomo da bene non saprebbe essere altro , che un buon Cittadino ; de' quali componendosi tutta una Città , farebbe quella Città Filosofa , e in conseguenza felice . Ma da che dalla stravaganza dell' umana generazione , che non si può tenere unita , e qual' Idra di molti capi , in varie opinioni si dissipa , ciò non si può in alcun modo ottenere ; forsero in tutti i tempi (così volendo la divina provvidenza) uomini singolari , e scelti , che dalla volgare schiera si tolsero , per farsi ad altri esempio di ben vivere ; accostandosi a Dio , e lui nelle solitudini , alcuni di loro godendo , e con gli Angelici Spiriti conversando , quasi Angeli in carne , e Dii mortali . Ebbero perciò tutte le Religioni i suoi Appartati , i suoi Contemplanti , i suoi Nascosti . Amante adunque di questo ritiro , di questo nascondimento (fino da Epicuro maestro del piacere , celebrato) s' incamminò , ma per più alto fine , Benedetto al deserto di Subbiaco , sprezzando con alto cuore il fumo , e le ricchezze , e lo strepito della vicina superba Roma . Ivi elesse una grotta , ove per tre anni abitò , migliore d' affai di quella di Egeria ; poichè se in quella scendeva l' astuto Numa per accreditare le superstizioni , come in quel segretto dettategli dalla Ninfa ; e così più assoggettare a se , ed al Regno il feroce , guerriero , raccogliuccio , novello Popolo Romano ; Questa spelonca di vera , e perfetta religione a Benedetto era scuola , e qui vi la divinità consultava , per esser poi qual

Pag. 123.

Pag. 124.

qual nuovo Abramo, Padre di molte genti, institutore d' una (dirò così) setta divina, d' una fazione di Paradiso. Nobile giovinetto generoso, lasci le delizie dell' illustre, consolare, imperiale casa paterna; gli agi, le morbidezze, le ricchezze, gli onori, le speranze del secolo tutte poni in abbandono, e con tenero, e franco piè ten voli al deserto, per abbracciare l' asprezza, le penitenze, le vigilie, l' orazioni, i digiuni, la nudità, la povertà, e così scosso da ogni impedimento terreno, vacare a Dio, seguendo Cristo maestro di questa, orrida al mondo, ma al Cielo gradita filosofia. Di questa filosofia la salubre amarezza mal comportando alcuni Monaci dissoluti, che poscia molto tu resistendo, Capo lor ti avean fatto, invano, invano mortifera bevanda t' apprestano, che col segno vivifico di nostra salute, il vetro insieme spezzi, e il lor malvagio disegno. Quindi alla tua diletta, alla solitudine tu ritorni, per udir quivi lontano da i tumulti, e dagli strepiti, che cosa parli in te Dio, e per abitar teco nella tua interior Cella dinanzi agli occhi suoi. Ecco correre intorno a te, Cristiano filosofo, ammiratore il popolo ad ascoltarti. Ecco forgere intorno, e per così dire, germogliare fin da dodeci Monasterj, che non mai tanto, coll' austerità questa filosofia spaventa, ed arretra, quanto ci ama, ed alletta col giovamento, e ogni aspro condisce colla dolcezza dell' eterne speranze. Quindi è, che siccome, o Signori, nella gentilità conobbero i filosofi l' utilità dell' appartarsi, non avendo colla corrotta moltitudine comuni le massime, e d' abito distinto si rivestirono, perchè ammoniti ancora dal di fuori, della professione si ricordassero, così infiniti si tosarono, e si renderono Monaci, e vestironsi, per professare in più particolar modo, e più daddovero quella filosofia, cui tutti siamo obbligati. Quella parte più fina si è, e più alta della filosofia, che non in vane speculazioni si dissipa, ma perfeziona l' uomo, e a ricevere l' illuminazioni di sopra lo condiziona, e dalla vil materia distaccandolo, a Dio, come a suo principio, e fine il riconduce, in cui sta riposta nella sua pienezza la maestà della Beatitudine. E se filosofia è il rassomigliarsi, quanto è possibile, a Dio, ella farà, che ridurrà al primiero lustre quell' Anima, cui Iddio a somiglianza sua fece, guasta, e disformata dalla velenosa qualità dell' original fallo, di tutte le nostre miserie maladetta semenza, fomento della fiera ribellione, che continuamente esercita la carne contra lo spirito: e dissimprando le macchie, ristamperà suò la bella impronta di Dio. Per far ciò s' affatica in prima l' uomo di questa sapienza studio-

Fig. 125.

studioso, per quella via, che purgativa s' appella, base, e fonda-
 mento di perfezione. Poi sale all' illuminativa, e quivi nell'
 unitiva si posa. Queste sono le parti, gli articoli, gli elementi,
 e i misterj della perfezione. A queste tre vie, tre singolari
 doti di Benedetto rispondono, Virtù, Dottrina, Miracoli; la
 virtù prole d' un cuor mondo è la sanità, e il vigore dell' ani-
 ma; la dottrina, fiore, e lume dell' intelletto; I miracoli sono-
 ra, e splendida testimonianza della bella unione con Dio. Uno
 non può essere specchio dell' illuminazione di sopra, se prima
 non ha purgate le macchie, che l' appannano, e così s' è ren-
 duto capace d' essere dalla divina luce percosso, e penetrato.
 Or quanto Benedetto in questo cammino, principio di perfezione
 s' affaticasse, dicanlo sole per me quelle belle ferite, che nelle
 delicate membra le dure spine gli apersero, per le quali spine
 egli prese contra se santamente crudele, a rivolgersi. Che a
 una femmina impudica, fatta signora, e dea da gente vana, i
 forti pruni, come parla delirante un Poeta, sfiorassero nel pas-
 sare il sacro sangue, e che quello caduto in terra si facesse ro-
 se, il dice l' antica de' Gentili tradizione favolosa. Ma che da
 quelle stesse spine, che come tante corone il castissimo corpo di
 Benedetto di mano in mano intorniano, inghirlandarono in
 nuova, e peregrina guisa la pudica costanza del Lottatore Cri-
 stiano, scoppiassero, dopo più secoli alla benedizione del Sera-
 fino d' Assisi, le rose, questo fu un consacrare, per così dire,
 la loro poetica profanità, e confondere, e mostrare a noi, co-
 me la penitenza è bella, come quella medesima impura passio-
 ne; cui disse alcun' antico, *Spinose cure seminar ne i cuori*,
 dalle spine gloriose sue vendicatrici fu punta; trafitta, doma;
 onde dalla mano di colui, che la corda cinse umilmente per
 Cristo, benedette furono, e insieme per la loro vittoria incoro-
 nate, imprimendo in esse un bel vermiglio di fiorito rosore,
 che, come disse quell' altro, è il colore della virtù. Ben si
 può dire, che nel rogo abitava Iddio, fuoco inestinguibile;
 fuoco che ricrea, ma non consuma. Queste spine furono uno
 splendido contrasegno dell' infiammatissima carità, della quale
 ardendo il cuore di Benedetto, venne a procacciarsi della rea
 sollecitante passione, così amara, reale, e fiera purga; fiano
 esse perpetuo trofeo dalla pudicizia piantato, che mise in fuga
 l' avversaria malvagia; esempio vivo a tutti i secoli avvenire,
 e monumento perenne di spirito, della carne rubella sconfiggi-
 tore, e purgatore dell' infermità dell' anima, tralle quali le più
 allet-

Pag 226.

allettatrici, e piacevoli, sono ancora le più feroci, e indomabili. Voi, Angeli del Paradiso, che ne' suoi terrestri viaggi visibilmente accompagnandolo, gli facevate la strada; voi sapete ancora quella, ch'ei teneva nell'interno spirituale cammino; voi mi ridite con qual'eroica costanza ributtava sempre i tentativi d'inferno, con quali infocate brame sospirava alla Patria celeste, e disdegnando la prigione, ove era chiuso, desiderava d'essere in beata eternità unito con Cristo; quali premure, quali sollecitudini, quali industrie egli usava, nel combattere, nel riformare la guasta nostra natura; per renderla capace di ricevere poi in gran dovizia le illuminazioni celesti. Fino a' lavori più bassi esercitava per ridurre il corpo in servitù, acciocchè ribellandosi non ricalcitasse allo spirito. Che meraviglia adunque, se Totila Re, di cui, come di flagello si servì la mano di Dio, e che con un torrente di copiosissimo esercito inondando la bella Italia, tutto metteva a fuoco, e fiamma, all'aspetto venerando di Benedetto, s'umilia, s'arresta, cede, non è più quello, investito da' potentissimi raggi, che dall'anima santa fuor tralucevano nel santo volto. Tanta è la forza della virtù, che gl'invincibili doma, gli altieri abbassa, sconfonde i superbi; nè vi ha cuore così salvatico, e barbaro, che tratto dall'ammirazione di quella non si manfuefaccia, non s'ammolliſca. Così purgato il Santo per l'esercizio delle morali, e cristiane virtù, si rendè scelto vassello per l'unzione sopraccelseste, organo della divinità, per prendere di sopra, e operare poscia quaggiù, secondo l'inspirazioni di quella. Maestro adunque egli divenne eccellentissimo di cristiana perfezione, regolando la monastica disciplina con perfettissime leggi, imitando il divino maestro Cristo Signor nostro, che faceva, ed insegnava. Allora veramente efficaci sono gl'insegnamenti, quando dalla vita, e dall'esempio animati si portano all'anime, e con bella concordia, ed in maravigliosa lega s'uniscono cuore, e lingua, fatti, e parole. E siccome nell'apparare le scienze, così nello esercizio, e studio di nostra fede, bisogna, che il discente creda, e in conseguenza credendo operi; e la fede, e l'operazione secondo quella, alla cognizione è via; così a voler bene intendere nella Cristiana filosofia, duopo è l'operare prima, e l'esercitarsi, e dalla purgazione dell'animo ridonda la luce nell'intelletto. Cosperſo di questa luce netta, e purissima si è l'aureo Libro, che non senza mistero, Regola di Benedetto s'appella, come quella insigne statua con sottil maestria, e con tutta la grazia, e maestà, e ricchezza dell'arte lavorata, e condotta, la qua-

quale statua , Canone , cioè Regola di Policletto gli artefici intitolarono , poichè da quella prendeano ne' loro lavori le regole . Così la Regola di Benedetto è stata il compendio , e il canone della più perfetta Cristiana filosofia , da cui i coltivatori di quella traggono dell' arte dell' eterna salute i lineamenti , e gli esempli . Piena è questa regola di leggi brevi , chiare , e sostanziose , utili , necessarie ; che come dal Romano Oratore si disse quel picciol libro delle dodici tavole , contenente le Romane Leggi , delle quali dieci uomini con pubblica autorità erano andati per la Grecia a cogliere il più bel fiore , agguagliate le più insigni , e copiose biblioteche ; lo stesso si può dire di questa Regola . Che frutti abbia fatto questa , mirate . Fatte ha fin da principio fiorire le solitudini , popolare di Monasterj le Città , i deserti . Ha riempito le sacre Celle di Regi infino , e Sovrani , che abbandonati i loro più superbi dominii , l' umile Benedetto seguirono ; Cavallerie Cristiane sotto questa militano . A' figliuoli di Benedetto la pastorale reggenza delle Chiese si diede ; nè gl' istessi Vescovi si sdegnarono di accomunar loro , le insegne , le preminenze , e gli officii . Figliuoli di Benedetto furono senza numero i vecchi consiglieri del Vaticano . La Santa Sede per tanto tempo da chi fu tenuta ? da chi con gran coraggio , e sacerdotale petto mantenuta , difesa , accresciuta ? Da' figliuoli di Benedetto . Essi i pubblici maestri , gli educatori della gioventù nella pietà , e nelle lettere , e per conseguente benefattori dello stato , benemeriti della Chiesa . Per questo , per questo , e co- Pag 219.
piose ricchezze , ed onori segnalatissimi , e privilegi amplissimi , e singolari , furono loro dalla pietosa munificenza de' popoli , e de' Signori , e de' Sacri Pastori loro devoti splendidamente tributati . Che non vi è , chi non si renda volontario vassallo d' una santità conosciuta , d' una singolare , e riverita virtù . Poterono tanto i seguaci di quel Pittagora , che primiero si diede il titolo di Filosofo , la cui setta , perciocchè in quella parte d' Italia , che magna Grecia si disse , fiorì maravigliosamente , nomossi Italica ; poterono tanto , dico , che giunsero in forza di loro virtù , e della reverenza perciò loro portata a signoreggiare tutto quel tratto , il quale secondo la sentenza di quell' antico Savio , ben potea dirsi felice ; poichè i Rettori , e Dominanti suoi filosofavano . Ma quanto maggior Dominio acquistaron su i cuori umani , gli sceltissimi coltivatori della più raffinata Cristiana filosofia , i seguaci di Benedetto ? in qual parte del mondo non si diffusero ? e quale a lor divozione non trasfero ?

Profe Sacre .

M

quale

quale colle innocenti armi della pietà santamente non soggiogarono, essendo tutti gli uomini d'una rara bontà sudditi per natura? E che non fa una dotta pietà, una religiosa dottrina? I Monaci particolarmente d'Anglia, d'Ibernia, di Scozia, fecero essi soli co' loro scritti la letteratura tutta di certi secoli, nè le antiche glorie sono dal novello tempo oscurate: ora, siccome nel seme l'albero si contiene, per quella virtuosa orditura, che poi di mano in mano si spiega, e si mostra; così fonte, e origine beatissima Benedetto si è della dottrina, e della sapienza de' figli. La fine ove mirava la più sublime filosofia, era la fuga da tutte le cose terrene, e 'l giugnere ad uno spettacolo intimo, e giocondissimo del Sommo amabile, che veduto, e contemplato da un'anima innamorata, si fa una stessa cosa colla veggente, come appunto in un ferro infocato, non si fa distinguere quale sia il ferro, e quale il fuoco: così è egli tutto da quello penetrato, e immedesimato, per così dire, con esso lui. Queste sono le sacre, e segrete nozze dell'anima con Dio, che colla sua bellezza ogni bellezza trascendente a se ne chiama; e sopra ogni basso, e caduco amore, rapisce, conforta, e diletta. Questa unione ne' sacri Cantici espressa, e da' Santi grandissimi praticata, colmò di tanta benedizione la bella, e la grande anima di Benedetto, che lo fe' per la sublime perfezione, che non è altro, che una rassomiglianza con Dio, divenir Padre di maraviglie, Artesice di miracoli. Quando un'anima è giunta, pura ella, ad unirsi con quel che è puro, non opera allora alla guisa naturale, ed umana, ma soprannaturale, e divina: formonta tutte le difficoltà, che dalla materia, al risponder sorda, s'incontrano, e maneggiando la volontà di Dio, che senza strumenti, parla, e fa; semplice, infinita, penetrantissima, attivissima, fa fede di sua onnipotenza. La gran partecipazione di Dio rende gli uomini miracolosi, e divini, e la grazia soprannaturale diffusa in loro, fa tutto, e l'impossibile costituisce possibile. Cacciar dunque con tanta autorità i Demonj, risuscitar morti, e tutta la schiera de' miracoli, il discernimento degli altrui pensieri, degli spiriti, come le finestrate fossero i petti umani, la rivelazione, la profezia, effetti tutti sono di quella via sublime, per la quale il contemplante alla veduta, come quà si può avere, della divinità ne perviene. Renduto l'uomo quasi puro spirito, opera ancora da spirito, e i corporei impedimenti sprezza, fatto legge a se stesso, e padrone delle creature, perchè unito in tutto e per tutto al Creatore.

Che

Pag. 230.

Che la filosofia fusse esercizio, e studio di morte, disse un' Antico, per la separazione volontaria, che fa l'anima dal corpo, astraendosi da' sensi, e tutta nella sua cima, cioè nell'intelletto rivolta. La cristiana mortificazione fa questa morte, che purgandoci, e facendoci netti di cuore, illuminandolo, e dilatando lo solleva fino a vagheggiare Iddio. Quella, che gli antichi filosofi chiamavano Epopeteia, e i nostri Teologi visione intuitiva, non manca chi dica, come la celebre Scuola di Salamanca, a Benedetto essere stata concessuta, quasi emulando in ciò l'Apostolo delle Nazioni, il quale rapito al terzo Cielo, se in corpo, o fuor del corpo, non sa, nè puote ridire, mirò segrete cose, ed arcane, di cui non lice ad uomo parlare, che occhio non vide, non udì orecchia, nè in cuor d'uomo saliron mai. A questa opinione torgione diro le parole di Gregorio il Magno, cui gran gloria di Benedetto è avere avuto per istorico della sua vita, voltata poi nel Greco linguaggio dall'altro Santo Pontefice Zaccheria; il qual Gregorio, la visione narrando, ch'ebbe il Santo, dell' Anima di San Germano Vescovo di Capua salente al Cielo, dice, che tutto il Mondo se li presentò d'avanti agli occhi, come se tutto sotto a un raggio di sole si fosse raccolto, e nello splendore di quella luce vide l'Anima di Germano formontare alla gloria. Soggiugne qui con alto riflesso il Santo Istoric: a colui, che vede il Creatore, si rende angusta ogni creatura; e S. Buonaventura mirabilmente sponendo S. Gregorio, dice su questa mirabil visione. Non fu ristretto il Mondo in un raggio di sole, ma l'anima di Benedetto dilatata, poichè vide il tutto in colui, verso la cui grandezza ogni creatura angusta è, e piccola, e meschina; e San Bernardo vuole, che il Santo Patriarca vedesse tutto il Mondo, senza immagini di cose create (cioè, dico io, vide l'originale, e l'esemplare di questo mondo visibile, l'intelligibil mondo, che nella mente di Dio si ritrova in quell'uno, che l'idee tutte contiene) vide, segue San Bernardo, nel Creatore la Creatura, alla maniera degli Angioli. Or che si puote dir di più? Se ascendendo di virtù in virtù giunse a sì alto punto il Cristiano nostro Filosofo, che come dice S. Gregorio, vedeva Dio, e questo non ancor liberato da' lacci corpori, essendo ancora in carne. O Cristiana Filosofia, guida della vita, discacciatrice de' vizj, perfezionatrice dell'uomo, partoritrice dell'eterna felicità, quanto dei a Benedetto tuo solenne coltivatore, propagatore santissimo, poichè da lui qual fonte, varie

Pag. 231.

Pag. 232.

Prose Sacre.

M ij

Reli.

Religion di diversi nomi ne derivarono, a guisa de' gran fiumi, che cercando gran paese mutan nome, e sono gl' istessi. Egli purgato nell'anima, illuminato, unito con Dio, Santo, savio, miracoloso, mostrò, che per la sua perfezione, per la sua salute, per la vera gloria, ed eterna, dee esser l' uomo amatore, e studioso, non dell' umana, che stoltizia è appresso Iddio, ma della divina sapienza. Avendo di questa il petto inondato il nostro gran Santo, con quanta esuberanza crediamo noi, che in santi, e dolci, e fervorosi colloqui colla sorella sua, madre d' innumerabili Sacre Vergini, Santa Scolastica traboccasse, discorrendo delle cose di Dio, e della gloria de' Beati; presago del suo vicino passaggio, e come sentendo già l' aura, e la luce dell' altra vita, alla quale egli passò dopo aver veduto in figura di candida Colomba l' anima di Scolastica volarsene al Cielo; e fattosi all' Oratorio tralle braccia de' suoi Discepoli condurre palciuto de' sacri misterj, levatosi in piedi, e da' suoi ajutato, a levare le mani al Cielo alla guisa di S. Nonna, con tanti versi perciò celebrata dal sacro figliuolo, il Nazianzeno, rendè da gran Santo il suo spirito a Dio. Godi, 'o veramente per tutti i capi Benedetto, il premio di quelle fatiche, che cristianamente filosofando portasti. Vedi tanti tuoi figli; che son tua gloria. Godi, Compagnia devotissima, che sotto un tanto Duce a i servigi di Dio militi; tu che specchio sei, ed esempio nelle tue scuole, di Cristiana Filosofia, Adunanza di solitarij nel cuor del mondo, perciocchè hanno fabbricato l' Eremito nel loro cuore, tanti Religiosi, per così dire, in mezzo al secolo. E tutto a gloria di Dio, ad onore di Benedetto sia detto. Egli gran favorito di Dio, e gran dotto nella Filosofia del Signore, ispiri nell' anime nostre, ed infonda quel desio, quella vaghezza, quello amore della vera sapienza, che in Cristo sol si ritrova, e indarno si cerca altrove. Quelle massime d' eternità, che dalla solle infinita schiera, che a manifesta perdizione se ne corre, saggiamente n' appartano. Lui rimiriamo, lui abbiamo sempre presente. Che se gl' institutori di Religione, non solamente godono la visione beatifica, a tutti i Santi comune, ma di più conoscono tutte l' azioni de' loro figliuoli, come vuole l' Angelico, quai Rettori, e Tutori degli Ordini loro; in questa considerazione dirizzeremo in maniera la nostra vita, che agli occhi suoi non dispiaccia. Ed egli dall' alto l' umile ossequio nostro gradirà, e la festa, che alla sua memoria facciamo. E se finora la mia lingua gli ha formato meschino tributo di lode, resta, che egli, a cui Dio fe'

fe' tanta parte della sua grazia , e che Benedetto con uno de' divini nomi si noma , si onori da me tutto devoto al suo nome , con quell' Inno , che il Santo Re David disse propriamente convenirsi a Dio , cioè col silenzio .

SOPRA LA CONVERSIONE Pag. 234.
DI S. PAOLO APOSTOLO.

O R A Z I O N E XVI.

IO mi son sempre maravigliato d' un uso , che corre , secondo il mio parere , malapproposito ne' Panegirici de' Santi ; perciocchè formati a guisa di quei discorsi de' Gentili , che perchè da bravissimi maestri nelle Panegiri , cioè in Ragunate solennissime della Grecia , come sarebbe nelle feste Olimpie , ogni cinque anni si facevano in lode delle prodezze di loro gloriosi maggiori , con grande apparato di figure , e di lumi di strepitosa eloquenza , Panegirici vennero a nominarsi ; uno de' quali fu quello d' Isocrate Oratore famosissimo , dalla cui scuola , come dal Cavallo Trojano , uscirono dicitori valorosissimi ; discorso da lui lavorato per lo spazio di dieci , e chi dice , di quindici anni , nel quale mostrò abbondevolmente quel che egli potea nel mestiere dell' eloquenza . Io non potrei , quando anco volessi , ne' piccioli confini di tempo stati assegnatimi da chi quì con tanta esemplarità governa , aspirare ne anche alla minima di quelle studiate doti di quel perfettissimo Isocratico Panegirico ; ma , quando anche potessi , con tutto il mio sforzo , con impiegarvi il frutto de' miei studj per tanti e tanti anni con indefessa guisa continuati , formare un ragionamento di tutta mostra , di gala , di parata , e di pompa ; io mi stimerei far cosa a questo santo luogo , alle sante anime vostre , e al nostro gran Santo malaccomodata , e poco , anzi nulla conveniente . Belli sono i fiori , e veziosi ; ma , come dice il proverbio , in mano di tutti non istan bene . Bella era , e forte l' orazione di Lisia solenne Oratore presentata al vecchio condannato Socrate , perchè si difendesse ; ma perchè egli stimò al suo decoro non convenire , magnanimamente rifiutò di servirsene , amando meglio un bel morire , che un poco onesto difendersi ; adducendo egli l' esempio de' calzari Sicionii , leggiadri in vero , ma comechè fatti per femmine , non

Prose Sacre. M iij abili

abili a portarsi da uomo. La festa, e 'l giubbilo fa essere certamente facondi, adorni nel dire, e copiosi; ma quando è festa d'un Santo, non dee essere se non sacro questo giubbilamento; e 'l festeggiare che gli fa l'eloquenza, ha da essere un festeggiare devoto, pieno d'umiltà, di mansuetudine, e di riverenza, non di burbanza, e di mostra secolare, e profana. L'Oratore non ha da pregiar se; ha da pregiare il Santo: e 'l più bello onorarlo si è accendere con semplici, e caritatevoli parole alla imitazione di lui. I Greci Panegirici ancora non erano mica una pura oziosa lode, ed inutile, ma una viva rammemoranza de' gloriosi fatti de' maggiori, per animare quei popoli ad unirsi in bella concordia, a lasciare le private dissensioni, per lo ben pubblico, indirizzando a quello tutti i pensieri, e mettendo tutte le sollecitudini ad andare tutti unitamente contra 'l barbaro, contra 'l comune nimico. Non mi propongo altro adunque, questa terza volta, che in questo luogo della Conversione di S. Paolo mi è stata fatta la carità, ch'io favelli, se non l'ubbidienza del medesimo Santo a' divini comandi, la carità, e lo zelo; che saranno i tre punti, su i quali brevemente si raggraverà questo figliuolo d'ubbidienza, il mio discorso, povero d'ornamenti, ma ricco di venerazione verso così gran Padre.

Pag. 236. La divina imperiscurabile Provvidenza, che stando in se fissa, e ferma, senza muoversi muove tutto, e che veramente può dirsi, *Termine fisso d'eterno consiglio*, elesse, e preelesse il nostro Santo con maniere eccelsè, proprie della sua tutto potente forza, e del suo braccio stesso, lo elesse, dico, per un vaso d'elezione, cioè per uno strumento scelto, per uno suo arnese di gloria, per un organo di divinità, da portare il suo nome davanti a i Re, e alle Nazioni, e a' figliuoli d'Isdraele, da soggiogare la più risentita mondana superbia alla umiltà della Croce, e conquistare tanti, e sì varj popoli alla fede. Saulo, spirante ancora minacce, e strage, contra i Discepoli del Signore impetrate lettere dal Principe de' Sacerdoti per perseguitargli a morte, e distruggergli, tirava verso Damasco, per condurre prigionieri uomini, e donne, che nel venuto Messia credessero: quando vicino di Damasco luce da Cielo lo circumfulse, cadde in terra, udì voce, che gli diceva: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Rispondendo egli: Signore chi sei? udì replicarsi: Io son Gesù, quegli che tu perseguiti. Duro è a te contro allo sprone dar calci. E tremante, e stupefatto disse: Signo-

Signore, di me che vuoi fare? E 'l Signore a lui. Levati su, entra nella città, e quivi ti si dirà, che cosa è d' uopo, che tu faccia. Levossi egli di terra, e a occhi aperti nulla vedeva. Portandolo a fatica a braccia, l'introdussero in Damasco, e un Discepolo del Signore, per nome Anania, avvisato in visione dal Signore, fu a lui; ponendogli in capo le sacre, e virtuose mani, l'empì di Spirito Santo, e battezzollo; ed egli sano, e illuminato ne venne, e diedesi fervorosamente per le sinagoghe a predicare quello, che prima acerbamente perseguitava; talchè stupefatte le genti, dicevano: Questi non è colui, che in Gerusalemme sconfiggeva tutti coloro, che chiamavano questo nome di Gesù, che era venuto quà per condurgli prigionieri a' Capi de' Sacerdoti? Tutto ciò il sacro Testo, che ci dà chiaramente a conoscere per nostro profitto, fratelli carissimi, quanto giuochi mirabilmente, e trionfi la grazia in un'anima, che alle chiamate del Signore prestamente risponda, che senza indugio alla divina voce rivolga; abbandoni il torto cammino, per lo quale precipitosamente correva a perdizione; e per la via della salute, a Dio dirizzandosi s' incammini. Cadde Saulo davanti a Dio, e si levò Paolo; cadde persecutore, e forse Apostolo; cadde lupo, e fessi Agnello; dalla terra in cui cadde, Anteo non favoloso risorse con maggior forza, e fece acquisto di quella lena, che sempre mantenne, ed accrebbe in tutta la gloriosa carriera della sua vita; servando la fede, e arrivando al termine del suo corso, con bella, e sicura fidanza di avere a ricevere dal giusto Giudice, il guiderdone di sue fatiche, e di sua passione, e la corona della giustizia a lui serbata. Da quel benavventurato punto, in cui egli volse le spalle al mondo, e levò la sua faccia a Dio, pendè la sua giustificazione; cadde per esaltarsi, fu accecato per illuminarsi. Tornò a Dio in somma per non più lasciarlo, lo trovò, lo tenne colla Sposa de' sacri Cantici, per non lo licenziare mai più da se, per non abbandonarlo giammai, sapendo ottimamente, e insegnando, che non colui che principia, ma chi persevera, sino alla fine, quegli sia salvo. Perchè pensate, Signori, e Fratelli miei, che la Chiesa in ispezial guisa, tra tutte unicamente l'ammirabile, e miracolosa Conversione del Santissimo Padre nostro festeggia, e solennizzi? Sopra ogni peccatore, che sopra i suoi peccati gemendo penitenza faccia, il Cielo fa festa, ed allegri; ma questo ritorno a Dio di S. Paolo, che così chiamano gli Ebrei la penitenza, come seme, e principio benedetto di

Profe Sacre. M iiii] quel-

Pag. 237.

Pag. 138.

quella virtù splendentissima, di quella dottrina profondissima, la quale attinta dal terzo Cielo, a cui fu miracolosamente rapito, innaffiò abbondantissimamente con tanti rivoli, quante sono le sue divinissime Pittole, il giardino di Santa Chiesa; così particolarmente da Santa Chiesa si pregia, e si onora. Esempio a noi, ed ammaestramento solenne, di non fare il sordo, come tutto di pur troppo facciamo, alle voci di Dio. Parlati al cuore continuamente, ci fa sentire della sua luce, de' suoi amorosi rimproveri, delle sue paterne finezze, delle tenere sue riprensioni, dicendo a ciascun peccatore. Perchè mi perseguiti? Che cosa t'ho io fatto di male; anzi che non t'ho fatto di bene? e tu i doni, e benefizj miei abusando, gli volgi contro di me, ingrato, e sconoscente che sei? Tu non fai, chi tu ti perseguiti. Io son Gesù che ti chiamo. E, tu duro ancor ti stai, e non cedi! Oh benedetto, e sempre glorioso Protettor nostro, per quella pronta ubbidienza, e subita docilità di cuore, per la quale al Celeste richiamo, tremante, e stupido ti rendesti! Oh savia stupidizza, oh tremore franco! per quella pronta ubbidienza ti prego, intercedi per tutti noi, e per me, indegno figliuolo tuo, quella pronta franchezza di spirito, che ci fa tenacemente tornare a Dio, e per cui tu quelle tante e sì gran cose, e facesti, e soffristi. Da questa pronta ubbidienza alle divine chiamate, derivò, come da fonte, quella indeficiente vena di carità, che allagava il cuor di Paolo, e che per la sua bocca, e per l'opere sue a prò de' prossimi traboccava. Iddio è carità, e chi ha carità, dimora in Dio, e Dio dimora in lui. Chi mi separerà, diceva il nostro Padre, dalla carità di Cristo? Non fuoco, non cultello, non fame, con tutto ciò che in quel suo mirabilissimo passo si contiene, posto dal gran Padre S. Agostino ne' divinissimi Libri della dottrina Cristiana, per una Idea d'una Evangelica rettorichissima amplificazione. Considerava tutti gl' iniziati nella fede di Cristo, partecipanti de' medesimi misterj, come fratelli; e questa era la perpetua, e solenne salutatione in capo alle sue Epistole, chiamando tutti amorosamente fratelli, e fratelli carissimi, membra di tutto un corpo, il cui capo è Cristo. Carità, lenità, piacevolezza, mansuetudine, umiltà, sono le doti del nostro Capo Cristo; del cui spirito quando le membra partecipano, allora unite, e in bella concordia, investite dall'anima della carità, fresche, vive, e adorne mantengono, per vivere eterna vita; laddove se questo spirito di carità manca, che insieme, le

Pag. 139.

tenga;

tenga, ed unite; brutte, e disoneste, e morte, qual di cadavere, vengono a farsi. La carità tutto soffre, niente adopera malamente, tutto fa bene, ogni cosa le giova, e in bene coopera, e conferisce. Or chi farà, particolarmente di noi, che sotto le insegne di Paolo a' servigi di Dio militiamo, che la fraternoale unione voglia discindere, e rompere quel dolce vincolo di Cristiana carità, che universalmente, e qui particolarmente ci lega? A quella adunque carità, la maggiore dell'altre virtù sorelle, longanima, sofferente, costante, animosa, frutto, e parto di tua mirabile conversione, o Padre nostro santissimo, davanti a te colle ginocchia del cuore piegate, ricorriamo, acciocchè non spirito di mondo, ch'è spirito di discordia, ma spirito di Cristo, ch'è spirito di carità, regni. E lo zelo, patrimonio de' Cristiani, tanto tuo parziale, che era il terzo punto del mio ragionare, non a distruzione, ma a edificazione, si porti. Siccome della fiamma il fiore è la luce, così della carità lo zelo. Fiamma è la carità, che è la medesima di quella, che colà nel rogo veduto da Mosè, ardeva senza distruggerlo; illuminava senza bruciare. Lo zelo è la parte sovrana di questa fiamma innocente della carità, parte pura, lucida, splendente, purificante, senza macchiare, senza intaccare. Son troppo noti, e manifesti i segnali di questo divinissimo zelo, di cui pieno S. Paolo, e negli scritti, e nelle azioni da per tutto largamente il rappresentava. Tutto a tutti si faceva egli per guadagnar tutti a Cristo. Questo era il suo vanto, questa la sua professione; vanto benedetto, professi n benedetta, nella quale veramente si dava a conoscere vero seguace del Redentore, e della scuola di quel Maestro, mite, ed umile di cuore, che aperto si dichiara, che non venne a chiamar giusti, ma peccatori, che con tutti conversava, a costo delle mormorazioni più nere, per guadagnarli, e per condurli a Dio; vanto era questo di Paolo fondato su quell'altro suo del non gloriarsi in altro, che nella Croce del nostro Signor Gesù Cristo. Lontano, diceva egli, con zelo accessissimo, lontano sia da me ogni altro pregio, ogni altro vanto, salvo che quello, che abbracciato colla Croce del Signor mio, io mi dono. Si gloriï altri nell'abbondanza delle ricchezze, nelle grandi, e fertili possessioni; io che so, ed insegno col mio maestro, che la radice di tutti i mali è la cupidità, e l'avarizia; abbagliato schiave ricchezze, non appongo a quelle il cuor mio; colle mie mani il quotidiano vitto mi cerco; non voglio io esser nè meno dispen-

Pag. 140.

M iiiiij

fatore

fattore d'argento; seguò povero, e nudo, e perseguitato quel Gesù Crocifisso, ch'io predico. Vantisi altri degli onori; e nel lustro delle dignità, infelice, abbagliato si resti. La mia sola ambizione è l'essere schiavo di Gesù Cristo, e così m'intitolo. I piaceri di questa terra non sono il diletto mio, la gloria mia: il diletto mio, e la gloria mia, e la gloria vera di chi aspira alla gloria, è la Croce; per mezzo della quale a Iddio medesimo convenne d'entrare nella sua gloria. Questi furono, o fratelli, i sentimenti dello zelo del nostro Santo accèso della carità, infusa in lui per la mirabile sua Conversione, di cui oggi la riverita memoria con maraviglioso nostro giubbilo si rinnova. Questi dobbiamo seguir noi, che ci pregiame d'essere suoi figliuoli, discepoli, e seguaci. Questo nella festa del suo Convertimento ci desidera, e vuol che tutti siamo, come lui stesso. Il più bel Panegirico, e più degno, sia per li figliuoli, quello della imitazione del Padre; colle sentenze, e insegnamenti suoi tutti i nostri Capitoli, le nostre Leggi sono suggellate. Scriviamole nelle tavole del cuore, e facciamogli non solamente in questa sera, Pag. 247. ma in tutte le nostre tornate una continua festa coll' imitarlo.

SOPRA LA NASCITA DI NOSTRO SIGNORE.

S E R M O N E XX.

Gloria in Excelsis Deo, & in Terra Pax hominibus bonæ voluntatis. Tra tutti i giorni più festosi, e solenni, quello che per così dire, brilla di maggior luce, e conduce seco maggior trionfo, e festa, è il dì natale di ciascheduno. Quel dì, nel quale *entrammo* in questa vita, a respirare questo aere, a godere la chiara luce, che il mondo agli occhi nostri discuopre, è a noi perciò giorno caro, e pregiato, ed in un certo modo sacro, e venerabile; come quello in cui avemmo l'essere, dono datoci da Iddio. Perciò l'Antichità soleva celebrare in quel dì con molta cerimonia, e pompa, sacrificj, preghiere, e conviti, e fare la festa grandissima. Regnava il giubbilo, trionfava la gioja; ogni azione era indirizzata a buono augurio, ed a prosperità; ogni detto pieno di buon cuore, e di bontà, risuonava in quel giorno, giorno sopra tutti gli altri ricordevole, fau-

fausto, e felicissimo. Or qual letizia, or qual gaudio inondar dee i nostri cuori nel Natale Santissimo del Redentor nostro, e Salvatore benigno! Se tanto festeggiano gli uomini nella nascita d'un uomo, come essi, mortale; purchè sia loro o amico, o congiunto; quanto a più forte ragione, e con giustizia incomparabilmente maggiore dobbiamo noi trionfare, nell'umile sì, ma glorioso nascimento d'un Dio fatto uomo per salvar l'uomo! E' un comune natale questo dell'umana Natura, che morta per lo peccato, non era più quella, quella natura innocente, che tutta bellezza, e tutta grazia uscì dalle mani del suo Creatore Iddio: ora insieme col figliuol di Dio umanato, che nasce per redimerla, nasce anche essa a nuova vita; nasce alle belle speranze del Paradiso, che per tanti e tanti anni dal cominciamento del mondo l'era chiuso; e insieme col Natale d'un Dio, celebra, per così dire, il natal suo. Profeti Santissimi, che tanto avanti precedeste questa Nascita, e con sospirose brame la desideraste; nella pienezza de' tempi, quando a Dio parve tempo pur venne. Stillò dal Ciel la rugiada, e la terra germogliò il Salvatore. E' nata l'aspettazione vostra, il desiderio de' secoli; una Vergine ha partorito Iddio. Prestatemi voi, o Profeti, le voci magnifiche, e grandi; le vostre figure nella loro semplicità luminose; i tratti felici della vostra veramente divina Poesia. Ma già le vostre voci in questa parte hanno avuto il loro adempimento. E' nato il Messia, che prediceste. Odo bene alle vostre predizioni lietamente compite, ed avverate, succedere con eco giuliva, l'allegrezze degli Angioli. Ecco, che in questa notte, al par del giorno risplendente, sovra la vile capanna, sovra la sordida mangiatoja di Betlemme, ove umiliato, e in pochi panni avvolto si giace un Dio bambino, fra la Vergine Madre, e l' suo riputato Padre, sulle paglie fra 'l Toro, e l' Asinello, nella povertà, nel freddo, fra la semplicità de' Pastori; Inni di gloria intonano a coro pieno i ministri dell'eterna gloria, i nobili spiriti del Paradiso. *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis.* Non saprebbe la nostra umanità formare migliore Inno; nè io prendere miglior soggetto pel mio breve discorso, che questo Inno Angelico, cantato da quei beati intelletti in questa notte, e che la Chiesa nel divino servizio tutto giorno ci replica. Verrò adunque questo mottetto di Paradiso alla vostra devozione, giacchè voi m'imponete di far parole questa sera, brevemente spiegando. *Pag. 243.*

O stolta umana gloria, che sì di queste bassezze terrene, come di cose grandi, e stimabili t'invanisci, poni giù a piè di Gesù

Bam-

Bambino il tuo fatto . Non hai niente del tuo . Tutti i terreni splendori prendono dallo splendore di sopra . La gloria non abita in questa terra . Sua abitazione è la chiarezza immensa d'una luce inaccessibile . Ivi posa Iddio , e con lui si sta compagna dell' eternità la gloria . Questa dalle Creature a lui solo si debbe . Con iscuola di celeste melodia ce l' insegnano gli Angioli . Udiamo il lor motto , e il lor suono : *Gloria in excelsis Deo* . E' fama , che in questa notte , e cadessero gl' Idoli , e perdessero il fiato gli Oracoli . Comunque fosse ; la Nascita del Signore fu morte della idolatria ; e siccome le tenebre della notte dalla luce del giorno son vinte , così all' apparire che fece Cristo nel Mondo , vero splendore , e immagine viva della sostanza dell' eterno Padre ; cessò il Regno delle tenebre : la falsa gloria , che gl' Iddii de' Gentili s' erano per se usurpata , e rapita , al nascimento del vero Re della gloria , cadde distrutta , e cominciò a tornare al niente . Quei luoghi eccelsi , erte montagne , e frondose boscaglie , le quali l' antico errore , comechè parevano toccare colla cima le stelle , a i loro falsi , e bugiardi Numi consacrava , prive rimasero de' loro titoli , e della loro superstiziosa nominanza ; dappoichè nacque in terra l' altissimo , che per suo trono ha il Sole , e per suoi altari i Cieli . Il tutto è pieno della sua maestà , della sua chiarezza , della sua gloria . Ma come mai cantano gloria a Dio gli Angeli nel tempo stesso , che d' ogn' intorno s' appresentano maraviglie , per così dire , di umiltà ; spettacoli di bassezza ? dunque un ignobil presèpio farà Teatro di gloria ? Infanzia , nudità , povertà , freddo , gelo , animali , pastori , saranno soggetti di grandezza , di gloria ? Sì : l' altissimo Iddio discende da' monti eterni ; ove mai non s' eclissava la beatitudine ; discende , dico , in questa valle di lagrime , e di miserie piena ; dal foglio di luce in un tugurio immondo . La Ragione eterna , e la Parola del Padre si fa carne , si addossa tutte le umane infermità , Iddio forte , Iddio degli eserciti ; comincia una vita stentata , e penosa , che finirà in ignominiosa morte ; per dimostrare a noi la vera nostra gloria dovere essere nell' umiltà , e l' nostro unico vanto , e l' sovrano pregio nella mortificazione , cioè nella perfetta imitazione del Verbo consistere , perchè coll' umiltà del suo nascere ci ha mostrata la maniera di entrare nella sua gloria . O Iddio dunque , ed uomo ; paziente , impassibile ; umile , e glorioso ; giacchè amoroso della nostra umanità volesti degnare sì basso , gloria ti sia data nell' alto . Siccome ogni nostro bene tutto è tua grazia , tutto è tuo dono , tutto liberalità della tua mano , così non abbiamo in che glo-

gloriarci, se non in te, che a te solo si dee ogni gloria; e gl' Inni di questa, che eternamente dalla tua milizia ti sono dati nel Cielo; questi medesimi dalla stessa ti sono ora cantati in questa luminosissima notte della tua nascita, sopra la terra; alla qual terra da te col tuo nascere benedetta in luogo delle maledizioni, e delle scomuniche fulminate dalla divina vendetta contra 'l peccato, si sentono risonare benedizioni festanti, e voci, e canti di lietissimo augurio. *Et in terra pax hominibus bonae voluntatis.* O annunzio fortunato! O terra nostra non più meschina, ma ricca; sollevata a gioje, a godere anticipato saggio di beatitudine. Odi che cosa t'annunziano gli Angeli. T'annunziano la pace. Il bel tesoro della pace, che in te non si trova, e che il mondo non può dare, te lo dà con faustissimi annunzi, e con augurj, anzi con promesse che non falliscono, il Cielo. Vedi il figliuolo dell'eterno Re, sapienza del Padre, Principe di giustizia, di salute, e di pace, che conoscendo, che per te stessa avere non la potevi, viene esso medesimo dal Cielo a portartela. Pag. 245.
 la; e quando sarà, appresso le sue pene, e la sua morte per ritornarvi glorioso, ti lascerà questa pace, come sua memoria, come suo lascito, come suo regalo. Ralleghiamoci, ralleghiamoci, esultiamo. Oh che buone feste natalizie son queste, nelle quali gli Angeli per la nascita d'un Dio uomo discendono a fare con gli uomini il complimento. La natura umana nella Creazione così altamente favorita da Dio, che v'impiegò con particolar modo la sua architettrice onnipotenza, s'era con empia disconoscenza, con villania d'ingratitude orrenda, allontanata dal suo facitore, ribellatasi da Dio; e il capo di essa umana natura il primo uomo, il primo suddito di Dio, con una terribile rivolta di volontà, tutto il suo seguito, tutta la sua posterità avea dall'ubbidienza, e dalla grazia di quello distaccata. Ora per farla tornare in pace colla natura divina, mediatore di questa riconciliazione fu il figliuolo di Dio, gran Messaggiero del gran consiglio, che sposò la sua divina natura all'umana. E queste nozze, e questa alleanza furono nella sua gran Nascita celebrate: che però non è da maravigliarsi, che ci sia annunziata la pace; ma però questo annunzio cade solamente sopra gli uomini di buon cuore, e di buon volere: *hominibus bonae voluntatis.*

IN LODE DEL CONTE UGO MARCHESE DI TOSCANA.

ORAZIONE XVII.

Bene, e saviamente adoperarono gli antichi Legislatori, i quali alle anime grandi, ed eroiche statuirono pubblici uffici, e solenni, in cui annualmente la memoria di quelle si rinnovellasse, e con pietosa orazione gli esempli memorabili, e le virtuose gesta delle medesime, a' secoli avvenire di mano in mano, vigorose, ed immortali, si tramandassero. Questo laudevole costume tra gli altri osservarono gli Ateniesi; i quali non tralasciavano d'onorare con celebri ragionamenti funebri le gloriose ceneri di quei Cittadini valorosissimi, che nella famosa battaglia seguita ne' campi di Maratone, sparsero il sangue in beneficio della loro Patria, e a perpetuo splendore de' nomi loro. Nè di minor lodi degni riputar si deono i nostri Cittadini, che siccome gli Ateniesi nell'acume degl'ingegni, e nell'invenzione di tutte le belle arti rassomigliarono, così ancora non cedono nel far grata rimembranza de' loro Eroi. Tra' quali Eroi l'ultimo luogo certamente non tiene, anzi sopra tutti si sublima il Valoroso, il Grande, il Giusto, il Pio, e per tutti i titoli di virtù sempre illustre, e venerando, Conte Ugo Marchese di Toscana. Il quale pur nostro Cittadino ancora io voglio dirlo: giacchè nato nella Toscana, e nella Toscana allevato, e in questa nostra Città, come Signore di quella, riseduto; in Toscana finalmente dopo aver lasciati in lei, e nella nostra Italia da per tutto alti contrasegni di Giustizia, e di Religione, rendè divoto spirito a Dio: disse di Giustizia, e di Religione; poichè queste due virtù in particolar modo risulsero in Ugo, e l'animo suo, come belle, e care gemme adornarono: e delle quali perciò (seguendo l'antico, e bel costume della nostra Città, che il suo pregio, e il suo nome solennemente ogni anno riconforta, e rinnuova) imprendo brevemente a favellare; mostrando insieme la forza della nobil nascita, e generosa educazione, che avendo seminate nel suo tenero cuore queste due virtù nobilissime, in quello, come in buon terreno, appoggiate, vigorosamente a suo tempo germogliarono. Or quà t'invita suavemen-

vemente il mio dire, o nobil gioventù Fiorentina; non sono io questa mane per tesser lodi, e illuminare con figure, ed ingrandire con concetti il nostro grande Ugo, che per lui medesimo è grande; ma per presentare alle nostre pupille uno specchio tersissimo, e luminoso, in cui specchiandoci prender possiamo regola, e norma di generosa, e nobil vita.

Mostra al Mondo talvolta Iddio uscite dalla sua mano certe anime grandi, di fina, e preziosa tempera, particolarmente quelle, che a governare Stati dall'alta provvidenza son destinate, e che partecipando delle doti, che sono proprie d'Iddio, lo rappresentano in terra, non solo nella potenza, ma nella sapienza ancora; E siccome gli antichi in proverbio dicevano, non da ogni legno formarli lo Iddio Mercurio, così non da ogni ceppo sorgono ordinariamente rampolli nobili, e generosi, ma da quei solamente, che in nobilissime terre radicati, carichi sono di bei frutti, e di ricche testimonianze della virtù chiarissima de' rami loro, da' quali pendono, e Scudi di valorosi, e Corone di trionfanti, e Mitre di sacerdoti, e Diademi di gloriosi, e mille altre belle insegne d'onore. Congiunto di sangue il nostro Ugo con Imperadori, e Santi, e Principi grandissimi, ben diede a vedere, che lo splendore della famiglia non gli servì, come ad altri, a fare spiccare viepiù, e porre in maggior chiarezza le proprie macchie, ma gli servì, come nelle pitture, quasi di lucido campo, che da' sopravvegnenti più risentiti lumi di sua bontà venne a rimanere, quasi difsi, allo scuro. Non isciagliuò egli il ricco Patrimonio di gloria tramandatogli da' suoi illustri, e Serenissimi Antenati, ma con un nuovo, e proprio capitale delle sue maravigliose doti, lo mantenne, e l'accrebbe; ben fece in lui conoscere, che il prezioso manto della nobiltà, di cui gli uomini pomposamente dal Cielo son rivestiti, se non vi si appone di giorno in giorno, quella parte, che gli vien recisa dal tempo, che raccorciandolo gli va attorno, del tutto vien meno, e torna al niente. Che perciò, come io difsi, un così alto dono del Cielo, quale si è la Nobiltà, fece Ugo oltre modo fruttificare, per renderlo caro agli occhi d'Iddio, e sempre di nuovi, e nuovi accrescimenti dalla propria industria arricchito. Né per altro, credo io, la sovrana Provvidenza con segreto, e profondo, e da noi mortali non inteso magistero permise, che il Padre dopo un suo prudente viaggio, che egli fece per declinare l'invidia d'una gran Corte, a questo bel paese tornato, dubitasse della fede di sua Consorte, acciocchè con
un

Pag. 248.

un superbo miracolo si riconoscesse, siccome per testimonianza di Pier Damiano si riconobbe, il pargoletto Ugo esser vero, e legittimo figliuolo di Uberto, del Conte Uberto io dico, Marchese anch'egli della Toscana, figliuolo d'un altro Ugo, Conte d'Arli, Duca d'Aquitania, e Re d'Italia; di quell'Uberto in somma, che per avere dalla tirannia de i Berengari liberato l'Imperio di Roma, e posto nell'Imperial Sedia il Germanico Ottone, fu giustamente acclamato per difensore, e liberatore dell'Italia. Nato adunque d'Uberto, e dalla sua buona, e religiosissima Madre Villa, con gran cura, e sollecitudine nobilmente allevato; possedè egli, in sovrano grado, la Giustizia, e la Religione, questa dalla Madre, quella dal Padre appa-
 Pag. 249. parando, che sono quelle due virtù, che fanno esser l'uomo poco men che divino in questa terra, e che unite in Ugo concorsero a formare quel perfetto Principe, di cui tanto parla, e parlerà mai sempre la fama. Ora per farmi dalla Giustizia; questa intendo io non una particolar virtù solamente così addimandata, che intorno al giusto compartimento de' premj, e delle pene, e circa alla fedeltà ne' contratti si raggira, e maneggia; ma quella Giustizia universale, che abbraccia tutte le virtù in particolare, ed eminentemente in lei le racchiude, e comprende una dolce misura d'animo ben temperato, e composto; una beatissima armonia, e consonanza delle virtù; una preziosa catena, e indissolubile, che ci tiene con Iddio, donatore d'ogni bene, strettamente congiunti, e collegati, per la quale la voglia, ed il talento rende il dovuto vassallaggio alla Ragione, e tutte le parti dell'interiore governo s'accordano ne' loro uffici; laonde ne risulta all'animo una tranquilla, e dolce felicità. Come potrà altri schiavo di sue passioni, non ben per anco acquietati i miserabili tumulti, che tuttora nella mente gl'inforzano, esercitare sopra uomini, come esso, quel comando, quel potere, quell'autorità, che egli a lui medesimo si ha tolta? Non così tu, o nostro Ugo, illustre Marchese della Toscana. Prima di comandare ad altri, fosti Re di te stesso. I principj, e l'arte del ben governare non andasti cercando fuori di te, ma dentro di te medesimo, nel regno del tuo cuore, nella provincia dell'anima tua felicemente apparasti. Non per questo non risplendè in Ugo la prudenza, e non già una prudenza ristretta, ed angusta, e da privati; ma grande, generosa, regia; qual si fu quella dell'andare sconosciuto investigando l'opinione de' popoli intorno al suo governo, e maneggio; e
 per

per così dire, costituirsi in questa forma, più maestri, più giudici, e più censori della sua vita, quanti erano gli uomini a lui soggetti; e chi potea riputarfi per la dignità dell'ufficio, esente, e sciolto dalle leggi non solo alle costumanze civili, e alle scritte leggi, ma a quelle ancora, che per nostro bene c'impongono di più il rispetto del pubblico, di proprio talento, e a bello studio sottoporsi. Or vengano quà, e s'arrocciscano a fronte d'Ugo quei Principi, che per essere in alto grado collocati dalla lor sorte, di libito fanno licito in loro legge, nulla curando le miserevoli strida dell'opprese nazioni, e di tanto sangue di popoli sacrificati a' loro capricci, e lo strepito delle leggi, che quasi alzano la voce, e gridano contra di loro, strapazzate da loro, e conculcate; e molto meno curando, ciò che si dicano adesso gli uomini, e ciò che si parlerà di loro dalla fama nella lunghezza de' secoli, che verranno. Come fece Ugo servire la Fortezza alla Giustizia nell'alta vendetta, che ei prese del Principe Landenolfo di Capua, a lui per parentela, e per affezione congiunto? Fece egli in ciò la causa di tutti i principi, le cui persone, comechè adempiono le veci, e l'ufficio d'Iddio in questa terra, deono essere inviolabili, e sacrosante; poichè essendo il Principe, nel tempio, in giorni solennissimi, nell'atto medesimo dell'adorare, con barbaro, e orribile tradimento da una fiera masnada di congiurati, assalito, e morto; volle, che non impuniti, e baldanzosi ne andassero i traditori, ma riportassero del loro sacrilego eccesso il meritato gastigo: della quale giustissima, e valorosissima azione, fu egli, e da' Principi tutti, e dal sovrano Pastore, che allora al Santo Ovile di Cristo presedeva, Benedetto VI. con elogio degno del valor suo, e della sua virtù, altissimamente commendato, e celebrato. Forse non fu così egli intero per qualche tempo (secondo ciò che si dice da alcuni) nella virtù, che regge, e tempera quella parte dell'anima, che c'inclina a' piaceri; poichè (dicono essi) allettato Ugo dall'amenissime delizie della Toscana, dalle sollazzevoli brigate, e compagnie di giovani incitato, sembrò più dismisuratamente, che a Principe della sua nascita, ed educazione non si conveniva, ne' passatempi delle Caccie, e ne' piaceri, e negli eccessi della giovanile età traboccare. Ma fu, cred'io, permissione del Cielo, che egli in questi diletti (se pure è vero) per alquanto spazio di tempo s'abbandonasse, fino a che dal medesimo Cielo, che di lui mostrò in ciò particolare cura, e governo, con orrenda visione, là ne' campi di Buonfollazzo ammonito, e gastigato, si rivolgesse ad una vita non solo temperata,

Profe Sacra. N e fo.

Pag. 150.

Pag. 151.

e sobria, e continente, ma ritirata, ed angelica. E siccome dopo una breve eclissi la bella luce del maggior pianeta a illuminare il mondo, più dolce ritorna, e più chiara; e appresso malinconiosa pioggia, più lieta comparisce la serenità; così credo io, che lasciasse il Cielo per poco spazio la luminosa gloria del nostro Ugo da qualche picciola macchia oscurare, perchè poi più risplendesse. Poichè la stretta sua conversazione con un venerabile Romito, e la gioconda, e fruttuosa amicizia con S. Poggio, religiosissimo Pastore della nostra Città, dal medesimo Santo Vescovo altamente esagerata in una sua Lettera, e che altro mai ci dimostra, se non, che egli, quanto fu amatore, e zelante della Giustizia, altrettanto fu parziale cultore della Religione? Nè egli in questo si dilungò punto da lui medesimo: imperciocchè la Pietà verso Iddio altro non è, che un diritto, e una giustizia, che dall'uomo suo servo si rende all'unico, e vero Signore; e allora i Principi alla greggia de' loro vassalli perfettamente, e felicemente comandano, quando al comun Principe Iddio con umile, e devoto cuore si sottopongono. Che egli in ciò mirabilmente si segnalasse, non mi lasciano mentire il Tiranno, e l'Antipapa, di Roma cacciati, il Pontefice Romano nella sua Sede restituito; la quale sola azione, se il tempo non mi fuggisse, degna saria d'altissimi encomj, e bastante a dimostrare in lui gli evidenti effetti della pia educazione della gloriosissima madre sua, della cui insegna, e devota liberalità, senza che io parli, le mura medesime di questa Chiesa da lei edificata, e dotata ampiamente, per tutti i secoli non taceranno. Quindi nacquero le donazioni d'Ugo al Vescovado di Firenze, e così grandi munificenze verso questa insegna Badia esercitate, e tante, e tante famose Badie da lui con regia munificenza erette, e doviziosamente provvedute; a rimedio dell'anima sua, ad onore del suo nome, e gloria sempiterna del vostro religiosissimo Ordine, o Padri, al cuor mio sempre venerabili, i quali coll'esercizio delle Cristiane virtù militate a' servigi di Santa Chiesa, sotto l'insegna felicissime, e sotto i beati auspicj del gran Padre vostro Benedetto. Non sia stupore adunque, se Ugo finalmente, essendosi nel bacio del Signore riposato, volle nella sua tomba (siccome rivelato fu all' Abate di questa Chiesa, per nome Marino) volle dico, star colla faccia volta verso il Cielo, cui tanto amò, e a cui tanto erano indirizzati, e rivolti, come alla sua vera patria, tutti i suoi pensieri, e per l'acquisto del quale egli cotanto s'affaticò, siccome abbiamo veduto, nelle opere di Giustizia, e di Religione, virtù di infillate nel suo gentil cuore da' suoi

suoi nobilissimi Genitori. Bene a gran ragione nell'antico Martirologio della sua Chiesa, la religiosa Città di Lucca tra' Santi, tra' Santi, dico, l'annovera. E la Città nostra dagli antichissimi tempi, come di tuo gran Barone, per testimonianza del nostro maggiore Poeta, la memoria ogni anno in questi giorni rinnovella. Tu adunque, o gran Conte, e Marchese nostro, che in Cielo (come è la nostra credenza) ricogli amplissimi frutti della giustizia verso gli uomini, della pietà verso Iddio, virtù tanto da te nobilmente coltivate, e praticate; e delle quali professi altissimo grado a' tuoi generosi maggiori, che sì nobili spiriti t'insuolero, e Pag. 253.
co' loro fatti t'ammaestrarono; inspira a me (che più di tutti ne ho mestiere) ed a questa mia nobile, ed amata Udienza, e a tutta quanta la Fiorentina Nobiltà tua diletta, sentimenti a' tuoi somiglianti. Non mancano a noi belle, e devote, e nobili educazioni, e il tuo esempio ci è sempre innanzi. Te Sposo, e Maestro della Toscana (che per tale ti predica fra questi Chiostrì l'antichissima tua iscrizione sepolcrale) Te invoco, te prego, acciocchè non vadano disperse in una inutile pompa di vano strepito queste mie rozze, e mal composte parole; ma sieno per opera tua, o giusto, o religioso Principe, e caro amico d'Iddio, riposte, e conservate ne' nostri cuori, e col desiderato frutto della tua bella imitazione congiunte.

SOPRA IL MEDESIMO CONTE.

O R A Z I O N E XVIII.

Questo hanno di proprio i valorosi, che non muojono mai, nè passa la loro memoria con un breve suono, anzi ognora si rinnovella, e cresce non invecchiando co' i secoli, e ad onta del tempo divoratore sempre più fresca risplende, più vigorosa, e più bella. La forza della Religione è tanta, che le cose sacrate a Dio prendono per così dire, della natura di lui, e fattesi suo patrimonio s'eternano. La Gratitude inoltre, quasi bella fiaccola accesa passando successivamente da una mano in un'altra, come si conta che facessero nelle loro feste gli Ateniesi, senza spegnersi si conserva, illustrando così, e il beneficante, e i beneficiati. Io, che a questo bel corso sono chiamato, come potrò dare, e mantener luce tale, e sì viva, siccome la natura di così nobil festa richiede? Pag. 254.
Quantunque sia fiacco, e tenue il mio potere, e che se avesse da ac-
Prose Sacre. N ij cen-

cenderfi a' lumi del mio ingegno , non sarebbe per fare alcuna mostra , pure sapendo , che è acceso dalla vostra inestinguibile pietà , e gratitudine , Padri Religiosissimi , e dalla chiara , e risplendente luce della beata memoria d'Ugo , Conte , e Marchese della Toscana , e vostro beneficatore , prendo animo , sebbene inesperto nel dire , dopo tanti abili Oratori , se non con merito d'eloquenza , che in me non è , almeno con pregio d'ubbidienza , d'ossequio , d'intessere così rozzamente , a guisa che gli antichi facevano , lasciatemi ora dir così , alcuna piccola ghirlandetta di lode , per deporla al sepolcro d'Ugo . Ma quali saranno i fiori , de' quali la comporrò ? Io per me , come in un ampio , e fiorito giardino spaziando col pensiero per le sue virtù , rimango incerto , e sospeso qual prima , o qual poi cogliere di quelle tante , che sì immortalmente , come veri Amaranti d'un vivo colore senza mai guastarsi , in un'eterna primavera di gloria spiccano qui vi , e risplendono . Il valore , e vigore dell'animo a se mi chiamano ; il senno civile , e il militare a dir di loro m'invitano ; la liberalità , la mansuetudine , la giustizia , tutte sono degne d'adornare quella Corona . Or che farò da questa bella gara di virtù oppresso dolcemente , e confuso ? Sceglierò quella , che più a questo luogo , e a questo tempo mi sembra essere conveniente , e della quale senza avvedermene sul bel principio proruppi a favellare ; dico la bella , e la nobile , la generosa pietà , che non solo è fiore di Paradiso , e che fiorisce innaffiata dalla grazia , negli Orti eterni , ma regina si può addimandare dell'altre virtù ; la quale io mostrerò , per quanto le deboli forze dell'ingegno mio il soffrono , come ella fa gli uomini immortali in terra per fama , e beati nel Cielo per vera gloria .

Pag. 155. Tutto ciò , che si fa per la gloria del mondo svanisce . Solo quelle opere , che per l'eterna gloria si fanno , mantengono ancora in terra immortal la memoria . Quante azioni di bontà , di giustizia , di prudenza , di coraggio , di magnanimità , è credibile , che faceste il nostro Ugo nella sua diletta Toscana , delle quali la caliginosa antichità ci ha invidiata la notizia ? Ma perenni vegliamo i monumenti di sua pietà , che non ne lasciano , nè lascieranno giammai perire la ricordanza . La pietà quando si sposa ad un regio spirito , porta seco il corredo di tutte l'altre virtù . Quando la pietà regna nel cuore del Principe , godono gli Stati suave calma , e serena ; lungi ne sono le violenze , le rapine , le crudeltà , ed ogni altro eccesso della tirannide è tolto via . Teme Iddio il Principe ? è temuto da i sudditi ; ama Iddio ? è da

da' sudditi amato; temuto con amore, e amato con timore; timore stabile, e di reverenza; non costretto da forza, ma nato da rispetto, e coll'amore, che si tira dietro necessariamente la bontà, amabilmente mescolato, e congiunto. Se Ugo fosse stato adorno d'altre virtù, che senza la pietà sono meramente vane, e mondane, quantunque luminose, e grandi, la carestia degli scrittori di quei tempi, e l'ignoranza miserabile di quei secoli, ne quali visse, le avrebbe nell'oblio ricoperte, e seppellite; e quando anche di tanto stata ne fosse benigna la sorte, che da penne immortali fossero con beata dovizia di stile, le sue gesta descritte; che però sarebbe stato per lui, o vogliam dire per l'anima sua, che copiosa ne fosse per tutto, ed immensa andata la fama, se la pietà bene usata qui in terra, fatta non gli avesse al Cielo la strada? Il suono, che resta dopo di noi delle cose fatte da noi, e tutta questa gloria mondana, per la quale gli ambiziosi s'affatican cotanto, ah che non è altro, che un vento, il quale spira in una picciola parte del mondo, e col mondo stesso, che continuamente si muta, e ha da finire, si muta anch'essa, e finirà. Ma la gloria, che colla Cristiana pietà si procaccia, dura in eterno. E' gloria soda, unica, compimento, e perfezione della glorificata persona, alla qual gloria pure fa un bell'eco la militante Chiesa colle sacre melodie, e colle devote rammemoranze. Che se, come disse Euripide, i Principi sono savj per la conversazione de' savj, quanto si può dire il nostro Principe, che fosse savio, mentre praticava co' Santi, che sono i veri savj, e legittimi, i quali la loro saviezza attingono, non dalle putride lagune della mondana politica, ma dalla sorgente limpidissima della celeste sapienza. Invita egli alla sua mensa S. Poggio Vescovo della nostra Città, e dopo avere, non meno che di nobili vivande il corpo, della lezione de' sacri libri pasciuto lo spirito, e reficiatolo colla parola viva di Dio parlante nella Scrittura, che è il vero cibo dell'anima; in riflessioni religiose, e devote si trattiene meditando, e studiando nella divina parola con edificazione dello stesso Santo Vescovo, il quale in una carta di renunzia di ragioni, che il nostro Ugo liberalmente fa alla maggior Chiesa Fiorentina, rende della pietà, e religiosità del medesimo Ugo, che egli Duca, e Marchese appella, una ampia, e splendida testimonianza. San Pier Damiano scrivendo una lunga, ed amorevole, e paterna lettera a Gottifredo, eminentissimo Duca, e Marchese della Toscana, e successore in quella Marea del nostro Ugo, gli propone per idea

Prose Sacre. N iiij

que-

questo Antecessore suo gloriosissimo, e confortalo a calcar l'orme sue, ed a seguire l'esempio. Bene è adunque ragione, che il tuo nome, e il tuo pregio, o grand'Eroe, in questa Città, capo, e fiore della Toscana, si rinnovelli ogni anno, e solennemente fiorisca; mercè della tua pietà, e della tua virtù, della quale i Santi medesimi del tuo tempo innamorati, ne furono veraci Panegiristi. Nè era già la sua pietà una pietà romita, buona per se solamente, e rozza, ed imbellè. Era una pietà da Principe qual era quella di David uomo fatto secondo il cuore di Dio, di cui si predica la mansuetudine; ma la sua mansuetudine possedeva del vigore, e del vigore militare, e guerriero, pronto a sostenere l'onore di Dio, e del Regno, a se per divina Provvidenza commesso, e raccomandato. Testimonio ne sia la vendetta, che il nostro Principe altamente prese della morte disonestà, e del brutto assassinamento del Principe di Capua, che per lasciare eterno esempio, come debbano essere le persone de' Principi rispettate, egli movendo le sue schiere a quella volta, assediò la Città, e presi i traditori, diede loro il meritato supplizio; nella stessa giusta ferezza pietoso, sanando colla pena i malfattori, e alla ragione della natura, e delle genti sovvenendo, che vuole gli uomini illesi, e i Principi inviolati. Azioni tutte degne di quel pietoso coraggio suo, e del santo zelo dell'onore di Dio, che il cuore gli consumava. O pietà dunque forte, e da Principe, adorna non solo delle sante, ma delle civili virtù, quanto sei tu gloriosa, quanto eternamente da commendare! Mosso da questa pietà, fece all'Imperadore Ottone di gran parte dell'ottenuto governo, magnanima, e generosa rinunzia. Poichè trovando sotto di se l'uno, e l'altro confino d'Italia, tanto quello, che dal Mar Tirreno, quanto quello, che dall'Adriatico è bagnato, e conoscendo di non potere, per la malvagità degl'ingiusti uomini, reggere tutti due; cedè Camerino, e il Ducato di Spoleto all'Imperadore, la bella Toscana riservandosi, nella quale egli fu severo vendicatore delle violenze, mantentore della giustizia, rifugio de' poveri, guardia de' sudditi, porto degli sconsolati, esempio di mansuetudine. Ma la fama di tutte queste virtù sarebbe perita con lui, se la regina di tutte, la pietà ereditata da lui dalla buona sua madre Villa, benefattrice anch'essa della Chiesa, non l'avesse dalla bocca, per dir così, e dalle fauci dell'obblivione ritolto. Se cercato avesse l'onore del mondo, giusto stato sarebbe, che il suo nome alle vicende di quello stato fosse soggetto: ma chi cer-

ca

ca l' onore di Dio trova ancora il suo doppiamente , e l' accidentale qui in terra , e il sostanziale nel Cielo . Cercate , cercate in primo luogo il regno mio , dice Iddio , che tutte quest'altre cose vi saranno date per giunta : pensò egli a procacciarsi vita eterna , e non solamente questa piamente possiamo credere , che si procacciasse , giacchè i Santi medesimi , che il conobbero , fanno nota delle sue azioni , e ne Fasti ancora di Lucca il suo nome fra gli altri Santi risplende ; ma vive , e viverà sempre la sua memoria per quanto dureranno i monumenti di sua pietà , fino a che fiorirà l' inclita antichissima Religione Benedettina , e fino a che l' inestinguibile vostra pietà , e gratitudine ; Padri Religiosissimi , offrirà ogni Anno al sepolcro del grand' Eroe , che qui riposa , face d' applauso , corona di lodi .

IN LODE DI COSIMO DE' MEDICI IL PADRE DELLA PATRIA .

O R A Z I O N E XIX.

QUando io gli occhi rivolgo a voi , Prelato Illustrissimo , e questo Clero Reverendissimo , e questo Clarissimo Senato , e i Magnifici Magistrati , e tutta questa fiorita Udienda rimirò , non poco mi turbo nell' animo , poichè tutto questo Venerabile consesso , e questa nobile frequenza , e questo apparato solenne , non si confà col mio piccolo ingegno , colla rozza , ed inesperta mia lingua . Ma quando al grande argomento , ed alla ricca materia io riguardo , della quale sono eletto a ragionare , non so come sento crescermi ardire , e della mia debolezza dimenticato , alle lodi m' accingo di quello Eroe , cui tanto dee questo luogo , da lui altamente fondato , e beneficato , tanto la nostra Patria , di cui fu Padre , tanto noi tutti , che da lui , come da gran Precursore , quella sovrana felicità riconosciamo del godere ora sotto il Principato di sua gran Casa , quella libertà che nel tumultuoso Regno del Popolo , mal sape-
vamo conservare . Di Cosimo il Vecchio io parlo , della bella nostra Città , lume , ed ornamento chiarissimo ; Signore , come sapere , di grandi qualità , ed azioni . Voi , Santissimi Medici Cosimo , e Damiano , de i quali oggi gloriosa se' ne rinnovella la rimembranza , Santi tutelari di quella Augusta Famiglia , che sa-
Prose Sacre . N iiii j nan-

nando le nostre piaghe, forse a procurarci ferma salute, ajutate colla vostra protezione il mio dire, mentre io più per bello ufizio di gratitudine, che per vaga pompa di favellare, son per epilogare tutti i pregi di Cosimo in uno, con mostrarvelo il Principe Cittadino.

E veramente come non concorsero in Cosimo tutti quei vantaggi, e tutte quelle prerogative, che fanno in realtà altri esser Principe! Poichè questo sovrano, ed augusto nome si meritano a principio gli uomini giusti, prudenti, valorosi, magnanimi, liberali, magnifici. E questo onore da loro non venne già a forza d'armi, o violenze usurpato, e col terrore acquistato, ma guadagnato col merito, e dall'amore de' i Popoli per ammirazione di loro virtù, e delle loro opere grandi, al loro sublime, e regio animo concesso. Che uno collocato si trovi in sì alto grado per successione de' i suoi Maggiori, è dono della sorte: che altri si faccia tale, e si renda degno tra' suoi Cittadini del primo posto, è industria di sua virtù, è lavoro questo d'una buona, e gran mente. O Cosimo in apparenza Cittadino, in fatti Principe! Alzasti tu prima il Trono nel tuo cuore, e l'facesti la Regia della Magnanimità. Non fosti schiavo delle passioni, ma comandasti a te stesso. Che maraviglia, se poi ne i cuori avesti de' tuoi Cittadini l'impero! Poichè ha questo di proprio una luminosa virtù, un merito segnalato, che da tutti si fa, come cosa divina, ammirare, e venerare. Onde i Re furon detti dal massimo de' Poeti Omero, generazione di Giove, non tanto, credo io, per l'antichità della stirpe, e per la chiarezza del sangue, quanto per l'intelletto di cose grandi capace, e per le divine qualità loro; per le quali sopra gli altri uomini sollevandosi, meritano d'avere giustamente sulla Greggia alla loro cura commessa scettro, e preminenza. Furono detti similmente i Principi Pastori de' i Popoli, e Padri benigni; tutte proprietà della natura del nostro Cosimo, il quale nelle più urgenti necessità sempre sovvenne la Patria sua, riguardandola come figliuola. E a che altro tendevano i così numerosi, e grossi Traffichi, che in tutto il mondo, fino nelle più remote contrade, con somma riputazione del suo nome, faceva egli sì nobilmente esercitare? se non a provvedersi di maggiori forze, e di poderose ricchezze, non ad opprimere, ma a mantenere la libertà de' suoi Cittadini, a versarle in ajuto della sua Patria, in onore di Dio, in esercizio di virtù? Tralle quali virtù risplendeva a maraviglia, e spiccava come Reina la Magnificenza, bel frutto d'una civile parsimonia; poichè amando egli la sobrietà, e la frugalità, virtù domestiche, e

cit-

cittadine, le faceva poi, non a odioso risparmio, non a sordida avarizia servire, ma da quelle scaturivano ogni dì Fabbriche nobilissime, e particolarmente al culto di Dio dedicate, tanto in questa Città, quanto altrove, e così veniva a spargere da per tutto insieme colla sua la gloria del nome Fiorentino, e a stabilire il suo Regno, che era il Regno della virtù, e dell' onore: sempre vegliante al pubblico bene, faceva egli la felicità della sua Patria, anzi di essa egli era e spirito, e vita; e ben si vide nel suo esilio, il quale, a guisa di tanti gloriosi delle antiche Repubbliche, dalla gelosa Patria sostenne. Non poté ella lungamente durare senza il suo Cosimo, poichè troppo la sua salute dalla presenza di quello, come la salute del corpo dalla presenza dell' anima, dipendeva. Insorgeva nella Città nostra alcuna cosa ardua, e di forte maneggio? al senno di Cosimo si ricorreva. Era afflitta da dure necessità la nostra Patria? egli col suo danaro, e colla sua beneficenza la sollevava. Avevano i Cittadini in particolare da sopire differenze, da prendere nelle loro facende e pubbliche, e private, ajuto, lume, e consiglio? Cosimo solo era per tutti, Cosimo il Padre universale, l' Amore protettore, e il Genio custode della Città. Era in somma Cosimo un Principe sotto la figura di Cittadino. Poteva egli, e sapeva più di tutti; ma questa possanza, e questa sua sapienza non forzava le Leggi della Patria; non isdegnava la comunanza, ma con aggiustata piacevolezza, con popolare moderazione, con civile tratto, ed uguaglianza s' accomodava allo Stato, e rendevasi di tutti i Cittadini compagno nel medesimo tempo che egli ne era Signore. O singolare accoppiamento, o unione incomparabile di grandezza, e di modestia; d' egualità, e di maggioranza! la quale tanto più cresceva, quanto egli con accorto modo ne reprimeva la forza, ne soffogava la dimostranza. Aveva egli dato a fare il superbo vicino Palazzo di sua abitazione; ed essendone fatto un disegno accomodato alla grandezza dell' abitatore, e proprio di quel Signore, che egli era, sembrandogli troppo alto, e torreggiante, ne modificò la misura, per non parere di volere a i Cittadini suoi qual Principe sovrastare. A guisa de' grandi Re di Pergamo, e d' Egitto, un Tesoro cominciò egli a riporre in sua Casa, di Tesori a penna preziosissimi e Greci, e Latini, e Orientali, e tralle rare, e pregiate suppellettili, fece loro aver luogo, allettando con queste gioje i Letterati del tempo suo, i quali col suo buon gusto seppe formare, e conoscere, e colla sua liberalità proteggere, e mantenere. Quel sempre avere intorno a se i primi

ingegni, quel pascerli della sodezza, e dell' amenità delle buone Lettere, del sugo, e della midolla della più savia Filosofia, non è egli questo un pensiero, un trattenimento da Augusti? Quel gran Ficino, per tacere di tanti, e tanti altri, che alla sua beneficenza deono il suo ingegno; quel Ficino io dico, che alla Platonica Dottrina già stata seppellita per tanti secoli, fece godere bella luce, e nuova vita, fu parto della sua attenzione, fu gloriosa sua Creatura. Il gran Lorenzo de' Medici suo Nipote, magnanimo arbitro di tutta l'Italia, non fece egli scala alla presente regia sfolgorante grandezza colle medesime regie arti dell'avolo Cosimo, e particolarmente coll' amore delle Lettere, che è stato, e sarà sempre uno de' bei pregi della Regnante Casa di Toscana? L'altezza dell'animo, la superiorità del senno, la liberalità, la magnificenza, mostrata ampiamente nelle Librerie, e nelle Fabbriche, la Religione, e la Giustizia dal nostro Cosimo esercitate; l'amore, e la stima de' Cittadini lo dichiaravano Principe; la sua maniera moderata, e civile, la gentilezza, e la carità, colla quale tutti abbracciava, e il non avere intorno alla sua persona nè guardie, nè pompa, nè altro seguito di grandezza, il dimostravano Cittadino. Voleva Iddio sollevar la nostra Città, e da uno inquieto, e turbolento popolare governo, a uno quieto, e tranquillo stato ridurla sotto gli auspicj Serenissimi d' un felicissimo Principato. E comechè è maniera ordinaria della Divina Provvidenza il condurre di lunga mano, con bella serie di ammirabili disposizioni, i suoi disegni, volle quel troppo largo governo fare negli ultimi tempi in un più ristretto reggimento cadere di Nobili, e scelte Famiglie, tralle quali quella di Cosimo maravigliosamente per ogni più sublime qualità riluceva, fino a che per alta nostra ventura, a per dar fine a i suoi mali, concorse lo Stato in quel Principe, che col nome sempre glorioso di Cosimo, prese della Toscana l' assoluto Governo, e a' suoi generosi discendenti Padri di nostra felicità il tramandò, e ora con questo stesso nome fausto, ed accettissimo, regna il presente della Pietà, e della Giustizia zelantissimo mantenitore, che Iddio a molti anni conservi, e nella sua discendenza faccia immortalmente rivivere questo bel nome. Che se tanto oprò un Cosimo, nobilissimo, e primo Cittadino di nostra Patria, la sua segnalata virtù, che lo fece eguale a i Re (ciò che de' Senatori della Repubblica Romana dall' Ambasciatore del Re Pirro fu detto) e sotto abito civile gli impose figura di grandissimo Principe; che diremo quando l'antica

Fig. 263:

antica sorgente della virtù di Cosimo Padre della Patria trasfusa in tutta la sua Casa, e in quella de' Serenissimi Principi nostri va a terminare, come da tanti fiumi reali accresciuta, nel mare immenso d'ogni virtù, nel nostro Pio, Giusto, e Prudente Regnante?

O Cosimo adunque nome fausto, e felicissimo, ordinato dalla Provvidenza Divina ad annunziare, e preparare le vie alla felicità di questi Stati; se io, non con quella lena di dire, nè con quella maniera, che al tuo civile, e regio valore si richiedeva, ho de' tuoi nobilissimi pregi favellato, compatisci tu la povertà del mio ingegno, e prendi in buon grado la ricchezza dell'ossequio, e dell'affetto. Bello, e nobile fu il pensiero, e pieno di magnanima gratitudine, di trasferire quella privata rammemoranza, che delle tue lodi in questi Reverendi Chioiltri facevasi, a questa pubblica luce, e in questo nobilissimo Teatro della tua Chiesa. E ben tutto ciò ricercava Orazione, che pari alla voglia di celebrarti avesse avuti ornamenti; ma quello che mi consola si è, che comunque io abbia detto, il solo nominare Cosimo de' Medici il Vecchio a i vostri finissimi intendimenti, che averanno colla loro grazia ogni mio difetto supplito, serve per ogni gran Panegirico. Pag. 164.

NELL' ESEQUIE DI DOMENICO MELANI
CELEBRATE NELLA COMPAGNIA DI
S. MARCO L' ANNO MDCLXXXIII.

O R A Z I O N E XX.

QUanto bene la comune consuetudine di parlare da' nostri maggiori a noi per lungo giro di secoli tramandata, chiama l'odioso per altro, e spaventevol nome di morte, coll'amabile, e dolce, ebenagurato titolo di passaggio a miglior vita! Trall'ombre fino della cieca gentilità, quasi in lontananza, questa verità riconobbe un gran savio, che condannato da' suoi cittadini alla morte, e di quella dottamente, e con sicurezza di cuore favellando, inclinava a credere, ch'ella non fosse mica un perire, e un principio di non essere; ma che fosse un pellegrinaggio da un patè calamitoso ad un altro migliore. In quella medesima antichità, non per anche illuminata dalla luce dell'Evangelio, vi ebbe
alcuno

alcuno sublime spirito, che giunse a dire, questa, che noi vita comunemente appelliamo, non esser vita, ma morte; e vera, e unica vita doverli intendere quella, che in premio delle onorate fatiche per la virtù in questa terra sofferte, era dagl'Iddii immortali alle benavventurate anime de' loro trapassati eroi, secondo il loro credere, conceduta. Ma noi, con quanto fondamento di verità, con quanta saldezza di fede, con qual fermezza di cuore cristiano,

Pag. 165. non per una frase di gentilefco augurio, non per una vana solennità di civil cirimonia, non per una grave argutezza oratoria, possiamo, e dobbiamo dell'anime di ciascuno degli eroi, di felice memoria, ciò dire altamente esclamando: egli è passato, è passato sì, non morto nò, a miglior vita. Potrei io in questo giorno, eccitato dalla maestà di questo apparato lugubre, raccogliere unitamente le voci de' vostri cuori per la perdita a noi funestissima del nostro amantissimo Padre, e Fratello, Domenico Melani, giustamente dogliosi; di quel Domenico Melani, io dico, Maresciallo di Corte della Serenissima Elettrice di Sassonia, e Residente di quel Duca appresso il Serenissimo di Toscana; e le vostre interne voci da me raccolte, potrei farle per la mia bocca risonare in lamenti altissimi, in replicati omei, e in acclamazioni, e in laudi, dal pianto, dalle que-rele, e da' sospiri interrotte; ed avrebbe al certo questa mia, qualunque siasi, facoltà di dire, ampia materia, e largo campo da potere ancora nel dolore, e fra le lagrime spaziare, ed esultare. Potrei la vedovanza di questo Ospizio rammentarvi, privo della veduta del suo buon Padre; di questo Ospizio, che in questa antica, e famosissima compagnia di S. Marco, sotto il nome glorioso, e sotto i fortunati auspicj di Giuseppe, Padre, e Compagno di Gesù Pellegrino, ad uso non solamente, e beneficio, ma a delizia ancora, si può dire, de' divoti Pellegrini dedicò, fondò, ed aprì; e ad onore, ed ornamento di questa bellissima Patria, riccamente corredò. Ma non accetto già io questo lagrimoso, benchè fecondo, e proprio argomento: che non sono *Éléquie* queste; ma un trionfo d'apparenza funebre; ma in sostanza una festa di lieta rimembranza; ed io, come fratello di questo luogo, per comando di chi a questo pietosamente presiede, a consolazione universale del vedovo Ospizio, della mesta Compagnia,

Pag. 166. dell'addolorata Città, vengo a presentarvi il nostro Domenico Melani un Pellegrino fortunato, in cui si verifica il nostro detto Cristiano del passaggio a miglior vita, e che dopo un bel cammino, in santa, e in bella pace, nel Cielo, cioè nella sua Patria, come ragionevole pietà cel persuade, gode, e riposa.

Tut-

Tutte le inconvenienze, e gli sconcerti dell' animo nostro, e questo vivere aspro, tumultuoso, ed inquieto, riconoscono la sorgente dalle false, e bugiarde opinioni, che abbiamo di noi medesimi; e delle tante, e sì varie calamitadi da noi stessi procacciate, l' ignoranza intorno alle cose massime è la vera cagione. La dimenticanza della nostra origine, e della discendenza nostra, si è quella, che in mille errori ci fa traboccare, torcendoci dal diritto cammino, e in oscuri sentieri mettendoci, che ad irreparabile precipizio l' anime traviate, e stolte, miseramente conducono. Siamo troppo attaccati a questa terra, quì come a propria loro, ed immortale stanza i nostri pensieri si fermano, badando al presente, poco curando dell' avvenire; quì sono i nostri tesori, e con essi si sta il nostro cuore; quì facciamo, quì disponghiamo il nostro regno, quì stimiamo essere la nostra patria, la nostra generazione, le nostre sostanze, e ogni nostro bene dalla terra riconosciamo. O bassi spiriti de' mortali, che la loro dignità non conoscono, e non apprezzano, nè quella bramano di sapere. *Chiamavi il Cielo, e 'ntorno vi si gira, Mostrandovi le sue bellezze eterne, E l' occhio vostro pur a terra mira*; giustamente entra quì il rimprovero del Poeta Teologo. Quegli veramente sarà fortunato in questo mondo, e felice; e nell' altro ancora glorioso, e beato, che bene intenderà l' essere dell' uomo in questa terra. Quanto bene ce lo dipinse, e sotto gli occhi rappresentollo Paolo Apostolo, quando disse, che mentre dimoriamo quaggiù, *peregrinamur a Domino*; siamo tante anime pellegrine dalla Città di Dio, ove dobbiam ritornare. Il soggiorno, che facciamo in questa valle di lagrime, è un esilio; tutto questo basso mondo, quanto egli è grande, è paese a noi forestiero. Non abbiamo quì città stabile, nè permanente, ma ci conviene l' andare in cerca della futura. La patria nostra è ne' Cieli, il nostro Padre è ne' Cieli. Il regno nostro in questo mondo non trovasi. Siamo generazione di Dio, il che disse un Poeta gentile, e l' suo detto fu dall' Apostolo delle Nazioni, come una gioja raccolto, e ne' suoi divini scritti consacrato. In Dio abbiamo la vita, il movimento, e l' esser nostro; che se uno de' più riputati savj dell' antichità disse, essere se cittadino del mondo, non attaccando la sua nascita ad un breve angolo della terra, ad un circuito di poche mura, ma tutto l' universo sua bella patria giudicando; il nostro Eroe si fissò nel cuore, e nell' animo questa gran virtù, esser noi d' origine celeste, non da' sangui, come dice l' Evangelista Giovanni, nè dalla volontà della

Pag. 267.

della carne, o dell' uomo, ma da Dio esser nati; figliuoli suoi adottati per grazia, pellegrini trattenuti in questo mondo per rimpatriare nell' Empireo. Che la nostra piena cittadinanza, il beneficio, lo stato, la capacità, il godimento de' veri onori è ne' Cieli. *Mancipatus noster in Caelis est*, come a suo proposito citando S. Paolo asserisce Tertulliano. Onde non è maraviglia, che il nostro maggior Poeta in una moralissima Canzone della nostra età discorrendo, affermasse, essere il proprio, e 'l vero nobile il Predestinato, comechè egli è Cittadino d' una vera, e stabil Patria, dalla quale trovandosi lontani i Santi, e desiderando pur di fornire il penoso viaggio di questa lacrimevol vita per giugnere a godere i beni, e l' onoranze di quella Celeste Gerusalemme, e gioire eternamente nel mirare la faccia del Padre nostro, e Signore, che sta ne' Cieli. in che amorose smanie prorompevano, parendo loro grave l'aspettare, troppo nella speranza attempandosi, e dolendosi, che fosse il tempo del loro stare quà pellegrinando allungato! Queste considerazioni sode, e cristiane ebbe sempre in mira il nostro fondatore, e per così dire, maggior fratello. E tutta la sua vita, se bene la riguarderemo, fu un perpetuo pellegrinaggio; poichè egli procacciatosi d' un buon viatico d' abilità, di virtù, e di talenti, andò lungi dalla sua terrena patria a cercare strani paesi, e come suol dirsi, a far fortuna. E veramente in lui si ravvisò la fortuna, come Dante ce la dipinge, e come ella è in realtà, ministra della Provvidenza di Dio. Perciocchè Iddio, che lo disegnava a cose grandi, e che far voleva di lui un eroe, ed un esemplare, di come l' uomo debba portarsi nel cammino di questa vita, ordinò talmente la serie delle cose, e la catena de' genj, e delle congiunture, che egli prese l' animo con gl' incanti della virtù, e delle maniere, di tutta la Casa Elettorale di Sassonia. Tanto potè in petti alieni dalla nostra Cattolica Religione, la chiarezza della sua intelligenza, l' integrità de' costumi, la bontà della vita, l' affetto verso i personaggi, ch' ei serviva, la modesta sua disinvoltura, la soave accortezza, la franchezza di rispetto piena, la generosità de' doni usati ancor verso i Principi, non per traffico, o mercatanzia, ma per sovrana gentilezza di spirito; doti tutte, che il costituivano (lasciatemi dir così) uguale agli stessi Principi, e gli donavano sopra loro una certa grazia, che dolcemente, di loro buon grado, a loro prò signoreggiavagli. La semenza di sua fortuna fu il canto, nel quale egli con grandezza, e nobilmente s' esercitava, apprestando questo nobil

pia-

piacerè all' orecchie de' suoi Signori , per ristorargli talvolta da i loro gravi maneggi , e dalle più serie occupazioni sollevargli . Non era però così del canto invaghito , che egli non istudiasse nello stesso tempo nell' armonia delle virtù dell' animo , e nella regolata misura de' costumi ; la quale dimostrata , e scoperta colla guida , e coll' insinuazione del canto , mosse i suoi Signori ad onorarlo de' titoli più riguardevoli , ad impiegarlo negli affari più importanti , ne' i governi più cospicui , in somma a dargli materia di fare spiccare con indicibil sua gloria , e con applauso , e consolazione di quella Serenissima Corte , la nobiltà del suo cuore , la rarità del suo spirito . Sogliono alcuni , non potendo in sua patria comodamente sussistere , far patria di quel paese , ove fecero sua ventura ; quivi porre tutto il suo cuore , e dimenticatisi bruttamente del luogo , ove il natale fortirono , e ove respirarono l' aure primiere di vita ; riputare suo unico nido , e suo dolce ostello quell' altro , ove s' abitarono . Lungi dal nostro fortunato Pellegrino si abbominevol costume . Sapeva egli quel bel dovere , che ci costringe al naturale amor della patria , la quale egli mai non obbliò ; tuttochè intento alla vera patria del Cielo ; onde alla nostra Città di quando in quando ritornava carico di gloria , e d' avere ; non per pompeggiare in essa , e far mostra orgogliosa di sue ricchezze , ma per consolarla colla benedizione di cristiana beneficenza , di religiosa , e pia liberalità . Nella Sassonia visse , come Pellegrino , in paese di diversa credenza mantenendo sempre cuore cattolico , e a guisa di quel Santo Vecchio custode , e compagno di viaggio d' un Dio fanciullo pellegrinante , convenendogli andare , e stare , dove il civil doverè , al quale l' attaccava la sua fortuna , lo costringeva , conservava nel suo petto in mezzo anco all' Egitto Gesù . Che maraviglia sia dunque , se nobiltà , e ricchezze , e grandezza , e autorità , e potenza , dietro a lui a gara corressero , per farlo un eroe per tutti i titoli fioritissimo ; se pellegrino di questo mondo , avanti a tutte le cose cercava il Regno di Dio ? Adunque la provvidenza di Dio , col ministero della fortuna , anzi colla scorta della virtù , l' altre cose tutte gli aggiunse . E' un mare la Provvidenza , e mare profondo , ed infinito , e secondo che passa pe' nostri lidi , ora fortuna , ora nostro senno s' appella . Ma nel nostro Eroe la fortuna si scambia dal senno , e ben si ravvisa , ch' ella è figliuola di quello . Oh uomo scelto ! Uomo degno ! Uomo incomparabile ! Non da' tuoi maggiori tenesti tu , come retaggio , e patrimonio il tuo lustro , nè ti tro-
vassi

Pag. 209.

Pag. 270.

vasti nobile prima d'essere, mà ti facesti tale tu stesso. Tutta è gloria tua. Non vi ha parte quì la fortuna, o il caso, non quella, che comunemente si dice grazia, o ventura. Tutta si fu nobile arte del tuo gran cuore. La tua virtù, vera, e unica nobiltà, precortò gli amplissimi doni, e privilegj di Leopoldo Imperadore, al tuo nome, e alla tua Casa conceduti. Tu nobile in prima ti facesti, e poi Cesare ti dichiarò. Ma non per questo crediate, Ascoltatori divotissimi, che il nostro Melani dell'acquistata nobiltà s'invanisse, sostenuta dalle ricchezze. Anzi sempre davanti agli occhi aveva il suo tenue, ed umil principio, come per un freno d'orgoglio, come per una esercitazione di modestia. Nè si vergognava già della mediocrità di suo nascimento, lontano da ogni, ancorchè minima dimostrazione di fasto, il quale ne' favoriti della fortuna, troppo più che non conviene, naturalmente s'insinua; ma siccome si racconta d'Agatocle antico Re di Sicilia, che essendo figliuolo d'un vassallajo, e sollevato ritrovandosi a posto così sublime, non si scordò giammai della sua origine; tra' più cari gioielli di sua guardaroba, e tra' vassellamenti d'oro, e d'argento, de' quali arricchita teneva la regia mensa, tramischando sempre vasselli di terra; così l'animo del Melani temperato, e modesto, non poté corrompere la subita felicità, non la superbia delle Corti, non la baldanza de' Cortigiani, non le preminenze, non le dignità, non lo splendore de' titoli, non la grazia, non il favore de i grandi Principi, appresso i quali fioriva, non il fregio della nobiltà novamente

pag. 271. compartitogli, non le nuove considerabili facultà; non finalmente le lusinghe, per così dire, e le carezze della Fortuna. E che? Forse della virtù della sua umiltà non mostrava egli tuttora segni manifestissimi? Mentre qualunque si fosse, ancorchè uomo di picciolo affare, del suo saluto onorava, a tutti s'inchinava, con suavità favellava, accomodandosi a tutti, e con ogni sorta di bontà, e di cortesia gl'intratteneva. Ah che nella cristiana umiltà, e lenità fondatissimo, su questa alzò la fabbrica maravigliosa di sua virtù, mostrando al mondo, che quella fortuna, che io ho così appellata, seguendo la comunale frase; non era altro in sostanza, che un dovuto premio al suo merito. E questa sua umiltà come congiunse egli colla regina delle virtù, voglio dire, colla carità? la quale carità rendutasi padrona, e dispensatrice di tutto il suo avere, e in vita, e in morte, fece ben risplendere a traverso dell'umiltà sua il regio suo cuore, come sede ne fanno le pie fabbriche da lui magnificamente innalza-

te,

te. Nelle quali fabbriche ben dimostrò l'istituto suo, d'aver l'animo a guisa di pellegrino staccato da tutti gli amori di questa terra, e rivolto al solo, e necessario amore della patria del Cielo, mentre fra tutte le azioni di pietà, egli scelse quella del pascere, e dell'alloggiare i devoti viandanti, il pellegrinaggio de' quali è simbolo, e cifra della vita cristiana; la quale altro esser non dee, che un continuo divoto pellegrinaggio verso l'eterna Gerusalemme. Di questa sua accessissima carità (per dir di passaggio anche questo) volle fin nel colore dell'abito de' suoi ospitalieri fratelli, eternare i segnali, vestendogli a sanguigno. Le ricchezze, da' Principi liberali, e del suo valore conoscentissimi, nel suo seno con larga mano versate, ad adornare ed arricchire la magion di Dio, con pietosa e singolare munificenza rivolse. Pochi si disfanno in vita di quello che essi particolarmente colla industria hanno raccolto; e tenaci adorano quell'avere, o in eccessivi lussi, o in proprj piaceri il dispendono. Ma rado si trova, chi sia così accorto usuriere, che dando l'argento per Dio, lo metta a frutto, e a frutto centuplicato nella ragione del Cielo, sulla parola del medesimo Iddio, che non fallisce. Molti il lasciano, quando son lasciati da quello, e poiché, o avaramente hanno ritenuto le sozze, e piaccia a Dio che non ingiustamente anco accumulate ricchezze, o in disordinate spese dissipate, quella idolatrata somma, o quel miserabile avanzo, che loro resta; fatti, quando più ammassare, o spendere non possono, sul punto di loro morte liberali, lasciano ad eredi avidi e sconoscenti, incentivo d'ogni male, semenza di liti. In una delle celebri Congregazioni di nostra Città, destinata già per lungo uso al ricevimento de' Pellegrini oltramontani, fece egli, incitando anche la pietà degli altri, il noviziato, per così dire, di sua religiosa munificenza: e quando credevasi, che ella fosse giunta al sommo, e al non più oltre, di quel sommo, e di quel non più oltre, si servì per gradino, e per scala, ad intraprendere una maggior cosa, e di più grande animo, siccome egli fece, fondando di pianta, come vedete, un Ospizio. Così passò di luogo a luogo, di virtù in virtù, per tutto lasciando impresse eterne vestigia della sua gloria; e impaziente; per eccesso di carità verso i devoti pellegrinanti, andò più vicino, si fece più presso ad incontrargli, servendo ad altri fratelli di questo luogo per isprone, e per conforto ad intraprendere leggiadra, e nobil fabbrica, in questa vicinanza, per uso, e comodo de' pellegrini Sacerdoti. In quell'altro prima, e poi in questo luogo più particolarmente quante volte udiste, più d'uno di voi qui presenti, la sua sayia facondia risonar, i suoi discorsi manierosi

Profe Sacre. O infie-

Pag 272.

insieme , e edificanti ; quante volte ammiraste la sua frequenza ;
 la sua divozione , il suo esempio ? Come non v' inteneriste , allo-
 raquando a' piedi de' pellegrini sovente s' umiliava ? Con che affet-
 tuosa maniera gli serviva , gli lavava , gli asciugava , i piedi gli
 baciava ; azioni tutte umilissime , e tenerissime , colle quali ci die-
 de esempio il divino Maestro , acciocchè il seguitissimo , di frater-
 na dilezione . Nè solamente in vita amò questo luogo con reali se-
 gni d' affetto , e di spezialità ; ma nella sua ultima disposizione ,
 universale erede lo institui , o per meglio dire , fece suo erede
 Gesù Cristo , rappresentato ne' poveri pellegrini . Così si teforeggia
 pel Cielo : e siccome quelli , che disegnano di rimpatriare , manda-
 no innanzi i loro guadagni , e le loro robe , per goderle in patria ;
 così egli si formò nel Cielo un capitale di ricchezza , che nè rug-
 gine di tempo consuma , nè verme alcuno guasta , o divora . Anzi
 tanta è stata la forza del suo amore a questo venerabil luogo por-
 tato , che infino nella Sassonia , nella Sassonia medesima questo
 amore ha penetrato , ed ha mossa la magnanima mente di quella
 Serenissima Elettrice , divota alla memoria d' un tanto uomo , a ri-
 lasciare benignamente all' Ospizio in favore de' poveri pellegrinanti
 una considerabile somma d' oro dal Melani a se dovuta . Effetto si è
 questo delle virtù cristiane in quella Corte da lui maravigliolamen-
 te , e con bello esempio praticate . Ma quale spettacolo mi si para
 adesso d' avanti ? spettacolo veramente degno della vostra pietà , e
 della vostra attenzione , uditori . Quel medesimo Melani , che tutto
 festa , tutto brio , e tutto gala , complice il giorno alle convenien-
 ze del suo posto , a i carichi della Corte ; la notte , cambiata sce-
 na , ritirato nel suo gabinetto , sospira , singhiozza , come più volte
 fu udito , sparge preghiere , e lagrime avanti a Dio , riconoscendo-
 lo , e confessandolo per suo Signore , colle ginocchia piegate a terra
 esamina gli atti suoi di quel giorno , costume fino nella gentilità
 commendato , e messo in uso da un intero Collegio di morali filo-
 sofi , quali furono i Pittagorici . Ma non finisce quì lo spettacolo .
 Impugna rigoroso i flagelli , e tratta da schiavo il corpo suo per ri-
 durlo a ragione , e sotto il comando dell' animo , pel quale è nato .
 Dunque in una Corte di Sassonia un Signore favorito , esercita atti
 di pia crudeltà contra se stesso , i quali , se stimabili sono ne' ro-
 miti più austeri , ne' Santi più ritirati , quanto debbono empierci il
 cuore di maraviglia , e compungerci di pietà , nel vedere , chi era
 la stessa cortesia , e bontà verso degli altri , severissimo addivenuto
 con se medesimo , amar meglio di dispiacere alla sue carni , che
 troppo accarezzandole , correr pericolo di disgustare il suo celeste
 Signo-

Signore. Quanto doveano godere gli Angeli affacciati dal Cielo a rimirare un così santo spettacolo di mortificazione cristiana, e di salubre penitenza! Io credo per me, che dicessero: Oh uomo di mente angelica, e di angelici costumi; ben noi tu rassomigli, che cittadini delle sfere, quando a pro de i mortali scendiamo in terra, stiamo sopra quella, come Pellegrini, e in tal sembianza al giovane Tobbia, e al vecchio Abramo apparimmo; per dimostrare a voi, uomini, quale debbe essere la vita vostra, non vita di stanzianti nel mondo, ma vita di Pellegrinanti. L'anime de' giusti scariche del corpo, e venute a godere questa luce, e questa gloria, nella quale abitiamo, a noi si pareggiano, e s'assomigliano. L'anima tua, o Angelo terreno, quasi pellegrina dal corpo, agile, e luminosa, e snella, bramerebbe pur di volare a questo regno; ma la prigione, ov'ella è chiusa, i vincoli corporei ne la tratten-gono. Ben verrà, verrà un fortunato tempo, e da te con accese preghiere desiderato, di finire il tuo viaggio in paese ubbidiente, e divoto alla Santa Chiesa Romana, e 'l finirai in una Città a quella, fino dagli antichi tempi in modo particolare, divotissima. Di quella medesima provvidenza, che nel tuo pellegrinaggio ti rendè sì fortunato, proverai nell'estremo di quello, amantissimi con-trassegni. E se ella ti fece onorato, ti fece nobile, ti fece ricco, ti fece grande, ti fece possente, ti fece confidente, e favorito di Principi grandi; ti farà anche nell'ultima ora, delle tue sante brame contento. Appena toccherai tu nell'ultimo ritorno dalla Sassonia la tua Fiorenza, che sopraggiuntati breve infermità, felice pellegrino, terminato il corso di tua fortuna, alla tua patria, ove sempre avesti la mira, al Cielo, al Cielo ritornerai. Questo è verisimile, che dicessero gli Angeli sopra il Melani orante in segreto, e penitente in Sassonia; questo si verificò palesemente in Fiorenza. A questa Città più volte ei venne, e parve sempre mandato dal Cielo, per onorare, e per erigere Spedali magnifici, per dare splendide prove di sua pietà, per arricchire di sacri arredi le Congregazioni, per versare gemme, argenti, ed ori, sopra gli altari, per edificare i suoi Cittadini coll'esempio: ma questa ultima volta, non per altro lo mandò il Cielo a te, o bella Fiorenza, che per fare compita la felicità del suo pellegrinaggio, col render paghi i suoi voti, di passare a miglior vita nel paese Cattolico. Così la luce cittadina del Cielo, le vaste campagne dell'aria velocissimamente trascorrendo, va a cadere, e a piombare sulla terra; ma caduta appena, quale Anteo novello, riprende forza, e ribalza per poggiare alla rilucente sfera, onde discese; siccome appunto

Profe Sacre.

O ij

pun-

Pag. 275.

punto disse il Poeta, che secondo raggio della riflessione suole ufcir dal primo dell'incidenza, e risalire in sufo,

Pur come peregrin, che tornar vuole.

Rendè adunque divotamente il suo spirito a Dio il Melani nostro, il corpo lasciò a questo luogo, e come frate spoglia, ordinò che fosse trattato con povera onoranza di lumi, e in certo modo, da sconosciuto pellegrino: ma non volle la vostra pietà, o Signori, alla sua umiltà restare addietro; ruppe le leggi, da quella pre-
 Pag. 276. scritte, la vostra affettuosa magnificenza, ed alla sua gloriosa memoria innalzò archi di trionfo, mausolei di devozione, e d'amore. Queste facelle accese, queste rappresentazioni di duolo, questi funesti cipressi, questi ammantati lugubri, e che altro dir vogliono in loro linguaggio, se non che mai non si spegnerà ne' nostri petti di sì buon cittadino, di sì magnifico fondatore del nostro Ospizio, la rimembranza? Che sebbene egli in questa terra, come in luogo strano, e non suo, non ha voluto per se gloria, ed onoranza, ma solamente nella patria del Cielo; pur questa gloria ancora quaggiù non gli manca, nè fia giammai per mancargli, facendo ella ecco alle acclamazioni solenni, che per tutta l'eternità (come di giusta pietà è il credere) gli faranno date dalla Corte di Paradiso. Durerà quaggiù la sua gloria, finchè durerà questo Ospizio; il quale la pietà del Granduca Serenissimo nostro Signore, e degli altri Principi di sua Real Casa, i quali degnati si sono d'essere acclamati in nostri fratelli, eterno, ed immortale lo ci promette. O Pellegrino adunque fortunatissimo, che dopo un glorioso corso del tuo vivere, al sospirato termine di tuo viaggio giungesti; soffri ora, ti prego, questa forza, che fa la nostra divozione all'umiltà tua, col solennizzare le tue lodi; e me insieme con questi diletteffimi fratelli, e con questo divoto popolo, con benigno occhio risguarda; me dico, che in questo luogo medesimo, con particolari dimostranze d'affetto, e ben mi ricorda, onorasti; e mentre dalla celebrità de' tuoi trionfi, alla mia, e comun perdita rivolgo l'addolorato pensiero; consola tu me, consola tutti colle benefiche influenze di quella grazia, che noi piamente crediamo, che appresso Iddio tu goda; facendoci spesso colla memoria del tuo sempre riverito nome, sovvenire, che per essere fortunati qui in terra, e per godere l'eterna felicità, nella vera Patria, ch'è il Cielo, dietro al tuo glorioso esemplo, ci conviene essere Pellegrini.

Pag. 277.

LAUS DEO.

DA

DA ANGIOLO PASINELLI

LIBRAJO ALL' INSEGNA DELLA SCIENZA

Si vendono li seguenti stampati Libri.

- A** *Alexandro Natalis*. Historia Ecclesiastica Veteris Novi. Testamenti ab orbe condito ad annum MDC. cum Dissertationibus Historicis, Chronologicis, Criticis, Dogmaticis in octo divisa tomos, Rebus novis, Scholiis, & Indicibus locupletibus aucta, illustrata, ornata, & a mendis expurgata An. 1730. V. 8. fol. L. 248 :
- D. Bernardi Ab. Clarevallensis** Opera omnia cum genuina, tum spuria dubiaq: sex tomis in triplici volumine comprehensa, *Horstii*, & *Domini Joannis Mabillon* notis, aliisque permultis aucta & illustrata juxta Editionem Parisiensem An. 1719. adjecta Appendice *Domini Edmundi Martene* ex Veterum Scriptorum, & Monumentorum Collectione An. 1726. Vol. 3. fol. L. 65 :
- D. Gregorii Pape I.** Cognomento *Magni*. Opera omnia ad manuscriptos codices Romanos, Gallicanos, Anglicanos emendata, aucta, & illustrata notis, studio, & labore *Monachorum Ord. S. Benedicti* e Congregatione *S. Mauri* in, quatuor tomos divisa. *Quest' opera è per stamparsi* in Vol. 4. L. 14 :
- D. Laurentii Justiniani Protopatriarche Veneti** Opera omnia in hac impressione multo magis quam prius locupletata, recognita, & emendata, in tomos duos divisa, cum indice rerum, locorumq: Sacre Scripturæ locupletissimo, ac Auctoris Vita in principio præmissa An. 1721. Vol. 2. fol. L. 14 :
- Boerhaave Hermannii** Philos. & Medic. Doctoris Methodus discendi Medicinam in 8. cum figuris. An. 1727. L. 2 : 10
- Du Hamel** Philosophia Vetus & Nova in regia Burgundia pertractata tom. 6. in 12 an. 1730. L. 11 :
- Dominici Lazarini** Oratio in funere Fortunati Mauroceni Episcopi Brixienfis in 4. An. 1728. L. 1 :
- Antonii Rebuffello** Oratio in funere Antonii Vairæ Episcopi Adriensis in 4. An. 1733. L. 1 :
- Amore ammogliato, o sia Bizzarrìa dell'amore nello stato del Matrimonio tradotto dall' idioma Franzese An. 1724. L. : 10
- Critica della Morte, o sia Apologia della Vita del *Sig. di Comiers* tradotta dal Franzese in 12. L. 1 :
- Chirurgia compendiata, o sia istruzioni per il Chirurgo in pratica del *Maestro* con figure in 8. An. 1729. L. 2 : 10
- Hi-

- Historia Ecclesiastica del Grandi An. 1706. Vol. 2. in 4. L. 7 :
 Lessico Farmaceutico-Chimico del Capello in 8. L. 1 : 10
 Meditazioni del Padre Lodovico da Ponte sopra i principali Misterj
 della Fede An. 1727. tom. 6. in 8. L. 9 :
 Opere di Monsig. Gio: della Casa edizione Veneta novissima con giun-
 te di opere dell' Autore, e di scritture sovra le medesime che non
 s' hanno nell' Edizione Fiorentina del 1707. tom. 5. in 4. dell'
 An. 1728. L. 31 :
 Ovidio Trist. & Pont. cum notis Minelli tom. 2. in 12. L. 2 : 10
 Oblazioni all' Altare, Dissertazione Storico-Teologica divisa in due
 parti; nella prima si parla dell' Oblazioni comuni, che serviva-
 no e per la materia del Sacrificio, e pel mantenimento degli Ec-
 clesiastici, de' riti osservati, e delle Variazioni accadute &c.
 Nella seconda si nota per qual motivo, e in qual tempo all' Obla-
 zioni comuni succedettero le Particolari, o sia Pecuniario stipen-
 dio della Messa: le sue pratiche di secolo in secolo, abusi del medesi-
 mo cogli opportuni provvedimenti fatti dalla Chiesa, del R. P. Fran-
 cesco Berlendi C. R. Teatino con figure in 4. dell' An. 1733. L. 4 : 10
 Prose Sacre d' Anton Maria Salvini in 4. carta corsiva 1734. L. 3 :
 Dette in carta fina. L. 4 :
 Dette Toscane sotto il torchio.
 Pensées chretiennes pour tous les jours du mois in 24. an. 1724.
 L. 1.
 Regola di S. Benedetto, opera in questa nuova Edizione ridotta in
 miglior forma dal Pad. F. Malachia d' Inguimbart Ab. Cisteriense
 tom. 3. in 4. An. 1728. L. 18 :
 Raccolta di varie Rime del S. Cavalier Pegolotti con aggiunta di
 molte non più stampate in 8. An. 1730. L. 2 :
 Salviani Massiliensis Episcopi Concordantiæ operibus ejus adnexæ
 alphabetice dispositæ, studio ac labore Patris Demetrii Barbulii
 Soc. Jesu in 4. an. 1729. L. 8 :
 Statuto Veneto Edizione novissima Vol. 2. in 4. an. 1729. L. 22 :
 Suarez Coment. & Disput. in 3. partem D. Thomæ, Misteria Vitæ Chri-
 sti, & utriusq: adventus complectentem in f. an. 1730. L. 16 :
 Vita di D. Armando Gio: de Bouthillier Ab. Regolare, e Riformato-
 re del Monastero della Trappa in 4. Vol. 2. an. 1725. L. 12 :
 Vite de' Pontefici del Platina fino a Benedetto XIII. Vol. 2.
 an. 1730. L. 8 :
 Vita di S. Onofrio raccolta da Monsig. Regio Vescovo di Vico
 Equense in 8. an. 1726. L. 1 :
 Discorsi Accademici d' Anton Maria Salvini in to. 3. sotto il torchio.

